



Natta annuncia: «Torno in Liguria La svolta resta deviante»

«Si può vivere anche senza essere capicorrente o segretario di partito», Alessandro Natta (nella foto) annuncia l'intenzione di tornare in Liguria per «la salute, l'età, la parte che posso avere nella politica del Pci». L'ex segretario ribadisce le critiche alla «svolta» («Un'iniziativa deviante») e polemizza con le posizioni emerse sulle riforme istituzionali. Le sue dimissioni da segretario? «Nessuno fece pressioni. Ma ho inteso che era opportuno, e non solo per me, passare il testimone».

A PAGINA 4

New York, 25 anni all'italoamericano per l'omicidio del ragazzo nero

Dopo un lungo processo e undici giorni di interminabili discussioni tra i giurati, il diciannovenne di origine italiana Joey Fama è stato riconosciuto colpevole dell'assassinio dell'adolescente nero Yusuf Hawkins. La cui unica colpa è stata quella di avventurarsi con tre amici in un quartiere bianco della metropoli statunitense. Adesso Joey Fama dovrà trascorrere in carcere almeno 25 anni di prigione.

A PAGINA 10

Rotte le trattative per i chimici Sciopero

Rotte le trattative per il contratto dei chimici. Immediata la risposta del sindacato: sedici ore di sciopero. Di queste, le prime otto si faranno il 24 maggio e fermeranno tutte le fabbriche del settore. Si è così inasprita la stagione dei rinnovi. La rottura del negoziato è avvenuta - sostengono al sindacato - per le pressioni esercitate da Pirella sulla Federchimica. Insomma, la Confindustria vorrebbe «rifiarsi» sui contratti quanto ha perso con le leggi sulla scala mobile e sui diritti nelle piccole imprese.

A PAGINA 11

Il Calvino sconosciuto al Salone del libro

È stato presentato ieri «La strada di San Giovanni», il libro che raccoglie gli scritti sconosciuti di Italo Calvino. Il volume è edito da Mondadori. È iniziato così, all'insegna di uno dei più grandi scrittori italiani, il nono Salone del libro. Il grande pubblico potrà leggere una serie di prose pubblicate su riviste specializzate negli anni Sessanta e Settanta. Racconti e cronache si sofferma in particolare sui ricordi, sui suoi ricordi.

A PAGINA 15

Editoriale

Il gioco delle tre carte

ALFREDO REICHLIN

Leggere il documento economico-finanziario del governo cascano le braccia. Bisognerebbe ripetere le solite cose. Infatti: a) La finanza pubblica non è stata messa sotto controllo. Lo dimostrano i paurosi andamenti tendenziali del deficit annuo (si viaggia verso i 160 mila miliardi) e il fatto che il debito pubblico continua a crescere più del prodotto annuo. Quindi, passate le elezioni, si deve riconoscere che anche il piano di rientro del governo Andreotti era costruito su ipotesi fasulle. Esattamente come il governo-ombra aveva detto e dimostrato. b) Nonostante ciò si ripropone lo stesso gioco delle «tre carte». Per il futuro piani mirabolanti. Ma per l'oggi, cioè per ciò che si fa in concreto, tutto si riduce al furbo tentativo di arrivare alla fine dell'anno grazie a qualche nuovo balzello (tipo l'acqua semplice e minerale), qualche taglio ulteriore della spesa sociale (ticket) e semplici rinvii di spesa, che al dunque diventeranno più pesanti. Poi si vedrà. Ci saranno le elezioni anticipate e ci penseranno i governi futuri.

Ma l'Italia? Proviamo a leggere questa condotta irresponsabile alla luce della crisi di un paese che - come ci ha detto il voto - si va scollando: tra Nord e Sud, tra ricchezza privata e miseria pubblica, tra interessi corporativi in lotta tra loro. Se ragioniamo così i segnali - pur cauti e furbeschi - che manda questo documento governativo sono benzina sul fuoco. Perché non solo la finanza pubblica resta fuori controllo ma le scelte sono tali da accentuare il formarsi di due Stati e due società. Da un lato la pressione fiscale pesa sempre più sul lavoro dipendente, sulla produzione e sui consumi più popolari mentre si declassano i redditi da capitale. Dall'altro, i sistemi di spesa continuano a penalizzare i servizi collettivi e sociali mentre gli investimenti per il Mezzogiorno ripetono il modello dei Mondiali (grandi opere nel deserto, e quindi gli appalti principali alle grandi imprese del Nord e agli secondari alle mafie e alle clientele). La novità - mi pare - è che il costo di questo modo di gestire la finanza pubblica si misura ormai - ben al di là della quantità dei deficit - in termini di pessima allocazione delle risorse, di degrado del Mezzogiorno e dei servizi pubblici, di crisi fiscale, e ormai anche di rinascita del vincolo estero, per ragioni più strutturali che di prezzo, cioè per la continua perdita di posizioni nei settori avanzati. È chiaro che problemi di questa natura non si risolvono con le manovre sul cambio (svalutazioni). Ma nemmeno - come si sta facendo - attirando capitali con gli alti tassi per tenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti. Ciò aggrava il servizio del debito e quindi il vincolo di bilancio. Questo rende sempre più difficile finanziare le indispensabili politiche industriali e quelle per la scuola, la ricerca, le grandi reti.

Però una opposizione seria, una opposizione per governare, una sinistra vera, moderna, non può non misurarsi con la crisi della finanza pubblica. Essa è anche, e soprattutto, la crisi di un più generale sistema di coesione sociale e diritti eguali di cittadinanza. Siamo al rischio della interruzione di ogni solidarietà tra coloro che si appropriano delle risorse pubbliche e coloro che contribuiscono alle entrate. E questa divisione non passa tra Nord e Sud. Basti pensare a chi ha pagato i costi della ristrutturazione industriale e al danno per il Mezzogiorno di politiche monetarie che sono servite a rendere i forti sempre più forti e i deboli sempre più deboli (anche se assistiti). Un grande partito popolare che voglia stare dalla parte dei «deboli» e al tempo stesso qualificarsi come forza di governo in quanto garante degli interessi generali del paese, deve partire dal fatto che il disavanzo pubblico è diventato fonte di nuovi privilegi e nuove disuguaglianze. Basta un dato. Agli inizi degli anni 80 per ogni cento lire di fabbisogno dello Stato 55 lire finanziavano gli interessi sul debito e 45 lire erano destinate a sostenere prestazioni sociali e servizi. Oggi il rapporto è diventato 90 lire a 10. Si capisce perché i servizi collettivi sono allo sfascio.

Questo è il punto a cui siamo. Spetta quindi a noi affermare con la massima chiarezza che il problema del risanamento della finanza pubblica non è più, essenzialmente, un problema di quantità (il rapporto tra entrate e spese correnti, al netto degli interessi, è ormai in equilibrio). È un problema di redistribuzione dei redditi e della ricchezza (riforma fiscale) e di riallocazione delle risorse (qualità della spesa e dei servizi, produttività e localizzazione degli investimenti, e quindi regole sia per lo Stato che per il mercato). Il che - non nascondiamocelo - significa che occorre investire direttamente gli attuali assetti politici, oltre che economici e sociali.

Ciò non vuol dire che si possa saltare il tempo delle politiche congiunturali ma che, dove nostro è saldarlo a quello delle politiche strutturali. E qui stava la novità e l'importanza della contro-finanziaria presentata l'anno scorso. Se ci sono correzioni da fare facciamole, soprattutto nel senso di tradurre le proposte in iniziative di massa. Ma la linea più forte e più «antagonista» è questa.

Il Consiglio dei ministri ha varato una manovra economica da dodicimila miliardi. La metà dei prelievi sui beni di consumo essenziali. Poche idee per il piano triennale

La scoperta dell'acqua Tassati rubinetti, bottiglie e gas

Eccola, la manovra di maggio. Ieri il governo ha aumentato per decreto il prezzo dell'acqua e delle bottiglie di minerale, i bolli scolastici e il metano per usi domestici. Per rastrellare 5.000 miliardi di maggiori entrate, si è inventato anche il minicondono dell'immondizia. Contrasti, invece, sui tagli di spesa. Da qui al 1993, si dovranno trovare 80.000 miliardi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla ricerca del fabbisogno perduto, il governo ha trovato 5.050 miliardi di (sicure) nuove entrate, rastrellando il fondo delle tasche degli italiani. Consumi essenziali (come l'acqua: cresce di 300 lire al metro cubo), obblighi ineludibili (come le carte da bollo: quelle scolastiche salgono da 700 a 4.000 lire l'una), evasione fiscale da periferia urbana (c'è un mini-condono con sanzioni per le tasse sull'immondizia). Ma il governo non ha ancora del tutto scoperto come far risparmiare altri 6.750 miliardi ai suoi ministri. I risparmi di spesa, scritti per grandi linee in un disegno di legge, al termine di un Consiglio dei ministri durato cinque ore, infatti, non erano ancora tutti definiti. Si bloccheranno i prezzi dei farmaci fino a dicembre? Si vedrà, in un prossimo decreto amministrativo del ministro De Lorenzo. Di sicuro ci sono «slittamenti progressivi della spesa» per ministeri e, soprattutto, per Comuni e Regioni, che si vedono prorogati alla fine '90 il blocco dei mutui della Cassa di Roma e prestiti. Stretto tra il vincolo estero di un'unità sempre più organica con l'Europa e il stop raggiunto nel ricorso al risparmio interno per finanziare il debito, il governo pensa di riuscire a contenere il disavanzo, quest'anno e con la manovra del prossimo, a 135.600 miliardi. Sono 2.500 in più dell'ultimo aggiornamento di cassa, presentato in Parlamento a fine marzo.

CAMPESATO A PAGINA 3

Siglato l'accordo Marco unico a partire da luglio

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. L'accordo è fatto: dal primo luglio il marco occidentale diventerà la moneta unica delle due Germanie. Il trattato di unificazione economica tra Bonn e Berlino, preludio alla sempre più vicina unificazione politica, è stato siglato ieri dai ministri delle Finanze dei paesi tedeschi alla presenza di Kohl e de Maizière. Il trattato, che dovrà essere ratificato dai Parlamenti, fa crescere la paura per i costi sociali dell'operazione. «Quello che stiamo vivendo è il momento in cui nasce la Germania libera e unita, e il destino dei tedeschi dell'Ovest e dell'Est è da questo momento strettamente intrecciato». Ecco il commento di Kohl alla storica firma di ieri sul trattato di integrazione economica intertedesca. L'accordo è a tutti gli effetti un passo decisivo sulla via dell'unificazione della Germania. Di fatto l'economia della Rdt è ora dipendente da quella di Bonn e Berlino rinuncia a un bel pezzo della sua sovranità. Teoricamente il trattato si potrà considerare eseguito dopo la ratifica dei rispettivi Parlamenti delle due Germanie, ma è difficile che vi siano sorprese sulla data d'inizio dell'operazione monetaria.

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 6

Passi avanti sul disarmo. Sul summit torna il sereno Tra Baker e Gorbaciov ora l'intesa è più vicina

L'accordo Usa-Urss per una riduzione delle armi strategiche è molto vicino. Il colpo di scena ieri, dopo cinque ore di colloqui tra Gorbaciov, Shevardnadze e il segretario statunitense Baker. Forse risolto il problema dei missili terra-aria e marini. Intanto la Lituania si dichiara pronta a rimettere in discussione la dichiarazione d'indipendenza: lo ha affermato ieri il primo ministro Kazimiera Prunskene.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La prospettiva di un accordo Usa-Urss sulla riduzione delle armi strategiche - il famoso Start - che Gorbaciov e Bush protrebbero firmare durante il summit di fine mese come nuovo e decisivo passo verso il disarmo è tornata improvvisamente d'attualità. Il colpo di scena è avvenuto ieri dopo cinque ore di colloqui fra Gorbaciov, Shevardnadze e il segretario di Stato Usa, Baker. Soltanto stamane si potrà avere una conferma ufficiale ma il problema dei missili terra-aria, responsabile dello stallo nelle trattative, sembra risolto e la Tass, ieri sera, ha parlato di «importanti progressi che apriranno la via per una conclusione positiva dell'incontro al vertice» tra Bush e Gorbaciov. Ottimista anche Shevardnadze che alla fine della maratona di incontri ha parlato di «importanti progressi» rimandando i «dettagli» alle due conferenze separate che il ministro degli Esteri sovietico e il segretario di Stato americano terranno oggi. In tarda serata il portavoce della delegazione americana ha reso noto che i negoziati si protrarranno di un giorno.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

Cariche della polizia in centro, trenta arresti e diversi feriti Guerriglia urbana per Baggio Assaltata la sede della Fiorentina

Firenze ha vissuto un'altra giornata calda nel nome di Baggio. I tifosi viola hanno di nuovo «assediato» la sede della Fiorentina e nel tardo pomeriggio sono scoppiati incidenti con violenti scontri tra manifestanti e forze di polizia. Alla fine ci sono stati dei feriti e venti persone sono state fermate. Intanto Baggio e i Pontello hanno detto le loro verità sull'affare del secolo.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Una giornata intensa, frenetica e violenta. Firenze continua a vivere la sindrome-Baggio. Nel primo pomeriggio il calciatore con una conferenza stampa convocata dal suo procuratore in un albergo di Modena aveva spiegato perché era stato costretto alla fine a firmare il suo passaggio alla Juventus. «Io ho fatto di tutto per restare ma non ce l'ho fatta. La società non mi ha offerto alcuna alternativa». Intanto a Firenze in un'altra conferenza stampa i Pontello dichiaravano di aver fatto precise offerte a Baggio perché restasse a Firenze e annunciavano di non aver alcuna intenzione di cedere la società. La notizia trasmessa in diretta da un radio locale ha fatto scattare la scintilla. La folla radunata sotto la sede della Fiorentina ha cominciato ad inveire e a lanciare sassi contro la polizia. Le forze dell'ordine hanno caricato.

CIULLINI NELLO SPORT

Firenze, che ti prende?

Caro Firenze ma che ti prende? Due mesi fa la caccia al negro e ora quest'altra storia di ultra, di tifosi in guerra per ore con la polizia, che assiedono la sede dell'amata squadra perché ha ceduto il campione alla Juventus. E non è che l'ultima incredibile battaglia di stadio: di assalti, incendi, pestaggi, i «viola» ne hanno già collezionati un bel po'. Lasciamo stare i discorsi di rito: questa non è la vera Firenze. Ce n'è anche un'altra ricca di storia, di cultura raffinata, democratica e moderna... Lo sappiamo. Ma evocarla a titolo di rassicurazione non aiuta molto a capire. Per carità, niente retorica. Si sa che in quella trama non c'è solo il salotto del Rinascimento, la corte dei Medici. Non c'è bisogno di scongiurare Dante, i guelfi e i ghibellini, per rammentare che nella storia della città c'è anche un vecchio spirito rosso. Ma Firenze aveva saputo trasferirlo in accessi pubblici di discutere e di dar battaglia, perfino in passione politica. Ora, in alcune «fasce esplosive», quel vecchio spirito è irtonocoscibile. O meglio, forse davvero torna ad agitarsi in ruse autentiche, viscerali sensi d'appartenza, e soprattutto un gran bisogno di nemico. Nel calcio questa componente c'è sempre: ma in genere viene trasferita sul campo e giocata sportivamente. E' un bel po' che ha cominciato a traboccare, e ferisce, e talvolta uccide davvero. Accade dunque ed è persino stato tollerato troppo a lungo. Ecco, forse la verità è che da Firenze non ce l'aspettavamo, questa sintomatologia da metropoli disperata.

In una rivista specializzata Usa le rivelazioni del cosmonauta Serebrov Da mesi prigionieri dello spazio due astronauti sovietici

Due astronauti sovietici sono da tre mesi prigionieri nello spazio e gli esperti e gli specialisti da terra stanno ora cercando il modo di inviare navicelle di soccorso per il primo salvataggio mai tentato prima tra le stelle. La notizia viene pubblicata da una rivista specializzata americana che ha raccolto le confidenze dell'astronauta Serebrov in visita negli Stati Uniti. Falliti finora i tentativi di recuperare i naufraghi.

NEW YORK. La notizia è destinata a destare grande scalpore. Due cosmonauti sovietici sarebbero prigionieri da tre mesi nella navicella spaziale Mir e non riuscirebbero a tornare sulla Terra. Nei centri spaziali sovietici, ormai da novanta giorni, sarebbero in alto continui tentativi per allestire navicelle di soccorso. Tutti gli sforzi comunque sino a questo momento, sarebbero andati a vuoto. La drammatica vicenda viene raccontata dalla rivista specializzata Aviation Week and space technology, univer-

salmente considerata di piena attendibilità. Sarebbe stato l'astronauta Serebrov, in questi giorni in visita negli Usa, a rivelare il dramma dei suoi colleghi a bordo della Mir. Le cose, sempre secondo il servizio pubblicato dalla rivista specializzata, sarebbero andate così: la navicella Soyuz che ha portato nello spazio i cosmonauti sovietici, i undici febbraio scorso, era rimasta danneggiata al momento del lancio. Per questo motivo l'agenciano con la stazione orbitante Mir era avvenuto in modo irregolare.

Gli astronauti erano comunque riusciti a passare regolarmente nella Mir, in sosta nello spazio a trecentocinquanta chilometri dalla Terra. Sarebbe necessaria, a questo punto, una riparazione urgente con l'uscita dei cosmonauti nello spazio. Per far questo è necessaria una scialoleta che non è in dotazione della stazione orbitante. Da terra, dunque, dovrebbe essere spedita nello spazio una navicella di soccorso. Quest'ultima, però, potrebbe agganciarsi soltanto nella zona della stazione Mir ora occupata dalla Soyuz in avaria. I tecnici parlano anche di una soluzione che prevede il distacco di pannelli protettivi che però farebbe scendere la temperatura all'interno della Mir. Per questo motivo è già stata cambiata posizione e orbita alla navicella in modo da sfruttare al massimo il calore del Sole. Il dramma, comunque, non è stato ancora risolto e gli astro-

Ce la faranno i nostri eroi a completarla? le opere in tempo utile? Ogni giorno leggiamo con apprensione il bollettino della guerra contro il tempo. Prevailgono l'ottimismo e gli inviti alla «s. l. n. r. nazionale»: vedrete che anche questa volta ogni cosa andrà per il meglio. Trionfa insomma la logica dell'emergenza. È un'attitudine tutta italiana che comprende e unifica i fenomeni descritti ieri su la Repubblica da Alberto Ronchey. Secondo la logica dell'emergenza, il nostro paese riesce a l'unione delle parti: si operano procedure speciali, se i tempi sono freneticamente ristretti, se non si va troppo per il sottile circa la sicurezza dei lavoratori e le modalità di affidamento delle opere. Se non ci si lagna troppo per la dilatazione della spesa pubblica (da quattro a quindicimila miliardi).

L'emergenza come la droga: non se ne può più fare a meno. Dopo i Mondiali, le Colombiadi, l'Expo 2000, l'Anno santo. Non si concepiscono più le circostanze ordinarie. Quando

Il paese dove la fretta è oro

non si può contare sulle calamità naturali, si inventano quelle artificiali. A Venezia, non bastava l'acqua alta, si è fatto ricorso all'Expo. Tutti i suoi fautori (anche Giuseppe De Rita) continuano a ripetere, innocentemente, che è necessario cogliere a pretezo un'occasione straordinaria per mettere mano alle cose, anche banali, che non si possono fare in via ordinaria. I campioni di calcio, che avrebbero dovuto guardare essenzialmente il mondo dello sport, sono stati caricati di significativi iperbolici. Sono stati trasformati in un'opportunità per rispondere, non solo, ai più urgenti problemi della qualità della vita urbana, ma addirittura in un evento intorno al quale ricostruire agli occhi del mondo l'identità civile e culturale delle nostre città. Come se fossimo la Corea del Sud. Anche queste sono le conseguenze di dieci e più anni di esasperazione privatista, di cosiddetto neoliberalismo, di de-

regulation, di resa senza condizioni dell'azione pubblica e dei suoi strumenti. Pianificazione e programmazione sono diventate parole tabù, vade retro Satana. Si sono anzi affermate impostazioni che sono l'esatto contrario della programmazione. Molti ricorderanno che nell'estate del 1988 (a meno di due anni dai campionati) la presidenza del Consiglio promise la lottizzazione mondiale. Tutte le Regioni e i Comuni furono invitati a segnalare interventi, di qualsiasi natura, comunque ritenuti utili all'immagine dell'Italia. Successero cose da Sant'Uffizio. Si scatenarono i peggiori istinti e le più sordide speculazioni. Proprietari già rassegnati alla ineditabilità ripresero a sperare. Tronchi autostradali inutili, improbabili porti turistici, alberghi e ristoranti furono proposti in luoghi lontanissimi dalle città sede degli investimenti di calcio. A Roma fu progettata una galleria autostradale sotto l'Appia Antica solo per valorizzare i terreni di Torre Spaccata parrarsi i suoi urbani più vantaggiosi. Ma c'è di peggio. Anche la grande criminalità meridionale sta comperando aree, immobili, tutto quello che trova (compresi i pubblici amministratori disponibili). I giornali romani riportano con sempre maggiore frequenza le cronache di lotta fra le cosche. Anche a Milano i cantieri del mondiale sono finiti nelle mani della 'ndrangheta. Questione urbanistica e questione morale sono sempre più due facce della stessa medaglia. Questo è lo scenario che la da sfondo alla gara contro il tempo per il completamento delle opere. E allora si intende bene che quello dei ritardi non è un problema autentico. La sua presenza la parte del gioco dell'emergenza, serve a catturare l'opinione pubblica prima che comincino le partite. Serve a distarla dalla costellazione per il ordinare vicende delle città italiane e predisporre alle emergenze prossime future. Per ora di buono c'è solo la decisione del Parlamento europeo contraria all'Expo a Venezia. Non è poco.

VEZIO DE LUCIA

I cent'anni di Ho

MASSIMO LOCHE

Un anno dopo il primo centenario della rivoluzione francese, il 19 maggio 1890, a Kim Lien, un villaggio perduto tra le risaie della provincia di Nghe An nel Centro Vietnam, nasceva Nguyen Tat Thanh che sarebbe passato alla storia col nome di Ho Chi Minh. Suo padre, dicono le storie, era un mandarino, un funzionario leitero della corte imperiale di Hué. Come molti dei suoi pari, quando i francesi si erano impadroniti del paese, aveva lasciato cariche e onori per ritirarsi nel suo villaggio natale a insegnare la scienza tradizionale dei difficilissimi concorsi mandarini ormai aboliti.

Il giovane Ho Chi Minh fu dunque educato a quella scuola e si imbevve di tradizione nazionale, ma poi lasciò le sue risaie vedeggianti e il culto degli antenati e affrontò, come tanti della sua generazione, il vasto mondo. Fu allievo del Quoc Hoc, la Scuola Nazionale, di Hué che i francesi avevano aperto per formare funzionari e impiegati vietnamiti. Ma era una scuola che non poteva bastargli: i francesi non ci insegnavano la loro storia, i grandi principi dell'89, Montesquieu, Rousseau e Voltaire non li conoscevano in traduzione cinese, leggendo gli opuscoli rivoluzionari del Guomindang, raccontava un intellettuale vietnamita della generazione successiva a quella di Ho Chi Minh.

Da Hué a Saigon, già città europea e cosmopolita, dove il giovane leader studiò in una scuola tecnica francese specializzata nel formare marinai e da dove si imbarcò per l'Europa sull'Amiral Latouche Tréville. Viaggerà per tutto il mondo, farà il cameriere, il fotografo e l'aiuto pasticciere a Londra con Escoffier, che pare lo apprezzasse moltissimo come preparatore di torte. E viaggiando per il mondo Ho Chi Minh scopri che i francesi in Francia sono buoni, sono i francesi delle colonie ad essere crudeli e inumani.

Il giovane vietnamita, educato nell'antico patriottismo paterno, probabilmente in quegli anni scoprì l'esistenza dei grandi principi della democrazia, scopri che questi non erano articoli d'esportazione, ma scopri anche che l'indipendenza del suo paese, di cui aveva già fatto lo scopo della sua vita, non poteva essere ricercata tornando al passato. Bisognava riportare in patria, nel Vietnam, quei principi che governavano l'Occidente. Fiducioso indirizzò alla Conferenza di Versailles, dove si discutevano le sorti del mondo, dopo la prima guerra mondiale, un moderato memoriale sulla sorte del suo paese. Lo firmò Nguyen Ai Quoc, Nguyen il patriota, e non ricevette mai risposta.

Nguyen Ai Quoc cercò altrove. Lo ritroviamo al congresso di Tours tra i fondatori del Pci, poi a Mosca al Comintern, poi nella comune di Shanghai. L'Internazionale comunista dava alla sua richiesta di indipendenza nazionale quelle risposte che i grandi di Versailles non avevano dato.

Poi la storia di Ho Chi Minh si confonde con quella del suo paese. Ma quanto aveva assimilato nei lunghi anni di vagabondaggio e di apprendistato per il mondo Ho Chi Minh non lo dimenticherà mai. Nel 1945 firmò la dichiarazione di indipendenza del Vietnam che inizia come quella americana del 1776: «Tutti gli uomini nascono uguali. Il Creatore ci ha dato dei diritti inalienabili, il diritto di vivere, il diritto di essere liberi e il diritto di realizzare la nostra felicità», e continuava con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1791: «Gli uomini nascono e vivono liberi e uguali nei diritti. Non solo gli uomini, ma anche i popoli, aggiungeva il testo vietnamita. Francesi e americani, i nemici storici della indipendenza vietnamita, ne furono anche gli ispiratori.

Nel maggio del 1975 - appena l'esercito vietnamita, conquistando Saigon, realizzò il sogno di Ho Chi Minh: l'indipendenza e l'unità del Vietnam - nelle strade di Hanoi si diffuse una canzoncina. Dal motivo piuttosto melensio a dire il vero, ma che sarebbe stata in testa alla «hit parade» vietnamita di quell'anno, se ce ne fosse stata una. Le parole dicevano: «Ah, se io Ho fosse ancora tra noi quanto sarebbe felice». Lo zio Ho era morto sei anni prima, nell'autunno del 1969, quando la guerra del Vietnam era al massimo della sua violenza. Il nome di Ho Chi Minh allora era conosciuto da tutti e scandito nelle piazze d'Europa e d'America da quanti manifestavano contro la guerra americana. Oggi, nel centenario della sua nascita, il nome di Ho Chi Minh evoca un passato glorioso tradito da un presente ingrato. Eppure l'itinerario giovanile di questo leader ci ricorda che fu lui l'uomo-simbolo della questione coloniale, che vide come l'estensione dei diritti democratici a tutti gli uomini di tutti i paesi. Il fatto che poi la concreta realizzazione del suo sogno sia stata crudele e sanguinosa, che i risultati siano stati deludenti per molti, non dovrebbe far dimenticare che il patrimonio lasciato da Ho Chi Minh è patrimonio di tutti.

Intervista a Tullia Zevi sul risorgere dell'antisemitismo in Europa «La nostra civiltà è una crosta sottilissima» Noi ebrei vi diciamo «Non dimenticate mai»

ROMA. Ricordare. Bisogna incessantemente ricordarlo.

Durante un'intervista fatta in una scuola media di Los Angeles, alla domanda se conoscevano la Shoah, gli studenti hanno risposto: «È una festa ebraica». Per questo, dice Tullia Zevi, presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane, «bisogna senza tregua continuare a testimoniare e a trasmettere la memoria». Quella memoria che a Carpentras, ma ancor prima, durante questi dieci anni, nei cimiteri ebraici francesi e non solo francesi, è stata oltraggiata. Profanata. La profanazione ha un forte contenuto simbolico.

«Il grado di civiltà di un popolo lo si giudica dal modo in cui onora i vecchi e i morti. La profanazione è il braccio violento, cruento dell'antisemitismo. Nel Sud della Francia, dove più forte è la presenza dei maghrebini, più immediata è la presa sciocchina. Cresce l'idea di stradicare l'ebreo dalla storia di questi paesi e insieme si vuole spaventare chi tenta di impedire la cancellazione della memoria».

Tullia Zevi è una testimone straordinaria, decisa, sensibile di quella memoria.

«Noi ebrei che abbiamo scelto di vivere in questa che è una società cristiana, dobbiamo innanzitutto, con ogni sforzo, tendere al dialogo. Senza cadere nella trappola di occuparci solo di ebrei. Abbiamo un lavoro comune con tutte le forze impegnate nella difesa della dignità dell'uomo. Cos'è l'ebraismo, questa domanda, deve diventare materia viva, supporto scientifico per gli insegnanti di storia, di filosofia».

Nelle scuole e dappertutto. Perché, a quarantacinque anni dalla capitolazione del nazismo, l'odio ritorna in Europa. Nell'Europa dell'Est, nell'Europa occidentale.

Esiste una differenza in questo terribile riemergere di mostri che sembravano sopiti?

Nell'Europa orientale ci sono segnali concomitanti. Forti analogie tra ciò che si verifica nei vari paesi malgrado ogni paese possieda una sua specificità. Quanto al comune denominatore: dopo quarant'anni di glaciazione, l'eliminazione di quello strato di ghiaccio ha portato la libertà. E la libertà fa emergere di tutto. Una pulsione democratica intensa, una voglia di consumi, di movimento. Ma anche antichi demoni.

Ci si illudeva che il cammino verso una società pluralista sarebbe stato senza inciampi, dipi, tranquillo?

Invece esplodevano manifestazioni di nazionalismo, anzi di tribalismo che ci riportano ai primi anni del Novecento. Accanto risorge l'elemento dell'antisemitismo che ha sempre fatto, per secoli, da corona a tutti gli sciovinismi. Odio per gli ebrei, per gli azeri, per gli armeni. A questo va aggiunto un altro elemento. Conosciamo la situazione delle minoranze ebraiche nell'Europa a cavallo del secolo e fra le due guerre. Di queste minoranze molti intellettuali e operai, erano portati a militare a sinistra. Allo scatenarsi del nazismo, quei militanti furono condotti in salvo in Unione Sovietica. In seguito, Stalin eliminò

Con una sorta di transnazionalità violenta, a Budapest, a Varsavia, in Unione Sovietica, a Berlino, compaiono croci unciniate e stelle di David; sul luogo dove fu uccisa Rosa Luxemburg sono depositate delle teste di maiale sanguinanti. In Francia l'oltraggio, non è il primo, ma il più grave per la storia di questo luogo, al cimitero ebraico di Carpentras. I segni sono tanti e terribili.



Tullia Zevi

brutalmente la leadership degli intellettuali e dei politici ebrei già giù, fino ad arrivare al delirio ossessivo che lo condusse fino a immaginare il compimento dei medici ebrei.

E cosa avviene nei paesi a economia prevalentemente agricola, come l'Ungheria e la Romania?

Là gli ebrei sono accusati di aver espropriato la terra ai contadini. C'è un elemento in più di ostilità verso di loro, un elemento che ignora come gli stessi regimi comunisti hanno avuto forti connotati antisemiti. Basta pensare al '48, al '56, quando gli ebrei fuggivano terrorizzati dalla Polonia.

Nel corso della polemica sul convento della Carmelitane a Auschwitz, Waleša avrebbe specificato di non avere una goccia di sangue ebraico...

Waleša suggerisce che gli ebrei della sua parte sono buoni; quelli accanto a Mazowiecki, invece, sarebbero degli intellettuali disgregatori. Comunque, gli ebrei si trovano a essere più invidiati degli altri nel processo di destalinizzazione e decomunizzazione.

Ci si illudeva che il cammino verso una società pluralista sarebbe stato senza inciampi, dipi, tranquillo? Invece esplodevano manifestazioni di nazionalismo, anzi di tribalismo che ci riportano ai primi anni del Novecento. Accanto risorge l'elemento dell'antisemitismo che ha sempre fatto, per secoli, da corona a tutti gli sciovinismi. Odio per gli ebrei, per gli azeri, per gli armeni. A questo va aggiunto un altro elemento. Conosciamo la situazione delle minoranze ebraiche nell'Europa a cavallo del secolo e fra le due guerre. Di queste minoranze molti intellettuali e operai, erano portati a militare a sinistra. Allo scatenarsi del nazismo, quei militanti furono condotti in salvo in Unione Sovietica. In seguito, Stalin eliminò

«Non dimenticate mai»

Dobbiamo evitarlo in futuro. Come? Realizzando il pensiero di uomini come Jean Monnet e Altiero Spinelli: la nave non deve essere lasciata a navigare da sola nel continente Europa. Va ancorata a un'Europa con una struttura politica più solida, non solo all'Europa delle banche e degli affari.

Con una sorta di transnazionalità violenta, mentre sulla tomba di Brecht e il suo moglie Elena Weigel menzionate nei documenti «Sau Jud» (porci ebrei), delle teste di maiale, recuperate al mattatoio, sono state deposte, il 7 gennaio del 1989, settanta anni dopo la sua morte, sui bordi del Landwehrkanal, dove Rosa Luxemburg venne assassinata. Gli skineheads aspettarono fuori dai cimiteri ebraici per picchiare chi, pietosamente, vi si è recato. A Budapest croci unciniate e stelle di David sono fiorite durante la campagna elettorale di marzo. Il gran rabbino di Budapest, Alfred Schorer, ha ricordato casi di profanazione di sinagoghe in occasione del quarantesimo anniversario della liberazione della città. I quattro moscoviti rientrati con Kadir nel paese sui carri armati sovietici dopo la guerra, erano ebrei in Polonia, hanno raccolto di quel genere di graffiti i principali monumenti della capitale dedicati alle vittime ebraiche, come il memoriale dell' Umsiedlungsplatz, il luogo dal quale partiva la deportazione degli ebrei di Varsavia verso Treblinka. In Urss il Parnia verso, nella lotta antisemita, un numero incredibile di sostenitori. Secondo un sondaggio recente, effettuato dal Comitato degli ebrei americani, il 77% dei russi (e ucraini) interrogati ha espresso «severissimi antisemitismi».

In Francia la situazione precipita: Carpentras, la profanazione ebraica perché aveva tenuto una lezione sul razzismo. C'entra Le Pen con questo clima?

Non indico in Le Pen e nei suoi accolti i protagonisti violenti di ciò che è accaduto. Ciò che accade ricorda un poco la dinamica nera che, in periodo di Controfferta, avevano le accese predicazioni antiebraiche di frauconciani e benedettini cui spesso seguivano accuse di omicidio rituale con successive stragi. Ar che in Italia basterà ricominciare il caso di S. Simunino di Trent?

Qui in Occidente ciò che preoccupa è la raldatura tra il vecchio antisemitismo millenario che ha radici cristiane e il razzismo di derivazione nazifascista. (quel razzismo che, ispirandosi nell'Ottocento alle idee di Gobineau, oggi assume tratti xenofobi, contro i nuovi immigrati. Anche per questo è necessario ricordarlo).

Avete ragione. Perché. La civiltà è una crosta sottilissima; le istituzioni democratiche sono fragili e del loro valore, purtroppo, la gente si accorge solo quando le ha perdute. Saul Bellow, nel suo ultimo libro, scrive che bisogna dimenticarsi di ricordare. Al contrario, io sono d'accordo con il testamento spirituale di Primo Levi che ci impone di non dimenticare. Se si consentirà a certa gente di riscrivere a storia...

Pensi al Faurisson, al Nolte? Penso a quanti sostengono che i campi di concentramento non sono mai esistiti, che milioni di persone non sono mai state ammassate e che i gas servivano per spiccioccare i prigionieri. Allora tutto diventa possibile. In Italia, gli ebrei sono pochissimi. Ma l'antisemitismo scivola ormai nel razzismo e il nero si sovrappone all'ebreo...

In America c'è un documentario di novantatré minuti esatti, tanti quanti durò la riunione di Wasee della quale si sono ritrovati i verbali. In quella riunione uno dei soci gerarchici dice: ma questi ebrei italiani, sono talmente ricchi e così simili agli italiani che non vale neppure la pena di applicare a loro la soluzione finale. Fu deciso diversamente. Probabilmente anche per asservire Mussolini alla politica razzista. Così, esattamente in novantatré minuti, quei burocrati della morte decisero la fine di undici milioni di persone. La eliminazione degli ebrei d'Europa. Quando parlo del dovere della memoria questo intendo dire.

Intervento

Caro Folena, a ciascuno le sue responsabilità ma in Sicilia abbiamo mancato di chiarezza

EMANUELE MACALUSO

L'intervento del compagno Pietro Folena al Cc il suo articolo apparso su l'Unità (17 maggio) a proposito del voto di Palermo mi sollecitano a porre alcune questioni di metodo e di merito che vanno al di là del giudizio sulla recente consultazione elettorale. Ne parlo perché ritengo che la discussione con chiarezza i punti di dissenso e di accordo e vedere come tutti insieme possiamo superare la crisi seria che travaglia il nostro partito. La situazione che si è determinata non consente a nessuno di tirarsi fuori dalle proprie responsabilità, per il passato e per il presente, di parlare come se tutto andasse nel conto di chi c'era prima o di chi c'è oggi. Da diciotto anni non ho responsabilità di direzione nel partito in Sicilia, nessuno mi ha mai chiesto un'opinione sulle scelte fatte, ieri e oggi, tuttavia mi sento corresponsabile e discuto perché non venga disperso un patrimonio politico e morale che appartiene a tutte le generazioni dei comunisti siciliani. Perciò francamente non capisco il senso recriminatorio che percorre gli interventi del compagno Pietro Folena: inerzia della direzione nazionale del Pci nella battaglia per il rinnovamento (quale?), riferimenti ai «carbonari» che tramano (cosa?), accusa a chi fa interviste «sull'analisi del sangue», di fare o non fare agli imprenditori (ora chi la fa?), constatazione che si sono logorati i nostri insediamenti sociali nel corso di questi «decenni» (quantif?), e infine rimproveri a chi ha frenato la nostra funzione di solidità a difesa degli interessi, di movimento... con forme di massimalismo declamatorio e di una diffusa pratica di socialismo deteriorato protrattosi sino a quando non è arrivato il nuovo corso e poi la svolta. Dopo di me hanno diretto il partito in Sicilia Occhetto, Far si, La Torre e Colajanni e ognuno di noi ha avuto successi e insuccessi. Sia chiaro: io penso che l'inizio di un processo di deterioramento politico del partito in Sicilia e nel Mezzogiorno e la crisi di una politica meridionalistica e autonomistica del Pci non sono recenti. Sarebbe poco onesto scaricare tutto sulle spalle di chi si trova oggi alla guida del partito nel Sud e in Sicilia.

Oggi più di ieri i problemi nella società meridionale si sono aggravati in modo tale da rendere ardua l'impresa di rimettere in piedi un movimento meridionalista e un partito di massa. Basti pensare al nostro «stremo indebolimento nelle amministrazioni locali che ormai cambia la qualità stessa della nostra presenza politica. In questo senso una «riforma della politica», in negativo, è già avvenuta. Rimontare la china da oggi sarà più difficile e non basta fare appello genericamente al «nuovo corso» e alla «svolta». E non basta nemmeno parlare genericamente di rinnovamento. Forte un solo esempio - nel servizio di Vincenzo Vassile, apparso su l'Unità, si è messo in evidenza il voto, questo sì, in controtendenza, nel Ragusano: a Vittoria il 72% a Comiso il 53,4%, in tutta la provincia più 1,5%. Ma abbiamo dimenticato gli attacchi «rinnovatori» ai compagni di quella provincia sull'«abusivismo», sugli elenchi anagrafici, sulla difesa «corporativa» degli artigiani e dei coltivatori (massari?) e, per quel che mi riguarda, non ho certo dimenticato le contumelie che mi sono piovute sulla testa, trattando su l'Unità questi temi.

Il fatto di transitare da una politica superiore ad un'altra più avanzata e adeguata, insieme alla gn e non sulla loro testa è stato il modo con cui in quella provincia un antico insediamento sociale si è rinnovato e riproposto nei fatti. E qui non c'entrano né il nuovo corso né la «svolta» invocata genericamente e enfaticamente. Ma, per tornare a Palermo, non ci troviamo di fronte ad un voto in controtendenza rispetto al Sud. A Palermo tutto si è accentuato in ragione di un'esperienza comune che rompendo tanti argini non poteva non provocare torrenziali straripamenti. La Sicilia è quasi una nazione, diceva Togliatti. E Gramsci notava come questa regione è percorsa da correnti sostenute indipendentiste che in momenti particolari emergono. Ora non c'è dubbio che nel voto ad Orlando c'è qualcosa che a questo fronte si richiama. E allora il tema che sta di fronte a noi è di capire, senza sterili recriminazioni, perché lo straripamento è stato

quindi anche durante la campagna elettorale il protagonista con una proposta era Orlando: niente pentapartito, sono io il sindaco della Dc e del rinnovamento al tempo stesso. Il referendum infatti lo chiedeva anche Orlando ponendosi lui come discriminare. Il compagno Gianni Parisi, capogruppo dell'Assemblea regionale siciliana, in un suo articolo apparso il 25 aprile per uscire dal referendum, proponeva come candidato a sindaco Rizzo con un programma di trasparenza, di lotta antimafia, di rottura dei comitati di affari, ma anche di cose da fare (risanamento, traffico, igiene, servizi), il punto di convergenza fra le componenti più avanzate della primavera palermitana e altre forze, compreso il Psi, che volessero rivedere giudizio e collocazione rispetto a quella esperienza, rafforzandone il carattere alternativo alla vecchia Dc.

La risposta che venne dal Pci palermitano fu dura e sprezzante. Ora io non dico che la proposta di Parisi era giusta (era anche tardiva), ma era una proposta che si collocava nel «solco» dell'escalatore, con un disegno nuovo. L'altra proposta era quella delineata dalla campagna Aiovalisti al Cc: Orlando ha cambiato la Dc e può essere il garante di un accordo per un futuro migliore di Palermo - un accordo con la Dc che, con Orlando leader e sindaco, emargina Lima e altri? Tesi discutibili anche questa ma chiara. Anche io penso che la lista «meglio per Palermo» è stata quanto di meglio si poteva fare nella situazione data e che un contributo è stato dato non solo in conta di voti. La fragilità della lista era nella posizione politica, che datava dalla costituzione della giunta Orlando e si è prolungata nella campagna elettorale.

Io quindi insisto nel dire che a Palermo noi pigliamo di più perché abbiamo avuto una posizione ambigua: essere o non essere? Finito dicendo di non perdere di vista il domani. La contraddizione Orlando ha assunto qualità nuova. Cosa fare? È bene cominciare a discutere e non leccarci solo le fette.

Facciamo il gioco del tempo

GRAZIELLA PRIULLA

Tanto tempo fa, un tempo ancora lontano da tormenti pre o post-congressuali, aveva proposto un gioco ai compagni della mia federazione. Sarà stata malscelta la forma della proposta (ma come?) un gioco? la politica è una cosa seria! Ma malriuscita l'argomentazione, la reazione fu assolutamente negativa: non scherziamo, abbiamo ben altro da fare. Eppure si trattava di una cosa facile facile che non costava niente: ognuno avrebbe solo dovuto tenere il diario di una propria settimana, una qualunque, e calcolarne i tempi. E poi li avremmo sommati e confrontati, quanto per riunioni interne, quanto per discussioni sugli organismi, quanto per iniziative esterne. Quanto nelle sedi istituzionali, quanto nei luoghi di lavoro, o nei quartieri. Quanto per parlare tra noi, quanto per parlare con la gente. E con quale gente? Da questo semplice esercizio si sarebbe potuto prendere spunto per una spece e di autoanalisi: quale criterio guida la forma che noi diamo al nostro tempo? serve, a chi, per che cosa? Budget time, lo chiamano: bilancio del tempo. È operazione consueta ai dirigenti d'azienda: il paragone può apparire inadeguato, ma per loro come per noi, come per tutti, il tempo è insieme risorsa preziosa e struttura e misura della realtà. Nell'uso del tempo sono iscritti gli ordini di priorità, le scale dei valori. Insomma, quella proposta «assurda» non meritò nessuna attenzione. E così, nemmeno io ci pensai più.

Quella minuscola vicenda e quell'autocensura mi sono tornate alla mente, leggendo su

ELLEKAPPA



PUnità advertisement with contact information for Massimo D'Alena, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, and Piero Sansonetti. Includes address in Rome and Milan, and phone numbers.

Acqua, metano, gasolio e carta bollata
Sono le voci dell'«operazione-rientro»
con la quale il governo intende
recuperare 11.750 miliardi nel 1990

E a partire dall'anno prossimo
Andreotti promette una maxistretta
per entrare in Europa senza debiti
Sperando di domare inflazione e tassi

Ora un tappo, in autunno la stangata

Cinque ore di Consiglio dei ministri per rattoppare il bilancio '90 e acquisire un consenso di massimi sui sacrifici prossimi venturi. Cinquemila miliardi saranno di sicuro drenati su consumi piccoli e grandi, dall'acqua minerale alla carta da bollo per usi scolastici. Altri seimila, più che tagli di spesa, saranno slittamenti progressivi. Si sfonda lo stesso, a 135.600 miliardi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Guido Carli intrattiene un sudatissimo uditorio di giornalisti con una minilezione di macroeconomia: la sintesi è che la finanza pubblica, già in un mare agitato, deve muoversi: tra lo Scilla del vincolo estero, con la prossima unificazione europea, e il Cariddi del vincolo interno, costituito da una capacità di risparmio a fini di finanziamento del debito pubblico, che ha ormai sfondato tutti i tetti ed è al «top» in Europa. Tanto più che se i risparmiatori italiani si dovessero disaffezionare a Bot e Cct, da pochi giorni hanno l'alternativa concreta di investire all'estero, in piena liberalizzazione valutaria. Ragion per cui i sacrifici saranno, da qui a tre anni, durissimi. Per il momento però i primi a rifiutare la stretta sono stati, in un copione un po' stantio, proprio i ministri del governo Andreotti, cui si rivolgeva in prima persona il piano di «tagli alla spesa» presentato da Carli e da Pomicino. Protesta indirettamente, uscendo dalla riunione del Consiglio dei ministri, il liberale Francesco De Lorenzo, che

precisa: «prima di parlare di blocco del prezzo dei farmaci, bisogna consultare la commissione paritetica con i sindacati»; e, quel che più conta «stare attenti, perché con il blocco si rischia di mandare fuori mercato importanti specialità». Resiste strenuamente per cinque ore di riunione il dc (di sinistra, e in forte odore di prossimo rimpasto) Carlo Fracanzani di fronte alla prospettiva di un taglio di 870 miliardi alle Partecipazioni statali, con la possibilità che gli Enti debbano pagarsi da sé gli interessi sulle obbligazioni. Tutto, invece, slitterà al 1994.

La manovra di maggio. Undicimilasettecentocinquanta miliardi, per arrivare a fine 1990 con un disavanzo di 135.600 miliardi, duecentocinquante in più rispetto alle previsioni della finanziaria e della relazione trimestrale di cassa presentata dal ministro del Tesoro Carli in parlamento. È la manovra di primavera, slittata a maggio per esigenze elettorali. Si compone di un decreto legge fiscale e di un disegno di legge sui «tagli» alla

spesa: peso relativo, 5.050 miliardi sul fronte delle entrate, 6.700 sul fronte della spesa. Due quinti delle maggiori entrate, 2.000 miliardi, arriveranno all'Erario con l'addizionale di 300 lire a metro cubo sulla tariffa dell'acqua potabile per usi civili (100 lire per gli usi industriali). Restano sempre, sottolinea il ministro delle Finanze Formica, tariffe da terzo mondo, cioè da paese che non considera l'acqua una risorsa preziosa e, quindi, da pagare salata. Sarà anche vero, ma la misura è sicuramente intempestiva, alla vigilia di un'ennesima estate di disagi al Sud e con notizie incalzanti di inquinamenti del prezioso liquido, dall'«acqua marrone» di Napoli a quella all'atrazina nel Nord. Altri 400 miliardi saltano fuori dalla «tassazione» dell'acqua minerale, cui sempre più italiani fanno ricorso per sfuggire, appunto, ai rischi sanitari denunciati persino dal ministro De Lorenzo. Un'altra bella fetta di entrate arriva di ritocchi ai prezzi petroliferi e dalla riduzione delle agevolazioni d'imposta su quelli per uso agricolo: 416 miliardi. E ancora una grossa somma viene da una discutibile iniziativa: un mini-condono sulla evasione della tassa comunale per i rifiuti solidi urbani, dalla quale il governo pensa di ricavare 750 miliardi. Se andrà come il condono tributario, saranno solo 75...

Infine, un repulisti finale di bolli e contromarche, già oggetto di fiscale attenzione nelle

ultime finanziarie. Ormai il governo - grazie alle norme dell'ultimo decreto fiscale appena approvato dal parlamento - le può adeguare, in una sorta di scala mobile, automaticamente. Pagheremo, tra l'altro, per il prossimo anno scolastico, 4.000 lire per ogni domanda in bollo, contro le 700 attuali. I bolli, aumentati per decreto del presidente del

Consiglio, porteranno al fisco altri 360 miliardi. Ed eccoci allo «slittamento progressivo della spesa», affidato ad un insieme di «rimodulazioni», come ama chiamarle il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, e dal rinvio vero e proprio, al 1994 e al 1995, di una serie di impegni già contratti in Finanziaria. In particolare, si tagliano 400 miliardi alle Parteci-

pazioni statali, perché la legge sui fondi speciali non è stata ancora approvata in parlamento: si riducono al 50% le possibilità di utilizzare i residui passivi; si differisce al 1994 e al 1995 il rimborso dei prestiti obbligazionari dell'Eni e dell'Eni. Non «taglio», dunque, né rinvio ai bilanci degli stessi enti, come era stato annunciato. Anzi, l'Eni e Eni iscriveranno le somme -470 miliardi per il 1990 e altrettanti per il 1991- nei loro bilanci alla voce «crediti», nei confronti dello Stato in questo caso. E così di bilancio in bilancio, fino al 1994 e al 1995. Infine, si sospendono fino a dicembre '90 i mutui della Cassa depositi e prestiti ad enti locali e Regioni e si conferma per il secondo semestre dell'anno il taglio alla fiscalizzazione degli oneri sociali: meno 450 miliardi. A giugno, però, promette Pomicino agli industriali, si farà la legge per la fiscalizzazione strutturale.

Obiettivo Europa. Nome e tasso di scatto a parte - oggetto di appassionato dibattito al Consiglio dei ministri - è stata l'Europa al centro delle controversie tra i ministri. La «troika» economica si è infatti presentata ai ministri della spesa con il quesito, un po' ricattatorio, del destino dell'Italia alla frontiera del 1993: dentro o fuori dell'Europa? Con il deficit che viaggia a cifre astronomiche, gli interessi che bollano, ha sostenuto Guido Carli, c'è una sola strada: stringere. E la «stretta», è scritto nel documento economico finanziario



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Il piano triennale del pentapartito promette miracoli ma i nodi del deficit pubblico sono tutti da sciogliere

«Effetto annuncio»: il bluff del governo

Quello di ieri è stato soltanto un assaggio. La vera stangata è prevista dal governo il prossimo anno con una manovra da 37.800 miliardi. Con due pilastri: forte incremento delle entrate e drastica riduzione della spesa, soprattutto per interessi. E nei due anni successivi lo scenario si ripeterà. Risanamento in vista? Per niente: per ora sembra tutto fumo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nel pentapartito il più onesto sembra il segretario repubblicano La Malfa: «Mi sono chiesto quali siano le motivazioni che hanno spinto il governo che ha bisogno in tre anni di 150.000 miliardi a cominciare con una rata molto, molto piccola rinviando di sei mesi la vera rata». Come dire che la manovra all'acqua minerale varata ieri dal consiglio dei ministri non lo convince affatto. Semplici aggiustamenti di conti, con aspetti da tassa sul macinato come hanno denunciato i verdi arcobaleno e che oltretutto lasciano tutto immutato come ha ironizzato il segretario della Cgil Trentin ripetendo pari pari alcune dichiarazioni rilasciate prima della finanziaria di settembre.

Andreotti ha detto che bisogna «dare un taglio alla situazione debitoria» e presenta il conto, per i prossimi tre anni, sotto forma di documento di programmazione economica e finanziaria varato ieri dal consiglio dei ministri. Sono cifre da lacrime e sangue, soprattutto nel primo anno, il 1991. Viene prevista una stretta da 37.800 miliardi, come dice circa l'8% del bilancio statale. Ce ne sarà per tutti. Viene prevista una crescita delle entrate di 14.900 miliardi cui bisognerà aggiungere altri 5.000 miliardi per tenere dietro alla crescita del Pil considerando che l'abbattimento del fiscal drag ha fortunatamente interrotto gli automatismi ai danni della busta paga.

Il governo prevede poi una contrazione di spesa corrente per 11.800 miliardi di cui circa 4.000 dovuti a minor oneri per interessi. Come dire che si prevede una diminuzione dei tassi ma anche del debito pubblico. Come? Vendite del patrimonio statale per cifre astronomiche visto che si conta di ottenere

dalle dismissioni un risparmio di spesa di 5.600 miliardi. Dato il rendimento attuale dei Bot, ciò si può ottenere soltanto con vendite di beni pubblici almeno per 50.000 miliardi. Il tutto significa una manovra sul Pil del 2,70% che dovrebbe venire seguito negli anni successivi da due interventi dell'1,20% portando l'insieme dell'intervento ad aumenti di entrate di 40.850 miliardi rispetto al loro andamento «naturale» e a tagli di spesa di 35.250 miliardi di cui 29.000 previsti come risparmio di interessi. Il tutto (con un'aggiunta di 5.600 miliardi dovuti a minori oneri finanziari derivati dalle vendite del patrimonio pubblico) garantirebbe una virata triennale di rotta da 81.700 miliardi.

C'è da crederci? La voglia di rispondere «no» è grande. Più che ad una manovra credibile di risanamento in vista dell'ingresso dell'Italia in Europa, sembra piuttosto di trovarci di fronte al rinnovo dei tanti proclami del passato. Di piani di rientro dal deficit firmati da Gorla ed Amato sono pieni i cassettoni dei ministri. Ed anche le misure decise ieri sono state rese necessarie per lo sfondamento delle previsioni del deficit, spirito inesorabilmente dalla scadenza elettorale e dalla manica larga di Pomicino. Per di più nel bilancio del prossimo anno si scaricheranno gli oneri (e sono alcune migliaia di miliardi) dovuti all'entrata a regime dei contratti del pubblico impiego e della scuola e, dal primo gennaio, gli adeguamenti pensionistici. Tutte cifre che il governo ha sempre volutamente sottovalutate, come ha denunciato ieri il segretario della funzione pubblica Cgil Grandi.

Ma anche a credere alla buona volontà del governo, non si può non rilevare come

quasi metà del risanamento finanziario venga affidata al risparmio sulle spese per interessi. Un po' si cercherà di farlo con ampie dismissioni di beni pubblici in modo da rendere meno gravoso il debito da coprire con titoli statali. Ma è veramente credibile tale obiettivo? Non pare. Sia per le difficoltà politiche, sia per l'inadeguatezza dei mercati finanziari italiani ad assorbire una tale massa di offerte. Ameno di non rivolgersi ai soliti quattro-cinque gruppi che già hanno quasi tutto. Ma forse, più che sulle vendite di beni demaniali, il governo per contenere la spesa per coprire il debito pubblico conta su un ribasso dei tassi di interesse. Più che altro sembra una scommessa sull'andamento dei mercati internazionali. La liberalizzazione valutaria non permette politiche autarchiche. Per sostenere il confronto con l'Europa negli ultimi mesi la lira è stata al top delle monete Cee. La controffesa è stato l'alto costo del denaro. Probabilmente si arriverà in tempi brevi ad una riduzione del tasso di sconto. Per effetto delle tensioni precedenti, non per la manovra del governo. Anzi, senza una politica credibile di riduzione del deficit può succedere quel che è capitato lo scorso anno: il denaro è ribassato in giugno per ricrescere a luglio.

In realtà ieri il governo ha puntato soprattutto sull'effetto annuncio. Che può anche trasformarsi in un boomerang se poi non si rispettano gli impegni. Tantopiù se non si dice su chi ricadrà il costo principale delle stangate annunciate. Quella di ieri ha provocato reazioni non propriamente positive. Il vicepresidente della Confindustria Patrucco parla di «decisioni fioniere di grandi preoccupazioni e conflittualità», la Confindustria teme effetti inflazionistici, la Confindustria dice che le piccole imprese ne soffriranno, le organizzazioni agricole denunciano il rincaro dei costi di produzione. Proteste di parte? Può darsi, ma al risanamento dei conti pubblici non sembra crederci nessuno. Anche perché sullo sfondo rimane vuoto un altro scenario decisivo: la riforma fiscale. Decisiva per due ragioni: equità, ma anche ampiezza di entrate.

Tasse e tariffe aumento per aumento

Acqua

€ 300 al m/c in più per l'acqua potabile
€ 100 al m/c in più per quella ad uso industriale

Concessioni governative

aumento legato al costo della vita per le rivendite di tabacchi carta da bollo per usi civili da € 5000 a € 5500 per usi giudiziari da € 3000 a € 3300 per uso scolastico da € 700 a € 4000

Gas metano

€ 85,5 al m/c imposta di fabbricazione per uso civile
€ 20 al m/c imposta di fabbricazione per uso industriale

Carburanti agricoli

agevolazioni fiscali dal 100% al 70%

Acqua minerale

€ 100 per litro d'imposta erariale

Gasolio

da € 916 a € 910 per autotrazione (altro 5 lire trattenute dal fisco)
aumento di € 7 a litro per riscaldamento

Rifiuti urbani

pagamento del 90% della tassa relativa al 1989 condonati interessi e sanzioni

Tagli di spesa per banche meridionali, enti a partecipazione statale ed enti locali.
Per l'anno in corso saranno eliminati 290 miliardi inclusi nel disegni di legge Amato (ancora in corso di approvazione) che provvede alla ricapitalizzazione del Banco di Napoli, Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna.
Per le partecipazioni statali slitteranno al 1994 e al 1995 il 50% dei rimborsi delle rate scadenti nel 1990 e nel 1991.
Per i comuni saranno ridotti i mutui della cassa depositi e prestiti.

Il presidente Colombo smentisce le cifre (-8.800 miliardi) attribuite al suo direttore

Giallo all'Inps: buco o non buco?

Giallo all'Inps: il presidente Mario Colombo smentisce seccamente le cifre negative, 8.800 miliardi di deficit '90 derivanti dalla correzione di calcoli di previsione errati, che un quotidiano ha attribuito al direttore generale dell'Istituto e promette di presentarle presto i conti veri. Invece il ministro del Lavoro, destinatario del rapporto del direttore, conferma: «Non ho mai creduto all'equilibrio dell'Inps».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Una poltrona davvero scomoda, quella del presidente dell'Inps. A Mario Colombo, subentrato a Giacinto Milietto alla testa dell'ente, hanno concesso solo quattro mesi di tregua prima di ricominciare con la guerra delle cifre e degli allarmi sulla imminente catastrofe della previ-

denza pubblica. La canzonetta è partita ieri dal «Sole 24 Ore» che ha attribuito al direttore generale dell'Istituto Giovanni Billia un rapporto allarmato, inviato direttamente al ministro del Lavoro, nel quale si indica in 8.800 miliardi per il 1990 lo scostamento negativo tra previsioni di ge-

stione e risultati effettivi.

L'errore denverrebbe da calcoli economici approssimati per difetto, e ora rivisti, e metterebbe gravemente in discussione la possibilità di chiudere i conti in pareggio.

Furibondo per la sortita, nella stessa giornata Colombo ha convocato i giornalisti: «In questo ente, e la cosa non è nuova, si fanno circolare a sproposito veline, con dati che io non condivido, e che non hanno alcun riscontro ufficiale. Intanto posso dire che per il '90 i soldi da recuperare sono 4.750 miliardi, e che il bilancio portato a casa con la lotta all'evasione e all'elusione contributiva, col recupero dei crediti, con la cancellazione e delle pre-

stazio si indebita».

«I conti - ha continuato - li abbiamo preparati in febbraio, e li abbiamo già verificati a metà aprile. E' tutto sotto controllo. Quelle previsioni eventuali- mente possono essere invece state immaginate per il '91. Ma non so su che basi, visto che i conti sono ancora da fare. Tra un mese li presenterò io stesso i conti precisi, e vedrete che saranno diversi. In ogni caso le previsioni catastrofiche sono escluse».

Lei smentisce dunque il suo direttore? Qui il giallo si complica, perché Colombo rifiuta l'attribuzione a Billia delle dichiarazioni che compaiono sul «Sole». «Non so chi le abbia fatte, so solo che queste cose servono a chi vuol smantellare

lo stato sociale, a chi vuol dipingere la pubblica amministrazione come centro di tutti i mali. Di certo aprirò un'indagine per capire da dove queste cifre siano uscite».

Anche se Colombo rifiuta di avallare una qualsiasi ipotesi, è difficile immaginare che siano di fronte all'ennesimo episodio di scontro, all'interno dell'Inps, tra le due anime in conflitto. Quella sindacale, che tramite la presidenza svolge il ruolo fondamentale di governo, e quella imprenditoriale, che anche in passato non ha mai lesinato critiche e dubbi sulla gestione.

A complicare il giallo ecco poi nel pomeriggio l'intervento del ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin non ha avuto



Prandini diserta il governo per andare alla Mille Miglia?

Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (nella foto) ha disertato il Consiglio dei ministri di ieri - sulla manovra economica - per partecipare all'edizione della «Mille Miglia» con auto d'epoca? Lo chiede un'interrogazione rivolta ad Andreotti dai deputati comunisti Macchiotta, Roselli e Rebecchi, sulla base di informazioni riportate dal quotidiano La Stampa. In un servizio uscito ieri il ministro dichiara testualmente: «Sono ben deciso a vincere. Non sarà una passeggiata. Ma di sicuro farò bella figura. Pur di essere qui ho rinunciato al Consiglio dei ministri di domani (oggi, ndr)». E aggiunge: «Da ministro dei lavori pubblici ne approfitterò per verificare lo stato delle nostre strade». Questo comportamento - chiedono i deputati comunisti - non è «del tutto incompatibile con il ruolo di ministro dei lavori pubblici, settore assai interessato alla manovra di politica economica?».

Cariglia vuole Forlani e Craxi ministri

re da Craxi e Forlani. Questo il succo delle dichiarazioni rilasciate dal segretario del Psdi Antonio Cariglia, al termine dei lavori della segreteria del suo partito, riunita ieri. Il leader socialdemocratico dice che la prima riforma da attuare riguarda «il rafforzamento dell'esecutivo: su questo obiettivo sarebbe più facile un'intesa del pentapartito, che comunque dovrebbe - per il Psdi - avanzare proposte comuni al Parlamento».

Scotti: «Si alla riforma elettorale, ma non basta»

turale compimento della legislatura. «Questo obiettivo - dice Scotti - è indispensabile per mettere mano a una serie di riforme istituzionali e di modificazioni nell'organizzazione dei servizi pubblici e dell'amministrazione, che costituiscono un punto carente che suscita critica e malumore tra i cittadini». Sono domande scaturite dal voto del 6 giugno, aggiunge Scotti: «Di una riforma elettorale in questo quadro certamente c'è bisogno, ma guai se venisse considerata una risposta unica e complessiva ai mali denunciati dal voto».

Di Donato: «Di pari passo le riforme elettorali e istituzionali»

«Anche a Ferrara un comitato promotore dei referendum»

Si è costituito anche a Ferrara un comitato promotore dei referendum sulle leggi elettorali, che comincia con manifestazioni pubbliche oggi e domani la raccolta delle firme nel centro della città. Al comitato ferrarese hanno già aderito Gianfranco Pasquino (Sinistra indipendente), Silvia Barbieri (Pci), Raffaele Atti (Cgil) e numerose altre personalità dell'Arci, del Pci, dell'Associazione donne elettrici (Ande), delle Acli e del Partito radicale.

Sibilia (Pli) rinuncia al seggio ad Avellino

comunale ad Avellino, da lui conquistato nelle ultime elezioni come capoluogo del Pli. La notizia è stata data con un comunicato congiunto dello stesso Sibilia e del segretario provinciale del Pli Ermete Visconti. Vi si può leggere che Sibilia «non ha partecipato alle elezioni comunali per conseguire vantaggi personali attraverso appalti, come da qualcuno è stato ingiustamente affermato. Poiché, peraltro, la sua presenza in consiglio comunale potrebbe dar luogo a tali gratuite affermazioni, a dimostrazione del suo disinteresse alla gestione del potere e del suo amore per la città, comunica la sua decisione di rinunciare al seggio comunale». Da parte sua il Pli di Avellino «gli rivolge un vivo ringraziamento per il notevole apporto dato all'affermazione del partito».

GREGORIO PANE

L'imprenditore Antonio Sibilia, ex presidente dell'Avellino Calcio e già al centro delle polemiche e di una vicenda giudiziaria per i suoi rapporti col boss camorrista Cutolo, ha rinunciato al seggio in consiglio

comunale ad Avellino, da lui conquistato nelle ultime elezioni come capoluogo del Pli. La notizia è stata data con un comunicato congiunto dello stesso Sibilia e del segretario provinciale del Pli Ermete Visconti. Vi si può leggere che Sibilia «non ha partecipato alle elezioni comunali per conseguire vantaggi personali attraverso appalti, come da qualcuno è stato ingiustamente affermato. Poiché, peraltro, la sua presenza in consiglio comunale potrebbe dar luogo a tali gratuite affermazioni, a dimostrazione del suo disinteresse alla gestione del potere e del suo amore per la città, comunica la sua decisione di rinunciare al seggio comunale». Da parte sua il Pli di Avellino «gli rivolge un vivo ringraziamento per il notevole apporto dato all'affermazione del partito».

Natta a «Panorama» «Tomo a casa in Liguria Per me essenziale una forza di ispirazione comunista»

ROMA. «Sì, tomo alla culla degli avi, a casa mia, in Liguria. È una scelta che tiene conto di ciò che sono oggi: in termini di salute, di età, della parte che posso avere nella politica del Pci...»

Il numero uno della Cisl ha deciso di candidarsi alle politiche ma per il «grande salto» incontra le resistenze di Donat Cattin

Marini scala l'Olimpo della Dc?

Franco Marini, 57 anni, segretario della Cisl dall'85, ha un progetto: lasciare il sindacato in primavera per candidarsi nelle liste dc alle prossime elezioni politiche.



Il segretario della Cisl, Franco Marini

Il 6 maggio gli ha dato delusioni eppure c'è chi prefigura per lui un futuro da segretario del partito Magari con Andreotti tutore...

È stato Franco Fausti, luogotenente forzanovista, deputato eletto a Roma. La candidatura di Marini, nella stessa circoscrizione potrebbe metterlo in discussione la riconferma: e inoltre ha motivi più generali di diffidenza verso i «quadri» provenienti dalla Cisl.

Quelle di alcuni dirigenti sindacali di prima fila: De Fina (segretario regionale Cisl) in Basilicata, Mastrolilli a Bari, Gargiulo a Napoli...

Insomma: la «porta» della corrente per Marini è rimasta chiusa. Come dice Donat Cattin, se vuole, può «confluire»: ma il discorso si ferma lì. E poco aggiunge, a questo, il fatto che Sandro Fontana - direttore del Popolo e numero due del gruppo - ora dica: «Il progetto di unificare sinistra sociale e politica lo condivido: nasce da una esigenza giusta».

Ma è davvero così? Davvero la Cisl sosterrà l'avventura di Marini? Il leader sindacale ha voluto fare una prova, ed in vista del 6 maggio ha fatto scendere in campo per Comuni e Regioni un pugno di suoi candidati, ex dirigenti Cisl.

Ma è davvero così? Davvero la Cisl sosterrà l'avventura di Marini? Il leader sindacale ha voluto fare una prova, ed in vista del 6 maggio ha fatto scendere in campo per Comuni e Regioni un pugno di suoi candidati, ex dirigenti Cisl.

I club Proposte e critiche al Pci

ROMA. «La nostra forza non è numerica ma contrattuale, e la nostra autonomia si misura sulla quantità di iniziative che saremo capaci di promuovere, sulla qualità delle proposte».

L'incontro di ieri, cui hanno partecipato una trentina di persone, non ha nascosto l'insoddisfazione per la piega assunta dal dibattito interno al Pci. Sotto accusa (lo riferisce l'agenzia Dite) «scelte e comportamenti verticistici» che avrebbero indebolito la «svolta».

Costituente di massa Il Pci dell'Emilia-Romagna decide tappe accelerate «Ripartiamo dal 42%»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI Bologna. Riunione della Direzione regionale del Pci Emilia-Romagna con Fassino. «Il congresso si è svolto, non possiamo riaprirlo e farlo continuare all'infinito».

Mussi: «Su caccia e pesticidi un "sì" per dare il via alle riforme»

Un incontro con i rappresentanti di tutte le federazioni pci. Stefano Polacchi. Roma. La discussione sulla legge di riforma della caccia è stata liquidata in pochi minuti ieri alla Camera.

Procedure speciali alle Camere Bassanini propone: «Così via alle riforme»

ROMA. L'organica proposta di Nilde Iotti per un processo incisivo di organica riforma istituzionale ha trovato ieri un significativo sviluppo con il preannuncio dell'imminente presentazione di una proposta di legge costituzionale in materia di procedure per l'approvazione di riforme costituzionali ed elettorali.

Tv, che voto merita il Pci

ROMA. Un titolo intrigante, voluto dall'editore a dispetto dell'autore, non basta a spiegare la folla che l'altra sera ha colmato l'aula dei gruppi, un vasto emiciclo alle spalle di Montecitorio, dove Andrea Barbato, Gianni Letta, Giampaolo Pansa, Beniamino Placido e Giuseppe Tomatore hanno presentato «Io e Berlusconi (e la Rai)».

Un incontro con i rappresentanti di tutte le federazioni pci

Un incontro con i rappresentanti di tutte le federazioni pci. Stefano Polacchi. Roma. La discussione sulla legge di riforma della caccia è stata liquidata in pochi minuti ieri alla Camera.

Gli inquirenti cercano John Heath, dirigente Ati che lavorò al progetto del supercannone iracheno

Il figlio di Bull rivela «Savegnago lavorava per mio padre dal 1985» Spagna, ennesimo sequestro

«Babilonia connection»: un gallese ne sa i misteri

Lo stanno cercando inutilmente da giorni. John Heath, il dirigente dell'Ati-Belgique che diede ad Aldo Savegnago l'incarico di controllare la commessa irachena, è sparito. È lui il depositario dei segreti della «Babilonia connection». A sorpresa, è intervenuto il figlio di Bull. «Savegnago? Ha lavorato anche per mio padre». Intanto in una ditta di Terni sono stati sequestrati altri documenti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nel corso dei due interrogatori aveva cercato di accreditare l'immagine del pensionato che, dopo trenta anni di lavoro, cerca qualche lavoretto per arrotondare le entrate e, soprattutto, vincere la noia e l'apatia. Aldo Savegnago aveva spiegato ai giudici di Terni di essere all'oscuro dei contorni della «Babilonia Connection», di avere l'unica colpa di essersi fidato del suo amico John Heath, con il quale aveva collaborato per quattro anni, quando tutti e due i tecnici lavoravano ad un progetto della Snia. «Covley? L'ho

visto solo una volta in un ristorante di Bruxelles. Me l'aveva presentato Heath. Quella sera c'era anche Gerald Bull, ma io con lui non ho mai parlato». E solo nell'estate del 1989, ha raccontato agli inquirenti l'ex dipendente della Snia Bpd, fu contattato dall'Ati, la società di Bristol con sedi a Bruxelles e Atene, pesantemente coinvolta nel tentativo di realizzare per conto dell'Irak il progetto «Pc2», il supercannone. Tutte affermazioni, quelle di Aldo Savegnago, che vengono in forte smentite da Michel Bull, figlio di Gerald, intervista-

to a Montreal da Panorama. All'attuale titolare della «Space Research Corporation» è stato chiesto se avesse mai sentito parlare del «supervisor» di Colfergo. «Sì - la risposta - Savegnago aveva collaborato dall'85 all'88 anche con la Snc, l'azienda di mio padre, poi è passato all'Ati. Mi risulta che sia un buon tecnico. Ma io non ne so nulla del suo lavoro con le Fucine». La Snc e le sue consociate come l'Ati, è stato chiesto ancora a Michel Bull, collaboratore con l'Irak? «Certamente. Avevano stretti contatti col governo di Baghdad: consulenze nel settore dei computer e del controllo di qualità. In passato abbiamo avuto rapporti anche col ministero della Difesa». Insomma, se quanto detto dal figlio del «mago» degli armamenti corrispondesse al vero, la figura di Aldo Savegnago apparirebbe sotto un'altra luce. E sicuramente dovrebbe essere ulteriormente verificata le sue affermazioni, soprattutto il sostenere di non aver mai avuto rapporti con

internazionali e di armi, ha parlato a lungo. Ha raccontato del suo amico, conosciuto a fine anni 70, quando i due avevano lavorato fianco a fianco per la realizzazione di un progetto Snia. Savegnago in qualità di dipendente; l'ingegnere gallese come titolare di una ditta esterna. Nell'estate del 1989 la proposta di farsi il «supervisor» della «Società delle Fucine» di Terni. Un lavoro tranquillo, con un paio di viaggi alla «Forgemaster» di Sheffield e alla «Von Roll» di Berna, fino all'assassinio di Gerald Bull. «Hanno ucciso il capo» - disse John Heath per telefono - sospendiamo i lavori, giusto il tempo di riorganizzarci». Un'altra testimonianza che la Snc di Bull controllava l'operato dell'Ati. Da quel momento l'ingegnere gallese si è rifatto vivo una sola volta. Per telefonare al «supervisor» di Colfergo dopo il sequestro, operato dai doganieri inglesi, dei pezzi del supercannone che erano stati preparati alla «Forgemaster». Un colloquio drammatico. «Ma in che



Uno dei container sequestrati dai carabinieri

Giapponesi o americani i nuovi padroni di casa Puccini?



Fischia di essere venduta ai giapponesi o agli americani la casa che fu di Giacomo Puccini (nella foto) che si trova nel centro di Viareggio e nella quale il musicista abitò saltuariamente ma che tuttavia custodisce il pianoforte del maestro con lo spartito incompiuto di «Turandot». L'allarme è stato lanciato dall'Unclarm (Unione nazionale circoli e associazioni lirico-musicali). Il rischio deriva dai contrasti che da sempre dividono gli eredi di Puccini, la nipote Simonetta Fuccini e il barone Dell'Anna. Contrasti che hanno portato alla nomina di un curatore da parte del Tribunale di Milano.

Da settembre informatica anche per l'italiano

La seconda fase del piano di informatica nella scuola, avviata dal ministero della Pubblica Istruzione nel 1985, comincerà a settembre. Gli obiettivi del piano sono di introdurre tale insegnamento nel biennio delle scuole superiori e di utilizzarla a sostegno della didattica. La seconda fase, prevede l'estensione del piano alle discipline linguistiche letterarie, con particolare riguardo all'italiano, facendo riferimento ai nuovi programmi per il biennio elaborati in via sperimentale e secondo strategie pedagogiche centrate sull'acquisizione di un nuovo metodo di studio che possa servire agli allievi in qualunque contesto disciplinare.

Quest'anno «salta» la lotteria di Monza

La lotteria di Monza, abbinata al Gran premio internazionale di formula 3 in programma per il prossimo 24 giugno, quest'anno non si svolgerà, ma gli organizzatori della gara (Automobil club di Milano e Autodromo di Monza) «non sono neppure stati avvertiti della decisione». E quanto si afferma in un comunicato dell'Automobil club di Milano, che precisa: «Per puro caso si è appreso, alcuni giorni fa, che il ministero delle Finanze ha messo nel programma di questo primo semestre due nuove lotterie, abbinata al giro d'Italia e ai Mondiali di calcio, escludendo quella di Monza che pur vanta una lunga tradizione, essendo iniziata nel 1959». Il ministero delle Finanze - interpellato - ha confermato la notizia, rilevando che la decisione è dovuta alla concomitanza con la lotteria dei Mondiali, ma promettendo che nel 1991 la lotteria di Monza ritornerà.

Si riprende dal coma ascoltando musica sarda

Le stimolazioni musicali cui è stato sottoposto nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile in città, hanno consentito ad un ferreo in coma da circa un mese di migliorare in modo apprezzabile. Protagonista dell'incosueto episodio è il ferreo Giuseppe Pinna, 52 anni, sassarese, rimasto gravemente ferito in un incidente stradale il 20 aprile scorso. Trovato e animato accanto al motorino, Giuseppe Pinna venne ricoverato in rianimazione in stato di coma, tutte le terapie intensive: cui veniva sottoposto non sortivano l'effetto sperato dai medici. Negli ultimi giorni è stato sottoposto a stimolazioni musicali: mediante un registratore a cassette Giuseppe Pinna si è lasciato ascoltare canzoni e musica folk della Sardegna, irrorata da notizie e cronache sportive. Le condizioni generali del paziente sono subito cambiate e piano piano si accollano i canti e le musiche sarde ed i notiziari sportivi, Giuseppe Pinna ha dato segni di miglioramento riprendendosi dal coma.

Settimana ecologica a Gualdo Tadino

Ha preso il via la XIII Settimana ecologica gualdese che si svolgerà a Gualdo Tadino fino al 27 maggio. Promossa ed organizzata da gruppi ambientali locali e nazionali, con l'appoggio degli Enti locali (Regione Umbria, Provincia di Perugia, Pro-Tadino, Comune di Gualdo), la settimana si propone come obiettivo principale, di creare una sensibilità ed una educazione ecologica, affrontandone i più vari aspetti, da quello della salvaguardia a quello del recupero ambientale, in una regione, come l'Umbria, unanimemente definita «polmone verde d'Italia». Durante lo svolgimento della Settimana ecologica sono previste alcune escursioni naturalistiche sui monti circostanti le città di Guado e di Gubbio.

GIUSEPPE VITTORI

Processo Ruffilli a Forlì
Iniziata la requisitoria «La linea delle Br? L'omicidio fine a se stesso»

FORLÌ. Il pubblico ministero Roberto Mesolini, il magistrato che ha condotto dal primo momento le indagini sull'omicidio del sen. Roberto Ruffilli (Dc), ucciso dalle Br-Pcc il 16 aprile 1988. Ha cominciato stamane la sua requisitoria alla Corte d'assise di Forlì che sta processando i 12 brigatisti considerati gli ideatori e gli esecutori di quell'attentato. Il sostituto procuratore ha diviso in due parti il suo discorso, dedicando la prima alla ricostruzione del delitto, alle circostanze in cui è maturato e al movente. Nella seduta di martedì prossimo Mesolini si soffermerà sugli elementi di colpevolezza a carico degli imputati e formulerà le richieste vere e proprie. Il pm ha ricostruito non senza tradire una certa emozione le prime concitate indagini nell'abitazione di Ruffilli, seguite alla rivendicazione, alle 16,45, dell'omicidio da parte delle Br con una telefonata alla redazione bolognese della «Repubblica». Ha descritto il politico assassinato,

I magistrati milanesi alle prese con due stanze colme di documenti
Primi interrogatori dopo il maxiblitz
Dai giudici il manager e il geometra

Sono cominciati a Milano gli interrogatori dei dodici personaggi coinvolti nel blitz antimafia che ha avuto come centro Milano. Due stanze colme di documenti - relativi alle società sospettate di riciclare i proventi della droga - attendono una paziente lettura da parte della polizia giudiziaria: probabilmente nei prossimi giorni i magistrati prenderanno altri provvedimenti.

MARINA MORPURGO

MILANO. I primi interrogatori hanno avuto luogo ieri mattina, quando il giudice delle indagini preliminari Edoardo D'Avossa ha contestato al geometra Antonino Carollo e al «manager» Sergio Domenico Coraglia le accuse di associazione a delinquere (di stampo mafioso, nel caso di Carollo che è considerato il capo, l'elemento di congiunzione tra trafficanti e riciclatori). I magistrati hanno cinque giorni di tempo per ascoltare gli imputati, tra i quali c'è anche Francesco Giovanni Malu, dipendente della società «Monti Immobiliare» il cui vero factotum sarebbe - secondo gli inquirenti - proprio il Coraglia. La posizione di Malu in questa vicenda appare del tutto particolare, visto che deve rispondere di tentata estorsione: questo commerciante milanese, che nella «Monti» aveva il ruolo di contabile, avrebbe cercato di farsi dare del denaro da Sergio Domenico Coraglia in cambio

del silenzio sull'origine dei capitali immessi nella società. Francesco Malu non è a San Vittore insieme agli altri, ma si trova agli arresti domiciliari, nella sua casa di via Settembrini 33. Il nome di Malu compare negli atti costitutivi di molte delle società immobiliari e delle imprese edili che facevano capo a Coraglia e figura tra l'altro in quelli della «Edil Carugate» ed «Edil Lisca» (era a queste che gli incauti acquirenti di case procacciate dalla «Monti» intestavano le loro cambiali). L'ondata di questa operazione non sembra destinata ad arrestarsi, mentre si diffonde il panico tra chi - cedendo alle lusinghe della pubblicità - ha investito i suoi risparmi in villette su cui adesso di allunga l'ombra della mafia. In realtà finora non è stato disposto alcun sequestro dei beni di cui le società coinvolte nell'inchiesta

non abbiano la totale pertinenza, proprio per non causare danni agli inquilini. Dalla Procura di Milano fanno comodo sapere che non appena i tempi saranno maturi, e tutti gli accertamenti saranno stati compiuti, si procederà alla confisca dei beni inquinati dalla presenza mafiosa, come è previsto dalla legge Rogoni-La Torre. Se a Milano i carabinieri si trovano con due stanze interamente occupate da documenti considerati «interessanti», a Firenze la situazione non è diversa. Al selettivo si stanno passando migliaia di carte sequestrate nelle cinque società controllate dall'ingegner Gaetano Nobile, che insieme al geometra Carollo, a Sergio Domenico Coraglia e a Francesco Malu faceva parte del gruppo degli insospettabili. Si cercherà ora di capire se ci siano collegamenti tra le presunte attività il-

legali del manager palermitano - fiorentino e le filiali estere delle società da lui controllate. Una volta terminata l'analisi di questa imponente documentazione il tutto verrà trasmesso alla Procura di Milano. Altri nomi dovrebbero aggiungersi tra breve a quelli delle dodici persone finora coinvolte in questa storia di traffici di eroina e cocaina e di reinvestimento in attività apparentemente pulite (otto sono state arrestate e portate in carcere, tre hanno ricevuto il mandato di cattura quando erano già a San Vittore, l'ultima - come si è detto - è agli arresti domiciliari). In particolare si cercherà di accertare se abbiano qualche responsabilità coloro che compaiono insistentemente tra i fondatori e gli amministratori delle società di Coraglia, Carollo e soci: come Olimpia e Carlo Crippa o Mirella Boffa Molinari.

Droga
Sequestrati 210 chili di cocaina



Giovanni Falcone

MILANO. Un'operazione condotta dai carabinieri di Milano e dalla polizia portoghese ha portato al sequestro di 210 chili di cocaina a Lisbona, da dove stava per essere trasferita in Italia. Sono state contemporaneamente arrestate otto persone, cinque a Lisbona e tre a Bergamo, dove era la base italiana dell'organizzazione. L'operazione era partita due mesi fa, quando erano iniziati da parte dei carabinieri i controlli su un giovane, Vincenzo Lotta, sospettato di essere implicato in un traffico di cocaina. Dato che l'uomo risultava compiere frequenti viaggi in auto in Portogallo, le indagini si sono estese laggiù. Lotta è stato seguito nel corso del suo ultimo viaggio a Lisbona, dove sono stati individuati i suoi contatti. La polizia portoghese e i carabinieri erano così presenti quando in una via di Lisbona sono stati caricati sull'auto di Lotta, nascondendosi in un doppioposto, 45 chili di cocaina. Lotta è quindi ripartito per l'Italia con la cocaina, ma è stato bloccato prima che arrivasse alla frontiera portoghese. Contemporaneamente sono stati arrestati coloro che a Lisbona erano risultati in contatto con lui, mentre a Bergamo sono stati bloccati altri tre complici nell'organizzazione che impantava la droga in Italia.

Un convegno del Siulp su narcotraffico e rischi della nuova legge
Falcone: «La droga? Un lucroso affare
Ma non è il cardine di Cosa nostra»

«Il traffico della droga non è un'attività essenziale per la sopravvivenza di Cosa nostra, ma un affare lucroso a cui si dedicano i suoi adepti. Cosa nostra non gestisce in prima persona, né è direttamente coinvolta». Il giudice Giovanni Falcone demolisce i luoghi comuni su mafia, droga, al convegno del Siulp a Gorizia. Falcone e sindacato di polizia mettono in guardia dai rischi di inapplicabilità della nuova legge.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

dia di finanza. Nicola Zito, della segreteria regionale del Siulp usa un linguaggio crudo, ma eloquente: «Il servizio antidroga coordina tutto da Roma, manda direttive uniche, ma sul territorio tutto si divide tra i tre corpi di investigazione. Ognuno lavora per proprio conto, spesso in competizione». È paradossalmente il ruolo di coordinamento viene svolto dai mass media. Sappiamo da giornali e tv delle varie operazioni, dei sequestri di droga, degli arresti. E nell'Italia del «fai da te», in Friuli Venezia Giulia, autonomamente polizia e Guardia di finanza hanno deciso di operare insieme, scambiandosi informazioni, intercettando e bloccando l'eroina in ingresso. Il Siulp ha scritto al ministero degli Interni proprio per chiedere che la nuova legge sulle droghe prevedesse il coordinamento del la-

vorato contro il traffico anche a livello locale; la risposta è stata un secco no, «il servizio antidroga centrale basta e avanza». Anche il giudice Giovanni Falcone, arrivato direttamente da Milano dopo il blitz antimafia, ribadisce che tutte le forze interessate «devono lavorare senza divisioni». Muove riserva alle nuove norme contenute nella legge antidroga, che attende il suo definitivo del Senato. Gli acquisti simulati di droga, e soprattutto gli agenti infiltrati come potranno avere in Italia un'adeguata copertura? «In Usa il giudice li autorizza anche a compiere reati gravi, ma in Italia, dove l'azione penale è obbligatoria, nessun giudice potrà dare il permesso. Rimando inalterato il quadro normativo, questo istituto non funzionerà, oppure gli agenti cor-

reranno il rischio di finire poi sotto processo». Anche le consegne controllate (lasci entrare la droga, ne segui il percorso per arrivare all'acquirente) in Italia saranno irrealizzabili: quale pm dovrà autorizzarle, chi comunicherà al collega giudice la decisione? Falcone avverte il rischio forte che «senza adeguati supporti di strutture e di professionalità» queste norme rischiano di essere inapplicabili e le colpe dell'insuccesso verranno scaricate sulle spalle degli apparati repressivi, «cosa ancor più inaccettabile». Il procuratore aggiunto di Palermo s'ironizza luoghi comuni e facili semplificazioni. Non ci sono tante mafie: colombiana, turca, cinese; né quella degli appalti, della droga, delle estorsioni. E' circa il traffico di stupefacenti spiega che Cosa nostra non la gestisce direttamente né la controlla in proprio secondo le sue regole ferree: non è un'attività essenziale per la sua sopravvivenza. E più semplicemente un business, un lucroso affare a cui ogni adepto di Cosa nostra si dedica, a titolo personale, organizzandosi come meglio crede e con chi vuole, senza essere per questo tenuto ad informare la «famiglia» di appartenenza, dice Falcone, aggiungendo che Cosa nostra

mette però a disposizione per il traffico le sue strutture, e nei laboratori di raffinazione operano direttamente i suoi uomini. Anche negli Usa sono gli affiliati di Cosa nostra americana, come risulta dalle indicazioni processuali, a vietato invece ai suoi adepti di mettere le mani sul mercato della droga. Dopo l'eroina, la mafia vuole mettere le mani anche sulla cocaina, come ne dimostrano i recenti conti e scambi con i narcos colombiani. «Le organizzazioni criminali operano senza confini. Altrettanto dovrebbero fare gli investigatori. Questo invece non avviene» lamenta Falcone. Il deputato comunista Luciano Violante, su questo punto ribadisce la necessità di arrivare a legislazioni comuni in Europa, ad una maggiore collaborazione internazionale che «forse potrebbe spingere ad essere d'impegno proprio a quella maggior collaborazione tra le forze investigative che giustamente si chiede in Italia». Violante mette in guardia dai non limitarsi a vietare la nostra azione di lotta al traffico non solo contorni i chili di droga sequestrati «serve valutare come hai speso» e messo in difficoltà il meccanismo dell'organizzazione. A Falcone un poliziotto chiese se c'è continuità tra ma-

Cooperativa soci de l'Unità
OGGI 19 MAGGIO - ore 15
a Pisa, Palazzo dei Congressi (via Matteotti)
ASSEMBLEA DI BILANCIO
Relatori:
on. Franco BASSANINI presidente della Coop soci
avv. Renzo BONAZZI presidente del collegio sindacale
Interventore:
on. Massimo D'ALEMA direttore de l'Unità
on. Armando SARTI presidente de l'Unità
Terenzio VERGNANO Lega cooperative
Osvaldo TOZZI presidente Provincia di Pisa

Il Papa e l'ecologia «L'impegno ambientale deve diventare una questione morale»

CITTA' DEL VATICANO. «L'impegno ecologico non è solo una questione di preoccupazione per gli esseri umani e l'atmosfera che li circonda. È una questione di moralità e quindi di responsabilità dell'uomo di fronte ai disegni di Dio». È quanto ha detto il Papa ricevendo oggi i partecipanti alla settimana di studio della Pontificia Accademia delle Scienze sulle foreste tropicali. Giovanni Paolo II ha ricordato che le foreste tropicali, oltre a dare un contributo essenziale alle condizioni climatiche della terra, posseggono ricchissime varietà di specie terrestri, tra cui piante e micro-organismi capaci di sintetizzare innumerevoli complesse sostanze essenziali per la produzione di medicinali e anti-biotici. «Se una ingiustificata ricerca di profitto - ha detto il Papa - ha fatto di questi ecosistemi la deforestazione degli ecosistemi tropicali e della perdita delle loro biodiversità è anche vero che una disperata lotta contro la povertà minaccia di esaurire queste importanti risorse del pianeta». Riferendosi al problema dell'aumento della popolazione

ne spesso ritenuto come il maggior responsabile della distruzione delle foreste tropicali, Giovanni Paolo II ha ribadito la condanna della chiesa contro i programmi di forzato controllo demografico, riaffermando «il diritto della coppia a decidere il numero dei figli secondo la morale e le convinzioni religiose». Il Papa ha quindi indicato i due «limiti» posti da Dio al dominio e allo sfruttamento del creato da parte dell'uomo. Il primo di essi è costituito dall'uomo stesso: egli non può far uso della natura contro il suo proprio bene. Il secondo limite è dato dagli stessi esseri creati: «non è lecito all'uomo di fare delle creature ciò che vuole e come vuole. Esse sono affidate all'uomo. Non poste semplicemente a sua disposizione». «Noi siamo amministratori - ha insistito il Papa - non padroni assoluti». L'impegno ecologico è dunque - ha concluso Giovanni Paolo II - una questione morale e il benessere ultimo dell'uomo è sintetizzato dalla slogan della giornata mondiale della pace di quest'anno: pace con Dio creatore. Pace con tutta la creazione.

Sentenza «segreta» sull'ora di religione

È giallo sull'ora di religione. I giudici della VI sezione del Consiglio di Stato, che ieri hanno preso una decisione sulla richiesta di sospensione dell'ordinanza del Tar del Lazio che permette l'uscita da scuola per gli studenti «non avvalentisi», hanno le bocche cucite. E intanto la Cei avverte minacciosamente nel suo ricorso che «la Santa sede potrebbe rivendicare la corretta applicazione degli accordi».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il Consiglio di Stato ha deciso, ma che cosa, per il momento, non è dato sapere. Alle 17.45 di ieri i giudici della VI sezione (presidente Salvatore, relatore D'Angelo) hanno fatto sapere di aver preso una decisione sull'ora di religione, ma hanno rifiutato, appellandosi al «segreto d'ufficio», di renderla nota. Si dovrà quindi attendere questa mattina o addirittura lunedì per sapere se è stato accolto o no il

ricorso del ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella (al quale si è affiancato, l'altro giorno, quello della Conferenza episcopale), contro la sentenza del Tar del Lazio che ha ribadito il diritto ad assentarsi da scuola durante l'ora di religione per gli studenti che non si avvalgono dell'«insegnamento confessionale». Per l'avvocato Comodo Maureri, che nel giudizio rappresenta la Cgil Scuola, «è tutto molto

strano, anche perché può avvenire uno slittamento, ma di poche ore, al massimo di mezza giornata».

Una scelta, quella del silenzio, che è giunta al termine di una giornata di assenti e di polemiche. Non solo per l'inopinata decisione della Cei di presentare - per la prima volta nell'ormai lunga storia giudiziaria dell'ora di religione - un suo ricorso, ma anche per il rientro nel collegio giudicante di Lilia Barbirio Corsetti, cognata del ministro degli Interni, Antonio Gava, che non aveva invece partecipato alla prima udienza, quella del 27 aprile. Una decisione giudicata da molti inopportuna, e che «incredibilmente» è il commento del Comitato scuola e Costituzione - e perplesso sulle possibili decisioni» del Consiglio di Stato. Anche perché nel frattempo la signora Barbirio Cor-

setti ha assunto le funzioni di responsabile dell'ufficio legislativo del ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino. A metà pomeriggio era stata lasciata filtrare la voce che il dibattito era stato momentaneamente rinviato, e che non c'era alcun contrasto. Ma tutto fa pensare che la discussione sia stata tutt'altro che tranquilla e che la decisione, in un senso o nell'altro, sia stata quanto meno sofferta. Il ricorso della Cei, del resto, pesa come un macigno sul tavolo del Consiglio di Stato. Anche perché alcune delle argomentazioni presentate a nome del cardinal Poletti (che ieri, nel corso di una conferenza stampa, si è limitato a definire «speciosa» la polemica sulla presentazione del ricorso, rifiutando ulteriori commenti) dagli avvocati Giuseppe Guar-



Il cardinale Ugo Poletti

no e Franco Gaetano Scoca suonano di fatto sconfessione sia delle tesi dell'Avvocatura dello Stato sia dello stesso disegno di legge di Mattarella. La Cei, in sostanza, sostiene che i ricorsi presentati da Unione delle comunità ebraiche, Chiese evangeliche e alcuni genitori e accolti dal Tar del Lazio sono inammissibili perché non erano stati notificati alla Santa sede e perché la questione dell'obbligo o meno di restare a scuola non sarebbe, in quanto «diritto soggettivo», di competenza del Tar.

Modificando le posizioni finora sostenute, la Cei - esplicitamente preoccupata dalla possibile «concorrenza» dell'«ora libera» - riconosce ora per la prima volta che non può sussistere alcun insegnamento obbligatorio alternativo all'ora di religione (al contrario di

Ambiente Insediata autorità per l'Adriatico

ROMA. Il consigliere per l'ambiente alla presidenza del Consiglio Gianfranco Merli, padre della più nota legge di difesa delle acque, è da ieri il nuovo segretario generale dell'alta autorità per l'Adriatico. Questa, l'unica decisione di rilievo emersa nel corso della riunione di oggi della segreteria tecnica per l'Adriatico, al termine della quale il neoletto Merli ha ricevuto i sindaci della riviera romagnola. Per il resto, secondo l'assessore all'Ambiente della regione Emilia Romagna, Giuseppe Gavioli e gli amministratori locali, si è dovuto registrare ancora una volta il fatto: «il solo impegno assunto, infatti, è stato quello del nuovo segretario, di presentare a metà settimana un piano integrato per la protezione di 60 chilometri di costa emiliano-romagnola». Più ottimismo invece è stato espresso da Gianfranco Merli che insieme al commissario ad acta per l'Adriatico, Paolo Arata ha commentato positivamente l'esito della riunione.

Il vescovo di Ravenna: «Ce l'ha suggerito il ministro»

Un ticket per visitare le chiese

E adesso si paga il ticket anche per visitare le chiese. Succede già da parecchi mesi nelle basiliche di maggior pregio artistico di Ravenna. E pare che l'iniziativa sia destinata a prendere corpo in tutt'Italia. La decisione della Chiesa fa discutere. Cinque parlamentari della Sinistra indipendente chiedono al governo come intende far rispettare l'articolo 9 della Costituzione sulla tutela dei beni culturali e il Concordato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LAUDIO VISIVI

RAVENNA. Duemila lire per visitare le basiliche di S. Apollinare Nuovo e dello Spirito Santo. Altre duemila lire per accedere al Battistero Neoniano e al Museo Archeologico. Biglietti cumulativi per visite abbinate: compri due paghi uno. Il biglietto unico per vedere tutti e quattro i monumenti costa invece tremilacinquecento lire. La domenica e i festivi, invece, si entra gratis. Succede a Ravenna già da parecchi mesi. L'ho deciso il vescovo della città monsignor Ezilio Tonini. «All'inizio dell'89 chiedemmo allo Stato che la manutenzione ordinaria e la custodia che già faceva alla basilica S. Apollinare Nuovo e Santo Spirito. Il ministro dei Beni culturali ci rispose che non era possibile, e ci suggerì di introdurre il biglietto d'accesso per far fronte diretta-

mente agli oneri che gravavano sulla nostra Curia. Noi non abbiamo fatto altro che comportarci di conseguenza. La stessa cosa faranno ora per S. Vitale, perché lo Stato non ci garantisce più nemmeno il custodimento e manutenzione». A Ravenna ci sono state soprattutto obiezioni di metodo. La Cuna ha deciso unilateralmente, senza nemmeno consultare le istituzioni pubbliche. Il soprintendente alle Belle Arti, architetto Zurli, ha invece lanciato una proposta che ha fatto scalpore: «Perché lo Stato non acquisisce il nucleo monumentale di S. Vitale (e l'adiacente mausoleo di Galla Placidia) da aggregare al resto della proprietà demaniale su cui sorge l'intero complesso?», ha detto. E l'ipotesi di un intervento dello Stato che garantisce il libero accesso ai monu-



Il battistero neoniano a Ravenna

menti di Ravenna sembra trovare d'accordo anche gli amministratori. Ma il problema va a toccare anche altri tasti delicati. E di ieri la notizia che cinque parlamentari della Sinistra indipendente (primo firmatario il vicepresidente del gruppo, onorevole Luciano Guerzoni) hanno presentato un'interrogazione al governo sull'argomento. Chiedono come si intenda far rispettare l'articolo 9 della Costituzione che pone il patrimonio storico e artistico della nazione sotto la tutela della Repubblica. Chiedono, inoltre, un comportamento perlomeno coerente con il discusso articolo 12 del Concordato che obbliga la Chiesa a definire assieme allo Stato le misure relative al godimento dei beni culturali d'interesse religioso. «Quella di monsignor Tonini - dice Guerzoni - è una decisione che sovverte un principio e una consuetudine

millenarie: quella del libero accesso ai luoghi di culto». Ma Guerzoni se la prende soprattutto con un atteggiamento della Chiesa che tende a tirare la coperta corta del Nuovo Concordato sempre e soltanto dalla propria parte, e con «la latitanza del ministro dei Beni culturali Facchini». Sta di fatto che in sei mesi la Curia ravennate avrebbe incassato 180 milioni di lire solo per i ticket di S. Apollinare Nuovo. Quei soldi, dice, servirebbero per la manutenzione ordinaria degli edifici di culto. Ma quella è anche una delle finalità del controverso «otto per mille» sulle denunce Irfp. E allora? Non è che tutto farà brodo per sostituire la defunta «congrua»? «Io posso solo notare che se i ticket saranno applicati dappertutto, questa iniziativa diventerà una fonte di finanziamento non di poco conto per la Chiesa», dice Guerzoni.

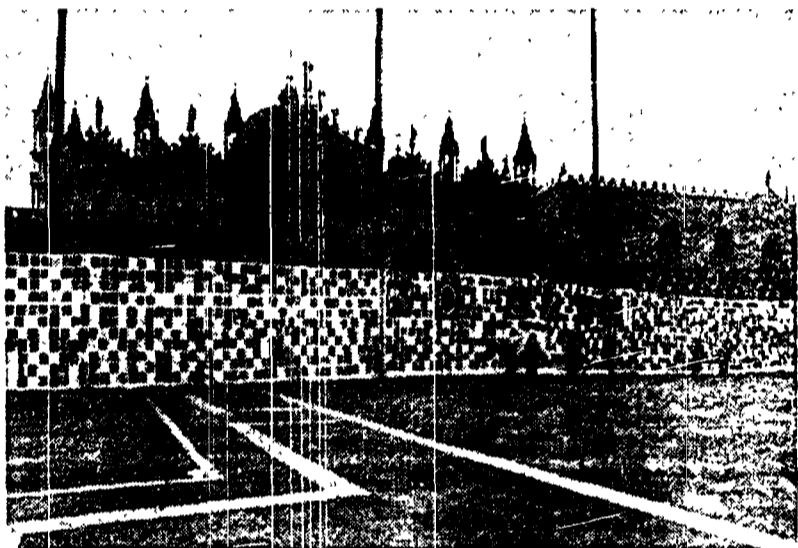
Venezia, un «muro» di lettere saluta la bocciatura europea

E per l'Expo Conte rilancia Napoli

A Venezia il comitato «no all'Expo» saluta con un «muro» di lettere in piazza San Marco il voto del Parlamento europeo che boccia l'idea della candidatura lagunare. De Michelis non demorde, e chiede un intervento ufficiale di Andreotti. Il suo compagno di partito Carmelo Conte ne approfitta per rilanciare la candidatura di Napoli. E Intini fa l'arbitro: «Situazione confusa, va riesaminata nel suo complesso, prima di decidere».

ROMA. A Venezia, in piazza San Marco, davanti alla basilica, ieri ha fatto la sua comparsa un «muro», trenta metri di teli neri con aste, sul quale stavano affissi migliaia di messaggi e di lettere contro l'Expo. Il comitato cittadino «no all'Expo» ha accolto così il voto del Parlamento europeo che sconfessa la personale «battaglia» del ministro Gianni De Michelis per portare in laguna l'Esposizione universale del Duemila. Il voto dell'europarlamento è stato preso - ha plebiscitato (195 no, 15 sì e 4 astenuti) nel bocciare l'idea della candidatura veneziana. Hanno votato concordi i conservatori e progressisti, fino al commissario Cee all'Ambiente, Ripa di Meana, compagno di partito di De Michelis.

Ma il ministro degli Esteri, ancora ieri, è tornato alla carica, rilanciando: chiede un intervento diretto e ufficiale del governo a sostegno della candidatura veneziana, della quale «dovrà essere investito il Parlamento, il cui parere prevale rispetto a quello espresso a Strasburgo». Dalla sua, per ora, c'è la voce del ministro dei Trasporti ed ex presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini: «In tutta questa polemica sull'Expo non ci vedo nulla di ecologico. È strumentale». La decisione sulla sede dell'Expo 2000 sarà assunta il 14 giugno dal Bureau international des expositions (Bie), che ha sul tavolo, oltre a quelli di Venezia, i progetti esecutivi per Torino e Hannover, le altre due città candidate. Tra il 4 e il 9 giugno il governo italiano



Un «muro» di lettere di persone contrarie alla candidatura di Venezia all'Expo in piazza San Marco

dovrà rispondere alla pioggia di impetrate depositate in Parlamento. Il governo potrebbe revocare l'intera operazione. Ma potrebbe anche - come adombra il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini - «non tenere conto dell'opinione del Parlamento europeo, se fosse confortato da un voto del Parlamento». L'on. Gianni Pellicani, coordinatore del governo-ombra comunista, ha definito il voto di Strasburgo «una decisione netta e di eccezionale valore». «Purtroppo - aggiunge - per responsabilità del governo, che è ancora stamani (ieri, ndr) si è dichiarato non pronto a rispondere alle nostre interpellanze che risalgono al luglio scorso e più recentemente presentate nell'aula di Montecitorio a partire dal 12 aprile, la

Camera non ha potuto ancora svolgere una discussione adeguata». «Naturalmente anch'io - è la conclusione di Pellicani - non posso che essere d'accordo con quanti hanno sostenuto che il governo italiano, di diritto o di fatto, le forme non contano, non la candidatura». La «sorpresa» per l'irrigidimento di De Michelis, espressa da Pellicani, riecheggia anche nelle dichiarazioni di Filippo Caria presidente dei deputati socialisti-democratici: «È inimmaginabile - dice - che una città che da anni sta combattendo per la sopravvivenza, contro l'inquinamento, le maree e le invasioni massive e devastanti, sia sottoposta al trauma di una manifestazione mondiale». Mentre De Michelis non trova coperture al suo progetto, avversato da un fronte di forze

che si va espandendo, il suo compagno di partito e collega di governo, Carmelo Conte, ministro per le Aree urbane, approfitta per rilanciare, in contrapposizione a Venezia, la candidatura di Napoli. Anzi, adesso Conte parla dell'«asse Napoli-Roma», per abbinate l'Expo alle celebrazioni del bimillenario dell'anno giubilare. Il Bie - sostiene Conte - potrebbe pronunciarsi a favore di Napoli, perché la non conversione della candidatura italiana è possibile. De Michelis ha accolto l'uscita di Conte con una un po' di propaganda a buon mercato. «L'Expo non è un po' di propaganda a buon mercato», risponde ironizzando: «La propaganda si deve fare sempre a buon mercato. Mi auguro che De Michelis non la faccia a cattivo mercato».

Collisione vicino a Brindisi Due navi si scontrano e rimangono incastrate Incolumi gli equipaggi

BRINDISI. Una collisione tra la nave gasiera italiana «Golden Star» e la mercantile «Brezza», battente bandiera bulgara. È avvenuta a circa un miglio e mezzo dal porto di Brindisi. Nella collisione, la nave bulgara ha subito una falla e si è inclinata di circa 25 gradi: l'equipaggio - complessivamente 22 persone - è stato irto in salvo da una delle motovedette della capitaneria di porto. La «Golden Star» pare non sia particolarmente in difficoltà. Dalla capitaneria di porto di Brindisi si è appreso che non vi sarebbero feriti né a bordo della «Golden Star», né tra gli uomini di equipaggio della «Brezza». Questi ultimi, condotti a terra dalla motovedetta CP 2049, sono stati accompagnati in ospedale per controlli. La collisione pare sia stata causata dalla scarsa visibilità prodotta dalla nebbia. Sul luogo dell'incidente - che è a circa un

chilometro a sud del porto e ad una distanza dalla costa di un miglio e mezzo - si è recato il comandante della capitaneria di porto di Brindisi, Mauro Tattoli, che ha coordinato le operazioni. In zona si trovavano, oltre alle motovedette, imbarcazioni della «Castalia» e rimorchiatori. Quando si sono scontrate, la «Golden Star» usciva dal porto di Brindisi alla fonda, in attesa di entrare per caricare resina. Dopo l'urto, la nave italiana è rimasta con la prora incastrata nella falla della «Brezza». Quest'ultima - notevolmente inclinata sul fianco destro - sarebbe subito affondata se non fosse stata «trattenuta» dalla prua della «Golden Star». La gasiera è lunga 103 metri ed ha una stazza lorda di 4.450 tonnellate; il mercantile bulgaro è lungo 94 metri, largo 14 ed ha una stazza lorda di 1.593 tonnellate.

Convegno dell'Acì a Montecatini su «L'uomo e l'automobile»

Le revisioni auto ai privati? Un no dalla Motorizzazione civile

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

MONTECATINI. Serrato dibattito su «L'uomo e l'automobile» a Montecatini tra l'Acì, costruttori, assicuratori, parlamentari, partiti, forze sociali. È emerso che in Italia ogni anno si verificano cinque milioni di incidenti. Vuol dire che su 100 automobilisti 13 sono responsabili di un sinistro e 26 ne restano coinvolti. Una parte di questi sinistri (il 25%) è causata dalle condizioni del veicolo. Ciò significa che la manutenzione è inadeguata e che spesso la riparazione è fatta in modo da non garantire l'efficienza e la sicurezza del mezzo. Di qui l'importanza di una regolamentazione dell'attività dei meccanici riparatori e dell'autenticità dei pezzi di ricambio. In proposito l'onorevole Cerafolini (Psi) ha illustrato il testo in corso di elaborazione alla

commissione Trasporti della Camera dei disegni di legge unificati Righi (Pci) e Aniasi (Psi). Un momento significativo del dibattito si è avuto con l'intervento del presidente degli assicuratori italiani Tonelli che ha assicurato l'impegno delle compagnie a rendere il servizio di liquidazione dei sinistri (attualmente oggetto di rieliciti critici da parte delle associazioni dei consumatori e delle forze politiche democratiche) rapido, trasparente ed equo. Oggi per l'assicurazione gli automobilisti spendono novemila miliardi l'anno a fronte di circa semimiliardi di risarcimento. Si tratta di cifre imponenti rispetto alle quali appare legittima la richiesta di un servizio di livello europeo. Tonelli, rispondendo al responsabile assicurativo del Pci,

privati. Il rappresentante dei costruttori, Di Camillo, ha sostenuto invece che data l'impennata del lavoro di revisione delle auto, se si accorciassero i tempi di controllo, da decennale a biennale, le strutture pubbliche non riuscirebbero a fronteggiare la situazione. Di qui la proposta di utilizzare gli impianti privati adeguatamente attrezzati e controllati dal pubblico. Un mercato troppo ghiotto quello delle auto. Gli automobilisti italiani - è stato detto - hanno spesso per acquistare autovetture 110mila miliardi e per usarle 220mila miliardi in tre anni, mentre al fisco tra balzelli e imposte varie hanno versato 154mila miliardi, il 20-22% annuo delle entrate tributarie. Ciò nonostante i governi fanno poco o niente per la circolazione.

Le revisioni auto ai privati? Un no dalla Motorizzazione civile. Il rappresentante dei costruttori, Di Camillo, ha sostenuto invece che data l'impennata del lavoro di revisione delle auto, se si accorciassero i tempi di controllo, da decennale a biennale, le strutture pubbliche non riuscirebbero a fronteggiare la situazione. Di qui la proposta di utilizzare gli impianti privati adeguatamente attrezzati e controllati dal pubblico. Un mercato troppo ghiotto quello delle auto. Gli automobilisti italiani - è stato detto - hanno spesso per acquistare autovetture 110mila miliardi e per usarle 220mila miliardi in tre anni, mentre al fisco tra balzelli e imposte varie hanno versato 154mila miliardi, il 20-22% annuo delle entrate tributarie. Ciò nonostante i governi fanno poco o niente per la circolazione.



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Mosca Kiev Odessa Moldavia

Partenze: 26 giugno da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 10 giorni di pensione completa in alberghi di 1° categoria
Quota individuale di partecipazione lire 1.900.000

Leningrado Mosca

Partenze: 10, 17, 18, 23 e 30 giugno da Milano e da Roma con voli di linea Alitalia-Aeroflot
Durata: 8 giorni di pensione completa in alberghi di 1° categoria
Quota individuale di partecipazione da lire 2.090.000

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Roma, festa della polizia
Il governo vara un decreto per potenziare organici e strutture



È cominciata ieri, con un discorso del presidente Cossiga, la festa della polizia di Stato. È il 138esimo anniversario della fondazione del corpo. Nel palazzo dei congressi dell'Eur, iniziative culturali e sportive si protrarranno fino a domani. Fra le onorificenze al valore civile consegnate dal capo dello Stato, anche quelle concesse ai Nocs per l'azione contro i rapitori di Belardinelli.

ROMA. È cominciata ieri a Roma la festa della polizia. È il 138esimo anniversario della fondazione del corpo. Nelle stesse ore, il Consiglio dei ministri varava un disegno di legge per il potenziamento degli organici della polizia di Stato, dei carabinieri e della guardia di finanza. Varie decine di miliardi che dovrebbero servire a migliorare l'efficienza del corpo, sia attraverso interventi di carattere strutturale, sia sul piano della formazione professionale.

Cossiga ha ricordato che la polizia di Stato «a fianco delle altre forze dell'ordine persegue un fine essenziale per l'effettiva affermazione della sovranità della legge, non meno che per la concreta esplicazione dei diritti delle comunità e dei singoli, i quali avvertono, con crescente consapevolezza, la necessità di una salda presenza statale, chiamata a garantire i presupposti stessi dell'ordinamento democratico».

Violenza a Roma
Diciassettenne seviziato per una notte intera da sette nordafricani

ROMA. Un pugno in faccia, il labbro spaccato, il sapore del sangue e della paura, mentre quel nordafricano riusciva a violentarlo. E dopo lui un altro e un altro ancora. Riccardo P., 17 anni, nato a Milano e vagabondo a Roma, per sei interminabili ore è stato in agguato, la scorsa notte, di un gruppetto di cittadini di colore. Sette, forse otto persone. Lo scenario, squallido quanto l'episodio, è uno dei locali dell'ex Centrale del latte, un caseggiato abbandonato da dieci anni, a pochi metri dalla stazione Termini. Un covo di sbandati, alla faccia degli innumerevoli progetti di ristrutturazione che da anni restano sulla carta.

Alle cinque del mattino tra i nordafricani è scoppiata una lite furibonda per stabilire a chi spettava il «turno». Riccardo P. ne ha approfittato scappando in una cabina, telefonare al 113 e denunciare l'accaduto. Quando gli agenti del commissariato Viminale sono entrati nei locali dell'ex Centrale del latte i sette stavano ancora litigando. Tutti arrestati con l'accusa di sequestro di persona e violenza carnale, con l'aggravante della minore età della vittima. Tutti rinchiusi nel carcere di Regina Coeli. Saranno giudicati questa mattina per il delitto. Indagini sono ancora in corso per identificare un altro nordafricano che avrebbe partecipato alla violenza. Riccardo è stato poi medicato in ospedale.

Il giudice Candiani parla del «secondo» riscatto per la liberazione di Carlo Celadon «Ha pagato sicuramente il padre»

«Né servizi segreti né fondi neri»

«Non scomodate servizi segreti, fondi neri, rapporti tra mafia e politica. Il riscatto Celadon lo ha pagato la famiglia. E io l'ho detto, per metter fine a illazioni e mezze verità», precisa il procuratore di Vicenza Gianfranco Candiani. Adesso si indaga sui meccanismi dell'ultimo esborso dei due miliardi: è stata una transazione finanziaria, il cui ultimo anello noto è lo studio di un avvocato calabrese di destra.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Gianfranco Candiani, procuratore della Repubblica di Vicenza, insiste e precisa: non c'è nulla di «strano» nell'ultima rata di due miliardi sborsata ai rapitori da Candido Celadon per ottenere la liberazione del figlio. Nulla di strano nelle persone intervenute, né nei tempi (la vigilia delle elezioni) scelti. E se lui, il giudice, si è deciso a parlare, è stato per «amore di chiarezza».

Ma perché scomodate servizi segreti, fondi neri, rapporti tra mafia e politica, patteggiamenti occulti? Purtroppo la verità è molto più semplice: lo Stato è impotente, le istituzioni hanno fallito, i sequestratori sono quasi tutti in libertà a godersi sette miliardi e solo la famiglia è riuscita a liberare Carlo.

Neanche trattative con i cinque calabresi già condannati con il rapimento? Lo esclude.

E come mai, pochi giorni prima della liberazione, i cinque sono stati trasferiti di carcere, tre in Calabria e



Candido Celadon con il figlio Carlo

due a Spoleto? Un avvicendamento normale, ordinaria amministrazione.

Allora, anche se Candido Celadon continua a negare, è stata davvero la famiglia a pagare gli ultimi due miliardi?

Abbiamo il «riscontro». Alla vigilia della liberazione c'è stato un movimento finanziario di

Si, ma lui aveva detto che non avrebbe più sborsato una lira senza garanzie. Avrà trovato una strada garantita dall'autorevolezza dell'interlocutore.

In sostanza nessuno è sceso in Aspromonte a depositare contanti da qualche parte?

Non c'è stato il pagamento da manuale, la valigetta piena di soldi e tutto il resto. Diciamo che c'era un arco di intermediari, che partiva dalla famiglia Celadon e arrivava ai rapitori. Intermediari che offrivano garanzie ad entrambe le parti.

Allora una delle figure chiave è davvero l'avvocato Fabio Dean, al quale si era affidato negli ultimi mesi Celadon.

Direi. Interviene lui e poco dopo liberano Carlo...

Interogherete Candido Celadon?

Lo sentiremo, con animo non aggressivo. Ah, se non la solidarietà, tutta la nostra comprensione. La sua iniziativa era pienamente giustificata a fronte della situazione.

L'animo aggressivo, però, ce l'hanno intanto in molti. Lo

stesso Celadon inverte le dichiarazioni di Cambiani. Foise, deve «proteggere» gli intermediari, quella rete di persone che hanno trovato i canali giusti e fatto approdare i soldi. Immediatamente lo studio di un legale calabrese legato agli ambienti di destra. L'ultimo anello conosciuto della catena finanziaria. Irritate deve essere anche il sostituto procuratore Tommaso De Silvestris, titolare sin dall'inizio dell'inchiesta, «cui lettera con la richiesta di essere «sollevato» dall'incarico è atterrata ieri sulla scrivania del superiore: pare che giudici ininterpellati e controprotezioni per il pagamento del riscatto. E arrabbiato stesso è l'avvocato Fabio Dean (il figlio di Licio Gelli) che ne fa tutto, anche le affermazioni di Cambiani un vecchio amico di corso: «Non ho svolto alcuna mediazione, chi lo dice solo basse insinuazioni. Sono un avvocato famoso in tutta Italia. Cinque mesi fa Celadon mi ha cercato, mi ha chiesto di dargli assistenza in questa triste vicenda dalla quale, come già liudice, esce questo deprecabile risultato».

Fa discutere la pena scontata di un terzo ai rapitori di Patrizia Tacchella Neppi Modona: «Una scelta equilibrata, giustizia rapida e pena severa»

«Quando bastano vent'anni di carcere?»

Il presidente del tribunale di Verona: «Una volta fatto l'appello potrebbero uscire tra 4 o 5 anni». La condanna pesante ma «scontata» ai rapitori di Patrizia Tacchella fa discutere. I giornali scoprono una faccia del processo alla Pery Mason che non compare nei telegiornali ma la maggioranza dei giuristi e degli avvocati difende le novità: condanna più breve ma certa e veloce. È un prezzo accettabile per far funzionare la giustizia.

CARLA CHELO

ROMA. Perfino il presidente del tribunale che ha condannato i rapitori di Patrizia ha qualche dubbio: «Questo è uno dei primi processi nei quali non è stata concessa alcuna attenuante. È possibile che in appello siano concesse le garanzie con le quali la pena potrebbe scendere a 13 anni. In questo caso tra 4 o 5 anni i rapitori di Patrizia potrebbero anche uscire».

Imerio Tacchella, non è solo a contestare i benefici che il rito abbreviato concede agli imputati. Sulla condanna «scontata» dei tre imprenditori-sequestratori si è aperta una polemica non solo tra le parti interessate e gli addetti ai lavori. Tra i più entusiasti sostenitori

che fa parte della commissione incaricata di «correggere» il nuovo codice e alla luce dei primi mesi di applicazione della riforma: «In vicende come questa del sequestro Tacchella, che cioè in caso di reati gravi, che hanno suscitato allarme e commozione in tutta l'opinione pubblica ci sono due esigenze opposte. Da un lato quella che il processo sia pubblico, nel senso che attraverso il rito si possa dare una risposta all'allarme, all'inquietudine provocata da un reato così grave. Processo pubblico, però significa un processo lungo, che dura settimane, se non mesi. Dall'altra parte anche per reati così gravi c'è l'esigenza di una giustizia che dimostri di essere in grado di dare una risposta in brevissimo tempo. In astratto ci sono queste due esigenze. Nel caso del processo Tacchella, quando il pubblico ministero ha dato il suo consenso alla richiesta degli imputati di celebrare il processo con il rito abbreviato ha ritenuto prevalente questa seconda esigenza, lo ritengo che in questo caso questa scelta sia stata una scelta giusta, perché al vantaggio di ottenere una giustizia rapida s'è accorpato il risultato di ottenere una sentenza adeguata al reato: vent'anni di reclusione sono una pena severa, una pena robusta. Sarebbe stato diverso se attraverso il giudizio abbreviato si fosse scesi ad una pena non adeguata alla gravità del fatto. Allora l'opinione pubblica potrebbe avere avuto l'impressione del patteggiamento. Se ad esempio i giudici avessero concesso le attenuanti generiche arrivando così ad una pena non adeguata al reato commesso qualcuno avrebbe potuto avanzare il sospetto di una sentenza resa alla giustizia».

Lei ha detto in questo caso. Ce ne sono stati altri o se ne possono immaginare altri nei quali l'applicazione del rito abbreviato è stata contestata? «Pensi un caso di questo genere: delitti contro la pubblica amministrazione, peculato, corruzione. Avvenne un accordo tra imputati e pubblico ministero per il giudizio abbreviato. Gli imputati ottengono in udienza preliminare una condanna non elevata, magari con la sospensione condizionale della pena: la gente non sa niente di quello che è successo. Ecco magari si può pensare che è avvenuta qualche «pastetta», scusi il termine. In un caso di questo genere il Pm dovrebbe dire di no. Il problema su cui si discute adesso però non è solo se il Pm possa dire di no solo per problemi di carattere probatorio oppure possa anche nel caso che ho detto un attimo fa, di opportunità, di allarme sociale. Direi che è un problema di equilibrio estremamente delicato. Non si può giudicare in astratto: è un bene sempre il processo abbreviato, oppure per i reati gravi ci vuole il dibattimento. Bisogna valutare caso concreto per caso concreto».

Ma con il giudizio abbreviato la parte civile non rischia di venire «messa da parte», esclusa? «Al contrario, con il rito abbreviato - conclude Guido Neppi Modona - la parte civile ha un enorme vantaggio perché ottiene subito la condanna degli imputati a pagare i danni. Con il vecchio codice o con il rito tradizionale un processo come questo avrebbe richiesto dei mesi».

Per Carlo Smuraglia, membro laico del Pci per il Csm la sentenza è «una dimostrazione delle possibilità che offre il

novo codice quando ne esistono i presupposti. Il rito abbreviato ha funzione di offrire un incentivo ad accettare un sistema che si risolve senza dibattimento, nell'udienza preliminare in cambio di uno sconto di pena. Se il sistema funziona su larga scala il vantaggio che avrebbe la giustizia è evidente: si fa in poche ore un processo che porterebbe via 10 o 15 mesi. La cosa è discussa sotto un profilo morale per l'autoralismo con il quale si riduce la pena all'imputato, in cambio del servizio reso alla giustizia. Sconto di pena, ricordiamo, sempre limitato (anche nel caso di cui discutiamo, tanto che gli imputati si sono appellati alla sentenza perché i giudici sono partiti dal massimo della pena). D'altra parte il rito abbreviato è sottoposto al consenso del pubblico ministero e del giudice della corte. Anche se dal codice la loro discrezionalità sembrava più estesa mentre una sentenza della Corte costituzionale dell'8 febbraio 90 ha limitato le ipotesi di rifiuto ai casi in cui si ritiene che il processo non possa essere definito allo stato degli atti».

Milano
Arrestato camorrista latitante

MILANO. Un pericoloso killer della camorra napoletana, Oscar Cacace, 27 anni, di Pagani (Salerno), legato al clan De Biasi e ricercato per un duplice omicidio compiuto lo scorso anno a Napoli, è stato arrestato dai carabinieri a Mombretto di Mediglia (Milano), dove si era rifugiato presso un altro pregiudicato in libertà provvisoria. Gastone Paggiuca, 42 anni di Napoli, che è stato arrestato per favoreggiamento, mentre sua moglie, Irene Bianco, 42 anni di Napoli, è stata denunciata a piede libero per lo stesso reato.

Csm
Ammonito il giudice Riggio

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha inflitto la sanzione dell'ammonizione al giudice siciliano Gianfranco Riggio, l'ex presidente della Corte d'assise di Agrigento che lo scorso anno chiese ed ottenne di non essere assegnato al «pool» di magistrati che affiancano l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica dopo aver ricevuto minacce. Il Tribunale dei giudici ha ritenuto il giudice meritevole della sanzione perché non riteneva di dover denunciare tempestivamente ai suoi superiori ed alle autorità di polizia le pressioni e le intimidazioni in un'intervista televisiva. La vicenda aveva determinato anche l'avvio di un procedimento di trasferimento in base all'art. 2 della legge sulle giurisdizioni dei giudici, ma gli accertamenti non avevano avuto esito in quanto lo stesso Riggio aveva chiesto e aveva ottenuto di essere assegnato alla Corte d'appello di Roma.

Intervista a De Santis, della Cgil-Fp di Palermo

«Bonsignore ucciso dalla mafia per «avvertire» gli onesti»

«Un omicidio mafioso e politico come quello di Giovanni Bonsignore, funzionario onesto, serve per minacciare altri 19mila dipendenti regionali». Lo afferma Giuseppe De Santis, segretario della Cgil Funzione pubblica siciliana, che parla della battaglia, a fianco di Bonsignore, per l'affermazione dei diritti e delle regole anche nella Regione. «Il sindacato va rifondato per fronteggiare il sistema politico-mafioso».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nel dicembre del 1989, al tavolo di una conferenza stampa, Giuseppe De Santis sedeva a fianco di Giovanni Bonsignore, il primo funzionario regionale che aveva deciso di sfidare pubblicamente il «potere degli appalti». A cinque mesi di distanza, dopo che i sicani della cosche hanno ucciso Bonsignore, De Santis racconta le fasi «calde» di quella vertenza e ipotizza il progetto di un nuovo sindacalismo per fronteggiare la Pubblica Amministrazione negli uffici della Regione.

«Bonsignore si era rivolto a noi per contestare l'illegittimità del suo clamoroso trasferimento», dice De Santis. «Tutto è cominciato come una vertenza tipicamente sindacale. Era un trasferimento punitivo che poteva essere motivato solo con l'«indignità morale». Non era il caso di Bonsignore. È stata

un'operazione fuorigiurista. Ora per quel trasferimento l'assessore Turi Lombardo è finito sotto indagine per abuso di potere».

A riprova che la nostra denuncia, sull'illegittimità dell'allontanamento di Bonsignore, era esatta. Quel che volevo sottolineare è che tutto l'iter del trasferimento è stato compiuto in 24 ore. È il tempo che è servito per convocare il consiglio di direzione, violare il trasferimento, fare un estratto del verbale, mandarlo al governo regionale, volare l'operazione, varare il volare un decreto».

Una rapidità inquietante. Ma il funzionario che tipo di irregolarità aveva scoperto?

Tutti episodi denunciati alla Procura e pubblicamente, insieme con la Cgil, il 19 dicembre nel corso di una conferen-

za stampa. In particolare la gestione di 37 miliardi per i consorzi acrolimentari, sui quali era intervenuto Bonsignore, evidenziando illeciti. Tutto era documentato. Ora questi documenti rimangono e pesano come una pietra. La cosa incredibile è stata la resistenza paurosa, da tutte le parti, nei confronti di questa vertenza».

Un assassinio le cui ragioni, dunque, ci possono trovare seguendo il fiume dei denari pubblici?

È un delitto mafioso e politico. Contro il funzionario che voleva far rispettare le regole e i diritti. Poi c'è un atto di terrorismo mafioso contro 19mila dipendenti».

queste caratteristiche dico che il nodo centrale del sindacalismo nuovo degli anni 90 è nella macchina regionale. Così l'obiettivo che ci siamo posti è rifondare il sindacato dentro la struttura regionale. Questi lavoratori hanno il salario più alto, rispetto ai colleghi degli altri enti locali; e sono anche quelli che hanno meno garanzie. Dal 1972 ci sono stati sei nuovi contratti; nel '83 è stata varata la legge quadro sul pubblico impiego, che è una legge costituzionale; nel '86 c'è stato l'accordo intercorporate. Tutto questo non è mai entrato nella Regione: Sicilia che è rimasta con la normativa del 1957. Noi vogliamo che i 19mila dipendenti abbiano gli stessi diritti di tutti gli altri dipendenti del pubblico impiego d'Italia. Io ho chiamato questa richiesta «rivoluzione sociale». Qui non è stata neanche recepita la legge quadro».

Una rivoluzione banale basterà per rifondare il sindacato siciliano?

Il sindacato italiano deve sostenere, a livello nazionale, come dice il comunicato della segreteria nazionale che io condivido, il movimento sindacale di Palermo. Se la Cgil si lascia scappare anche questo piccolo laboratorio, vuol dire che non ci sarà rinnovamento.

I giudici replicano alle accuse

«Leoluca Orlando dica quali le prove nascoste»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Palazzi del potere l'uno contro l'altro. Quello della politica si scaglia contro quello della giustizia. E lo fa, ancora una volta, tramite l'ex sindaco Leoluca Orlando che gliedici sera dagli studi di Sarmacanda ha sferrato un duro attacco nei confronti dei magistrati che - secondo Orlando - insabbiavano le prove sui mandati dei delitti politici. Una polemica rovente che arriva otto giorni dopo l'omicidio di Giovanni Bonsignore che l'ex sindaco definisce un delitto «politico-mafioso».

«Io vorrei dire con tutta la forza possibile: verrà finalmente il giorno in cui i magistrati leggeranno le carte e diranno esattamente chi e perché ha preso le tangenti, chi e perché ha ammazzato un funzionario della Regione?», ha affermato Orlando. «O dovremo ancora una volta ripetere questa litania che ci fa chiedere giustizia per gli omicidi Mattarella, La Torre e Insalaco? La magistratura può decidere, non dico in poche ore, ma almeno entro qualche mese? O dobbiamo contare un altro morto per scoprire che dietro quel cadavere forse c'è un rapporto perverso tra mafia, politica e affari? Vogliamo capire che ci sono milioni di siciliani che vorrebbero finalmente vedere colpiti i

mandanti di Mattarella, di La Torre, di Insalaco e di Bonsignore?». Ma Orlando si è spinto oltre: «Io sono convinto - ha detto - e me ne assumo tutte le responsabilità, che dentro i cassetti dei palazzi di Giustizia ce n'è abbastanza per fare chiarezza su questi delitti». Un je accuse, quello dell'ex sindaco, che ha scosso gli uffici giudiziari palermitani. La polemica non si è fatta attendere. È arrivata puntuale anche se i toni non sembrano essere particolarmente accesi. Il rito del commento di Giuseppe Di Leoluca, ex membro del pool antimafia dell'ufficio istruttoria, oggi giudice delle indagini preliminari: «Orlando ha a sua disposizione tutti i mass media. Quindi può chiarire a cosa si riferisce». Eviti di lanciare messaggi cifrati, dica quali sono le prove nascoste. E non dimentichi che esistono prove politiche e prove giudiziarie. Noi abbiamo fatto il possibile, abbiamo cercato di aprire tutte le porte. Ma il muro di gomma è stato alzato proprio dagli esponenti dei partiti. La verità è che manca un politico pentito». Come dire, basta con le accuse generiche. Orlando faceva riferimento ad episodi precisi. Chi c'è nel mirino dell'ex sindaco democristiano? Il giudice Falcone che ha avviato le

inchieste sui delitti politici? La Procura della Repubblica? Falcone non replica. Parla invece l'altro procuratore aggiunto di Palermo, Pietro Giammanco, il candidato numero uno alla poltrona di capo dell'ufficio del Pubblico ministero. «Proprio alcuni delitti politici - dice Giammanco - sono stati istruiti quasi in presa diretta con i mezzi di informazione. Tutti sanno che sono state inviate precise contestazioni di reato dalla Procura della Repubblica al giudice istruttore che le ha accolte». Il riferimento è all'inchiesta sul delitto Mattarella. Lo scorso autunno i magistrati palermitani hanno spiccate due mandati di cattura contro i killer mesi Giusva Fioravanti e Alberto Cavallini, indicati come gli esecutori materiali dell'assassinio del presidente della Regione siciliana: «Siamo in attesa delle decisioni del giudice istruttore - riprende Giammanco - che certo non si tiene le carte nei cassetti ma si muove come si conviene ai giudici: senza sollevare polveroni». Un invito a non confondere il giudizio politico con le prove giudiziarie giunge dal sostituto procuratore Guido Lo Forte uno dei titolari dell'inchiesta Mattarella: «Non deve scandalizzare né sorprendere la differenza di valutazione tra i metodi giudiziari e quelli della politica, poiché gli schemi logici e le necessità sono diverse».

Filippine Più lontano l'accordo sulle basi Usa

MANILA Gli Stati Uniti e le Filippine hanno raggiunto un accordo sul contenzioso economico ed hanno deciso di procedere ad un nuovo giro di colloqui sul futuro delle basi strategiche militari Usa nel grande arcipelago del Pacifico.

Le due commissioni si sono incontrate per cinque giorni a Manila con lo scopo di esplorare le possibilità di una continuazione della cooperazione militare fra i due paesi in considerazione del fatto che il trattato di mutua difesa del 1947 scadrà il 16 settembre 1991. Il documento congiunto riferisce che gli Stati Uniti si sono impegnati a fornire aiuti militari e sanitari come pagamento dei 222 milioni di dollari che secondo le Filippine il governo di Washington avrebbe unilateralmente tagliato dal pacchetto di assistenza annuale di 461 milioni di dollari concordato per il 1988. Le Filippine avevano minacciato di rompere le trattative se non fosse stata accolta la richiesta. Quanto ai negoziati per il mantenimento o meno delle basi strategiche Usa nelle Filippine il documento redatto in quattro pagine non riferisce alcuna data di inizio ma indica che gli americani hanno accettato la proposta delle Filippine di non rinnovare il trattato del 1947 e di avviare le trattative per un nuovo accordo che preveda nuove condizioni e nuove situazioni.

Il documento infatti afferma la volontà delle parti di continuare in futuro le discussioni sulla natura delle relazioni tra i due paesi. «Queste discussioni», afferma il comunicato, «potrebbero anche prendere in considerazione un nuovo trattato concernente l'amicizia, la cooperazione e la sicurezza, sulla base di una nuova alleanza fra gli Stati Uniti e le Filippine nel contesto dei nuovi cambiamenti mondiali». Il capo della delegazione americana Richard Armitage prima di partire da Manila per Tokio, ha criticato il comportamento delle Filippine nei colloqui esplorativi dei giorni scorsi. «Se per i filippini il futuro delle nostre installazioni militari è solo una questione di denaro, penso che sarà difficile la continuare a mantenere una presenza qui». Gli Stati Uniti secondo il trattato di mutua difesa del 1947 pagano alle Filippine 460 milioni di dollari all'anno e forniscono considerevoli aiuti militari e umanitari per il mantenimento di sei basi militari tra cui la base aerea Clark e la stazione navale di Subic Bay che sono le più grandi al di fuori del territorio americano. Dal 1987 si è sviluppato in tutto il paese un forte sentimento antiamericano e antibase che ha avuto come conseguenza l'uccisione di undici statunitensi ad opera del nuovo esercito del popolo il movimento di guerriglia in guerra da vent'anni con il governo filippino.

Storico accordo: da luglio la moneta di Bonn anche a Est. Ma intanto cresce la paura sui costi dell'unificazione

Un solo marco In economia è già Grande Germania

I ministri delle Finanze delle due Germanie hanno firmato ieri sotto gli occhi di Kohl e de Mazière, il trattato che istituisce l'unione monetaria, economica e sociale intertedesca. Il primo passo verso l'unificazione è fatto, ed è di quelli sui quali non si torna. Dal 1° luglio il marco occidentale arriverà nella Rdt, la quale rinuncerà a un bel pezzo della propria sovranità. Ma su quello che accadrà poi regna una grande incertezza.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN Palas Schauburg lo stesso edificio la stessa stanza addirittura lo stesso tavolo al quale lavorava in anni lontani Konrad Adenauer. A far da palcoscenico all'ennesimo momento di storia nella complicata vicenda delle due Germanie che si incontrano. Helmut Kohl ha voluto un luogo che più simbolico non si poteva. Il segno di una continuità insensibile a tutto quello che è accaduto cambiando la Germania e l'Europa dai tempi del cancelliere della «scelta di civiltà» a favore dell'Occidente. D una continuità - aggiunge qualcuno ieri con qualche malizia - immemore però di un «dettaglio» della storia sul quale il cancelliere di oggi ha tutto l'interesse a sor-

volare e che forse chissà ha magari rimosso completamente dai propri ricordi. Meno di tre anni fa Palas Schauburg fu teatro di un altro avvenimento la «storia» - anche quella sembrava «storica» - allora - firma di una serie di trattati tra la Repubblica federale di Germania e la Repubblica democratica tedesca che era ancora l'altra Germania e pareva destinata a restare chissà per quanto ancora. Kohl allora stringeva la mano a Erich Honecker. Non volentieri certo e tra infiniti distinguo. Ma insomma nel settembre dell'87 lo scenario dei rapporti intertedeschi pareva evocare ben altre evoluzioni e come diceva allora il cancelliere l'unificazione non appariva sal-

magica del 1° luglio prossimo (è una «demonica» ma le banche saranno aperte) allora i cittadini della Rdt entreranno davvero nell'Occidente attraverso la via maestra del possesso dell'«stesso denaro, dell'appartenere allo stesso mercato». Per l'establishment federale il grosso è fatto. La decisione fondamentale è presa, e non a caso Kohl prima ancora della firma aveva detto ieri che l'approvazione del trattato forma, niente compiuta dai due governi in mattinata accelererà il processo dell'unificazione «politica» mentre i governi avevano rilanciato l'ipotesi di una convocazione ravvicinata delle prime elezioni paritetiche. Da Berlino arrivano voci molto diverse sul trattato e su una tappa fondamentale che ma solo una tappa verso l'unificazione. Altri capitoli andranno ancora esaminati discussi pruzientemente nei negoziati. Le elezioni comuni verranno soltanto quando sarà il momento.

I due modi di considerare il significato dell'«storia» di ieri hanno il loro riflesso all'interno di tutti e due le Germanie. La Spd occidentale ha detto ieri il suo presidente Hans-Jochen Vogel «non ha ancora deciso se si proverà il trattato così com'è, cercherà di migliorarlo». È curioso comunque che i socialisti moderati chiederanno che vengano risolti i problemi sui cui il testo tace o al quale dà risposte insufficienti. La Spd dell'est avrebbe qualche difficoltà a sconfessare la firma apposta da un ministro Romberg che viene dalle proprie file e ma annuncia che si preparerà a dare battaglia perché l'unione monetaria non si risolva in un pericoloso terremoto sociale che spazzerebbe via i più deboli e meno protetti. Le preoccupazioni e se ne sono i segni stanno montando nella Rdt il ministro di Stato von Regner Hildebrandt (Spd) dice di aspettarsi il «peggio» il nuovo ordine economico e la nuova società non è preparata. I posti di lavoro stanno già scomparendo e i disoccupati potrebbero passare da 100m di attuali a un milione e mezzo due milioni tre milioni di pensionati si ritroveranno sotto la soglia di povertà, i salari, i pagati in marchi buoni, per bastare di fronte agli aumenti dei prezzi.

Da Bonn arrivano molti allottimismo ma anche «occhi all'indietro» preventivo quello che abbiamo concesso - ha detto ancora ieri Waigel - è il massimo non aspettatevi altro non c'è niente da negoziare ancora. Ma i conti dell'«stato» sui quali insiste il ministro delle Finanze - 20 miliardi di marchi reperi nel bilancio federale e 95 da reperire sul mercato finanziario con il «Fondo per la Germania unita» per sanare il deficit orientale più altri miliardi di sostegno al fondo per la disoccupazione stanziati in un bilancio supplementare - secondo la Spd contengono un trucco la decisione presa ma non annunciata di aumentare le tasse non appena saranno passate le elezioni federali (o intertedesche) del 2 dicembre. Il governatore della Bundesbank Karl Otto Poehl che non ha problemi elettorali da affrontare dice ormai chiaramente: «Inomma un passo è stato fatto e un «pezzo» di unificazione tedesca il 1° luglio diventerà realtà. Ma la strada è lunga e passerà ancora attraverso tanti conflitti politici. In tutte e due le Germanie e forse tra le due Germanie».

Nuove tasse a Ovest, disoccupati a Est?

Sancito il passaggio di sovranità monetaria alla Rdt è questo il secondo passo verso l'unificazione dei due Stati tedeschi dopo l'accordo sul cambio del marco. Davvero non aumenteranno le tasse all'Ovest? All'Est timori per la disoccupazione (da 1,5 milioni a 2 milioni?). Impatto duro con la concorrenza delle imprese della Germania federale. Inflazione e tassi di interesse alti

beneficiari e sacrificati. Per l'economista berlinese Elmar Altvater in Rdt si sta già rovesciando il paradigma della sovietica dei due terzi nel senso che solo il «terzo forte» questa volta sarà al vertice della piramide sociale. Heine Flassbeck dell'Istituto di ricerche economiche di Berlino ritiene che la transizione dopo il giorno X, cioè dal 2 luglio, sarà molto difficile e molto costosa. Lo shock per la Rdt sarà forte. Nel momento in cui le delegazioni tedesche si stringono la mano di fronte ai fotografi di tutto il mondo il mercato manda segnali confusi. Il marco riflette l'incertezza sui tassi di interesse. La Borsa di Francoforte sembra invece fidarsi delle rassicurazioni del ministro delle Finanze Waigel che dà per sicuro un incremento delle entrate fiscali in Rdt nella misura di 82 miliardi di marchi in linea con la crescita della Grande Germania. Sufficienti dice il ministro, per non ricorrere a nuove imposte. Gli impegni elettorali della Cdu potranno essere rispettati. Già Bush è costretto proprio in questi giorni a rimangiarsi di fronte al congresso e all'America le stesse

promesse. De terrebbe poi tanta meraviglia e Kohl si trovasse di qui a pochi mesi a fare altrettanto? Due terzi da alcuni esperti vicini alla Bundesbank stimavano in 25 miliardi di D-Mark la crescita di entrate fiscali necessarie e per pagare l'unificazione. Le cancelliere Schmidt dichiara che prima o poi l'iva sarà ricalcolata. Poehl si aspetta a proprio agio un aumento dell'imposta fiscale. L'unità tedesca ha detto, non può essere finanziata con denaro «cacciato dal cielo». La Bundesbank è stata messa di fronte al fatto compiuto e ha dovuto subire l'accelerazione politica di Kohl. Resta il guardiano della moneta che preferisce come è ovvio un marco forte ed egemonico ma non può che cedere il passo al cancelliere. La Rgt è in grado di pagare i costi dell'unificazione. La sua ricchezza è rappresentata da 280 miliardi di marchi di depositi di risparmio più i 120 miliardi di marchi di capitali esportati nel 1989. Normalmente i tedeschi sottoscrivono circa 80 miliardi di marchi in titoli e obbligazioni. Ora ce ne vorranno 23 miliardi in più per il Fondo per l'unità tedesca.

Poi ci sarà il ricambio del mercato delle emissioni sar, si rivolge alla Rgt e oltreconfine? E qui la preoccupazione della Bundesbank è altissima. Ci americani non avranno nulla da dire sul fatto che il «marco» la concorrenza alle «missioni» internazionali in dollari e tenderà a rappresentare un polo di investimento anche per i giapponesi? Perché de Mazière somde meno dei suoi amici dell'ovest è presto spiegato. Dopo aver sancito il trasferimento di sovranità alla Rgt il trattato si parla di unità in natura ed economica ma non si sa bene come la Rdt sarà integrata socialmente nella R. Secondo l'economista di Colonia Roland Kuenenber, «in un terzo a metà del sistema industriale orientale non è il grado di reggere alla concorrenza». Non è tanto preoccupanti l'inflazione aggiunge Kuenenber «il vero problema non è neppure una volta cambiano i marchi i consumatori del «costo» spenderanno tutto o no. Si tratta di vedere che cosa compreranno i prodotti orientali e i prodotti occidentali? La risposta è ovvia: compreranno i prodotti occi-

dentali o non compreranno nulla. Quindi molte imprese dell'est sono destinate al fallimento. Il 2 luglio arriveranno in Rdt 60 miliardi di D-Mark. Secondo i calcoli del ministero delle Finanze federali un terzo sarà utilizzato per beni di consumo corrente un terzo in beni durevoli (quasi esclusivamente automobili) un terzo sarà risparmiato. Per i disoccupati il trattato intertedesco prevede un assegno minimo di 495 marchi l'investimento previsto nel Fondo è per ora parziale. Nelle imprese il maggiore problema è quello della produttività e della qualità dei prodotti. Se non saranno aumentati i salari la migrazione verso ovest continuerà. Se saranno aumentati le imprese falliranno. Le imprese orientali hanno bisogno di capitale fresco oltre agli aiuti statali. I Konzern federali però stanno procedendo con i piedi di piombo. Su appartamenti terreni immobiliari del Est premono i vecchi proprietari dell'ovest. I socialdemocratici vogliono proteggere chi li abita e li usa. La Cdu proclama il ritorno al privato. Anche qui lo scontro è solo rinviato.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI Nei giorni della rassicurazione - per la Germania a est quanto per la Germania ovest - gli esperti del governo federale parlano di aggiustamento. Poi aggiungono «duro». L'aggettivo inasprisce ciò che il nome comune cerca di addolcire. Tutti d'accordo in nome dell'unità tedesca. Anche se nella potente Rgt, l'accelerazione dell'unificazione economica non solo agisce da catalizzatore di un possibile ricambio politico ma ha reso precario l'equilibrio tra le stesse autorità economiche federali (il contrasto tra Kohl e il presidente della Bundesbank Poehl) mentre Berlino si sono ristretti improvvisamente i margini di trattativa dopo l'in-

tesa sul cambio del marco. L'Opia del secolo come i caustici e preoccupatissimi francesi chiamano l'unificazione tedesca riferendosi all'offerta pubblica di acquisto senza concorrenti produce nervosismo nonostante i ministri economici federali e il cancelliere Kohl siano protesi a disperdere i timori per l'inflazione al 4% (oggi è al 3%) a casa propria e la disoccupazione (chi dice un milione e mezzo chi dice addirittura due milioni su 89 milioni di occupati) nel cortile in via di acquisizione. Nervosismo politico per via della sconfitta elettorale recente e nervosismo sulla capacità o meno di controllo della fase di aggiustamento che all'Est avrà

Cresce la protesta nei cantieri. Nuovi scioperi a Danzica. Ma ora Walesa frena

Walesa ha scongiurato ieri un nuovo sciopero contro il governo Mazowiecki nei cantieri navali di Danzica. Il leader di Solidarnosc ha convinto gli operai a recedere da «azioni anarchiche» anche se - ha aggiunto - prova «vergogna» per le incapacità dell'esecutivo. A Bonn, invece, sono iniziati i colloqui fra gli esperti tedeschi e polacchi per il riconoscimento degli attuali confini sull'Oder-Neisse.

WARSAVIA I cantieri navali di Danzica sono rimasti paralizzati ieri per circa tre ore da uno sciopero per rivendicazioni salariali che è cessato solo dopo un intervento di Lech Walesa. Gran parte dei circa settanta lavoratori dei cantieri secondo fonti sul posto hanno interrotto il lavoro per tenere una riunione nella quale hanno denunciato i meccanismi di aumenti «al rialzo» decisi dalla direzione che considerano inadeguati e discriminatori. Lech Walesa è giunto quasi subito sul posto ed ha invitato gli operai a riprendere il lavoro ed a lasciare alle voci sindacali il compito di negoziare con la direzione.

Dopo essere stato dalla parte dei lavoratori ed aver ribadito la sua «vergogna» per il governo che non l'ha ancora fatto nulla per risolvere i problemi dei cantieri, Walesa ha però messo in guardia da «azioni anarchiche» che non sono nell'interesse del paese e che rischiano di alienare alla Polonia il favore internazionale. Sul fronte politico il nuovo movimento creato con la rianca la candidatura di Walesa a presidente il presidente Wojciech Jaruzelski dovrebbe dimettersi dal suo incarico. Lech Walesa dovrebbe essere eletto al suo posto dall'attuale Parlamento prima delle elezioni legislative previste per il 1° ottobre prossimo. Lo ha dichiarato Jaroslaw Kaczynski uno dei principali promotori del nuovo movimento centrista creato nei giorni scorsi e che si pone in posizione critica rispetto al governo di

AIUTIAMO la piccola Elena. La Polisportiva Popolare Pigneto, aderente all'Arci-Uisp lancia una sottoscrizione per permettere alla piccola Boi Elena di 15 anni cerebrolesa dalla nascita, di compiere un viaggio a Filadelfia negli Usa per sottoporsi a visite mediche e cure presso l'ospedale di questa città altamente specializzato per la cura di questa malattia. Permettiamoci con la nostra sottoscrizione di dare alla piccola Elena una speranza che le è negata dalla sua condizione di malata e di non avere i mezzi per poter compiere questo viaggio. Coloro che volessero contribuire dovrebbero inviare la loro sottoscrizione tramite C.c.p. n. 26055004 intestato a Nurchis Maria, via Umberto Barbero, 25 - 00139 Roma. Elena dovrebbe partire per gli Usa entro la metà del mese di luglio, perciò le sottoscrizioni dovrebbero arrivare prima di questa data.

COMPLEANNO Anna, Simonetta, Gianna e Paola Birardi, Gianni e Grazia Labate, augurano a Mario Birardi marito e padre esemplare, compagno intelligente e dalle qualità umane nobilissime, nel giorno del suo sessantesimo compleanno, un futuro felice, sereno e carico di soddisfazioni meritate così come è stato finora.

Martedì 22 maggio ore 9.30, in Direzione, è convocata la VII Commissione del Cc di emancipazione e liberazione delle donne. L'ordine dei lavori prevede l'insediamento della presidenza e la fase attuale delle donne comuniste con la relazione di Livia Turco.

Club «Ignazio Silone» per la costituente RAGUSA. Costituente aperta: la sinistra deve cambiare. Lunedì 21 maggio ore 18.30 Salone della Camera di Commercio Ragusa. Interviene Antonio LETTIERI segretario nazionale Cgil. Conclude Fabio MUSSI Direzione nazionale Pci.

ARTI Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione. Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra. Assemblea «Per una sinistra all'altezza delle sfide del mondo contemporaneo» il ruolo dei lavoratori intellettuali e tecnici. Lunedì 21 maggio 1990 Ore 21 sala Icos - Via Sirtori, 33 - Milano.

Roma, 22 maggio 1990, ore 10.30 Aula Convegni del Senato.

Incontro promosso dal gruppo dei senatori comunisti sul tema «Presente e futuro della industria che produce materiale rotabile e impianti fissi per le ferrovie». Introduce il sen. Lucio LIBERTINI vicepresidente del gruppo. Intervengono gli onorevoli Adalberto MINUCCI e Sergio GARAVINI ministri del Lavoro e dei Trasporti del governo ombra, i senatori Roberto VISCONTI e Maurizio LOTTI della commissione Trasporti del Senato, gli onorevoli Giordano ANGELINI e Edda FAGNI della commissione Trasporti della Camera. Sono previste le seguenti partecipazioni: - il sen. BERNARDI presidente della commissione Lavori pubblici del Senato e il sen. TESTA presidente della commissione Trasporti della Camera - la direzione aziendale e i consigli di fabbrica dell'industria dell'indotto ferroviario - Confindustria Unifer Ance - le organizzazioni sindacali confederali e delle categorie dei trasporti delle costruzioni dei metalmeccanici - la direzione dell'Ente Fs. Una seria crisi attuale e di prospettiva investe l'importante industria dell'indotto ferroviario nei suoi vari comparti anche in relazione alla crisi dei progetti di sviluppo della ferrovia. Il Senato discuterà nel mese di maggio importanti provvedimenti che riguardano il settore a partire dalla legge di riforma dell'Azienda ferroviaria. È dunque utile un confronto preliminare tra tutti i soggetti politici economici e sociali interessati a questa vicenda.

NOZZE D'ORO I coniugi ANNA VINCENZI e ARRIGO PIANIGIANI festeggiano oggi 50 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri delle figlie, dei parenti tutti e dei compagni della sezione di Pegazzano. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 19 maggio 1990.

I settant'anni di Wojtyla. Vaticano in tilt. Migliaia i messaggi di augurio al pontefice

CITTÀ DEL VATICANO Migliaia di messaggi di augurio che hanno letteralmente travolto la segreteria di Stato e tutti i dicasteri vaticani, intasando linee telefoniche e fax, sono giunti ieri per il settantesimo compleanno del Papa. Tra questi forse i più «sentiti», sono giunti gli auguri del premier polacco Mazowiecki e di Lech Walesa. Il capo del governo polacco ha inviato al Papa i suoi più cordiali e affettuosi auguri ringraziandolo «per tutto ciò che (da lui) ha ottenuto». Mazowiecki ricorda in particolare «le lettere ricevute dal Pontefice quando era internato nonché i colloqui in Vaticano quando gli ero primo ministro». Riferendosi ai grandi cambiamenti avvenuti in Polonia, Makowiecki scrive che «davvero le vie del Signore sono misteriose e ciò che è avvenuto è soltanto un frammento di questo ma è avvenuto tanto».



Il Papa riceve fiori e auguri da una bambina per i suoi 70 anni



Cecoslovacchia
Dopo 22 anni
Dubcek
torna a Mosca

MOSCA. «Non si deve piangere sul latte versato...». Alexander Dubcek, capo del parlamento cecoslovacco, dopo 22 anni di assenza si trova a Mosca in visita ufficiale su invito di Anatolij Lukianov, lo speaker del Soviet supremo dell'Urss. L'ultima volta Dubcek arrivò nella capitale sovietica in stato di arresto, prelevato da ufficiali del Kgb dopo l'invasione delle truppe del Patto di Varsavia, nell'agosto del 1968. Da prigioniero a ospite d'onore e per questa ragione il leader della Primavera di Praga ha voluto fare questa dichiarazione alla tv sovietica, per lasciare volutamente alle spalle, nell'era della perestrojka, quelle drammatiche vicende. «Dobbiamo pensare al futuro», ha aggiunto Dubcek, convinto che sia necessario rafforzare l'amicizia tra i due popoli e i due Stati. Lunedì probabilmente sarà ricevuto dal presidente Gorbaciov e parlerà davanti ad una commissione del parlamento. È prevista anche una conferenza stampa durante i quattro giorni di permanenza in Urss. Prima di Dubcek, nello scorso mese di febbraio, era stato a Mosca il presidente cecoslovacco Václav Havel.

Il colpo di scena ieri a Mosca dopo il lungo colloquio fra il presidente Gorbaciov e il segretario di Stato Usa

La Tass: «È stata aperta la via per una positiva conclusione del vertice che si terrà negli Stati Uniti»

Vicino l'accordo sul disarmo

Shevardnadze e Baker tornano a sorridere

L'accordo Usa-Urss per una riduzione delle armi strategiche è molto vicino. Il colpo di scena ieri dopo cinque ore di colloqui tra Gorbaciov, Shevardnadze e il segretario di Stato Usa, Baker. Forse risolto il problema dei missili terra-aria e marini. I responsabili della politica estera oggi terranno due conferenze stampa. La «Tass»: «Aperta la via per una positiva conclusione del summit di Washington».

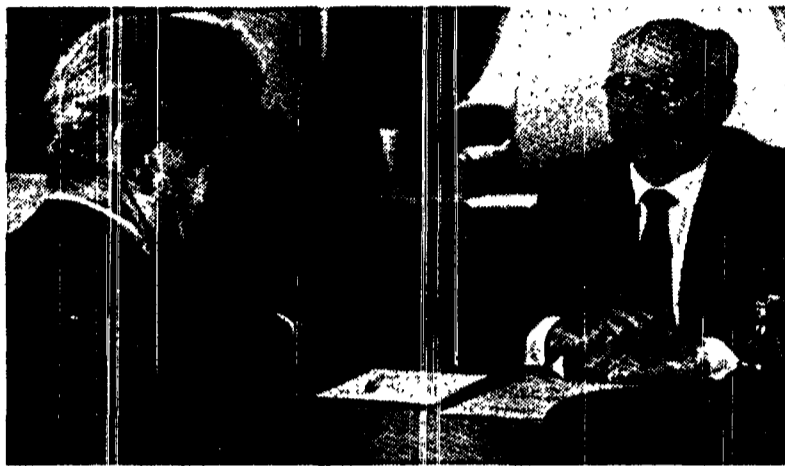
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La prospettiva che Gorbaciov e Bush concludano a Washington l'accordo sulla riduzione delle armi strategiche - il famoso «Start» - si è riaperta ieri dopo cinque ore di incontro al Cremlino tra il presidente sovietico e il segretario di Stato, James Baker. Solo stamane si potrà sapere qualcosa in più di quanto non sia emerso alla fine di una vera e propria maratona di incontri che hanno coinvolto il ministro degli Esteri dell'Urss, Eduard Shevardnadze, e un nugolo di esperti da entrambe le parti. Oggi, infatti, prima Baker e subito dopo il ministro sovietico terranno due distinte conferenze stampa per precisare i loro punti di vista sullo stato delle trattative e per anticipare quali saranno i contenuti reali dell'incontro di fine mese nella capitale americana. Ma, al di là delle congetture, gli stessi Baker e Shevardnadze già ieri sono stati in condizione di annunciare reali progressi compiuti nel corso di colloqui

che erano nati all'insegna del pessimismo. Il segretario americano, dopo l'incontro triangolare con il presidente sovietico e il ministro Shevardnadze, ha parlato di «alcuni progressi» rinviando i «dettagli» alla conferenza stampa. Ma è stato Shevardnadze, più tardi, a far scattare il campanello di un maggiore ottimismo quando, avvicinato dai cronisti nel corso di una cerimonia per la consegna di riconoscimenti a cittadini americani che hanno operato nelle zone terremotate dell'Armenia, ha parlato di «importanti progressi». Addirittura il consigliere militare di Gorbaciov, il maresciallo Sergej Akhromeev, già capo di stato maggiore della Difesa, ha detto: «Le principali questioni irrisolte prima di oggi sono state appianate e oggi è possibile firmare l'accordo entro la fine di questo anno».

te l'incontro di Malta nello scorso mese di dicembre quando la prospettiva di un accordo «Start» divenne concreta: «Ci stiamo muovendo in quella direzione», ha commentato il responsabile della politica estera del Cremlino, confermando che il lavoro effettuato in questi giorni «non è stato affatto invano». Shevardnadze, anzi, ha aggiunto: «Abbiamo fatto molto oggi». Il ministro ha, inoltre, ricordato che importanti passi in avanti sono stati anche compiuti per la distruzione delle armi chimiche per una percentuale del 90 per cento delle riserve.

Il segretario di Stato americano, il quale nell'intervallo tra i colloqui con Gorbaciov durati il doppio del previsto, e un nuovo turno di trattativa in serata con il ministro sovietico e gli esperti, ha avuto il tempo di ricevere il premier della Lituania Kazimira Prunskiene, non ha nascosto il permanere di problemi irrisolti sulla strada dell'accordo. Baker è stato del parere che non si possa escludere la firma dello «Start» a Washington ma si tratta di appurare sino a che punto sono state appianate le differenze. Lo stallo nelle trattative ha riguardato negli ultimi tempi soprattutto il problema dei missili nucleari terra-aria e quelli collocati sui mezzi navali. Per quanto riguarda i missili terra-aria, gli Aicms, i sovietici premono perché la portata sia limitata a



Gorbaciov e Baker faccia a faccia durante i colloqui preparatori del prossimo summit Usa-Urss

600 chilometri mentre gli americani insistono per mantenere una gittata di 800 chilometri. Per quanto riguarda i missili marini, gli Sk-35, gli americani sostengono che sia necessario fissare un termine di cinque anni entro il quale ciascuna parte dichiari quanti ne intende disporre: in quanto sarebbe impossibile verificare un eventuale limite obbligato, i sovietici obiettano che un'intesa di questo tipo, senza fissare un limite, «verrebbe senza significato l'incontro».

L'agenzia «Tass» in tarda serata ha diffuso un comunicato in cui si parla di «progresso che

aprirà la via per una conclusione positiva dell'incontro al vertice». Gli esperti hanno fatto delle dettagliate relazioni su tutti i temi ai due responsabili della politica estera e stamane tutti i documenti dovrebbero essere pronti. Sono stati toccati un po' tutti i temi della situazione mondiale e quelli dei problemi più acuti in alcune regioni del pianeta. L'opinione di Gorbaciov è di pieno apprezzamento per l'intensificazione del dialogo tra Usa e Urss ma accompagnato dall'invito ad avere maggiore «comprensione» per gli avvenimenti nuovi che stanno carat-

terizzando questa fase della storia umana. Il presidente sovietico ha sottolineato l'importanza dell'atteggiamento favorevole della maggioranza degli americani verso la perestrojka e ribadito la necessità di dare una base economica ai rapporti bilaterali. Prima dell'incontro Gorbaciov, forse prevedendo un risultato positivo, aveva detto ai cronisti: «Stiamo facendo del nostro meglio». E non si era tirato indietro sul problema dell'unificazione della Germania usando una battuta: «Perché agli Usa fa paura uno Stato tedesco membro del Patto di Varsavia?».

Santo Domingo
Fallisce
attentato
contro Bosh



Il candidato alla presidenza del Partito della liberazione dominicano, Juan Bosch (nella foto), uno scrittore di 81 anni, è scampato ieri ad un attentato, mentre stava entrando nella sede del suo gruppo politico. Una radio locale ha riferito che un uomo, del quale non sono state ancora fornite le generalità, ha tentato di sparargli, ma è stato bloccato dalla scorta di Bosch che lo ha, successivamente, consegnato alla polizia. Il fatto è avvenuto mentre nella repubblica dominicana cresce la tensione per la lentezza con la quale procede lo scrutinio delle elezioni generali di domenica.

Rdt, Spd
chiede
le dimissioni
del ministro
dell'Interno

Il socialdemocratico della Rdt hanno chiesto ieri le dimissioni del ministro dell'Interno Peter Michael Diestel perché aveva nominato suo consigliere l'ex capo del servizio di spionaggio del decesso regime stalinista. Stefan Hilsberg, capo provvisorio dell'Spd tedesco-orientale, ha reso noto di aver scritto al primo ministro Lothar De Maizière per chiedergli di rinunciare alla collaborazione di Diestel perché è «semplicemente inammissibile» che egli abbia nominato Markus «Mischa» Wolf, già capo dello spionaggio all'estero e «necapc della Stasi, come suo consigliere per aiutarlo ad attuare la liquidazione definitiva del disciolto ministero per la sicurezza dello Stato e di tutti i suoi dipendenti. Secondo Hilsberg la nomina di Wolf è «disonorante». I cristiani sociali della Rdt, a cui il ministro appartiene, si sono proclamati solidali con lui.

Jiang Zemin
«Tian An Men,
molto rumore
per nulla»

«Molto rumore per nulla» con queste parole il segretario del partito comunista cinese Jiang Zemin ha liquidato le proteste internazionali per la sanguinosa repressione del movimento democratico, che ha causato centinaia e forse migliaia di morti. In un'intervista alla rete americana Abc, che è stata mandata in onda ieri sera negli Stati Uniti, l'esponente cinese ha detto che la leadership di Pechino ritiene di aver fatto quello che andava fatto, per porre fine alle dimostrazioni studentesche, ma ha aggiunto che essendo in grado di «imparare dai propri errori», i vertici cinesi in futuro potrebbero decidere di astenersi dall'uso della forza, qualora si ripetessero analoghe dimostrazioni di massa.

Francia
«Pena di morte
per chi uccide
i bambini»

Una petizione perché venga indetto un referendum sul ripristino della pena di morte in Francia per gli assassini di bambini verrà depositata oggi all'Eliseo dalla «Legge nazionale contro il crimine e per l'applicazione della pena di morte», che raggruppa in particolare famiglie di bambini assassinati dall'inizio del 1988. La petizione, che è stata già firmata da oltre un milione di persone, verrà depositata da rappresentanti della Lega alla quale si è associata anche la federazione «L'erfant-La vie» per commemorare la memoria delle decine di bambini violentati, assassinati e torturati negli ultimi anni. «La manifestazione - precisa il presidente della Lega - non ha alcuna connotazione politica. Non chiediamo il ristabilimento della pena di morte, ma che il popolo sia consultato sui crimini commessi contro i bambini».

Un voto
democratico
lascia a terra
3 eurodeputati

Un voto ispirato alle migliori tradizioni democratiche ha lasciato a terra tre eurodeputati inglesi che da Londra dovevano recarsi a Strasburgo per un'importante riunione. In effetti, quando i tre eurodeputati conservatori sono arrivati all'aeroporto di Heathrow, erano ben lontani dal pensare di non potersi imbarcare sul volo della Air France, pur essendo provvisti di biglietti. Uno dei tre, Ben Patterson, ansioso di non far mancare la sua voce nel consesso europeo, ha chiesto ad un membro della delegazione conservatrice di sacrificarsi e cederli il posto. Ma lo scambio di posti non è risultato di pubblico gradimento. E la delegazione ha chiesto di ricorrere a metodi più democratici, con una votazione preceduta da un adeguato dibattito. Ma alla democrazia parlamentare si è opposta la tirannia delle «finestre di decollo». Preoccupato di perdere il posto assegnatogli nell'ordine delle partenze, il pilota ha deciso di non poter aspettare ulteriormente: e con un colpo di mano, infischiosamente dei raffinati sistemi della democrazia parlamentare, ha deciso di partire lasciando a terra i deputati senza... seggi.

Gran Bretagna
«Casa dei sogni»
per dodicimila
miliardi

Una «casa dei sogni», ovvero un forte neopoleonico ristrutturato che si erge solitario nelle acque del Solent, al sud della Gran Bretagna, è stata messa in vendita a circa 6 miliardi di sterline, pari a 12 mila miliardi di lire. «No man's land fort», cioè il forte della terra di nessuno, tra Portsmouth e l'isola di Wight, è dotato di un elicottero, di un faro e di una «flotta» di imbarcazioni con un adeguato numero di marmati. Il proprietario, Roger Penfold, lo aveva acquistato nel 1986 per 300 mila sterline, circa 600 milioni di lire, dal ministero della Difesa britannico. Spendendo più di 3 milioni di sterline lo ha trasformato da uno scoglio inospitale in una lussuosa isola-abitazione.

VIRGINIA LORI



Ecco Gorbj
il bambolotto
Se gli tocchi
la pancia strilla

TOKIO. Se gli premi la pancia, apre la bocca e strilla. È Gorbaciov formato bambolotto (nella foto) ultima trovata della società giapponese «Avanti», in vendita dai primi di giugno. Alto 25 centimetri, apparirà sul mercato vestito di pelle, o in tuta sportiva al costo di 3.800 yen (30mila lire). A metà prezzo lo si potrà acquistare anche in versione salvadanaio. E in tutti e due i casi dovrebbe svolgere la funzione che si è prefisso il direttore dell'Avanti. Ovvero: «Avvicinare i personaggi pubblici alla gente comune».

La Lituania sospende l'indipendenza?

A Vilnius ne discute il Parlamento

Adesso la Lituania è pronta a rimettere in discussione anche la dichiarazione d'indipendenza: lo ha dichiarato ieri il primo ministro Kazimiera Prunskene. Oggi il parlamento di Vilnius dovrebbe prendere una decisione, ma è difficile che accetti un simile passo, richiesto da Mosca per avviare finalmente una trattativa. In caso contrario Gorbaciov ha minacciato sanzioni più dure.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. A che punto è la crisi lituana dopo l'incontro fra Gorbaciov e il primo ministro Kazimiera Prunskene? «questa sera sento che abbiamo fatto passi significativi verso il raggiungimento di un accordo», aveva detto la signora Prunskene, uscendo dai colloqui, durati un'ora e 40 minuti, con il leader sovietico e con Nikolai Rizhkov. In realtà, il progetto di compromesso presentato da Vilnius - sospensione di tutte le leggi, successive alla dichiarazione di indipendenza, che entrano in contrasto con gli interessi dell'Urss - non era stato ritenuto sufficiente da Gorbaciov che, come aveva comunicato la «Tass», nel dare la notizia dell'incontro, aveva ribadito l'impossibilità per Mosca di avviare colloqui senza una so-

sensione o congelamento, da parte della Lituania, dell'atto stesso di indipendenza. E allora? Il passo in avanti - se di questo si tratta, in questa fase iniziale - in che consiste? Ieri, durante una conferenza stampa nella missione lituana di Mosca, il premier lituano ha detto, addirittura che Gorbaciov non ha escluso sanzioni più dure, qualora Vilnius non assuma un «comportamento più intelligente». Tuttavia una novità, alla fine, è venuta fuori: la Prunskene ha fatto capire che «obitorio colloquio» con il Parlamento, la cui riunione è prevista per oggi, potrebbe discutere anche del congelamento, per un certo periodo, della dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo. Essendosi i lituani, sino ad oggi,

rifiutati di mettere sul tavolo delle trattative una simile «rinuncia», si tratta indubbiamente di un fatto nuovo. Ma è solo un «ipotesi», perché le possibilità che il Parlamento lituano faccia, alla fine, un passo del genere appaiono remote. Del resto, la stessa Prunskene, e apparsa «l'altro contrario» e non si è nascosta i «rischi», per la Repubblica baltica, di un passo del genere. Ha fatto capire di non fidarsi perché «ho avuto la netta sensazione che ai dirigenti sovietici l'indipendenza della Lituania non interessi affatto», ha detto, arguendo che «sarebbe veramente ammissibile, pur con tutte le garanzie, se noi stessi attendessimo al posto di indipendenza». Nonostante i dubbi e l'ostilità di fondo nei confronti della richiesta sovietica, tuttavia, a questo punto il problema è posto evidentemente il tour internazionale del primo ministro - che ieri ha incontrato il segretario di Stato James Baker - ha avuto un giro di colloqui in numerose ambasciate occidentali - non deve aver dato: gli effetti pratici sperati.

«Gli altri paesi non capiscono sino in fondo i nostri timori a tornare alla situazione di pri-

ma dell'11 marzo», ha confessato. Forse la sensazione di essere rimasti soli di fronte al blocco economico imposto da Mosca comincia ad aprire breccie nel muro di rigidità con cui i lituani hanno condotto, sin dall'inizio, tutta la partita. «Ho parlato con il presidente Landsbergis e siamo rimasti d'accordo che già domani (oggi, ndr) discuteremo in parlamento la proposta dell'Urss di sospendere la dichiarazione d'indipendenza. Ascolteremo i deputati e poi prenderemo una decisione», ha detto la Prunskene.

Anche nell'eventualità che il Parlamento lituano fosse disponibile ad accogliere il punto di vista sovietico, cioè il «rientro» della Repubblica all'interno dell'Urss come condizione per l'inizio di veri e propri colloqui, non sarebbe niente altro che un punto di partenza. «Vogliamo che la Lituania torni ad essere una repubblica sovietica», ha detto la Prunskene, «ma noi vogliamo sapere per quanto tempo, in che modo, con quali garanzie da parte dell'Urss». In questo quadro, una variante possibile è l'apertura di un periodo di transizione: con il con-

gelamento della dichiarazione di indipendenza: insomma un compromesso vicino alla proposta di mediazione avanzata qualche tempo fa da Mitterand e Kohl.

Mentre a Mosca si cerca in queste ore una via d'uscita, nel Baltico la tensione cresce a vista d'occhio. In Lituania un giovane è stato ucciso mentre tentava di entrare in una base militare. Le circostanze dell'incidente non sono state ancora chiarite. Ma i punti di maggiore preoccupazione continuano a restare le altre due repubbliche: l'Estonia e la Lettonia. A Tallinn, si diffondono voci di un possibile colpo di stato lunedì, quando è previsto uno sciopero dei lavoratori russi contrari all'indipendenza. A Riga vengono rivolti appelli alla popolazione perché si eviti il confronto diretto fra i sostenitori dell'indipendenza e i gruppi che sono contrari. E, intanto, il ministro degli Interni sovietico ha deciso l'invio di truppe speciali nelle due Repubbliche per rinforzare le guardie locali a mantenere l'ordine. Decisione che è stata commentata duramente dal Fronte popolare lettone.

Il magnate giapponese raddoppia con Renoir

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Due giorni dopo il ritratto del dottor Gachet di Van Gogh (82 milioni di dollari), un altro capolavoro, l'«Au Moulin de la Galette» di Renoir, è stato battuto all'asta per una cifra record (78,1 milioni) e lascerà i musei americani per trasferirsi nelle mani dello stesso acquirente giapponese.

L'uomo che ha sborsato quasi 200 miliardi di lire per comprare giovedì da Sotheby's un Renoir e martedì da Christie's un Van Gogh si chiama Ryohei Saito. Ha 74 anni, è un magnate dell'industria cartaria giapponese. Al quotidiano «Yomiuri» ha detto che il Van Gogh è costato 33 milioni di dollari, più di quanto si aspettasse, ma questo è «una bazzecola». «Sono davvero fortunato. È dif-

ficile che vengano messi in vendita dei Van Gogh e dei Renoir. E ritengo meraviglioso che ora queste opere vengano in Giappone», ha dichiarato all'agenzia Kyodo. Dei 58 quadri quasi tutti di proprietà americana battuti all'asta di Sotheby's, solo 19 sono finiti ancora in mano americana, 16 sono stati comprati da europei, 23 da giapponesi: un ennesimo segno dei mutati rapporti di potenza, economica e non solo economica, a livello mondiale.

Ancora all'inizio del secolo i maggiori pittori di Parigi lavoravano su commissione di gallesi russi. I più bei quadri esposti in questi giorni alla splendida mostra su «Matisse

in Marocco» alla National Gallery of Art di Washington erano stati commissionati da mercanti d'arte e collezionisti che si chiamavano Ivan Morosov, Sergei Shchukin, Ilya Ostroukhov e ora sono all'Ermitage. Si è appena aperta al Metropolitan Museum di New York una mostra dedicata al «Gusto russo» per la pittura francese, da Poussin a Matisse. Poi venne l'era dei grandi collezionisti e mercanti americani. I Guggenheim, i Whitneys, i Kramarsky, i Winston, venivano a far comprare in Europa, portandosi indietro sottobraccio su per le scale dei transatlantici le tele avvolte in carta da pacchi. Molte di queste opere ora tornano indietro o volano in Giappone. Il Van Gogh venduto martedì per 82,5 milioni di dollari era stato comprato nel

1941 dal banchiere tedesco di origine ebraica Siegfried Kramarsky nella Amsterdam sconvolta dalla guerra, prima che questi decidesse di fuggire con la famiglia negli Usa. Faceva parte di un «prestigio» al Metropolitan, prima che gli eredi decidessero di metterlo all'asta per realizzare. Il Renoir era stato comprato nel '29 dal finanziere John Whitney, ed era esposto nel museo a lui intitolato prima che la vedova decidesse di mandarlo all'asta. In entrambi questi casi, il concorrente che nei cinque minuti, massimo cinque e mezzo di asta si era fermato all'offerta immediatamente più bassa di quella dell'acquirente era europeo, non americano. In una terza asta mercoledì, tra l'una e l'altra di quelle record in cui erano stati battuti questi due

capolavori, Sotheby's aveva disperso per conto degli eredi la collezione messa insieme nell'arco di mezzo secolo da Lydia Winston Malbin, figlia del famoso architetto Albert Kahn, una novantina di pezzi da Giacomo Balla a Fernand Léger, da Kandinsky a Mondrian che rappresentavano forse la più bella raccolta privata di futuristi al mondo. Pare che gli eredi non fossero nemmeno in difficoltà finanziarie, perché sono ricchissimi: hanno venduto per pura avidità, convinti che fosse meglio investire a Wall Street che conservare questo patrimonio.

Il titolare della galleria Kobayashi di Tokio, che ha comprato il Van Gogh per conto del signor Saito, si è detto convinto che l'opera «finirà per es-

sere esposta in un museo in Giappone. Saito è limitato a dire che resterà in Giappone, per il momento a casa sua, senza precisare quando intende donarlo. Alla cartiera Dai-showa, di cui è proprietario, dicono solo che si tratta di una sua «affare privato».

Sia il Van Gogh che il Renoir, che questa settimana si sono conquistati il primato dei dipinti più pagati della storia hanno delle «repliche» in musei europei. Un'altra versione del ritratto del dottor Gachet, quella attualmente esposta alla grande mostra di Van Gogh a Amsterdam è un'altra versione di maggiori dimensioni del ballo al Moulin di Renoir sono al Musée d'Orsay a Parigi. Ma per entrambi i dipinti, la versione più bella è probabilmente quella che è finita all'asta.



Pierre Auguste Renoir, «Il ballo al Moulin de la Galette» (1876)

Il neonazismo in Francia Aggressione razzista contro una donna in un metrò a Parigi

PARIGI. Mentre proseguono le inchieste sulle profanazioni avvenute nei giorni scorsi in diversi cimiteri francesi, un nuovo episodio di razzismo è avvenuto ieri mattina su un treno della metropolitana regionale: una donna di 32 anni è stata assalita da due individui che l'hanno picchiata e sbattuta contro la parete del vagone, quando si sono accorti che stava leggendo un libro di uno scrittore arabo.

«Non ci stai perché non siamo arabi», le hanno detto davanti al suo rifiuto di cedere alle loro «avances» sessuali. La donna ha riportato un trauma a una spalla e un inizio di paralisi a tre dita.

Sul piano delle inchieste, tre skinheads neonazisti, fermati a Nantes, hanno ammesso di aver profanato, nella notte tra mercoledì e giovedì, 54 tombe del cimitero cattolico di Saint Herblain (presso Nantes). Sulle tombe essi hanno tracciato stelle di David, e iscrizioni come «Le Pen a morte», «Vendetta per Carpentras». Gli ebrei vinceranno, perché si credesse - hanno confessato - che le profanazioni nel cimitero ebraico di Carpentras «fossero opera dell'estrema sinistra e degli ebrei». Nel timore di possibili rappresaglie contro

i giovani e le loro famiglie, le autorità hanno pensato bene di far indossare loro delle maschere.

La polizia ha rilasciato ieri mattina la dozzina di persone fermate per la profanazione del settore ebraico del cimitero di Clichy-sous-Bois, mentre a Carpentras l'inchiesta potrebbe avanzare - scrive *Le Dauphine Libéré* - grazie ad una testimonianza finora tenuta nascosta dagli inquirenti: una persona afferma che una Mercedes targata Parigi è partita a gran velocità dal cimitero ebraico, la notte in cui sono state profanate 34 tombe e un uomo di 81 anni è stato dissotterrato e impalato su un manico d'ombrello. A Montpellier, intanto, la polizia ha arrestato due giovani accusati di aver vergato svastiche e slogan razzisti su manifesti che annunciavano per sabato una «marcia per l'uguaglianza». Va segnalato infine l'inquietante esito di un sondaggio su un campione di mille francesi condotto dalla organizzazione demoscopica Sofres per conto del giornale *Le Figaro*: il 73% degli intervistati ha dichiarato che il paese sta diventando sempre più razzista e il 37% ha confessato di nutrire in talune circostanze sentimenti razzisti.

Domani lo storico appuntamento elettorale in Romania Tutti i pronostici favorevoli al Fronte di salvezza nazionale

Iliescu sicuro della vittoria E già si lavora per un governo di coalizione

I contestatori che occupano piazza dell'Università a Bucarest si appellano all'Onu affinché questa e altre «zone libere dal comunismo» in Romania siano poste sotto tutela internazionale. L'opposizione più intransigente, i giovani, gli intellettuali, punta a continuare la mobilitazione. I capi dei partiti polemizzano ma già si dicono disponibili per un governo di coalizione.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. «Continueremo il digiuno a oltranza», dichiara sicuro Bogdan Gradin, 34 anni, magrissimo sotto la camicia a scacchi, gli occhi stanchi iniettati di sangue. Al collo un cartello con il nome e la data in cui ha iniziato lo sciopero della fame: primo maggio. Come lui altri quarantotto sono ancora lì sotto le tende piantate in piazza dell'Università, in un angolo della «zona libera dal comunismo», a Bucarest. Cosa vogliono? Che lo Stato romeno adotti come propria carta costitutiva

il Proclama di Timisoara, dove al punto 8 si chiede l'estromissione da qualunque carica pubblica di tutti coloro che abbiano appartenuto alla nomenklatura e che prima o durante l'era Ceausescu abbiano ricoperto ruoli dirigenti (cioè il suicidio politico del presidente a interim Ion Iliescu, del primo ministro Petre Roman, eccetera). O perlomeno, dice Gradin, ci vorrebbe un chiaro gesto del governo in direzione della piena democrazia. Qualcosa però non lo sa di preciso nemmeno lui.

In piazza «golan», i vagabondi, come li definì Iliescu, sono sempre lì. Dal mezzogiorno di giovedì è scattato il divieto pre-elettorale di manifestazioni, ma loro non si muovono. Temono e sfidano consapevolmente, molti forse con una certa ansia di martirio, lo sgombero forzato da parte della polizia. Ma le autorità hanno scelto il non intervento. E così quella che doveva essere la prova evidente della intolleranza governativa, si è rovesciata agli occhi dell'opinione pubblica internazionale (assieme a mille giornalisti sono già arrivati a Bucarest 260 osservatori stranieri, tra cui i parlamentari italiani Formigoni e Altissimo) nel suo esatto contrario. «Sì, è vero - ammettono i contestatori mentre in mezzo alla «zona libera» qualcuno sistema un finto paracarro a indicare il chilometro zero della via che porterà fuori dal comunismo -. Ai tempi di Ceausescu, se avessimo osato inscenare una protesta simile qui

La piazza dell'Università di Bucarest ancora occupata da centinaia di giovani Ma la polizia non interviene

nel pieno centro della capitale, saremmo tutti finiti immediatamente al manicomio criminale. Oggi la repressione e la manipolazione sono più sottili». Come il respiro di un'onda, la foia dei giovani in lotta, dei simpatizzanti o dei semplici curiosi, cresce e decresce nell'arco della giornata con regolarità. Di notte e all'ora dei pasti restano poche centinaia, ma in altri momenti lo spiazzo recintato si riempie di migliaia di persone. «Grazie per il vostro esempio», grida ai microfoni la poetessa Ana Blandeanu, che fu col Fronte di salvezza nazionale nei giorni caldi della rivoluzione, e se ne allontanò quando ebbe l'impressione «che tutto stesse tornando come prima». «Non ve ne andate, non desistete», li esorta con passione. E loro, la Lega studentesca, il Gruppo indipendente per la democrazia, l'Associazione 16-21 dicembre, e gli altri movimenti che guidano l'occupazione, in un docu-

mento ribadiscono che «la sollevazione popolare e i tragici sacrifici che essa costò rendono impossibile ogni compromesso con le strutture del potere comunista». Dunque non se ne andranno, anzi «sollecitano il passaggio sotto la diretta protezione dell'opinione pubblica internazionale e dell'Onu». Pensi quest'ultima organizzazione a «trovare le forme concrete per l'esercizio della tutela senza intaccare la sovranità e l'integrità della Romania». Sull'esito delle elezioni di domani nessuno ha dubbi, né i giovani contestatori, né i partiti avversari del Fronte Sul principale giornale d'opposizione, *Romania libera*, l'editore Radu Nicolae parla con amara rassegnazione del 20 maggio come di un appuntamento che suscita prospettive angosciose in milioni di persone che si sentono ignorate o minacciate. Anche se, scrive, il 1990 non sarà come il 1968. Allora Ceausescu (opponendosi al-

l'invasione sovietica della Cecoslovacchia) riuscì a prendersi il giro. Ma oggi milioni di romeni contestano Iliescu con veemenza». Ecco, le speranze dell'opposizione più intransigente non sono riposte tanto in un voto in cui sanno di essere sfiorate, sia alle presidenziali sia alle parlamentari. La speranza sta nella capacità di perpetuare la mobilitazione dei giovani, degli intellettuali anche dopo e di riuscire a coinvolgere strati sempre più larghi della popolazione. Per loro la rivoluzione non è finita. Altri, i leader dei partiti storici, i candidati concorrenti con Iliescu, il nazionale contadino Ion Ratu e il nazionale liberale Radu Campeanu, polemizzano aspramente, ma, da politici, già trattano il dopo voto. E nell'ultima tribuna elettorale televisiva dicono sì, in un sì condizionato, ma pur sempre un sì, alla proposta del Fronte per un governo di coalizione.

Praga Polemiche per viaggio di Havel

PRAGA. Il viaggio del presidente cecoslovacco, Vaclav Havel, in Slovacchia dei giorni scorsi è stato definito «una violazione dell'etica elettorale» in una lettera indirizzata allo stesso presidente dal segretario esecutivo del movimento cristiano democratico slovacco, Ivan Camogursky. Nella sua lettera - come riferisce l'agenzia Ctk - Camogursky afferma che il viaggio di Havel è stato un sostegno al raggruppamento politico (laico) denominato «pubblico contro la violenza», che è collegato politicamente ed elettorale al «Forum civico» l'organizzazione prevalentemente boema e morava, laica, che ha guidato la svolta politica di novembre.

I due raggruppamenti laici, collegati tra loro, nella campagna elettorale in corso sono in concorrenza con i raggruppamenti cattolici, e cioè l'Unione democratica cristiana in Slovacchia e il partito popolare in Boemia, per ottenere la maggioranza relativa alle prossime elezioni. Secondo i sondaggi, i due raggruppamenti laici otterrebbero in complesso alle prossime elezioni circa il 22 per cento dei voti, mentre l'insieme del blocco di forze cattoliche otterrebbe dal 15 al 18 per cento.

L'unica colpa del ragazzo fu di avventurarsi in un quartiere bianco New York, 25 anni all'italo-americano che uccise un adolescente nero

Dopo un lungo processo e undici giorni di interminabili discussioni tra i giurati, il diciannovenne di origine italiana Joey Fama è stato riconosciuto colpevole dell'assassinio dell'adolescente nero Yusuf Hawkins. La cui unica colpa è stata quella di avventurarsi con tre amici in un quartiere bianco della metropoli statunitense. Adesso Joey Fama dovrà trascorrere in carcere almeno 25 anni di prigione.

NEW YORK. Canti di gioia nel quartiere nero di East New York, atmosfera da funerale tra le villette italiane di Bensonhurst. Il verdetto che ha riconosciuto l'altra notte Joey Fama colpevole dell'omicidio di Yusuf Hawkins, un adolescente nero ucciso con due colpi di pistola per essersi avventurato con tre amici in un quartiere bianco della metropoli, ha fatto esplodere due anime ben diverse di New York.

Dopo mesi di tensioni razziali, un lungo processo, undici interminabili giorni di discussioni tra i giurati, Fama (un diciannovenne di origine italiana) è stato riconosciuto colpevole di omicidio di secondo grado. Dovrà trascorrere almeno 25 anni in prigione. In aula, all'annuncio del verdetto, hanno pianto in molti: è scoppiata in lacrime la madre della vittima, hanno pianto i familiari dell'imputato, hanno tirato fuori i fazzoletti perfino alcuni membri della giuria.

La sentenza ha sciolto in un fiume di lacrime la tensione accumulata in una vicenda che ha messo a nudo gli odi razziali che ancora oggi avvelenano e turbano la vita di una delle città più etnicamente variegata del pianeta.

New York è una bomba ad orologeria razziale - ha osservato un avvocato - l'esplosio-

ne è inevitabile. Yusuf Hawkins si era recato nel quartiere italiano di Bensonhurst dopo aver risposto ad una inserzione in cui si offriva un'auto usata. I ragazzi locali, per un equivoco, avevano scambiato il gruppetto per una «banda nera» impegnata in una spedizione punitiva. I quattro erano stati circondati da una trentina di ragazzi armati di mazze da baseball. Improvvisamente quattro colpi di pistola partivano dal gruppo dei bianchi: Hawkins, colpito da due proiettili al petto, cadeva a terra e moriva pochi minuti dopo.

La vicenda aveva infiammato la campagna elettorale per il sindaco di New York: Ed Koch considerato poco sensibile ai problemi razziali, era stato sconfitto da David Dinkins, diventato così il primo sindaco nero nella storia della metropoli. Dinkins aveva definito l'uccisione di Hawkins «un linguaggio di primo grado».

Gli avvocati di Joey Fama hanno cercato di dimostrare che non era stato il giovane a premere il grilletto e che i due testimoni oculati presentati dall'accusa non erano attendibili.

I dodici giurati - sei bianchi, tre neri, due latino-americani ed un indiano - pur dubitando della sincerità dei testimoni so-



Bianchi e neri si fronteggiano aspettando la sentenza davanti al tribunale di Brooklyn

no giunti alla conclusione che Fama, per il fatto stesso di aver partecipato all'assalto, va ritenuto responsabile della morte di Hawkins.

La decisione della giuria è stata sofferta. Ha richiesto undici giorni di discussione e ben quindici votazioni. Fino all'ultimo giorno uno dei giurati, il telefonista Stephen Berquist, ha sostenuto che l'imputato non era responsabile dell'omicidio. Ieri mattina ha inviato un messaggio al giudice, chiedendo chiarimenti su un aspetto

della legge a lui non chiaro. La risposta del giudice (anche chi dà solo un colpo di piatto al termine del concerto ha partecipato alla esecuzione del pezzo come il resto dell'orchestra) ha convinto il giurato, segnando il destino del processo e del giovane imputato. Il verdetto è stato annunciato l'altra notte in una atmosfera di grande tensione. Quando il capo della giuria, Tonya Bailey, ha pronunciato la parola «colpevole», il padre della vittima è esploso in un urlo di

giuria, la madre ha cominciato a piangere, mentre i familiari dell'imputato hanno cercato, senza successo, di trattenere le lacrime. All'esterno del tribunale centinaia di sostenitori del giovane ucciso hanno improvvisato, nonostante la pioggia, danze di gioia. «Giustizia è stata fatta - ha commentato un amico della vittima - è stato dimostrato che in questa città non esistono aree riservate solo ai bianchi. Viviamo a New York, non in Sudafrica».

Lotta politica fra la first lady e il presidente Crisi matrimoniale in casa Menem Zulema con i «puri» del peronismo

È di nuovo allo sfascio il tempestoso matrimonio fra Carlos Menem e Zulema Yomav. Il presidente argentino ha lasciato nei giorni scorsi la residenza di Stato, e sembra intenzionato a divorziare. Ma questa volta non si tratta, come in passato, di crisi sentimentale per le «scappatelle» di Menem. Dietro ai problemi coniugali c'è l'appoggio di Zulema agli avversari politici del marito nel movimento peronista.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il vulcanico matrimonio di Carlos Menem e Zulema Yomav è andato in crisi. Il presidente argentino ha deciso di separarsi dalla moglie dopo un crescendo di risse e discordie che più di una volta hanno turbato «serenamente» l'attività ufficiale del capo dello Stato. Questa almeno la notizia data dalla rivista «Somos» nella sua edizione del 16 maggio. Fonti ufficiali consultate al riguardo hanno detto di non avere commenti da fare. Il giornale di sinistra *Sur* però, attribuisce ad un non identificato alto funzionario del governo una dichiarazione secondo la quale l'informazione sarebbe «essenzialmente esatta».

Tutti gli sforzi giornalistici per ottenere qualche commento da Menem e la moglie sono falliti finora, ma un funzionario della presidenza ha detto che forse ci sarà una dichiarazione ufficiale al riguardo nelle «prossime ore». La separazione potrebbe avere conseguenze politiche, poiché offrirebbe a Zulema Yomav una maggiore libertà per esprimere pubblicamente l'atteggiamento critico che finora si è premesso di estermiare soltanto sporadicamente e con qualche riserva rispetto a certi aspetti della politica governativa. Le sue più recenti dichiarazioni al riguardo esprimevano

allarme per la «corruzione» divampante nel paese e disapprovazione per la politica economica del governo. Zulema Yomav, inoltre, non ha mai nascosto la sua stretta amicizia con il colonnello Mohamed Ali Seineldin, leader dei fondamentalisti militanti che tentarono tre rivolte contro il precedente governo di Raul Alfonsín. Il militare, simpatizzante di Menem nei primi tempi dell'attuale amministrazione peronista, si è mosso ultimamente verso una linea di opposizione che, stando al parere di alcuni osservatori, avrebbe contribuito ad aggravare il disaccordo della coppia Menem.

Secondo «Somos» una rivista di centrodestra e vicina ad ambienti militari, Menem ha abbandonato l'8 maggio la residenza presidenziale di Olivos - una località suburbana distante circa 20 chilometri dal centro di Buenos Aires - e da allora dorme di notte in casa di amici e collaboratori. «Somos» attribuisce ad un amico personale del presidente il parere che questa ennesima crisi matrimoniale del Menem non darà luogo ad un divorzio e nemmeno ad una separazione legale, ma si ad una «separazione di fatto». Tanto Menem quanto Zulema Yomav appartengono a fa-



Carlos Menem con la moglie, Zulema dopo il successo elettorale dell'89

milie di immigranti siriani stabiliti nella piccola provincia argentina di La Rioja, della quale l'attuale presidente della Repubblica è stato tre volte governatore. Curiosamente, però, si sono conosciuti a Damasco nel 1964 e le nozze sono state celebrate due anni dopo in Argentina col rito islamico, pur essendo Menem un cattolico. Zulema invece è ritornata sempre fedele alla religione dei suoi genitori.

Durante almeno la metà dei 24 anni che è durato finora il matrimonio la coppia è stata separata per diversi motivi, nei quali si mescolavano quasi sempre il fortissimo carattere di Zulema e le avventure extramatrimoniali di suo marito, famoso «donnaiolo».

La più scandalosa di queste separazioni è avvenuta sette anni fa, appena inaugurato il

terzo governo provinciale di Menem a La Rioja. Zulema difese in una clamorosa conferenza stampa il capo di polizia della provincia, Carlos Garcia Rey, destituito poche ore prima da Menem in mezzo a rumori che attribuivano al funzionario licenzioso e a sua moglie una relazione che andava al di là dell'amicizia. Zulema ha poi smentito con veemenza questa versione.

La separazione avvenuta allora è durata fino al 1988, l'anno in cui è stata lanciata la campagna di Menem per la presidenza della Repubblica. È stato un intervento del nunzio apostolico Ubaldo Calabresi a promuovere questa volta la riconciliazione con l'argomento che una situazione matrimoniale irregolare non si addiceva ad un aspirante a governare il paese.



Il palestinese Nemer Hammad

«Incontri ravvicinati» tra israeliani e palestinesi

A Milano serrato confronto tra esponenti dell'Olp e intellettuali ebrei La crisi rivela che la metà del paese vuole ormai la pace

JANIKI CINGOLI

Si sono svolti a Milano alcuni «incontri ravvicinati» tra israeliani e palestinesi, organizzati da «Progetto Sviluppo» della Cgil Lombardia e dal Centro italiano per la pace in Medio Oriente. Abbiamo intervistato alcuni di questi esponenti di così grande rilievo. Il momento è cruciale: il processo diplomatico legato al piano Baker appare ormai definitivamente caduto, in Israele è probabile la formazione di

un governo ristretto di destra, guidato da Shamir. Tuttavia Nemer Hammad, delegato generale dell'Olp per l'Italia, non è pessimista.

«È importante - afferma - che questa volta la crisi in Israele ed i negoziati per il governo si siano svolti sul problema fondamentale: avviare o no le trattative di pace. Ed è diventato ancora più chiaro, anche per l'opinione pubblica israeliana, che la pace tra

Israele e il mondo arabo non si può raggiungere senza le spalle dei palestinesi e dell'Olp».

La svolta a destra in Israele non rimette in discussione le vostre scelte?

«No, ora è chiaro: l'unica soluzione del conflitto passa per un compromesso, per la scelta dei due Stati per i due popoli che vivono in Palestina. È una strada senza ritorno. La nostra non è una scelta tattica, ma strategica. Ma la formazione di un governo Shamir è pericolosa soprattutto per Israele. Si accrescerà la sua crisi morale, la divisione all'interno del suo popolo, ed anche il suo isolamento internazionale. La situazione è più chiara, le forze di pace in Israele potranno trovare il modo di farsi comprendere meglio, di esser più unite, di rafforzarsi».

E a livello internazionale, cosa è necessario fare?

«Crescono le responsabilità degli Usa. Noi avevamo accettato le loro proposte, spetta ora ad essi trovare altri modi per rilanciare il processo negoziato. Anche la Cee, ed in particolare l'Italia, che nei prossimi sei mesi ne assumerà la presidenza, devono agire. È necessario un piano con proposte a scadenze precise: la presenza di osservatori internazionali, l'allontanamento dell'esercito israeliano dai centri abitati e dai campi dei rifugiati, per porre un termine alla repressione ed alle uccisioni».

*** Arieh Yariv, Direttore del Centro internazionale per la pace in Medio Oriente di Tel Aviv, usa toni ugualmente decisi: «È comunque positivo - sostiene - che sia finita l'esperienza del governo di unità nazionale, che nella realtà degli ultimi sei anni è stato un gover-

no di paralisi, di disunione nazionale, di subordinazione sostanziale dei laburisti al Likud. Un ritorno dei laburisti a questa esperienza non sarebbe che una foglia di fico offerta a Shamir. La crisi ha rivelato chiaramente che la metà del paese, pur con differenziazioni e diversità, vuole l'avvio delle prospettive di pace. Per noi è riuscito nel suo tentativo per un solo voto. Ora che i laburisti sono fuori dal governo, si creano le condizioni per una battaglia larga delle forze di pace».

Ma nella società israeliana, più in profondità, sta cambiando qualcosa? «Ci sono due cambiamenti di grande rilievo: il primo si registra tra gli strati più poveri della popolazione di origine sefardita provenienti dai paesi arabi. Erano tradizionalmente un serbatoio elettorale del Likud. Tra di essi comincia a farsi

strada la comprensione del legame tra il loro disagio economico e sociale, la carenza dei servizi, l'abbandono in cui sono lasciate le città e la continuazione dell'occupazione, con la dissipazione di risorse che essa comporta. La seconda novità proviene dall'ebraismo diasporico: sono sempre più numerose le personalità ebraiche nel mondo che assumono una posizione critica verso Shamir. Personalità come Edgar Bronfmann, presidente del Congresso mondiale ebraico, come Simone Veil, non hanno esitato a prendere posizioni chiare. Non è in discussione l'attaccamento degli ebrei allo Stato di Israele, ma ugualmente chiaro è il diritto, ed oggi anche il dovere, di criticare le scelte del suo governo».

*** Gassan El Katib, dell'Univer-

sità di Bir Zeit, è uno dei più prestigiosi esponenti palestinesi dei territori occupati.

«L'Infiltrata - chiarisce - è stata una resistenza pacifica di massa alla politica di annessione informale condotta dagli israeliani. Ma questa esperienza ci ha portato a superare le posizioni totalizzanti per il futuro della Palestina, a scegliere la via della coesistenza tra i due popoli. Certo, tra i palestinesi può farsi strada la frustrazione e la delusione. Rischiano di rafforzarsi i gruppi più estremisti, sia di tipo islamico, sia di estrema sinistra. Tuttavia, io credo che l'attuale leadership è in grado di mantenere nel processo futuro la scelta di lotta di massa e non violenza».

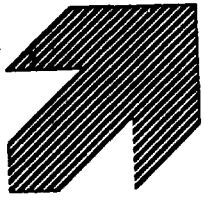
La collaborazione con le forze di pace in Israele ha fatto passi in avanti? «Sì, in particolare dopo la manifestazione di fine anno di «Time for peace». Per questo il

governo israeliano cerca in ogni modo di scoraggiare e impedire questi contatti».

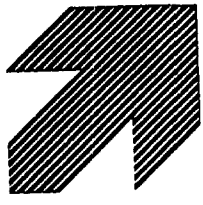
Ed ora cosa proponete? «La Cee, che deve premere su Usa ed Urss perché si prendano iniziative, non solo verbali. Alle pressioni diplomatiche vanno unite forme di pressione economica, differenziale, selettive e finalizzate ad obiettivi concreti, come la riapertura delle scuole e delle università, il diritto all'istruzione».

Ma quali prospettive vedi, per la pace? «Dopo il fallimento del piano Baker, torna di attualità l'ipotesi della Conferenza internazionale di pace. D'altra parte, la stessa ostilità israeliana a questa ipotesi, ed il coinvolgimento dell'Urss che ciò comporterebbe, non ha più ragione di essere, date le nuove pressioni assunte da questo paese».

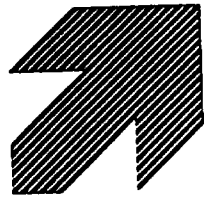
Borsa
+0,48%
Indice
Mib 1057
(+5,7% dal
2-1-90)



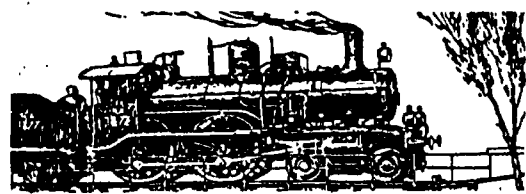
Lira
Forte
sul franco
e sul marco
sceso
a 735,24 lire



Dollaro
Si apprezza
soprattutto
in Europa
A Milar o
1213,3 lire



ECONOMIA & LAVORO



È attesa nella notte la firma di Cgil, Cisl, Uil e Fisafs mentre comitati di base vecchi e nuovi sono sul piede di sciopero: anche i capistazione minacciano blocchi. Il ministro, che ha precettato i controllori di volo, non esclude di fare altrettanto per i ferrovieri

Fs, contratto in porto. Cobas no

Stretta finale, la notte scorsa, per la sigla del nuovo contratto dei ferrovieri nella trattativa che definisce non gli aumenti globali, già concordati, ma l'articolazione dei vari istituti contrattuali. I Cobas restano sul piede di guerra, però il ministro dei Trasporti Bernini non esiterà a precettarli, se necessario. Così come ha fatto con gli «uomini radar» di Fiumicino, che avevano proclamato uno sciopero per oggi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È ripreso ieri sera verso le 22, dopo una pausa di tre ore, il confronto finale tra l'amministratore delle Fs, Schimberni e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Fisafs per l'esame dettagliato del nuovo contratto di lavoro per i 206mila ferrovieri ormai giunto alla prima conclusione. Un esame che possiamo ben definire convulso, sotto la spada di Damocle degli scioperi dichiarati per fine mese da vari Cobas e sindacati autonomi minori, mentre proseguiva la guerra delle cifre tra i macchinisti di Gallori e i sindacati confederali.

In realtà, prima si presenta il nuovo contratto siglato con tutti i particolari alle assemblee dei ferrovieri per la sua approvazione, più è agevole ricomporre la categoria che appare smembrata dalle spinte

mo nelle tabelle qui accanto. Immediata la replica di Gallori, che però è apparsa una marcia in dietro. Ha chiarito infatti che quelle 170mila lire rappresentano l'aumento netto al primo scaglione del '90, e ha precisato che il nuovo contratto è sbagliato non tanto per l'ammontare delle cifre (sulle quali anche i macchinisti non stanno se si dica il contrario sono più

o meno concordati), ma per le linee politiche rivendicative e per le filosofie che esso esprime. Mentre gli aumenti salariali, afferma Gallori, sono scaglionati in tre anni, si pretendono subito i sacrifici. «Se qualcuno firmerà», conclude, «questa firma per noi macchinisti non avrà alcun senso». Secondo il segretario della Fit Cisl Gaetano Arconti, Gallori

non ha il coraggio di dire se le 920mila lire medie di aumento per la categoria dei macchinisti «sono sufficienti o no per chiudere l'azienda».

Len notte si sono definiti particolari importanti del nuovo contratto. Ne citiamo alcuni. Il rapporto fra le competenze accessorie comuni (domeniche, notti ecc.) e specifiche (turnazioni), e l'indennità di utilizza-

zione (ad es. la conloita per i macchinisti). Le «valorizzazioni professionali», ovvero i passaggi di qualifica: dal 7° al 6° livello manovratori, macchinisti TM, verificatori, tecnici delle grandi officine e di impianti elettrici ecc.; dal 7° all'8° certi capistazione, capotecnici vari ecc.; dall'8° al 9° i capistazione dei grandi impianti, tecnici ai maggiori livelli di officine, impianti elettrici, controllo locomotive ecc. C'è poi stato un notevole tira e molla sulla riparametrizzazione delle vecchie 19mila lire di Edr (elemento distinto della retribuzione): costerebbe 11.000 lire mensili in più, che si aggiungerebbero all'aumento tabellare.

Sul fronte degli scioperi, quelli annunciati sono tutti confermati. E per i capistazione, secondo quanto ha dichiarato uno dei coordinatori di base Michele Terrana, lo sciopero del 24 a partire dalle 21, sospeso dopo la ripresa del negoziato con l'Ente, è ancora

in piedi» e una decisione è «matura» per la sua conferma non essendo «arrivata alcuna risposta dall'azienda». Il giorno dopo dalle 14 è sicuro quello dei macchinisti, il 28 tocca ai capistazione, il 29 ai manovratori, tutti Cobas. Inoltre un sindacato autonomo del personale viaggiante, il Sapev, ha proclamato uno sciopero di 24 ore per il 27 maggio e il 7 giugno. Insomma, si va verso la paralisi del trasporto ferroviario e il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ieri ha annunciato che procederà alla precettazione dei ferrovieri nel momento in cui l'Ente Fs «richiamerà il governo sull'effetto negativo degli scioperi». Così come del resto ha fatto, sempre ieri, per gli «uomini radar» della Lica che dovevano fermarsi oggi e che sono stati precettati «per i gravi danni conseguenti al persistere dell'agitazione che avrebbe bloccato il traffico aereo da e per l'aeroporto di Fiumicino».

MACCHINISTI, ECCO GLI AUMENTI		
Indennità di macchina		150.000
Aumento reale sulla condotta	condotta diurna	245.000
	condotta notturna	99.500
Competenze specifiche del macchinista per disagio del lavoro (indennità di turno, domenicale, notturna, diurna, pernotta, ecc.)		164.500
Riassorbimento del premio industriale, del premio produzione, salario di produttività		197.000
Totale competenze accessorie		462.000
Salario integrativo		150.000 (media)
Aumento tabellare 7° livello		308.000
Totale		920.000*

* Anno '90 L. 230.000, anno '91 L. 345.000, anno '92 L. 345.000
Fonte: FIT-CGIL

E PER IL DISAGIO...

Condotta ag. U. diurna	14.000
Condotta ag. U. notturna	6.000
Indennità di turno	30.000
Indennità tempi accessori (da L. 1.000 a 2.000 forfettari)	13.000
Indennità V.O.F. da 1.500 a 5.000 (via ordinaria forfettizzata)	18.000
Indenn. domenicale da L. 14.000 a 21.000	17.500
Diaria + 30%	36.000
Notturna da 2.500 a 3.300	19.500
Pernotta da 3.250 a 4.225	10.000

E nel ventennale dello Statuto sindacato in crisi di rappresentatività

Venti anni dopo lo Statuto dei lavoratori mostra le rughe. Un anniversario che cade in un periodo di profondi scossoni nel mondo sindacale. Giorgio Benvenuto e Claudio Martelli parlano di «Statuto dei diritti del cittadino». Fausto Bertinotti pensa ad una «rilegittimazione» del sindacato sui luoghi di lavoro, mentre Patrucco dice: «No alle leggi raggiungiamo un accordo».

ENRICO FIERRO

ROMA. La manovra economica del governo, il dibattito parlamentare sul diritto di sciopero, la recente legge contro i licenziamenti nelle piccole imprese e i contratti ancora aperti, hanno condizionato il confronto sul ventennale dello Statuto dei lavoratori organizzato dallo «Janos», l'Istituto di ricerca della Uil. L'«amarcord», e di buon livello, è stato assicurato da Gino Giugni, Giuseppe De Rita, Giuseppe Tamburra

no e Carlo Donat Cattin, insieme ai dirigenti sindacali che vent'anni fa furono protagonisti del dibattito. «Un viaggio nella memoria» nel quale non sono mancate riflessioni critiche e aggiustamenti. Il primo, e forse anche il più generoso, è venuto da Gino Giugni che ha riluttato la qualifica di «padre dello Statuto». Una paternità che è riconosciuta a Giacomo Brodolini, il sindacalista nominato ministro del Lavoro alla fi-

ne degli anni 60 che ne volle con lena l'approvazione. La discussione sulla legge, che portò la Costituzione anche nelle fabbriche, come ha sottolineato Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, fu aspra. Risentì, ha ricordato Giugni, di una scarsa cultura industriale e moderna delle forze politiche. «Lo Statuto», ha sottolineato, «non sempre riuscì a superare questo handicap e da queste carenze a volte fu condizionato». Per Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, l'obiettivo dello Statuto «era quello di fare del mondo del lavoro un soggetto complesso, ma sotto la spinta del ministro del Lavoro si andò più verso un potere della legge che verso il riconoscimento del potere dei soggetti che avrebbero dovuto difendere i diritti». Un limite colto anche da Fausto Bertinotti, in quegli anni dirigente sindacale a Torino. Un

periodo esaltante, fatto di grandi movimenti e di un protagonismo della classe operaia su tutto il fronte sociale, dalle iniziative forti, però, «non vi fu una iniziativa forte sullo Statuto». Ma un dato per Bertinotti è innegabile, la legge 300 segnò il passaggio dal periodo velleitario all'ingresso dei diritti oltre i cancelli, con il sindacato che finalmente entrava in fabbrica. «E se oggi», ha aggiunto con la consueta franchezza, «il sindacato sta subendo una involuzione è perché sta ritornando per sua volontà fuori dalla fabbrica». Un tema ripreso anche da Donat Cattin. Il ministro del Lavoro ha sottolineato come le modificazioni successive allo Statuto abbiano reso «più labili i diritti personali, ma è soprattutto l'aspetto dei diritti collettivi ad essere messo in discussione dall'indubbio minor peso delle grandi confederazioni e dal

proliferare della frammentazione e del corporativismo».

L'amarcord ha, quindi, subito lasciato il posto alla riflessione sull'oggi, sulla crisi e sui compiti nuovi del sindacato. Oggi, ha detto Benvenuto, siamo raccogliendo i frutti marci della interruzione del cammino di progresso aperto negli anni 60-70. Il più inquietante è rappresentato dal formarsi di «una società scompagnata, senza più coesione». In questo senso il leader della Uil riscopre una identità quasi assoluta tra l'emergere dei Cobas e quello delle «eghe». In questa fase, che mette in discussione «poteri consolidati», il sindacato deve riguadagnarsi sul campo la sua legittimazione. Benvenuto non risparmia critiche alle forze politiche, per i ritardi nell'approvazione della legge sui diritti nelle imprese minori, per quelli che si registrano sul diritto di sciopero, per il modo

con il quale sono stati firmati alcuni contratti del pubblico impiego. È necessario, allora, che il sindacato sappia «autoriformarsi», ha aggiunto il segretario della Uil ricordando il Paoletti degli «Scritti corsari», perché «ciò che avviene fuori del palazzo è qualitativamente diverso da ciò che avviene nel palazzo». Benvenuto pensa a nuove forme di rappresentanza sui luoghi di lavoro, e soprattutto ad un sindacato più vicino ai cittadini. «Nel ventennale dello Statuto dei lavoratori dobbiamo poter pensare - ha detto - ad uno Statuto dei diritti dei cittadini». Un tema ripreso dal vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli. «Uno Statuto - ha precisato - che consenta ai consumatori e agli utenti dei servizi di essere tutelati nei confronti dei produttori». Altrimenti, in assenza di forme di difesa, «esplodono forme generalizzate, antiche o

moderne di arroganza e di sfruttamento», come l'insostenibilità dei termini di pagamento delle assicurazioni, il disprezzo della dignità del malato, la disfunzione sistemica dei servizi pubblici. Polemica la risposta del vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco. Non mi piace la strada legislativa, ha detto, perché «il sistema politico dimentica che i cittadini sono garantiti da quell'elemento di giustizia che si chiama mercato aperto». Le leggi, ha aggiunto ricordando le ferite ancora aperte della proroga della scala mobile e della legge per la giusta causa nelle piccole imprese, stanno «bypassando» imprenditori e sindacati. «Torniamo a ragionare in grande, riprendiamo il confronto diretto tra le parti sociali sedendoci attorno ad un tavolo per discutere i diritti dei lavoratori delle piccole imprese».

FRANCO BRIZZO

Sui diritti, sull'orario e sul salario le imprese giocano al rinvio e fanno saltare i negoziati Cofferati, Cgil: «È la Confindustria che vuole rifarsi per le leggi sulle piccole imprese e sulla scala mobile»

Rotte le trattative chimici: è subito sciopero

Si fa più pesante il clima di questa stagione contrattuale. Ieri si sono rotte le trattative per la contrattuale. Immediata la risposta del sindacato: sedici ore di sciopero. Cgil, Cisl, Uil di categoria hanno il sospetto che sul negoziato abbiano pesato i «veti» della Confindustria. Piniifarina e tutti gli industriali privati, insomma, non hanno digerito la legge sulla scala mobile e quella sui diritti nelle piccole imprese.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I chimici hanno rotto le trattative. Il loro contratto (come purtroppo da qualche giorno si temeva) torna in altissimo mare. E dire che erano molti, all'avvio della stagione dei rinnovi, a pronosticare per i lavoratori dell'Enimont, di Porto Marghera, della Farmoplant così via una conclusione della vertenza più facile rispetto alle altre. Invece, per la prima volta in questa tornata contrattuale, ricompare

una espressione che sembra presa pari-pari dal vocabolario del decennio scorso: rottura delle trattative. Alla quale s'accompagna un'altra espressione tornata da poco alla ribalta: gli scioperi di risposta. Perché al sindacato dei chimici (si chiama ancora Fulc: nella categoria è ancora fortissimo il rapporto unitario) non è rimasto che rispondere nel modo più duro. Sedici ore di sciopero. Otto si faranno il 24 di que-

sto mese: si fermeranno tutte le fabbriche del settore. I petrolchimici, le raffinerie, gli stabilimenti che fanno fibre, quelli che fanno medicine e così via. E sarà il primo sciopero nazionale di categoria di questi contratti privati. Altre otto ore si faranno nella settimana a cavallo fra la fine di maggio e l'inizio di giugno. In questo caso, saranno le strutture decentrate del sindacato a decidere le modalità. Insomma, in un «colpo solo» i chimici raggiungono i metalmeccanici, quanto ad ore di sciopero. Né poteva essere diversamente: neanche Mortillaro - il leader della Federmeccanica - almeno finora è mai arrivato a tanto. La vertenza che contrappone Fiom, Fim, Uilm alle imprese è partita a stento, va avanti ancora più lentamente. Ma per ora si tratta. La Federchimica, l'Asap (l'associazione che raggruppa le imprese pubbliche nel settore) e la Farmindustria (l'orga-

nizzazione delle industrie farmaceutiche) hanno invece fatto fallire il negoziato. E ieri, al tavolo di trattativa, le parti si sono lasciate senza darsi un nuovo appuntamento. Nessuno sa dire se - e quando - riprenderà il confronto.

S'è rotto, dunque. Sui punti più importanti della piattaforma rivendicativa dei chimici. Sull'orario per esempio. Le richieste della Fulc puntano ad incrementare - e a distribuire meglio - le ferie tra operai ed impiegati, puntano a ridurre ulteriormente l'orario per i cosiddetti «giornalieri» (per capire chi entra in fabbrica la mattina ed esce otto ore dopo). Ma che soprattutto puntano ad introdurre la «quinta squadra». Riducendo ulteriormente i turni per gli operai addetti alle produzioni a ciclo continuo, insomma, per il sindacato è possibile far crescere l'occupazione. Le imprese pubbliche e

private (siona sirana questa sintonia, tanto più quando si parla di chimica) si sono dette disponibili a discutere. Invece, solo di ferie. Ancora meno concessioni al sindacato, la Federchimica e l'Asap le hanno fatte sul suo arido. Non si è cominciato a discutere nel merito delle richieste sindacali (è difficile fare una media in una categoria che ha forti differenze professionali; comunque l'aumento proposto è all'incirca di 260 mila lire). La trattativa si è subito arenata, però, di fronte alla richiesta dell'Enimont (e degli altri gruppi), che pretendevano l'allungamento del periodo contrattuale e da tre a quattro anni. Il sindacato non c'è stato.

Qualcosa ci ancora più grave - se possibile - è avvenuto per ciò che riguarda il capitolo della piattaforma che riguarda i diritti dei lavoratori. All'inizio della vertenza - al-

meno così sembrava - le industrie chimiche avevano dimostrato una certa disponibilità a trattare. Poi, negli ultimissimi round del negoziato, l'irrigidimento. E il sindacato s'è fatto un'idea precisa su quest'improvviso «amarcamento». «Abbiamo un'impressione» - commenta Sergio Cofferati, da un mese esatto nella segreteria nazionale della Cgil, ma che ancora dirige il sindacato dei chimici - «E che cioè si alle associazioni delle imprese del settore pesa la volontà di rinviare della Confindustria». Insomma: Piniifarina avrebbe fatto pressioni, pesanti, sulla Federchimica. Perché? «La Confindustria non ha fatto il mistero - continua Sergio Cofferati - di volersi sottrarre delle ultime due leggi sul lavoro varate dal Parlamento». Per capire: Piniifarina non ha «digerito» le norme che estendono i diritti sindacali nelle piccole imprese. Né

tanto meno vuole ingoiare senza reagire la proroga, per altri due anni, della scala mobile. E così ha deciso di mettere i bastoni fra le ruote. A chiunque gli fosse capitato sotto tiro. «Questo, ovviamente», aggiunge Cofferati - «senza nulla togliere alle responsabilità delle imprese chimiche. Una cosa, comunque, ci preoccupa molto: la perdita di autonomia della Federchimica». E i chimici hanno deciso di rispondere. Subito, da soli. Ma si pensa a qualcosa di più: «Si aggiunge ancora il segretario della Fulca - se sarà necessario, se il desiderio di rivalsa della Confindustria dovesse bloccare le trattative di tutti i contratti, credo che dovremo pensare a forme di raccordo tra le iniziative delle varie categorie private impegnate nei rinnovi dei contratti». Raccordo o no, comunque, i chimici e i metalmeccanici alla fine del mese si troveranno in lotta.



Riscono gli scioperi articolati dei meccanici

Non era un fuoco di paglia la riuscita del primo sciopero per il contratto dei metalmeccanici anche in situazioni difficili come quelle delle fabbriche Fiat. Il blocco in tutti gli stabilimenti metalmeccanici di una settimana fa vier e di fatto confermato dai primi scioperi articolati nelle fabbriche del gruppo torinese, dove già durante lo sciopero generale si registrarono numerosi episodi di pressione da parte dell'azienda. Se ne è avuta la conferma con l'avvio degli scioperi articolati all'interno degli stabilimenti. Ieri si sono fermati per due ore i 2.600 lavoratori della Fiat Motori Avio (lo stabilimento dove si fanno i turbogetti per aerei) e la partecipazione ha superato le attese: hanno scioperato il 98% degli operai e per la prima volta il 25% degli impiegati. Usciti in corteo dalla fabbrica, i lavoratori hanno dato vita ad una manifestazione sulla trafficata via Nizza.

Stabili i prezzi dei prodotti industriali

I prezzi dei prodotti industriali sono rimasti pressoché stabili. L'indice generale dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali, escluso il ramo edilizio, ha registrato a marzo un aumento dello 0,1 rispetto al mese precedente, e rispetto al marzo '89 l'indice ha presentato un incremento del 4,4%. Considerando l'andamento dell'indice, in riferimento ai gruppi merceologici, si registrano diminuzioni nei prezzi dei prodotti petroliferi.

Negoziato Gatt Seminario dei dodici a Dublino

I ministri del commercio estero dei dodici sono riuniti per fare il punto sugli sviluppi del negoziato Gatt, l'accordo sugli scambi mondiali. Per l'Italia partecipa Renato Ruggiero. Le posizioni dei paesi partecipanti, più di 100, sono diversificate. È in atto una ricerca di accordo tra i paesi del «Nord» e del «Sud» e tra gli Usa e la Cee. I paesi in via di sviluppo temono che una liberalizzazione degli scambi si traduca in un'invasione di prodotti industriali. Washington insiste per l'eliminazione totale anche se progressiva dei sussidi all'agricoltura, che è considerata inaccettabile dai dodici. Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino, presente a Dublino, ha ribadito la necessità per l'Europa di garantire tutela alle sue produzioni.

Mondadori: Spizzico nuovo presidente dell'Amef

È durato circa 40 minuti il consiglio di amministrazione dell'Amef, la finanziaria che controlla la Mondadori. Una riunione di routine, secondo i partecipanti. È stato comunque eletto il nuovo presidente, Giacinto Spizzico, nominato dall'assemblea al posto di Fedele Confalonieri. I poteri del nuovo presidente sono diversi rispetto al passato: gestione di ordinaria e straordinaria amministrazione, ma con alcune limitazioni sugli atti di disponibilità del patrimonio sociale. In pratica, a dettare legge sarà il consiglio di amministrazione.

Banche pubbliche La Cgil critica per i ritardi sul ddl Amato

«La vicenda parlamentare del disegno di legge Amato sulla ristrutturazione e integrazione patrimoniale delle Banche pubbliche assume sempre più aspetti grotteschi e inaccettabili». È quanto hanno affermato il segretario generale ed il segretario generale aggiunto della Cgil bancan (Fisac), Nicoletta Rocchi e Gianni Di Natale. Secondo i due esponenti sindacali, «la legge si trascina da quasi due anni nelle aule parlamentari, gettando discredito su istituzioni ridotte a testimoni di storie infinite. Finalmente arrivata al Senato - è la conclusione - persino il relatore di maggioranza, il democristiano Gerlanda, rimette in discussione parti sostanziali di essa». È una critica che, d'altra parte, da settimane muove l'opposizione comunista di fronte al ritardo per tutte le leggi di regolamentazione della finanza e del mercato.

FRANCO BRIZZO

FeNEALUIL FILCA Cisl FILLEA CGIL

Gli edili e la nuova legge antimafia

PER LA TRASPARENZA NEGLI APPALTI PER LA TUTELA DELLE CONDIZIONI DI LAVORO E DELLA SICUREZZA NEI CANTIERI.

CONTRO L'ILLEGALITA' DIFFUSA, CONTRO LA MAFIA E LA CAMORRA NEI LAVORI PUBBLICI.

LUNEDI 21 MAGGIO ORE 9.30, AUDITORIUM VIA RIETI 11, ROMA

Cobas all'Alfa di Arese Chiedono la commissione interna. Sindacati: «Meglio il consiglio di fabbrica»

MILANO. All'Alfa Lancia di Pomigliano lo hanno solo minacciato, ad Arese hanno fatto il primo passo: un gruppo di lavoratori, tutti appartenenti all'area di Dp, ha inviato formale richiesta alla direzione perché indichi le elezioni della Commissione interna. Lo stesso raggruppamento, che si è autotitolo Cobas dell'Alfa Lancia, ha presentato la propria lista di candidati. La decisione del sedicente Cobas dell'Alfa viene giustificata con la necessità di «pristinare forme autentiche di democrazia sindacale» a consiglio di fabbrica scaduto ormai da sette anni. La lettera di Dp è del 16 maggio, pochi giorni prima Fiom, Fim e Uil avevano raggiunto un accordo per indire le elezioni per il rinnovo dei delegati dal 26 al 28 maggio prossimo, anche se non tutti gli scogli sono superati (regolamento nazionale o provinciale, scheda

Gravi inadempimenti alle direttive comunitarie, intervista al commissario Bessone

Borsa antiquata, per nulla europea

Il «Financial Times», l'autorevole quotidiano economico e finanziario di Londra, ha sparato a zero un'altra volta contro l'anacronistica organizzazione della nostra Borsa. In effetti ci sono direttive comunitarie in materia di trasparenza ed efficienza del mercato finanziario che attendono da oltre 10 anni di essere recepite. Dell'argomento sta discutendo finalmente il Senato. Che sia la volta buona?

DARIO VENEGONI

MILANO. Per il Financial Times, forse il quotidiano economico più influente del mondo, il nostro mercato finanziario è una finzione. «Solo perché in piazza degli Alfari c'è un edificio che assomiglia a una Borsa, la gente crede davvero che lì ci sia una Borsa», ha scritto il giornale non più tardi di qualche giorno fa, elencando una interminabile lista di mancanze ed anacronismi. Non è la prima volta che questo succe-

Gli inadempimenti dell'obbligo comunitario nel nostro paese sono molto gravi, conferma Mario Bessone, il commissario della Consob che in via Isongo si occupa in particolare di materia comunitaria. Proprio in questi giorni di tali ritardi si discute finalmente in Senato, in occasione dei dibattiti sulla cosiddetta «legge comunitaria 1990», la legge che esamina appunto le direttive Cee che il nostro paese deve recepire. I criteri della delega del Parlamento al governo in materia di adozione di importanti direttive Cee (quella sulla fusione tra società per azioni, quella sulle scissioni, quella sui bilanci annuali, quella sui bilanci consolidati di gruppo) sono già stati stabiliti dalla legge del 26 marzo scorso, e quindi ora si potrebbe avere l'occasione per recuperare un po' del tempo perduto.

E di tempo perduto si può proprio parlare, visto e considerato, per fare solo un esempio, che la direttiva sulle fusioni tra le società per azioni è vecchia di 12 anni. Quante di queste operazioni si sono fatte in questi anni nel nostro paese, nell'assenza di qualsiasi garanzia di trasparenza e di informazione per il mercato? Decine e decine, centinaia sicuramente.

Ma l'Italia non è inadempiente solo in questo caso. Il prof. Bessone ricorda in proposito la direttiva del 5 marzo '79 (1979) sull'ammissione di valori mobiliari alla quotazione in Borsa, recepita solo parzialmente nella legge 281 del 1985. La legge italiana non ha recepito per esempio quella parte della direttiva che riguarda l'obbligo di informazione continuativa per le società quotate. «Informazione continua», insiste il commissario

come si vede. Si comprende la sollecitazione del prof. Bessone. La Consob è sempre più spesso soggetta a pressioni di ogni genere. Si vorrebbe che l'organo di controllo operasse per garantire efficienza e trasparenza a un mercato tutto sommato arcaico e provinciale. Ma, osserva Bessone, in assenza di norme di legge «estremamente limitate» che il Senato istituzionale che la Consob non potrebbe valicare senza spingersi ad una attività di supplenza cui non è legittimata. In ogni caso «nessuna supplenza della Consob nei confronti del legislatore inadempiente potrebbe comunque realizzare risultati di trasparenza invece concretamente possibili». Ecco perché, conclude il commissario, «stringere i tempi dell'intervento legislativo è necessario e urgente». Chissà che il dibattito al Senato non sia l'occasione buona.

BORSA DI MILANO

MILANO. Al rialzo anche la seconda seduta del nuovo ciclo di giugno che si caratterizza soprattutto per una buona mole di scambi. Lo «sprint» iniziale che ha portato il Mib in progresso dell'1,2% è però rallentato nella seconda parte della seduta per le limitate subite da alcuni valori primari. Sono apparse anche monetizzazioni, tanto che due titoli che l'altro ieri avevano avuto le migliori performances, Cir e Ili privilegiate, hanno chiuso in flessione (Cir -0,67%, Ili priv. -0,43%). La chiusura delle Fiat è stata migliore della precedente segnando un aumento dell'1,02%, e un risveglio di interesse

Più vivace il trend del nuovo ciclo

si è notato anche sulle Montedison che comunque non ha avuto benefici sul prezzo (+0,01). In notevole rialzo ancora le Enimont con +1,9%, «privatizzate» dal colpo di mano di Gardini, con grave disappunto dell'Eni. Le Generali hanno avuto un ulteriore progresso dello 0,74% dopo l'exploit dell'altro ieri, ma sono le Pirelli ad avere avuto il risultato più eclatante: +2,37%. Scambi ancora vivaci su Mediobanca ormai in tensione da alcuni giorni insieme alle Sip. Fra i titoli del gruppo Mondadori da registrare una nuova flessione delle Ameri risp. del 2,78%.

□ R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont., term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Innovazione radicale deve essere la trasparenza

Caro Unità condivido con molti altri l'idea di rifondare il modo di fare politica e quindi modificare la stessa struttura del Partito che sino ad oggi abbiamo conosciuto.

Premetto che tra le innovazioni più radicali, e per questo più importanti, che una nuova forza politica dovrà possedere, io colloco la trasparenza.

Dai rapporti familiari, a quelli inter-familiari, sino a quelli internazionali, è tutto un confine, una contrapposizione, una sfida, un litigio, una competizione, una lotta, una guerra, una scommessa. In ogni parte la pretesa di legittimare, di giustificare, la propria violenza, la propria grinta.

Più che gli argomenti è il mezzo, violento e primario, dell'emarginazione-inquinamento per non finire nella spazzatura degli ultimi, per essere tra i primi, a dover essere riconsiderato.

Non ci confrontiamo, ci prevarichiamo; se siamo costretti a ciò per sopravvivere, qualcosa non funziona.

La violenza genera violenza e da essa non può nascere, mai, il bene. Confermando il sistema conferiamo che salvare (alcuni) significa, automaticamente, condannare (altri). Migliorare (qui), automaticamente, peggiorare (là). Secondo la famosa coperta troppo stretta.

Un sistema violento non può dare che risposte violente. Perciò la scelta della violenza è una scelta suicida. I

partito a Milano nel lontano 1980. Sono sempre più costretto dal partito di solitudine, d'indifferenza, di abbandono in cui il partito mi ha lasciato in questi anni; la mancanza di solidarietà mi convince sempre più che il nostro partito ormai non ha nulla né di cristiano né di democratico, ma si esprime solo come un comitato di affari o di lotte fra correnti.

In nome di Dio onnipotente, è possibile che il governo e il Parlamento italiano siano così insensibili alle sofferenze delle vittime del terrorismo rimaste storpiate, sciancate, invalide per tutta la vita? Possibile che la solidarietà sia stata solo verbale, senza alcuna garanzia dei nostri diritti?

Chi porta i segni indelebili sulle proprie carni, non può fare a meno di esprimere tristezza, indignazione, sconforto.

Antonio Iosa, Milano

Ferti dalle Brigate rosse e dimenticati da tutti

Caro direttore, a proposito della "Notte della Repubblica" e delle dichiarazioni del presidente Andreotti, noto che gli strumenti alleanza, per ipocrite e cerimonie politiche, i cadaveri eccellenti, ma ci si dimentica completamente della memoria storica di tanti morti ammazzati di rango inferiore.

Tanto meno ci si ricorda dei sopravvissuti agli attentati, privi di ogni riconoscimento, senza premi legislativi, concessi solo ai terroristi.

La stessa legge n.466 prevede l'elargizione di 100 milioni per i familiari degli uccisi ed esclude da ogni beneficio i feriti sopravvissuti che hanno una menomazione inferiore all'81%; per cui molti di noi rimasti invalidi per atti di terrorismo, siamo costretti a pagarci i ticket sanitari per visite specialistiche e per medicinali.

Esprimere amarezza e vergogna per il comportamento di uno Stato democratico debole con i forti e gli assassini e carogna con i deboli e le vittime. Non si è ancora capito, in questa Italia del garantismo, che i diritti delle vittime dovrebbero avere priorità rispetto a quelli dei terroristi assassini.

Da oltre 40 anni milito nella Democrazia cristiana, per avere creduto nei valori di libertà, di democrazia, di giustizia. Sono stato ripagato col vile attentato terroristico da parte delle Brigate rosse della colonna Walter Alasia in una sezione di

«Un miliardo di ricchi nel mondo, tre di poveri, uno di affamati...» «Vorremmo che quel titolo diventasse il manifesto del movimento che auspichiamo...»

Grande problema del nostro futuro

Caro direttore, a conclusione di tutti i secoli passati nella lotta per la vita, abbiamo ottenuto: un miliardo di ricchi (al costo di) tre miliardi di poveri; un miliardo di affamati.

Dai rapporti familiari, a quelli inter-familiari, sino a quelli internazionali, è tutto un confine, una contrapposizione, una sfida, un litigio, una competizione, una lotta, una guerra, una scommessa. In ogni parte la pretesa di legittimare, di giustificare, la propria violenza, la propria grinta.

Più che gli argomenti è il mezzo, violento e primario, dell'emarginazione-inquinamento per non finire nella spazzatura degli ultimi, per essere tra i primi, a dover essere riconsiderato.

Non ci confrontiamo, ci prevarichiamo; se siamo costretti a ciò per sopravvivere, qualcosa non funziona.

La violenza genera violenza e da essa non può nascere, mai, il bene. Confermando il sistema conferiamo che salvare (alcuni) significa, automaticamente, condannare (altri). Migliorare (qui), automaticamente, peggiorare (là). Secondo la famosa coperta troppo stretta.

Un sistema violento non può dare che risposte violente. Perciò la scelta della violenza è una scelta suicida. I

danni che ci procura sono molto superiori ai vantaggi che credevamo, che crediamo d'aver: la tua morte, non è più - non lo è mai stata - la mia vita. È la mia morte. Non è vero che un miliardo di ricchi sta tanto meglio dei quattro miliardi di poveri. E perché la competizione, violentissima, c'è, e come, anche tra gli stessi ricchi. E perché i (quattro miliardi di) poveri sono all'assalto dei ricchi. E perché anche tra i poveri c'è guerra. E perché il livello d'inquinamento della competizione ci sta letteralmente sommergendo, tutti, ricchi e poveri.

Il cambiamento possiamo farlo solo se siamo tutti d'accordo. Come adesso siamo tutti concordi, nei fatti, nel sostenere l'attuale sistema. La responsabilità non può essere individuale, è collettiva. Pretendere la responsabilità individuale è un non senso. Infatti non ha risultato. Qualunque soluzione individuale che tenti di risolvere, piccole o grandi cose ma contro il sistema, è destinata al fallimento se non trova il modo di coinvolgere tutti.

Accogliamo con tutto il cuore l'invito che viene rivolto a tutti coloro che in qualche modo si sentono "negri", che avvertono cioè profondamente le conseguenze dolorose della divisione nord-sud del mondo, e intenziono larsene carico. Si uniamoci, perché la lotta sarà dura. Stiamo infatti rischiando di andare verso un'Europa unita contro l'invasore extra comunitario, nella quale la difesa dei diritti dell'uomo, e specialmente dell'uomo che non ha diritti, viene dopo la difesa del libero mercato, diventato una sorta di idolo, che viene tuttavia regolarmente calpestato quando risulta scomodo al profitto.

Accogliamo con tutto il cuore l'invito che viene rivolto a tutti coloro che in qualche modo si sentono "negri", che avvertono cioè profondamente le conseguenze dolorose della divisione nord-sud del mondo, e intenziono larsene carico. Si uniamoci, perché la lotta sarà dura. Stiamo infatti rischiando di andare verso un'Europa unita contro l'invasore extra comunitario, nella quale la difesa dei diritti dell'uomo, e specialmente dell'uomo che non ha diritti, viene dopo la difesa del libero mercato, diventato una sorta di idolo, che viene tuttavia regolarmente calpestato quando risulta scomodo al profitto.

Accogliamo con tutto il cuore l'invito che viene rivolto a tutti coloro che in qualche modo si sentono "negri", che avvertono cioè profondamente le conseguenze dolorose della divisione nord-sud del mondo, e intenziono larsene carico. Si uniamoci, perché la lotta sarà dura. Stiamo infatti rischiando di andare verso un'Europa unita contro l'invasore extra comunitario, nella quale la difesa dei diritti dell'uomo, e specialmente dell'uomo che non ha diritti, viene dopo la difesa del libero mercato, diventato una sorta di idolo, che viene tuttavia regolarmente calpestato quando risulta scomodo al profitto.

Accogliamo con tutto il cuore l'invito che viene rivolto a tutti coloro che in qualche modo si sentono "negri", che avvertono cioè profondamente le conseguenze dolorose della divisione nord-sud del mondo, e intenziono larsene carico. Si uniamoci, perché la lotta sarà dura. Stiamo infatti rischiando di andare verso un'Europa unita contro l'invasore extra comunitario, nella quale la difesa dei diritti dell'uomo, e specialmente dell'uomo che non ha diritti, viene dopo la difesa del libero mercato, diventato una sorta di idolo, che viene tuttavia regolarmente calpestato quando risulta scomodo al profitto.

Salvatore Carruba, Modena

Caro direttore, siamo un gruppo di lavoratori dell'Enel e scriviamo a proposito dell'editoriale di Ernesto Balducci, intitolato "Negri di tutti il mondo, uniamoci" (L'Unità, 10/4/90).

Vorremmo innanzi tutto dire quanto ci abbia fatto piacere aver potuto leggere quelle parole in un momento in cui il problema degli immigrati, quando non viene ignorato, viene affrontato quasi esclusivamente in modo difensivo, sotto le spinte della paura e dell'egoismo.

Accogliamo con tutto il cuore l'invito che viene rivolto a tutti coloro che in qualche modo si sentono "negri", che avvertono cioè profondamente le conseguenze dolorose della divisione nord-sud del mondo, e intenziono larsene carico. Si uniamoci, perché la lotta sarà dura. Stiamo infatti rischiando di andare verso un'Europa unita contro l'invasore extra comunitario, nella quale la difesa dei diritti dell'uomo, e specialmente dell'uomo che non ha diritti, viene dopo la difesa del libero mercato, diventato una sorta di idolo, che viene tuttavia regolarmente calpestato quando risulta scomodo al profitto.

Lettera firmata da 19 lavoratori dell'Enel. Cologno Monzese (Milano)

«Gli sconti sono proporzionali a quanto i partiti investono»

Egregio direttore, con riferimento all'articolo "Berlusconi batte tutti, anche nella classifica dei doni ai politici" comparso su Milano Finanza del 16.5.1990, ritengo necessario fornire alcune precisazioni sui criteri con i quali Publitalia provvede alla trasmissione dei messaggi elettorali dei partiti politici italiani, precisazioni che, se ci fossero state chieste dall'arcivescovo, gli avrebbero evitato affermazioni inesatte.

In occasione di qualsiasi consultazione elettorale, Publitalia offre ai partiti un "pacchetto" costituito da un determinato numero di spot distribuiti in determinate fasce orarie. Tale "pacchetto" è una unità rigida con un prezzo fisso con numero fisso di spot distribuiti nelle varie fasce orarie. (Per esempio, lire 1 milione nelle europee 1989 e lire 600 milioni nelle amministrative del 1990).

Il "pacchetto" viene offerto indistintamente a tutti i partiti italiani, i quali sono pertanto posti, nei confronti della possibilità di trasmettere messaggi politici sulle reti della Fininvest, in condizioni di assoluta e scrupolosa parità, vuoi sotto il profilo del numero e delle caratteristiche degli spazi utilizzabili, vuoi sotto quello delle condizioni economiche.

È ovvio che poi ciascun partito, nell'ambito delle strategie pubblicitarie prescelte, è libero di acquistare, o meno, il "pacchetto" offerto da Publitalia, come pure di acquistarne più di uno. Publitalia non ha che raccogliere gli ordini che le pervengono e dare ad essi regolare esecuzione.

Preciso, benché ciò sia superfluo per un'azienda di natura squisitamente commerciale, che gli spazi acquistati dai partiti vengono regolarmente pagati, sia pure a condizioni di particolare favore, uguali per tutti, deliberate dal Consiglio di amministrazione di Publitalia, nel rispetto di tutte le condizioni e formalità prescritte dalle leggi vigenti. Infatti, al termine di ogni campagna elettorale, Publitalia provvede a fatturare regolarmente a ogni partito e a inoltrare alla Presidenza della Camera una dichiarazione sottoscritta insieme al partito stesso circa l'ammontare dello sconto effettuato, ripetuto, uguale per tutti. Tale sconto, solo indirettamente diventa una firma di finanziamento dei partiti.

Questo sistema, che viene applicato da anni (ed evidentemente anche nelle ultime elezioni) permette la massima trasparenza e garantisce la par condicio a tutti i partiti senza discriminazioni e privilegi di sorta. Va anche sottolineato che la cifra risultante dallo sconto è direttamente proporzionale a quanto il partito ha investito e quindi deve pagare (ossia a quanto gli viene fatturato da Publitalia).

Pertanto se dalle dichiarazioni congiunte inoltrate alla Presidenza della Camera risultano cifre diverse, ciò è puramente e semplicemente la conseguenza del fatto che alcuni partiti hanno scelto di affidare la propria campagna elettorale ai network privati in maggior misura rispetto ad altri partiti.

Ritengo di non dover ricorrere alle norme che regolano il diritto di rettifica, ma mi rivolgo invece alla Sua cortesia e sensibilità, pregandola di voler dare pubblicazione alla presente lettera.

Fedele Confalonieri. Fininvest Comunicazioni

La Federazione dei Pci di Pesaro e Urbino e la sezione di Sassocorvaro annunciano con profondo cordoglio la morte del compagno GIUSEPPE UGOLINI

figura esemplare del movimento operaio, già sindaco molto amato di Sassocorvaro. Lascia il ricordo della sua alta e piena dedizione agli ideali di libertà, democrazia e lotta al socialismo. Sassocorvaro, 19 maggio 1990

A un anno dalla scomparsa del compagno GIOVANNI RACMAN

I compagni della sezione Gnudi Orta e i compagni della Sp. Cgil, unitamente alla moglie, la figlia e il genero e parenti tutti lo ricordano per il suo esemplare comportamento. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 19 maggio 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI ICARDI

la moglie, i figli, la nuora, il genero e nipoti lo ricordano con rimpianto e affetto a parenti, amici, compagni e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 19 maggio 1990

È scomparsa il compagno TORINO VITALI

A funerali avvenuti i compagni del circolo Cuneo di via Fiodova e della sezione di Mass. Tavecchia sono venuti a la moglie e a tutta la famiglia. Nella triste occasione sottoscrivono per l'Unità. Milano, 19 maggio 1990

Il "pacchetto" viene offerto indistintamente a tutti i partiti italiani, i quali sono pertanto posti, nei confronti della possibilità di trasmettere messaggi politici sulle reti della Fininvest, in condizioni di assoluta e scrupolosa parità, vuoi sotto il profilo del numero e delle caratteristiche degli spazi utilizzabili, vuoi sotto quello delle condizioni economiche.

È ovvio che poi ciascun partito, nell'ambito delle strategie pubblicitarie prescelte, è libero di acquistare, o meno, il "pacchetto" offerto da Publitalia, come pure di acquistarne più di uno. Publitalia non ha che raccogliere gli ordini che le pervengono e dare ad essi regolare esecuzione.

Preciso, benché ciò sia superfluo per un'azienda di natura squisitamente commerciale, che gli spazi acquistati dai partiti vengono regolarmente pagati, sia pure a condizioni di particolare favore, uguali per tutti, deliberate dal Consiglio di amministrazione di Publitalia, nel rispetto di tutte le condizioni e formalità prescritte dalle leggi vigenti. Infatti, al termine di ogni campagna elettorale, Publitalia provvede a fatturare regolarmente a ogni partito e a inoltrare alla Presidenza della Camera una dichiarazione sottoscritta insieme al partito stesso circa l'ammontare dello sconto effettuato, ripetuto, uguale per tutti. Tale sconto, solo indirettamente diventa una firma di finanziamento dei partiti.

Questo sistema, che viene applicato da anni (ed evidentemente anche nelle ultime elezioni) permette la massima trasparenza e garantisce la par condicio a tutti i partiti senza discriminazioni e privilegi di sorta. Va anche sottolineato che la cifra risultante dallo sconto è direttamente proporzionale a quanto il partito ha investito e quindi deve pagare (ossia a quanto gli viene fatturato da Publitalia).

Pertanto se dalle dichiarazioni congiunte inoltrate alla Presidenza della Camera risultano cifre diverse, ciò è puramente e semplicemente la conseguenza del fatto che alcuni partiti hanno scelto di affidare la propria campagna elettorale ai network privati in maggior misura rispetto ad altri partiti.

Ritengo di non dover ricorrere alle norme che regolano il diritto di rettifica, ma mi rivolgo invece alla Sua cortesia e sensibilità, pregandola di voler dare pubblicazione alla presente lettera.

Fedele Confalonieri. Fininvest Comunicazioni

partito a Milano nel lontano 1980. Sono sempre più costretto dal partito di solitudine, d'indifferenza, di abbandono in cui il partito mi ha lasciato in questi anni; la mancanza di solidarietà mi convince sempre più che il nostro partito ormai non ha nulla né di cristiano né di democratico, ma si esprime solo come un comitato di affari o di lotte fra correnti.

In nome di Dio onnipotente, è possibile che il governo e il Parlamento italiano siano così insensibili alle sofferenze delle vittime del terrorismo rimaste storpiate, sciancate, invalide per tutta la vita? Possibile che la solidarietà sia stata solo verbale, senza alcuna garanzia dei nostri diritti?

Chi porta i segni indelebili sulle proprie carni, non può fare a meno di esprimere tristezza, indignazione, sconforto.

Antonio Iosa, Milano

Licenza in Piemonte di inquinare le acque pubbliche

Caro Unità, a dimostrazione della insufficiente azione di prevenzione dell'inquinamento idrico viene spesso citata la elevata percentuale di depuratori non funzionanti, che sarebbero il 50-80% di quelli esistenti.

Tra le diverse cause che determinano questa situazione, ed in particolare modo nelle aree urbane con grossi insediamenti produttivi, vi è certamente quella dovuta alla difficoltà di operare adeguatamente il necessario trattamento biologico per la presenza, nelle acque affluenti all'impianto, di scarichi di origine industriale, che contengono spesso sostanze inorganiche che possono inibire questo processo, e che non sono stati sottoposti, come prescritto dalla legge, ad

un adeguato trattamento preventivo. Ciononostante la Regione Piemonte ha ritenuto di emanare, il 26 marzo 1990, a poche ore dalla scadenza del suo mandato, una legge, la n. 13, che prevede la possibilità per gli insediamenti produttivi di ottenere dagli Enti gestori degli impianti di depurazione l'autorizzazione a derogare in senso più permissivo dai limiti stabiliti dalla legge Merli fin dal 1976.

Quella legge all'art. 25 prescriveva, per gli insediamenti produttivi esistenti, la "perentorietà" dei limiti della tabella C, come prima tappa transitoria ed obbligatoria; e lo stesso Consiglio di Stato, con una sentenza del 21/10/1980, riconfermava la validità di queste prescrizioni. Risulta così evidente che laddove si domanda agli Enti gestori degli impianti di depurazione la facoltà di stabilire limiti di scarico "diversi", ciò debba avvenire soltanto in senso più restrittivo e non più permissivo.

In pratica però gli Enti gestori, per le note deficienze strutturali e, più ancora, per le pressioni locali a cui sono sottoposti, non sono nemmeno in grado, in molti casi, di imporre, con adeguati controlli, il rispetto della tabella C agli insediamenti produttivi.

Di qui le deficienze funzionali dei depuratori e l'insorgere di un nuovo problema non meno preoccupante: quello dello smaltimento finale dei fanghi prodotti che, per la presenza di questa componente industriale, non solo non possono essere utilizzati per usi agricoli ma diventano in alcuni casi dei prodotti tossico-nocivi il cui smaltimento è quanto mai problematico e comunque fortemente oneroso.

Credo che la decisione adottata dalla Regione Piemonte si commenti da sola e sia indicativa di quale enorme distacco vi sia tra l'azione concreta portata avanti dal pentapartito e il governo e la recente denuncia fatte in tutte le sedi da parte di quelle forze politiche sulla inadeguatezza operativa degli Enti locali, in

capaci persino, secondo le loro denunce, di far funzionare i depuratori a spese dello Stato. Da un lato si concede la licenza legale di inquinare e dall'altro ci si lamenta del fatto che l'inquinamento delle falde idriche, sempre più diffuso, non consenta nemmeno più di assicurare, con le necessarie garanzie, l'approvvigionamento di acqua potabile ai cittadini.

Sergio Garberoglio, Torino

Un po' di soldi che vengono dallo sport, vadano a impianti sportivi

Caro direttore, l'Italia, com'è noto, è il Paese delle lotterie, dei concorsi e dei quiz. Molti i milioni distribuiti, in base al fortunato acquisto di qualche biglietto, alla compilazione di una schedina, ad una azzeccata risposta televisiva.

Per le lotterie, buona parte dell'incasso viene assorbita dalle finanze dello Stato. Con la nuova legge, però, si prevede che un terzo delle entrate delle dodici lotterie nazionali e di quella internazionale autorizzata dallo Stato, sia destinata ad iniziative culturali, turistiche e artistiche oppure al miglioramento delle strutture turistiche e sportive.

Tre di queste lotterie già autorizzate (ed una già effettuata) sono legate ad avvenimenti sportivi: quella "antica" di Agnane e due inedite, collegate al Giro ciclistico d'Italia e ai Campionati mondiali di calcio. La proposta che avanziamo è, allora, quella di destinare il citato terzo di proventi di queste tre lotterie che - per legge - deve avere scopi socio-culturali, alla costruzione o al miglioramento di impianti sportivi, in particolare medio-piccoli. Si potrebbero, così, colmare evi-

denti lacune specie nel Mezzogiorno e nelle periferie degradate delle metropoli, dove questi impianti diventerebbero importanti centri di aggregazione per i giovani.

Termina con il 1990 l'operatività della legge '85 che ha finanziato questi impianti con mutui della Cassa depositi e prestiti e dei Crediti sportivi, per circa 2.500 miliardi in tre anni. Il vuoto tra le fine della 65 e una possibile nuova legge (il Pci ha già presentato una proposta per un piano decennale di 13 mila miliardi), potrebbe essere colmato dalle entrate delle lotterie.

Non pensiamo che si tratti di una forzatura: i soldi provengono da manifestazioni sportive e allo sport potrebbero tornare per spese utili allo sviluppo e alla promozione delle attività motorie, alla lotta contro il degrado e per la vivibilità delle città, ad una politica nei confronti dei giovani, alla garanzia di un diritto dei cittadini.

Nedo Canetti. Resp. del Pci per lo sport

Sul centenario del Primo maggio celebrato in ambiente chiuso

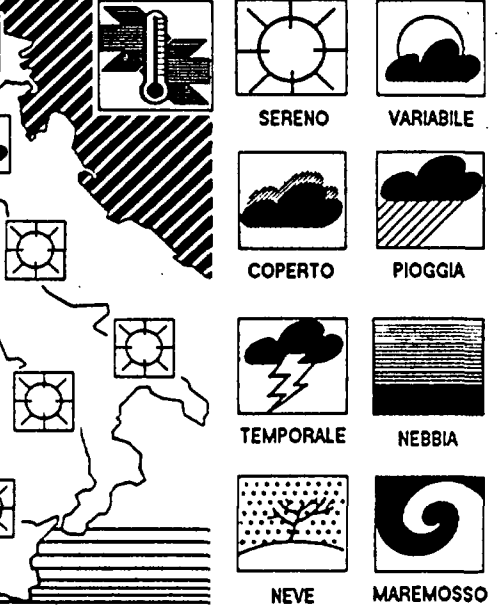
Caro direttore, sono iscritto da 32 anni al sindacato e voglio esprimere il mio disappunto sulla festa del Primo maggio, di cui ricorreva il centenario, svoltasi a Milano.

Da quando nel 1952, per la prima volta, venne portata alla festa del Primo maggio in un paese della Puglia, non ho più perso occasione di festeggiare con una manifestazione. Entrando poi nel mondo del lavoro, questa festa ha avuto un significato maggiore. In questi anni ho aspettato sempre questa festa con entusiasmo, come la prima volta, anche se in alcuni anni non è stata proprio una festa ma una dimostrazione per la difesa dei diritti dei lavoratori e della democrazia.

Ti scrivo per dirti che per questo Primo maggio 1990, in occasione del centenario, mi aspettavo una grande festa di popolo e non una festa per pochi intimi, perché il Primo maggio è una festa di tutti i lavoratori e andava fatta per il popolo e con tutto il popolo. Se i signori del palazzo volevano festeggiarlo, dovevano farlo con noi in piazza, come è tradizione di questa festa e dei lavoratori.

Luigi Nocera. Pregnana (Milano)

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbis, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

Advertisement for ItaliaRadio, including program schedule and contact information.

l'Unità

Subscription rates and advertising information for l'Unità newspaper.

La ricetta giapponese contro l'effetto serra



L'ora legale in estate, risparmio energetico, introduzione di cogeneratori per recuperare il calore inutilizzato in fase di produzione di energia elettrica e sfruttamento più oculato delle risorse forestali sono le «ricette» del Giappone per far fronte ai pericoli ecologici a causa dell'«effetto serra». Lo indica il libro bianco 1990 pubblicato oggi dall'ente ministeriale per l'ambiente che affronta per la prima volta in modo sistematico la questione ecologica del riscaldamento dell'atmosfera dovuto all'aumento delle emissioni di anidride carbonica. In numerose conferenze internazionali tenute di recente, il Giappone con gli Stati Uniti è stato accusato da vari paesi europei di «freddezza» verso gli sforzi per ridurre l'emissione di anidride carbonica. «È un'accusa ingiusta. Il Giappone ha i livelli più bassi fra i paesi industrializzati di consumo energetico pro capite» ha detto l'alto funzionario dell'ente per l'ambiente Hisakazu Kato. Il libro bianco, tuttavia, non fornisce indicazioni o obiettivi quantitativi per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Nelle conferenze internazionali tenute finora il Giappone si è sempre opposto a obiettivi precisi di risparmio energetico per timore delle possibili conseguenze negative sulla crescita economica.

La FaO chiede fondi contro la mosca killer

La FaO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ha proposto un programma biennale da 85 milioni di dollari (circa 100 miliardi di lire) per debellare la micidiale mosca del Nuovo Mondo che dalla Libia minaccia le mandrie: la fauna selvatica e l'uomo nel resto del continente africano: nel Sud del Mediterraneo e nel Medio Oriente. Il programma, di alta tecnologia, è stato illustrato ai rappresentanti di una quarantina di paesi donatori ed organizzazioni interessate nel corso di una speciale riunione di emergenza che apre una campagna finanziaria della FaO per reperire i fondi necessari ad intervenire prima che l'infestazione si propaghi.

A fine maggio parte «Columbia»



La Nasa ha stabilito al 30 maggio prossimo la data provvisoria del lancio del traghetto spaziale «Columbia» che trasporterà a bordo due importanti osservatori orbitali destinati allo studio dei raggi X e dell'irradiazione ultravioletta dei corpi celesti. Il «Columbia» doveva essere lanciato il 17 marzo scorso ma un inconveniente tecnico ad una valvola del circuito di condizionamento d'aria aveva determinato un rinvio.

Il Sole all'angolo della strada

È uno dei problemi del fotovoltaico. Dove trovare le centinaia di acri necessarie a collocare le celle in grado di catturare l'energia solare e trasformarla in energia elettrica? L'idea è di un imprenditore svizzero. Thomas Nordmann di Chur è riuscito a convincere il governo elvetico, installando le celle solari lungo le autostrade che attraversano le montagne della Svizzera. Dato, fatto, 880 metri di celle, destinate a produrre 100 kilowatt di potenza per uso locale, sono state installate ai bordi di un'autostrada alpina a fine 1989 nel primo esperimento su larga scala per esplorare aree non utilizzate per la generazione di energia fotovoltaica. Nella fase successiva sarà l'azienda di Nordmann a installare le celle solari sulle strade del Canton Ticino. L'imprenditore ha calcolato che sfruttando tutti i bordi delle strade svizzere entro l'anno 2000 riuscirà a produrre 375 megawatt a costi competitivi. Nordmann non ha brevettato la sua idea. Tutti sono liberi di copiarlo. «Sono certo - ha detto - che se le loro saranno cattive copie, dovranno rivolgersi a noi per migliorarle».

Un virus (forse) minaccia i trapianti di rene

Un virus misterioso ha costretto l'ospedale «Guy's» di Londra a sospendere gli interventi di trapianto di reni nei bambini. Il problema, scrive la rivista medica britannica «Lancet», ha ridotto del 50 per cento le possibilità di successo dei trapianti, facendo aumentare notevolmente i casi di rigetto. Il successo di un trapianto, ha spiegato una neurologa pediatrica, Susan Rigden, viene misurato in termini di funzionamento del rene a un anno dall'intervento. Una bambina operata presso l'ospedale è morta e per molti altri si resa necessaria una nuova operazione per asportare il rene trapiantato. Dalle indagini condotte dai medici dell'ospedale è risultato che in sei degli otto bambini che presentavano reazioni di rigetto sono stati trovati anticorpi in grado di aggredire i reni. Gli anticorpi erano invece assenti nei bambini il cui trapianto era riuscito. I medici dell'ospedale hanno quindi dedotto che il rigetto fosse dovuto ad un virus misterioso.

NANNI RICCOBONO

La discussione sulle possibili alterazioni del clima / 2

Nuvole sull'effetto serra

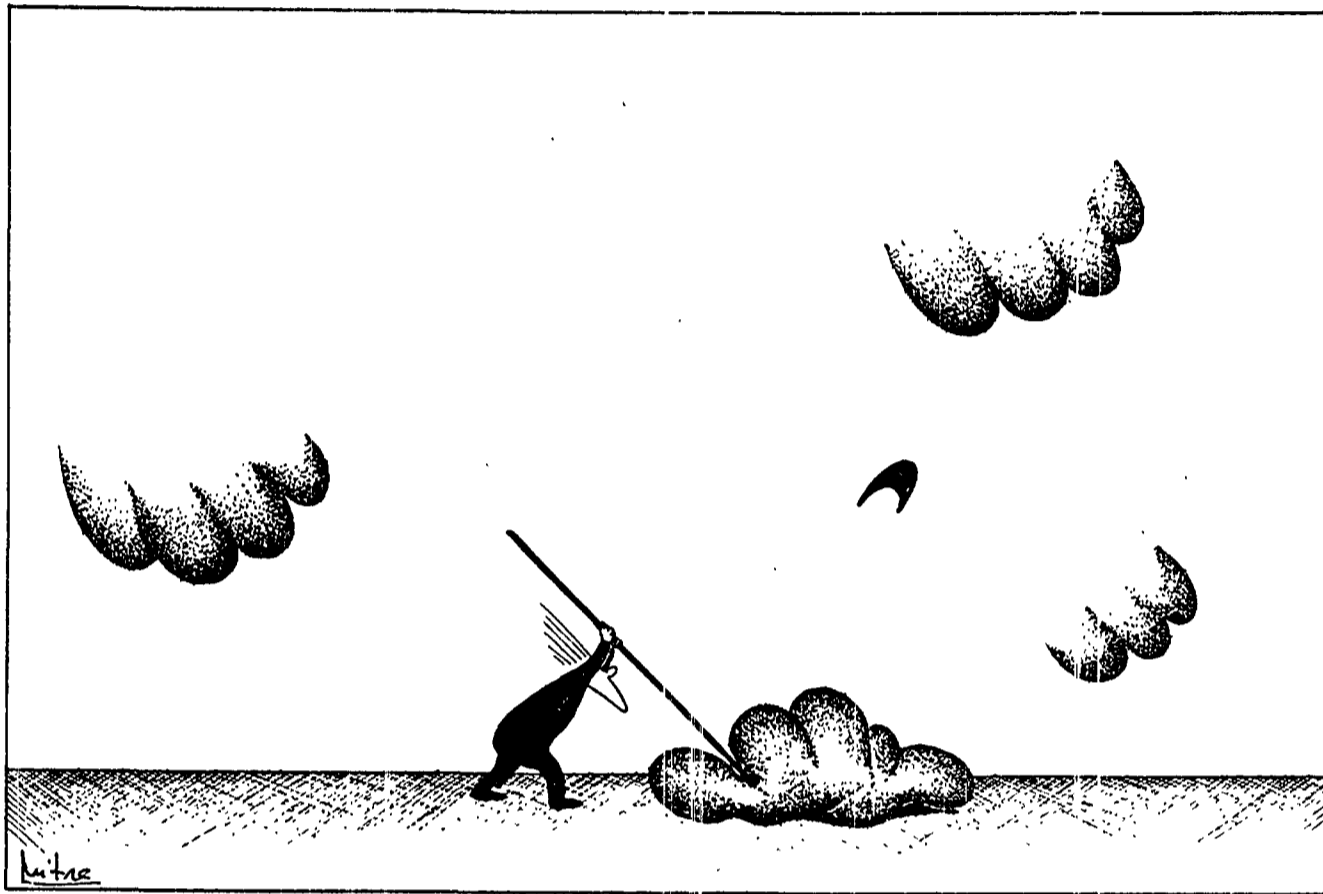
Già, i modelli generali del clima. Sono loro che hanno consentito di lanciare l'allarme: la Terra finirà arrosto e l'uomo sta fornendo la legna. Se l'immissione nell'atmosfera dell'anidride carbonica, del metano, dell'ossido di azoto e dei clc continuerà con questo ritmo, la temperatura del pianeta nel corso dei prossimi decenni aumenterà da 2 a 6 gradi. Più probabilmente da 3,5 a 4,5 gradi. Con effetti devastanti, si affretta ad aggiungere qualcuno. Ma abbiamo davvero gli strumenti adeguati per fare previsioni attendibili sui cambiamenti del clima nel breve, medio e lungo periodo?

I modelli generali del clima si sono affermati negli ultimi anni in tutti i più importanti laboratori di fisica dell'atmosfera. Sono modelli tridimensionali usati per valutare le variazioni della temperatura e delle precipitazioni al variare della concentrazione nell'atmosfera dell'anidride carbonica e degli altri gas da effetto serra. Dividono la superficie terrestre in tanti rettangoli da 800 a 11.000, e l'atmosfera che li sovrasta in diversi strati, da 5 a 51. E vi immettono dentro quantità crescenti di gas da effetto serra. La circolazione tra le diverse celle atmosferiche è assicurata nel rispetto delle normali leggi termodinamiche e fluidodinamiche. Per risolvere le complicate equazioni si chiede aiuto ai più moderni supercomputer. Modelli simili si sono mostrati capaci di prevedere la temperatura nei vari strati della impalpabile atmosfera di Marte e della densa atmosfera di Venere. Dovrebbero funzionare, si sono detti gli studiosi del clima terrestre, anche per il nostro pianeta. Deduzione legittima: la gran parte dei meteorologi crede in questi modelli. Ma non tutto sembra funzionare alla perfezione. Intanto hanno calcolato che nell'ultimo secolo la temperatura dovrebbe essere aumentata di 1 C, mentre dall'analisi delle serie storiche della temperatura rilevata direttamente risulta un aumento di soli 0,5 C. Nessun modello ha previsto il forte raffreddamento trovato dalle radionde lanciate dall'americano James Angell del NOAA negli strati alti della troposfera, la parte dell'atmosfera più vicina al suolo. Nessun modello ha previsto il raffreddamento registrato ai poli. Inoltre, come sostiene un documento del «Department of Energy» (Doe) degli Stati Uniti, commentando l'analisi comparata di diversi modelli globali del clima messa a punto nel 1988 da Stanle Groch del «Lawrence Livermore National Laboratory», la notevole concordanza tra i vari modelli sull'evoluzione globale, viene clamorosamente meno a livello di regioni più piccole di un continente sia quando ci si lancia in previsioni del clima futuro, sia quando si tenta di risalire indietro al clima del passato. In questi ultimi due anni la discordanza su scala regionale non è stata superata. Così la completa attendibilità dei modelli è messa apertamente

I pinguini: confinati come sono nella bianca periferia sud del pianeta: hanno una visione del mondo un po' particolare. Se provassimo a chiedergli quale sarà l'evoluzione del clima sulla Terra, un pinguino non avrebbe dubbi: altro che aumento dell'effetto serra, stiamo andando incontro ad una nuova era glaciale. Oh, i pinguini non hanno a disposizione strumenti sofisticati per misurare la

temperatura in ogni angolo del globo. Né possono contare su modelli al computer per elaborare complicate previsioni del clima futuro. Devono fidarsi delle loro piume. E le loro piume assicurano che al Polo Sud da qualche anno la temperatura sta diminuendo. Proprio come accade al Polo Nord. In barba a tutti i modelli generali del clima elaborati dagli uomini.

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshil

in discussione da un numero crescente di scienziati. Qualcuno, come lo statistico americano Andrew Solow, del «Woods hole oceanographic institute», è persino drastico: «I modelli sono del tutto inattendibili».

In realtà sono ancora tante, troppe, le variabili che i modelli generali del clima non prendono in considerazione. Variabili che potrebbero amplificare il previsto surriscaldamento per effetto serra e variabili che potrebbero invece deprimere, in un imprevedibile effetto casata di azioni e retroazioni. Con tutta probabilità infatti quello del clima terrestre è un sistema complesso governato da quelle leggi della fisica non lineare che Jim Yorke, un matematico dell'università del Maryland, ha definito caos deterministico. L'evoluzione del sistema quindi è molto sensibile alle condizioni iniziali e alle minime fluttuazioni, come aveva constatato già nel 1963 Edward Lorenz, il famoso meteorologo del Mit di Boston. Per definire un modello di evoluzione accurato, e comunque probabilistico, biso-

gnerebbe prendere in considerazione un numero molto elevato di variabili che si intrecciano a livello globale e a livello locale ed una molteplicità di parametri che mutano nel tempo. Gli inglesi Wigley e Raper, della «Climate research unit», su Nature (22 marzo 1990) dividono la naturale variabilità a bassa frequenza, per tempi superiori a 10 anni, e la variabilità ad alta frequenza, per tempi inferiori a 10 anni. E riconoscono che «virtualmente nulla si conosce sulla natura e la grandezza della variabilità a bassa frequenza, generata all'interno del sistema stesso». Pare in ogni caso, continuano i due che pure nei modelli generali del clima ci credono, che questa variabilità possa essere anche di 0,4 C in un periodo di 30 anni. Lo stesso ordine di grandezza dell'aumento di temperatura registrato in quest'ultimo secolo.

Molti studiosi sostengono che il clima in definitiva è il risultato di un semplice bilancio tra l'energia in entrata e l'energia in uscita dalla Terra. Ma nessun modello mette in conto

la variabilità del flusso in entrata. Né potrebbe. Perché il Sole, la sorgente di quest'energia, è mutevole e in apparenza bizzoso. «Nessuno» commenta Science «conosce come tener conto delle variazioni solari: gli astronomi non possono né spiegarle né predirle». Negli ultimi milioni di anni la Terra ha avuto 10 grandi e 40 piccole glaciazioni: 50 grandi variazioni del clima globale. Si ritiene che tutte siano dovute a mutamenti dell'attività del Sole o dell'orbita terrestre. James e James, due meo-ri inglesi dell'università di Reading, hanno pubblicato su Nature (22 novembre 1989) i risultati di uno studio al computer. Vi sarebbe, sostengono i due ricercatori omonimi, una correlazione stretta tra alcuni cicli climatici che durano 11 anni e interessanti e la variazione del flusso di energia solare legato al ciclo delle macchie solari, che in genere dura appunto 11 anni. «Nessun meccanismo fisico capace di spiegare in modo convincente un qualsiasi effetto dell'attività solare sulla bassa atmosfera è stato finora

identificato» ha tagliato corto Marvin Geller, meteorologo dell'università di New York. Il ruolo degli oceani. I climatologi conoscono poco le dinamiche delle acque che pure coprono il 72% della superficie della Terra. Nei modelli globali del clima si assume che il trasporto di calore dalla superficie verso gli strati profondi degli oceani, non sono tenuti in conto. Questi fenomeni sono poco conosciuti e comunque hanno effetti solo sul lungo periodo, affermano alcuni. Eppure Wallace Broecker, geochimico del «Lamont-Doherty Geological Observatory» presso la Columbia University ha di recente rilevato che mutamenti della circolazione profonda degli oceani sono responsabili di rapidi mutamenti climatici, nell'ordine del centinaio di anni. Proprio l'ordine di tempo preso in esame dai modelli generali del clima. Ma, per cominciare a prendere in considerazione anche il ruolo degli oceani, come ha dichiarato il direttore del «Goddard Institute for space Studies» James Hansen, occorrono una conoscenza delle loro dinamiche e com-

puter con una potenza di calcolo che avremo, forse, solo tra 10 o 20 anni. Il vapor d'acqua e le nuvole sono un altro grande fattore d'incertezza. In un mondo più caldo, l'evaporazione dell'acqua sarebbe maggiore. Ma nessuno sa ancora con certezza se il maggior vapore acqueo si trasformerebbe in maggiore nuvolosità. E se la maggiore nuvolosità determinerebbe un maggiore effetto albedo, cioè la riflessione di i raggi luminosi nello spazio e conseguente raffreddamento, o un maggiore effetto serra, con amplificazione del riscaldamento del pianeta. In un articolo pubblicato su Nature (14 dicembre 1989) Ramanathan e Raval dimostrano che l'aumento di vapore acqueo è di per sé un feedback positivo, cioè determina un'amplificazione dell'effetto serra. Uno studio che l'inglese Ann Anderson-Sellers dell'università di Liverpool ha effettuato nel 1987 trova però che l'aumento di temperatura si traduce in maggiore nuvolosità. E lo stesso Ramanathan è convinto che le nuvole sono un feedback negativo, cioè aumentan-

do determinano l'abbassamento della temperatura. In pratica il sistema potrebbe funzionare come un enorme termostato, che si oppone ad ogni variazione del clima. Se la temperatura diminuisce si formano meno nuvole e sulla Terra arriva più energia dal Sole, riscaldandola. Se la temperatura aumenta, aumentano le nuvole che respingono indietro una maggiore quantità di energia solare. In realtà, sostiene su Nature (5 ottobre 1989) il climatologo Platt, della divisione Ricerche sull'atmosfera ad Aspendale in Australia, non è possibile prevedere cosa succederà in seguito all'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera perché non sappiamo quale tipo di nuvole si formerà. E i vari tipi di nuvole non si comportano tutti allo stesso modo. Comunque Mitchell, Senior e Ingram, tre ricercatori del «Meteorological Office» di Bracknell in Gran Bretagna, hanno provato a inserire il contributo delle nuvole nel loro modello generale al computer (Nature, 14 settembre 1989). Risultato: l'aumento previsto della temperatura in seguito al raddoppio dell'anidride carbonica nell'atmosfera scende da 5,2 a 1,9 C. Insomma le nuvole sarebbero un potente feedback negativo.

L'elenco dei parametri che mancano per rendere davvero attendibili i modelli generali del clima potrebbe continuare a lungo. C'è il ruolo del vulcano. Pare che all'inizio del 1800 l'esplosione del vulcano Tambora, in Indonesia, abbia fatto abbassare la temperatura della Terra di alcuni gradi. E quello del Krakatoa, 70 anni dopo sempre in Indonesia, di almeno 0,5 C. C'è soprattutto il ruolo della biosfera. Senza voler scomodare l'ipotesi di omeostasi intelligente avanzata da Lynn Margulis e Jim Lovelock con l'«ipotesi di Gaia», gli esseri viventi possono giocare un ruolo decisivo nel determinare il clima attuale del pianeta. Un esempio per tutti, il dimetil-solfuro (DMS) prodotto dai fitoplancton, micro-organismi vegetali che «nuotano» sulla superficie degli oceani, potrebbe far aumentare la nuvolosità a bassa quota e quindi l'effetto albedo opponendosi all'effetto serra. È stato calcolato che un aumento del 30% degli aerosol, come il DMS, nell'atmosfera potrebbe far aumentare gli strati di aerosol marini del 4%. Ne risulterebbe un raffreddamento in grado di controbilanciare l'aumento di temperatura previsto col raddoppio dell'anidride carbonica nell'atmosfera. Come ha scritto su Science (19 settembre 1989) Bruce Albrecht, meteorologo della «Pennsylvania State University». «Dal punto di vista di modelli globali del clima, questi risultati sono scoraggianti. Se gli aerosol giocano un ruolo significativo nel modulare i processi delle nuvole e l'effetto albedo ad esse associato, al problema delle nuvole si aggiunge un ulteriore grado di complessità».

E di insondabile incertezza nei nostri ancora pochi tentativi di prevedere l'evoluzione generale del clima. (1 - continua)

Il dibattito al congresso della Società di psicoanalisi dedicato agli affetti Emozioni all'origine del pensiero

EMANUELA TRINCI

SAINT-VINCENT. Prima che si possa parlare di un io costituito, è meglio parlare del sé (self), che costituisce, come ebbe a dire nel '50 la Jacobson, la «radice» della struttura portante dell'individuo. È un'immersione in quel «fondo roccioso», in quel somatico ancora non psichicamente rappresentabile definito da Freud, nel '37, «insondabile». Il nocciolo, correndo così sempre più all'indietro, viene ad essere la nascita del pensiero, lo strutturarsi, fra angosce impensabili e terrore senza nome (rievocabili a un intreccio fra filogenesi e ontogenesi) del piccolo dell'uomo. In questo modo si va a lavorare sia sul lento e progressivo insediarsi della mente nel corpo che dell'avvicinarsi dei veri e propri processi di mentalizzazione. Di que-

sti si è discusso ieri al congresso della Società italiana di psicoanalisi. Si fanno dei tentativi di costruzione della mente, si cerca - afferma Parthenope Bion Talamo - di mettere in risalto come la nascita del pensiero nel bambino non avvenga esclusivamente nella mente della madre o del bambino, ma nel continuo scambio che si verifica fra di loro e nel quale il piccolo deve a sua volta rielaborare, quello che dalla madre proviene. Allora, come è che si può pensare allo strutturarsi di un pensiero? E a questa già complessa domanda se ne aggiunge subito un'altra: quali sono gli strumenti, il metodo, che la psicoanalisi può darsi per tentare di investigare aree così primarie?

In alcuni momenti di intensa contemplazione psichica - prosegue Bion Talamo - accade in analisi che un paziente possa avvicinarsi a stati arcaici vestendoli però con parole ed emozioni che provengono dalla sua mente adulta. Sta all'analista accompagnarli nella propria mente e nella percezione delle proprie emozioni. Tali emozioni, per la loro forza e nitidezza, possono giustamente essere considerate come passioni. Queste parole possono mostrarci come gli affetti (tema di questo IX congresso) divengano, con il loro essere nel cuore dell'esperienza analitica, il luogo in cui la psicoanalisi come esperienza incontra la psicoanalisi come metodo e come sistema teorico. In un lungo e interessante percorso Giovanni Hautmann, presidente della Società psicoanalitica

italiana, ha mostrato in apertura del congresso come l'affetto delle passioni, possa organizzare l'intera personalità, determinarne una direzione, unificare mente e corpo, assommarne un livello ideativo, un livello affettivo, uno fisico. Un'esperienza, quella della passione, che si correla, nella posteriorità, a quell'esperienza emotiva in cui si struttura l'affermazione dell'esistenza del sé (self). Prospettando l'opportunità di una prima elementare distinzione fra l'area emotiva e l'area percettivo-sensoriale, Hautmann, propone che il pensiero si costruisca fin dalle sue forme più semplici, quali per esempio il sogno. In questo processo di formazione del pensiero che viene pressoché a coincidere con il senso di sé stesso, della propria esistenza, Hautmann ha

Vandana Shiva: «Il Terzo Mondo ha bisogno dell'ecofemminismo»

ROMA. Il pianeta è malato. L'ambiente del Terzo mondo al limite di una crisi fatale. Liberiamoci dallo sviluppo. Dal ricicliamo tutto maschile del mox clo scientifico e tecnologico imperante. Buttiamo giù il fetido del Prodotto nazionale lordo elevato e imposto a tutto il mondo dalle nazioni ricche dell'Occidente. Lottiamo per l'endogenicità, per il rispetto delle diverse culture minacciate dal processo di omologazione planetaria. E avremo fatto un bel passo avanti per riconciliarci con la natura. A gridare la sua esortazione è il suo progetto è Vandana Shiva. Scienziata, che ha rinunciato agli studi di fisica nucleare per dirigere l'Istituto di ricerca di politica ambientale a Dehra Dun e tenere corsi presso l'università delle

Nazioni Unite. Ecologa, impegnata nel «movimento Chipko», il gruppo di donne che, abbracciando ciascuna un albero, ha impedito la distruzione della foresta himalayana. Pioniera dell'ecofemminismo in quel continente chiamato India che noi occidentali ci ostiniamo a definire «in via di sviluppo». L'occasione a Vandana Shiva è stata offerta dalla presentazione del suo ultimo libro, «Sopravvivere allo sviluppo», che l'editore Eredi ha promesso di distribuire in libreria entro fine maggio e che è stato presentato giovedì sera. Visti dal Terzo mondo i problemi ecologici hanno forma e aspetto molto diversi rispetto a quelli che percepiamo noi dal nord del mondo. L'ecologia in Occidente,

ha detto Vandana Shiva, è un conflitto che oppone la sopravvivenza a lungo termine all'iperproduzione e all'iperconsumo a breve termine. L'ecologia nel sud del pianeta è un intreccio fitissimo di problemi sociali e di rapporto tra i sessi, oltre che di problemi ambientali, perché è un conflitto che oppone la sopravvivenza immediata della grande maggioranza della popolazione agli interessi di una piccola minoranza. È stata convincente Vandana Shiva quando ha dimostrato che la lotta per la salvaguardia dell'ambiente nel Terzo mondo è lotta contro lo strapotere del mercato globale e dei suoi signori. Contro la logica del profitto che premia pochi paesi e sa-

critica tutti gli altri. L'Onu, ha detto Shiva, lancia l'allarme per l'esplosione demografica in Asia e in Africa. Ma come non pensare che un americano del nord consuma e inquina quanto 250 nigeriani? Come non pensare che l'Occidente, che non intende rinunciare ai suoi privilegi, tenta di ritorcere l'accusa sulle vere vittime dell'attentato alla salute del pianeta? È stata un po' meno convincente quando ha rilanciato la qualità dell'economia di sussistenza. Vero è che l'ha posta ad un livello della qualità della vita più elevato dell'economia di mercato. Ma non ha dissipato tutti i dubbi che lei rievocò un rapporto tra uomo e natura idilliaco e bucolico che non c'è mai stato. Converrà riparlare. □ P. G.

In tournée
«Memoria», nuovo spettacolo dell'Odin di Barba
È l'emozionante racconto
di quattro scampati ai campi di concentramento

A Cannes 90
Jean-Luc Godard porta in concorso il suo nuovo
film «Nouvelle Vague»:
uno scherzo cupo sull'amore pieno di citazioni

Vedi retro



Manoscritto Beethoven
venduto
a un miliardo

Il manoscritto del primo movimento della sonata in la maggiore op. 69 per violoncello e piano di Ludwig Van Beethoven è stato venduto da Sotheby's al prezzo record di 538 mila sterline, pari ad oltre un miliardo di lire. La sonata, scritta nel 1807/1808, è considerata una delle più belle composizioni per due strumenti dell'artista. Il manoscritto è costituito da 16 pagine dense di correzioni in inchiostro nero e matita marrone. Secondo la casa d'aste Sotheby's, si tratta dell'unico manoscritto esistente della sonata a parte alcune annotazioni. L'opera, acquistata da un antiquario britannico, faceva parte di una collezione di 53 manoscritti e lettere di proprietà del musicologo viennese Felix Salzer, morto nell'86.

Due concerti degli Stones in Italia in luglio

Il Rolling Stones terranno due concerti in Italia allo stadio Flaminio di Roma il 25 luglio e il 28 luglio allo stadio comunale di Torino. Ma non si sa ancora chi sarà ad organizzare i concerti. Neanche in occasione della partenza del tour europeo degli Stones «Urban jungle Europe 1990» avvenuta ieri a Rotterdam allo stadio del Feyenoord e a distanza di 8 anni dall'ultima loro esibizione europea sono state fornite nuove notizie circa i concerti italiani. Le date non sono del tutto ufficiali. Il tour europeo partito ieri dall'Olanda, che si concluderà il 9 agosto all'Irdsparck di Copenaghen, porterà la band inglese ad esibirsi in 10 paesi suonando di fronte ad oltre due milioni e mezzo di spettatori. Mistero per ora anche sulla ripresa televisiva di uno dei concerti europei. Probabilmente non si esibiranno dal vivo di fronte alle telecamere, ma registreranno il concerto che il 14 giugno terranno all'Olympic stadium di Barcellona e che successivamente sarà distribuito a tutte le televisioni europee.

Roma, recuperato quadro del Morazzone

Il comandante del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico del carabinieri, colonnello Emdio Napolitano, ha consegnato al collegio milanese «San Carlo» un dipinto attribuito al Morazzone, che era stato rubato il 26 ottobre 1988. Il quadro è stato recuperato alcuni giorni fa presso un rigatiero romano nel quadro di un'operazione contro una organizzazione specializzata in furti di opere d'arte nell'Italia centrosettentrionale. Il dipinto, raffigurante «la caduta degli idoli» e del valore, se l'attribuzione al Morazzone venisse confermata, sui 350 milioni, scomparire misteriosamente dalla sala scrupoli del collegio, che è sempre chiusa e che non presenta segni di effrazione. Da qui il sospetto di complicità interne che si sta cercando di individuare. Il dipinto fu fatto uscire in strada attraverso la grata dell'attiguo bagno dei professori e scomparire. I carabinieri l'hanno recuperato presso un rigatiero romano che ha un negozio nel quartiere di Trastevere ed un altro a Sarona (Varese). Il dipinto ha subito danni: la tela ha un buco al centro. L'operazione dei carabinieri ha contemporaneamente portato al recupero di oggetti d'arte rubati in chiese e case private nel nord e centro Italia per un valore complessivo di tre miliardi. Sono state finora denunciate a piede libero per ricettazione e incauto acquisto 13 persone, di cui non sono stati rivelati i nomi.

Costosissimo recuperare le torri di Pavia

Si aggira sui 10 miliardi la spesa prevista per il consolidamento delle cinque torri pericolanti di Pavia, su cui è stata condotta una indagine tecnico-scientifica per accertarne il degrado. Oltre alla torre Fraccastro e alla torre del Maino - per le quali è stato lanciato un allarme particolare - sono state riscontrate condizioni di pericolosità nelle torri di S. Dalmazio, dell'Orologio, della torre Belcredi e del campanile del Carmine. Per esse sono stati previsti interventi di consolidamento da parte del ministero dei Lavori pubblici. Altri 30 miliardi dovranno essere spesi per il restauro strutturale del Duomo pavese dove, dopo due mesi di monitoraggio, è stato rilevato tra l'altro un progressivo allontanamento dei due pilastri della navata centrale che sostengono la cupola. Per arrestare il fenomeno sono state collocate sei catene di acciaio, mentre la verifica statica prosegue in vista di un restauro globale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

La memoria di Calvino

TORINO. «Comincerò allora col dire che il mondo è composto di linee spezzate ed oblique, con segmenti che tendono a sporgere fuori dagli angoli d'ogni gradino, come fanno le agavi che crescono spesso sul ciglio, e con linee verticali ascendenti come le palme che fanno ombra ai giardini o terrazzi sovrastanti a quelli in cui hanno radici». Calvino in frantumi, ovvero il primo caso del Salone del libro di Torino 1990. Si chiama *La strada di San Giovanni*, è la raccolta di cinque prose pubblicate fra il 1963 e il 1977: cinque ritratti di ricordi perduti. Preceduto da un buon rumore editoriale e da un'anticipazione concessa a una testata del gruppo che lo pubblica, il libro è la prima novità del sodalizio Mondadori-Calvino, siglato nell'ottobre scorso dalla vedova del grande scrittore e dal colosso di Segrate. Si parlò di miliardi, all'epoca: oggi Mondadori dice che «Calvino è un autore senza prezzo» e illustra un programma di lavoro fitto e già avviato che prevede la pubblicazione di tutte le opere prima in volumi singoli, poi fra i prestigiosi Meridiani. Con l'aggiunta di alcune raccolte di scritti sparsi. Il primo, appunto, è questo *La strada di San Giovanni* d'impianto narrativo; il secondo, sostanzialmente saggistico, sarà (a ottobre) *Perché leggere i classici*, omaggio dell'autore ai propri maestri.



Ma vediamo un po' più in profondità questa prima raccolta di «novità». Cinque prose, s'è detto, introdotte dal racconto autobiografico (essattamente come gli altri quattro) che dà il titolo alla raccolta: fu pubblicato su *Questo e quello* nel 1963. Poi c'è *Autobiografia di uno spettatore*, preface a un catalogo felliniano stampato da Einaudi nel 1974. Del medesimo anno è lo splendido *Ricordo di una battaglia*, ospitato all'epoca da *Corriere della sera*. Quindi, il gustoso *La poubelle aggrée* stampato nel 1971 da *Paragone* e, infine, *Dall'opaco*, (da cui proviene la citazione che apre questa nota) tratto dalla raccolta *Adelphi* che l'editore milanese pubblicò nel 1971. Testi autobiografici, s'è detto, e testi sulla memoria (sulla perdita della memoria) che Calvino avrebbe voluto riunire, con altri, sotto il titolo *Passaggi obbligati*, ma Esther Calvino, in apertura del volume mondadoriano, avverte: «Ho pensato di dover rinunciare al titolo di lavoro, perché mi sembrano molti i passaggi mancati».

Presentato al Salone di Torino il libro «La strada di San Giovanni» che raccoglie i racconti sconosciuti del grande scrittore. I suoi poetici ricordi

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

Fra le carte «inedite» di un autore scomparso, in genere, si nascondono fogli destinati alle librerie e pagine destinate ai cassetti: diciamo subito che queste cinque prose, finanche nella loro struttura tutto sommato monotematica (gli effetti del «ricordo» del passato e sul presente), erano sicuramente pensate per le librerie. E diciamo pure che sono prose di notevole valore e interesse. Soprattutto per ridiscutere, a posteriori, di Calvino, del suo rapporto con la scrittura e della sua ancora moderna arte narrativa. Prendiamo il caso dello stravagante racconto *La poubelle aggrée*: oggetto di spericolate operazioni di scrittura è il rapporto fra l'autore e il sacchetto delle immondizie: «Delle faccende domestiche, l'unica che lo disimpegna con qualche competenza e soddisfazione è quella del mettere fuori

l'immondizia». E' già curioso annotare che in un'intervista del 1981 (riproposta qui al Salone nel corso della presentazione di *La strada di San Giovanni*), interrogato sui tratti distintivi dell'uomo colto del 2000, Calvino rispondeva: «Sarà cucinare bene e fare le faccende di casa. Probabilmente anche cucire. Ma l'importante è che lo farà con piacere e soddisfazione». Sembra che Calvino abbia voluto non tanto esorcizzare la scrittura, quanto armonizzarla a un mondo in equilibrio fra razionalità e fantasia. Non a caso, quel «mettere fuori l'immondizia con competenza e soddisfazione» ha pure un suo rapporto con la

pratica della scrittura: «Tra i materiali che possono esaurirsi e la cui salvezza mi riguarda in modo diretto c'è la carta, tenera figlia delle foreste, spazio vitale dell'uomo scrivente e leggitte. Capisco ora che avrei dovuto cominciare il mio discorso distinguendo e comparando i due generi di spazzatura domestica, prodotti della cucina e della scrittura, il seccchio dei rifiuti e il cestello della carta straccia. E distinguere e comparare il diverso destino di ciò che cucina e scrittura non buttano via, l'opera, quella della cucina mangiata, assimilata dalla nostra persona, quella della scrittura che ha generato la grande trilogia

degli antenati. Ma pure notevole e interesse suscita *Ricordo di una battaglia* perché a molti anni di distanza, sembra voler rievocare le esperienze del neorealismo letterario italiano. La battaglia, insomma, è una delle tante della Resistenza ma qui all'epica sociale si somma la pratica della trasfigurazione letteraria. «Adesso che, passati quasi trent'anni, ho finalmente deciso di tirare a riva le reti dei ricordi e vedere che cosa c'è dentro, eccomi qui ad annaspere nel buio, come se il mattino non volesse più cominciare, come se non riuscissi a spicciare gli occhi dal sonno, e proprio questa imprecisione magari è il segno che il ricordo è preciso, quel che mi sembra mezzo cancellato lo era anche allora». O, prestando meglio il «tormento» dell'inventore di



In alto Italo Calvino, qui accanto un ex libris

«Editori di tutta Italia uniamoci»

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

organizzativa. Dal prossimo anno ari nuova tra libri e copertine. Nascerà la Fondazione «Salone del Libro», con una propria personalità giuridica e sede a Torino. L'annuncio ufficiale è stato dato ad apertura della manifestazione dal presidente Guido Accornero. Padri fondatori: Regione Piemonte, Città e Provincia di Torino, imprenditori e gruppi privati tra cui Ceat e Fiat. Gli scopi? «Promuovere ricerche, studi e documentazioni sul libro, favorire attività di formazione, qualificazione e aggiornamento del personale addetto alla produzione e distribuzione del libro...». Insomma, gran fermento e molti buoni propositi. Ma nell'animo degli editori si agita uno spettro: l'iva. Questa tassa iniqua, stando almeno alle lamentele raccolte qui e là nei corridoi di Torino Esposizioni, i rapporti all'interno degli addetti ai lavori (editori e librari) e all'esterno, verso i lettori. «Sul mercato il problema non mi sembra dirimponte» - sostiene Stefano Rolando, direttore generale dell'ufficio informazione della presidenza del Consiglio, anche lui intervenuto per il dibattito sulle grandi concentrazioni editoriali - «è un problema tecnico su cui dobbiamo fare due ragionamenti. Il primo riguarda il ministero delle Finanze che non può pensare che sul mercato esistano settori d'impresa diversi e che quindi vadano creati dei privilegi rispetto ad altre aree simili. Secondo, c'è un'oggettiva

difficoltà del governo italiano a differenziare l'atteggiamento rispetto all'Europa. Pur con alcune differenze, l'orientamento comune è quello di imporre comunque l'iva. Per questo abbiamo deciso di favorire il più possibile questo settore - che cresce di fatturato, ma diminuisce nelle vendite - decidendo di puntare sul minimo livello, il 2%».

Ma questo è solo l'inizio. Non è escluso che durante i cinque giorni del Salone gli editori non riescano a mettersi d'accordo per avanzare richieste più articolate. Tanto più che l'arrivo di Giulio Andreotti, ieri pomeriggio, ha rinsaldato gli animi del più, ben convinti che al presidente del Consiglio il «libro» piace. Non dovrebbe essere difficile, dun-

que, sensibilizzarlo sul problema dell'editoria nazionale. Tra lampi dei fotofari e penne per autografi l'onnipresente Giulio ha visitato gli stand risospinto da una piccola folla curiosa ed oppressiva. Lontanamente da questo tumulto istituzionale (ma già la mattina c'era stato il primo sussulto con l'apparizione dell'avvocato quasi in incognito), il Salone si era, nel frattempo, aperto al pubblico giunto anch'esso puntuale come nei due anni precedenti.

Che cosa si aspettano gli editori dai prossimi giorni? «Mi aspetto di vendere» - dichiara convinta Carla Costa della Costa & Nolan - «ce lo vogliamo mettere in testa che il libro è una merce, per quanto particolare? Mi piace l'idea che si

possa vendere il libro in un'atmosfera di festa, senza che il lettore si senta condizionato dalla presenza del piccolo libraio. Qui ognuno guarda, cerca, si orienta con assoluta libertà. E ciò che vuole il pubblico che i fatti tendono a preferire le grandi librerie, quelle in cui può girare e guardare liberamente? «Che cosa ci aspettiamo?» - si interroga Giacomino De Chirico, ufficio stampa del Gruppo Editoriale Giunti - «Un buon incontro di pubblico che dia credito ancora una volta alla nostra grande tradizione, sia nella varia, sia nell'editoria per ragazzi, settore nel quale siamo un punto di riferimento storico. Per il resto il Salone è una grande vetrina, un modo per incontrarsi e discutere. Può darsi che si riesca

a fare qualcosa di concreto anche tra gli editori». «Noi vorremmo uscire dalla sola «immagine» del Salone - dice Pepe Laterza - e fare, promotori di qualcosa in più, un progetto di cooperazione, per esempio, utilizzando una formula che abbiamo già sperimentato con aziende europee. Perché non tentare? Perché non stimolare tutti ad uscire dal proprio stand? Il Salone dovrebbe servire anche a questo. Per il resto siamo contenti del successo delle passate edizioni, del pubblico: piuttosto numeroso. Ma non basta». E sulla cooperazione, infatti, la Laterza ha organizzato per questa mattina (insieme alla Basil Blackwell Publishers, all'Editorial Critica e alle Editions du

Seuil) un convegno su concentrazione e cooperazione. «Verso l'Europa del libro», mentre la Bollati Boringhieri prosegue sul tema delle imprese editoriali con un incontro sul «destino del libro», ospitati tra gli altri Furio Colombo e Inge Feltrinelli.

Venerdì sera il premio Nobel spagnolo Camillo José Cela, ospite d'onore al Salone del libro, è stato festeggiato da Giulio Einaudi, suo editore italiano. Nel nostro paese le quotazioni di Cela sono in rialzo. Einaudi ha annunciato la pubblicazione de *L'alveare*, un affresco brutale degli anni Cinquanta; Leonardo porta al Salone *Undici racconti sul calcio*, un velenoso ritratto del mondo degli stadi perfettamente adatto al clima dei mondiali. Convegni ed incontri sono, comunque, all'ordine del giorno ad ogni ora. Ancora per oggi è previsto il dibattito su libri e tv (il vero rilancio quello televisivo degli ultimi mesi?), mentre è attesissimo il convegno «Raccontare il mito», che raccoglie tra i partecipanti Roberto Calasso, Pietro Citati, Giuseppe Conte, James Hillman, Giuseppe Pongiglione, Jean Pierre Verant e Jorge Amado che è stato visto aggirarsi, curioso, ieri pomeriggio, tra i tubi «in fiore» del grande capannone librario. Nonostante il caldo che si è abbattuto su Torino, all'ombra della Mole e dentro gli stand il pubblico brulica e gli editori gongolano. Euforia ex libris.

Grande esposizione a Parigi
Una panoramica letteraria sulla cultura del Maghreb e del Medio Oriente

Martedì scorso, alla presenza del ministro della Cultura francese Jack Lang, è stato inaugurato a Parigi il primo «Salone Euro-arabo del libro», organizzato dal Istituto del Mondo Arabo in collaborazione con le Edizioni Sindbad. Presenti 150 case editrici fra editori arabi e francesi che più si occupano delle culture del Maghreb e del Medio Oriente. La fiera è divisa in tre settori: da una parte le opere di formazione culturale, dall'altra i libri antichi, e infine i libri d'immagine. Nei primi giorni si è registrato un grande afflusso di pubblico. Un solo incidente ha turbato un poco l'avvio del Salone: lunedì scorso oltre duecento pubblicazioni della «Revue des Etudes palestiniennes», che dovevano essere esposte, sono state bloccate alla frontiera d'Orly in base ad una legge del 1881 sulle opere che alimentano pregiudizi su comunità etniche e religiose. Dopo un giorno di «lettura approfondita» da parte della polizia le copie della rivista sono state dissequestrate, con l'eccezione di quattro volumi che

sono stati giudicati antisemiti. Un dirigente dell'Istituto del Mondo Arabo ha protestato indignato sostenendo che i censori hanno preso per opere antisemite dei testi antiscandali. Al Salone c'è anche uno stand dedicato alle case editrici italiane, allestito dall'associazione culturale «Rotte Mediterranee» in collaborazione con l'Arca Nova. Sono presenti Edizioni Lavoro, Einaudi, Giunti, Marietti, Res Rizzoli, Tallone e Sellerio. Tra le opere più apprezzate nello stand italiano: un volume di Laureano sul deserto del Sahara (Giunti ed.), una preziosa edizione delle poesie di Abu Nuwas (Tallone ed.) e la collana «Il lato dell'ombra» che le Edizioni Lavoro hanno dedicato alla narrativa africana. Grande interesse ha suscitato il progetto editoriale della Marietti che comprende una vera e propria biblioteca arabo-islamica, articolata in diverse sezioni. Da segnalare, infine, la presenza di numerosi scrittori arabi: da Ketab Yacina a Abdellatif Laabi, da Tahar Ben Jelloun a Ibrahim Souss.

Il 28 giugno su Raiuno una serata internazionale condotta da Pippo Baudo in un «break» dei Mondiali

Sfilate, spettacolo, sponsor e polemiche: «Il mondo della moda mi fa la guerra» dice l'organizzatrice...

Firenze, sogni e bagarre

Una «Serata d'onore per i Mondiali», ngorosamente senza gol, mandata in giro per il mondo col satellite nella «pausa di gioco» tra le due fasi del campionato, il 28 giugno. Uno spettacolo dedicato al made in Italy, dalla moda al balletto, dalle canzoni ai personaggi, presentato da Pippo Baudo. Ma è già scoppio un caso. L'organizzatrice e ideatrice, Daniela Fargion, accusa «il mondo della moda mi fa la guerra».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Firenze sogna una Firenze un po' da cartolina che si mostra dal piazzale degli Uffizi con la scenografia del corridoio vasariano da un lato e il David e la torre di Palazzo Vecchio dall'altro dove si bronda col celeberrimo sottofondo della Traviata cantato da Tiziana Fabbricini e Roberto Alagna (le giovani rivelazioni della lirica italiana). Così Ugo Porcelli - più famoso forse come alter ego di Renzo Arbore - vuole sperimentare per la prima volta un varietà «europeo». «Bisogna capire quali sono le difficoltà e gli espedienti per uno spettacolo del genere, perché chi arriva per primo

ora che si aprono le frontiere televisive, trova una gallina dalle uova d'oro? Sono stato io a volere Pippo Baudo e l'unico a poter governare un grande evento televisivo. Ma penso anche a varietà con più presentatori, di diversi paesi».

Sono due anni che gli organizzatori cercano un «luogo» per la serata piazzale Michelangelo con la vista su Firenze, era troppo costoso l'Anfiteatro di Boboli - già danneggiato in una precedente manifestazione - indisponibile piazza Pitti poco significativa. Daniela Fargion, «pi-erre» di moda (e vero organizzatrice di sfilate e

professionista delle pubbliche relazioni) ha offerto il «pacchetto» del programma alla Rai quando il più era fatto. Mario Maffucci il capostruttura che ha accolto l'iniziativa incaricando Porcelli di dirigere la produzione sottolinea subito «Per la Rai il programma è a costo zero». Via Sipra (la consociata Rai per la pubblicità), sono gli sponsor «offerti» con la trasmissione a pagare un miliardo e 800 milioni.

E ten è stata proprio Daniela Fargion a suscitare la maggiore curiosità, grazie ad una interrogazione del Msi che chiedeva perché la Sipra ha scelto lei per affidarle un miliardo in concorrenza con un'altra manifestazione ripresa dalla tv, quella sulla moda a Trinità dei Monti all'inizio di luglio. E la signora che oltre alle sfilate di Milano Parigi e New York, vanta nel suo curriculum anche la prima mostra di jeans in Italia, proprio a Firenze non ci pensa due volte. «Certo che lo so perché ce l'hanno con me perché Valentino Versace e Ferré hanno scelto di sfilare

nel nostro spettacolo tutti e tre insieme anziché a Trinità dei Monti. Ho contro la Camera nazionale della Moda e il suo presidente, Loris Abbate il «pi-erre» di Milano. Collezione Beppe Modenese e lo stesso ministro delle Poste che è legato all'altra manifestazione di moda». Mario Maffucci dietro le quinte di entrambe le «serate» interviene «Al di là delle opinioni della signora - afferma per conto della Rai - la Camera nazionale della Moda sta collaborando con noi per Donne e moda che andrà in onda il 19 luglio non c'è polemica con l'altra iniziativa di giugno che, oltre tutto è una iniziativa privata a cui noi aderiamo e che non toglie nulla a quella di Trinità dei Monti».

Questa volta Baudo proprio non se l'aspettava di trovarsi già una polemica pronta prima ancora di cominciare e preferisce parlare dello spettacolo. «Sono pochissimi giorni che mi hanno contattato per condurre questa serata alla quale parteciperanno Carla Fracci, Gianna Nannini, Mar-

cello Mastroianni, Zeffirelli, Arbore, Benigni, Sofia Loren e molti altri. Mentre l'Italia sarà nel pallone noi vogliamo mostrare - in un break delle partite - il pre-gioco internazionale del nostro paese nei vari campi».

Per Baudo questa serata nonostante il respiro internazionale dell'iniziativa sarà una pausa nella preparazione del suo programma, Fantastico per il quale però - dice - è ancora molto da lavorare prima di decidere il cast. «E' inutile fare una carellata di personaggi se manca una struttura della trasmissione». Ugo Porcelli invece, in questa serata di fine giugno punta molto è il «laboratorio» su cui sperimentare alcuni suoi idee su una tv europea. Del resto già Doc, che firmava in coppia con Arbore, stava per decollare in Europa. «E' la prima volta che affronto un programma del genere, anche se con Baudo ho già lavorato un programma in diretta per 60 milioni di persone. E io so il trucco ma non lo dico».



L'ombra di Pippo Baudo sulle estati tv

RAIUNO ore 20.40
Joan Baez Joe Cocker e l'estate

Joan Baez Joe Cocker e l'estate. Il programma di Raiuno, in onda in diretta su Raiuno a partire dalle 20.30, conclude il terzo ciclo di *Alla ricerca dell'Arca*. Il varietà di ecologia «spazi avventure» con novità scientifiche e spettacoli della serata saranno presentati negli ultimi sei viaggi per il titolo i vincitori del concorso si recheranno assieme alla riduzione. Anche questa volta il programma va un po' down que con un documento sugli effetti delle radiazioni a Chernobyl e con Brian e Gloria Davis che parlano della loro campagna contro il massacro delle foche in Canada. «Tornere in ottobre con un quarto ciclo - ha detto Mino Damato - «e on tinerò a sperimentare nuovi linguaggi televisivi. Il mio programma è unico al mondo un megaconcerto nel quale ciascuno può trovare quello che vuole, e cambia canale quando è sazio».

RAITRE ore 20.30
Un'arca lunga sei ore

Con una puntata di ben sei ore in onda in diretta su Raiuno a partire dalle 20.30, conclude il terzo ciclo di *Alla ricerca dell'Arca*. Il varietà di ecologia «spazi avventure» con novità scientifiche e spettacoli della serata saranno presentati negli ultimi sei viaggi per il titolo i vincitori del concorso si recheranno assieme alla riduzione. Anche questa volta il programma va un po' down que con un documento sugli effetti delle radiazioni a Chernobyl e con Brian e Gloria Davis che parlano della loro campagna contro il massacro delle foche in Canada. «Tornere in ottobre con un quarto ciclo - ha detto Mino Damato - «e on tinerò a sperimentare nuovi linguaggi televisivi. Il mio programma è unico al mondo un megaconcerto nel quale ciascuno può trovare quello che vuole, e cambia canale quando è sazio».

RAITRE ore 12
Goleador pronostici e addii

Tutta «specie» e tutta sul calcio anche questa ultima puntata (ma ritorna in autunno) di *Magazine 3* il programma che va in onda alle 12 su Raiuno. Si potranno ascoltare, in circa una ventina di interviste, molte voci autorevoli sui prossimi mondiali di calcio. Gi. Inlac, Viali, Giuseppe Gininni, Gianpiro Galeazzi, Sandro Ciotti, Tonino Carino, Muna Teresa Rita, Aldo Biscardi, Nando Martellini e tanti altri. Per lo spazio musicale, in un'epica il video di Edoardo Bernato e Gianna Nannini, *Un'estate italiana* A-Magazine News viene presentato un nuovo programma *Il pallone na rete* che andrà in onda da lunedì prossimo e che ripercorre la storia del calcio in tv dal 1954 ad oggi.

ACCORDI
La Rai parla brasiliano

Né telenovela né film tv ma romanzi televisivi. I primi due saranno prodotti dalla Rai insieme al colosso brasiliano Rede Globo. L'organizzazione che possiede Telenovela. L'accordo è uno dei risultati del incontro di ieri a Rio de Janeiro fra il presidente della Rai Enrico Manca e il presidente della Globo Roberto Mannho. La visita di Manca fa parte di un viaggio «esplorativo» in tutto il Sudamerica. L'accordo con Mannho, in particolare prevede anche la rivitalizzazione di un'intesa già esistente ma finora poco operativa per uno scambio di programmi. La Rai acquisterà due telenovela da Globo («Vale tudo» e «Farras dia») e la Globo programmi Rai ancora da definire.

Come somiglia a uno spot il nuovo cinegiornale

MARIA NOVELLA OPPO



MILANO Bombardati come siamo dalle notizie e dalle immagini, saremo piuttosto restii ad ammettere di sentire una grande necessità del ritorno del cinegiornale. Nell'epoca del Tg e delle radio all news un ennesimo notiziario visivo che ci piomba addosso a tradimento mentre siamo in attesa di cinema e che rigenera notizie vecchie come il cucco (e per di più condito da battute e sponsorizzazioni più o meno occulte), diciamo, non è il massimo nella vita.

Eppure c'è chi ha preparato per noi un rilancio dei cinegiornali, questi notiziari senza notizie a periodicità rilassata e alienante. Rinascere per gli anni Novanta il vetusto *Cine* che fu di Giovanni Elli e ora appartiene a Massimo Satta ed è diretto dal giornalista Mimmo Spina di formazione televisiva. Un numero vecchio e nuovo è stato mostrato in anteprima alla stampa l'altro giorno a Milano composto da immagini a contrasto tra arcaiche notizie

teatrali e rubriche. Da un lato l'abbacinato e tenero bianco e nero e dall'altro tutti i colori del cinema attuale (e della tv). Un contrasto non poi così sconvolgente. Il nuovo direttore Mimmo Spina confessa il suo grande amore per quei vecchi cinegiornali dei quali si trova ad avere in consegna un vero museo. Esiste un archivio *Cine* che contiene 2.500 edizioni della durata media di 7 minuti (come saranno quelli nuovi), 220 metri di pellicola ognuno. Un po' di tutto. Come pure di tutto ci sarà nelle future edizioni di un periodico cine-

matografico che fa conto su un circuito di circa 300 sale, ma più di tutto fa conto sulla voglia di tanti sponsor di far parlare di sé.

La Ciac (Compagnia italiana di attività cinematografica) è nata nel 1946 e allora aveva un suo scopo, non molto dissimile da quello dei vecchi cinegiornali: far arrivare le immagini dove c'era solo la voce della radio o l'informazione scritta. Insieme alle immagini arrivavano nagan anche la propaganda e il chiacchiericcio più volutamente scontato. Negli anni 60, a tv già esistente

Ciac produceva ancora ben 96 cinegiornali all'anno e per tutti gli anni 70 un cinegiornale alla settimana gestito in collaborazione con la società pubblicitaria Opus Proclim.

Per quel pochissimo che abbiamo visto del nuovo *Cine* (che uscirà sotto le testate *Cine* e *Settimanale*), non ci sembra che sia tale da far resuscitare il Lazzaro che dorme. Mentre invece ci sembra molto più interessante l'attività di consorzio e di archiviazione dell'immenso materiale grato dal 46 ad oggi. Un

lavoro di ripescaggio e diffusione è del resto in atto già dal 1982 in contatto con i grandi circuiti televisivi eredi naturali del tutto.

Infine, se è consentita una nota di costume, vi riferiamo che alla presentazione milanese era presente in veste ufficiale anche il sindaco della metropoli lombarda Pilitteri il quale ha scherzosamente affermato che per mestiere e formazione si considera critico cinematografico e per hobby sindaco. Gli elettori purtroppo sono messi sull'avviso a cose fatte.

RAIUNO
7.00 L'ARMA DELLA GLORIA. Film
8.30 DSE. La rivoluzione alimentare
9.00 DOCUMENTARIO IN LINGUA
9.30 CLANDESTINO PER LA LUNA
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1*)
11.55 CHE TEMPO FA
12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2*)
12.30 CHECK-UP. Di B. Agnes
13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRISMA. Di Gianni Ravetta
14.30 SABATO SPORT. Tennis Internazionali d'Italia maschili
16.30 SETTEGIORNALI PARLAMENTO
17.00 UN MONDO NEL PALLONE
18.15 TG1 FLASH
18.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.25 PREMIO MOZART 1990
19.25 PAROLA E VITA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SAINT-VINCENT '90. La grande festa dell'estate
23.00 TELEGIORNALE
23.10 SPECIALE TG1
24.00 VEDRAI - SETTEGIORNALI
0.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.20 EHRENGARD. Film di Emidio Greco

RAIDUE
7.00 PATATRAC. Programma per bambini
7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia
10.15 DSE. Ignazio Silone
10.45 GIORNI D'EUROPA
11.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTO-CAMPIONATI. TG2 33. METRO 2
13.50 SUSANNA HA DORMITO QUI. Film con Dick Powell. Regia di Frank Tashlin
15.30 CICLISMO. 73° Giro d'Italia
16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.05 PALLANUOTO. Una partita
17.20 GOLF. Internazionali d'Italia
18.00 PALLACANESTRO. Play off
18.55 TG2 DRIBBLING
19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 UNA BOTTA DI VITA. Film con Alberto Sordi, Bernard Blier. Regia di Enrico Oldoini
22.20 TG2 STASERA. METRO 2
22.30 EUROLOTTO. Spettacolo musicale abbinato alla estrazione del Lotto in Europa
23.45 VEDRAI - SETTEGIORNALI TV
24.00 NOTTE SPORT. Pugilato Calamati-Hernandez (titolo europeo superleggeri) Golf Internazionali d'Italia. Billardo Torneo nazionale 5 birilli

RAITRE
10.20 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Peter Maag
11.15 VEDRAI-SETTEGIORNALI TV
11.30 20 ANNI PRIMA
12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.35 VIDEOSPORT. Tennis Coppa Davis Motociclismo Gp d'Italia Rugby Cagnoni-Mediolanum, Tennis Internazionali maschili
18.45 TG3 DERBY
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 VOLTA PAGINA
20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memorie e attualità. Settimanale di Mino Damato
23.30 TG3 NOTTE
23.50 SPECIALE Alla ricerca dell'Arca

«Una botta di vita» (Raidue ore 20.30)

RAIUNO
13.45 SOTTOCANESTRO
14.30 PLAY OFF
17.45 SUPERCROSS. (Replica)
19.00 JUKE BOX. (Replica)
20.00 JUKE BOX
20.30 BASKET. Campiona o Nba (in differita)
22.15 SPEEDY
23.15 CAMPO BASE. (Replica)
RAIUNO
13.30 LA STRANA COPPIA
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica)
17.30 SUPER 7. Varietà
20.30 BARBABLU. Film con Richard Burton. Regia di Luciano Sicri
22.50 COLPO GROSSO. Quiz
23.55 SWITCH. Telefilm
0.55 S.W.A.T. Telefilm
RAIUNO
7.00 CORN FLAKES
8.00 VIDEO DELLA MATTINA
12.30 ON THE AIR
14.30 TAYLOR/ELIAS
15.00 BEST OF POWER HOUR
16.00 SABATO DI VIDEOMUSIC
22.30 BEST OF BLUE NIGHT
RAIUNO
14.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.00 UN AMORE IN SILENZIO
19.30 CHECK UP AMBIENTE
20.25 INCATENATI. Telenovela
21.15 UN AMORE IN SILENZIO
RAIUNO
12.30 MOTOR NEWS
16.00 POMERIGGIO INSIEME
16.30 SAPORE DI GLORIA
19.30 TELEGIORNALE
20.30 I MIEI PROBLEMI CON LE DONNE. Film Regia di B. Edwards
22.30 CHERI. Prosa

TMC TELEMONTECARLO
11.20 AI CONFINI DELL'ARIZONA
13.00 CALCIO. Argentina-Inghilterra
17.30 UNA STRANA COPPIA. Film
20.00 NOTIZIARIO
20.30 CODE NAME EMERALD. Film Regia di J. Sanger
22.15 LA TRUFFA CHE PIACEVA A SCOTLAND YARD. Film
ODEON
13.00 ODEON SPORT
14.00 FORZA ITALIA. Sport
16.15 COLORINA. Telenovela
18.15 USA TODAY. Varietà
19.30 EXCALIBUR. Sport
20.30 SABATO D'AMORE
21.30 SPECIAL VERONICA CASTRO
22.30 INDIANS. Film
0.30 CLASSICI DELL'EROTISMO
RAIUNO
17.30 IRYANN. Telefilm
18.30 MASH. Telefilm
19.00 INFORMAZIONI LOCALI
19.30 PIUME E PAILLETTE 3
20.30 L'UOMO CHE DOVEVA UCCIDERE IL SUO ASSASSINO. Film
RADIO
RADIOGIORNALI GR1 6 7 8 10 11 12 13 14 15 17 19 20 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100
RADIOQUO. Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Week end 12.30 Libertà di vivere Sibilla Aleramo 15 Ciclismo 73° Giro d'Italia 19.20 Al vostro servizio 20.30 Ci siamo anche noi
RADIODUE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 12.26 14.27 16.27 17.27 18.40 19.26 22.37 6 Xx Secolo addio 12.45 Hit parade 14.15 Programmi regionali 15.45 Hit Parade 17.30 Invito a Teatro 19.50 Radiodue sera jazz 21.50 Giorno sinfonica pubblica
RADIOTRE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 12.26 14.27 16.27 17.27 18.40 19.26 22.37 6 Xx Secolo addio 12.45 Hit parade 14.15 Programmi regionali 15.45 Hit Parade 17.30 Invito a Teatro 19.50 Radiodue sera jazz 21.50 Giorno sinfonica pubblica

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 BARBABLU. Regia di Luciano Sicri, con Richard Burton, Rachel Welch, Nathalie Delon. Italia (1972). 115 minuti. Otto sono state le mogli di un facoltoso e pericoloso barone nazista. Che le precedenti sette non siano decedute per morte naturale lo scopre l'ultima moglie, che concubina che scopre le salme congelate in un frigorifero. Per lo spazio musicale, in un'epica il video di Edoardo Bernato e Gianna Nannini, <i>Un'estate italiana</i> A-Magazine News viene presentato un nuovo programma <i>Il pallone na rete</i> che andrà in onda da lunedì prossimo e che ripercorre la storia del calcio in tv dal 1954 ad oggi.
20.30 UNA BOTTA DI VITA. Regia di Enrico Oldoini, con Alberto Sordi, Bernard Blier, Andréa Ferreol. Italia-Francia (1988). 100 minuti. La «botta» del titolo è l'idea improvvisa che hanno due anziani amici di mettersi in viaggio alla ricerca di avventure inedite. Tra un contrattacco pratico ed uno psicologico il «viaggio» è una presa in giro agrodolce dei problemi della terza età.
20.30 DIMMI LA VERITÀ. Regia di Harry Keller, con Sandra Dee, John Gavin. Usa (1967). 91 minuti. Ancora un'avventura della bionda Tammy, candida dama di compagnia di un anziano e gentile signora. Qui è la nipote della vecchia che cerca di fargli arrestare giudicandola responsabile del furto di una collana.
20.30 I MIEI PROBLEMI CON LE DONNE. Regia di Blake Edwards, con Burt Reynolds, Julie Andrews, Kim Basinger. Usa (1983). 110 minuti. Sul lettino della psicanalista il famoso scultore David Fowler enumera una alla volta le tantissime avventure sentimentali che costellano la sua esistenza. È un uomo nato per amare le donne (e per esserne amato) come il protagonista di un bel film di Truffaut.
22.30 INDIANS. Regia di Richard T. Heffron, con James Withmore, Sam Elliot, Ned Romero. Usa (1975). 104 minuti. Dalla parte degli indiani, uno degli ultimi western prima della grande caduta di interesse nei confronti del genere. Una tribù guidata da un carismatico capo viaggia verso il Canada alla ricerca di un luogo dove poter stare in pace ma il governo invia la cavalleria per contrastarne il viaggio.
0.10 MARCO IL RIBELLE. Regia di William Dieterle, con Henry Fonda. Usa (1938). 50 minuti.
1.40 AL TUO RITORNO. Regia di William Dieterle, con Ginger Rogers, Joseph Cotten, Shirley Temple. Usa (1944). Maratona cinema dedicata a William Dieterle. Guerra di Spagna sullo sfondo della prima vicenda con un contadino innamorato di una donna della buona borghesia. È una tipica vicenda sentimentale con lieto fine assicurato nella seconda.



Il 43° Festival di Cannes

ironico per una finta love-story tra Alain Delon e la nostra Domiziana Giordano
«Ho un assistente che lavora giorno e notte per trovare le citazioni giuste da piazzare»

Godard cavalca la sua onda

Con Bertolucci in giuria Jean-Luc farà il «bis»?

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES. Ci avremmo scommesso. La proiezione per la stampa del film di Fellini *La voce della luna* (qui proposto, fuori concorso, nella rassegna ufficiale) ha destato appena tiepide, distrate reazioni. Per contro, la proiezione, sempre riservata ai giornalisti, della nuova opera di Jean-Luc Godard *Nouvelle Vague* ha innescato subito fervide discussioni, giudizi appassionati. Naturalmente, tutto è lecito. Ciò che sconcerta un po', peraltro, è il divano meccanico e vistoso che caratterizza la posizione, nell'uno e nell'altro caso, di determinati critici, di un certo pubblico festivaliero.

Da tale stessa circostanza si ricava, anche indirettamente, una piccola, illuminante morale. Fellini e il suo *La voce della luna* ha avuto a Cannes un'udienza, un impatto sostanzialmente improprio, inadeguato. Proprio perché, nella loro precocità supponente, i critici di qui, specie i francesi, presumono e pretendono aprioristicamente che, nel caso della *Voce della luna*, si tratti semplicemente di ribadire un «loro» troppo comode luogo comune. Cioè, Fellini e il suo cinema visti, catalogati per l'eternità quale apologeto più o meno fantastico filtrato al massimo da una trasfiguratrice memoria.

Quanto, invece, alla considerazione lunganica riservata qui all'ennesima, ermetica sortita del già celebre Jean-Luc Godard, il film intitolato con accorto ammicco nostalgico *Nouvelle Vague*, la cosa risulta ben spiegabile col fatto che l'apparentemente innocuo, trasgressivo autore franco-elvetico mette in campo balenanti squarci di storie, di «visioni» tutte e largamente incomplete, giustappendendo, poi, a tali stessi materiali incongrui, didascalici, siparietti, epigrafi che per sé soli non vengono ad aggiungere niente, pur se allusivamente potrebbero vorrebbero caricare lo spurco lavoro di chissà quali significati e valori.

Illuminazioni fiabesche

È detto male? «Troppo brutalmente? Può darsi. Di fatto, quella mirabile cosa che a noi sembra *La voce della luna*, opera quant'altra mai folta di illuminazioni fiabesche e di poetiche emozioni, è stata trattata, specie da parte di alcuni critici un po' snob, più né meno di un esercizio di stile parzialmente riuscito in gloria o a giubilazione precipitosa di quel simpaticore di italo-romagnolo stuggente, inafferrabile che risponde al nome di Fellini.

Non volendo cadere nello stesso preconcetto schematico dei nostri colleghi d'Oltralpe, diremo che Godard, in sintonia col cinema praticato ormai da un decennio a questa parte, ha realizzato con

questo suo *Nouvelle Vague* una sorta di patchwork colorato, sofisticatissimo, colmo di dotte citazioni (a cominciare da Dante), di ironici ammicchi, di accensioni liriche. Un patchwork dove l'antico talentoso visionario saldato a quello scetticismo di fondo proprio di Godard, suggerisce, anche nostro malgrado, pensieri, riflessioni non proprio tranquillanti, anzi torvamente angosciosi sul mondo e sulla vita, sull'amore e sulla morte quali categorie assolute, punti di riferimento temibili, ma non mai estranei alla nostra inquieta condizione esistenziale. Raccontare per sommi capi attraverso quale strategia poetica o drammaturgica questo suo infido, arduo teorema? Mica siamo matli. Al più, possiamo riferire di certi sospetti, di qualche intuizione, di alcuni scorci narrativi soltanto presumibilmente intravisti.

Prismatico marchingegno

L'incipit della traccia portante di quell'ambiguo, prismatico marchingegno che ci sembra essere *Nouvelle Vague* si prospetta subito, attraverso le puntigliose scansioni di folgoranti paragrafi con titoli latini in proprio in guida di «messa laica» o di «mistero profano», come un prologo a metà reticente, a metà scontato di un evento minimo, del tutto contingente. Una impenosa bellezza italiana, la contessa Elena Torlato Favini (letterale citazione del nome della già celebre «contessa scalza» Ava Gardner in un famoso *melo* gotico di altri tempi) viaggia su una potente vettura alla volta della sua fastosa villa sul lago. Nella corsa rischia di investire uno sbadato pedone provvisto delle sembianze un po' grinzose, ma pur sempre riconoscibili, del divissimo Alain Delon.

Da questo punto e oltre, la dissociazione della vicenda e degli stessi personaggi si fa pratica abituale. Tanto che il primitivo, inerte Delon recalcitrato per strada si trova subito a soppesare specularmente e radicalmente diverso. Cioè, un *alter ego* aggressivo, intraprendente, sempre indaffarato in mille faccende. Elena, la contessa per capirci, si barcamena fruttando tra Delon uno e due, tra amici, uomini d'affari, domestici straparlante d'amore, recitando *La divina commedia* e producendosi in pericolosi giochi, fino a sconfinare nell'egimistica più impetrenabile. Domiziana Giordano, per l'occasione, profonde tutte le sue estetiche pose di fulva e giunonica bellezza rinascimentale, ma non sa fare molto di meglio per soccorrere noi nel disvelare l'arcana favola.

Jean-Luc Godard e l'abile direttore della fotografia William Lubchansky immergono questi loro eterodossi quadri paesistici-epocalici in luci, figurazioni di cristallina purezza. Piani sequenza raffinati, interminabili dialoghi e monologhi eruditi, sussurri e grida a non finire, oltre a rasserrenanti arie musicali di classica ascendenza, riescono, quindi, a compensare in parte dei vuoti visti nel racconto narrativo, nella suggestione spettacolare inesistente. C'è ancora qualcuno che si indigna dinanzi a film (o non-film che sia) come questo *Nouvelle Vague* di Godard. Sbaglia. A prenderlo in effetti per quello che è, un velleitario gioco, forse uno sberleffo soltanto abusato, c'è persino da divertirsi. Beninteso, con moderazione. Bernardo Bertolucci, attuale presidente della giuria di Cannes '90, ha il merito (o la responsabilità) di aver glielo premiato a Venezia con il Leone d'oro l'opinabile capo d'opera godardiano *Prénom Carmen*. C'è da paventare il bis? Tra qualche giorno sapremo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES. Trent'anni dopo, Jean-Luc Godard torna sul luogo del delitto. Lo confessa lui stesso. Non solo perché è stato a Cannes la prima volta nel '60, «e ho conosciuto Alain Delon anche se poi l'ho perso di vista». Ma anche, e soprattutto, perché girare nel 1990, trent'anni dopo *A bout de souffle*, un film che si intitola *Nouvelle Vague* ha il sapore dell'ennesima boutade di questo ex ragazzo terribile del cinema svizzero. Già, svizzero, perché Godard è ginevrino e sulle sponde del lago di Ginevra ha trovato la villa in cui ambientare il suo nuovo mistero. In fondo la *Nouvelle Vague* è stato l'evento fondamentale nel cinema francese del dopoguerra, e che Godard ricchi quel «nome» per un film elvetico pare, appunto, una provocazione nella provocazione.

E lui, il titolo, lo spiega proprio così: «Il film è la storia di un pezzo di lago su cui arriva Delon e questa è la prima onda. Poi Delon muore, resuscita, ritorna, e questa è la nuova onda». Appunto: nuova onda, in francese *Nouvelle Vague*. Se poi volete sapere altro, sappiate che il materiale per la stampa contiene, del film, il seguente riassunto: «È una rivelazione. L'uomo ha detto il mistero e la donna ha rivelato il

Villaggio e Benigni fanno show per i giornali francesi

Povero Fantozzi è rimasto senza albergo...

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

CANNES. «Non è che io sono una creatura felliniana», è Fellini che è una creatura benigna. Il che è molto diverso. Battute a raffica in un francese condito dalla calata toscana. Ancora una volta Benigni, dopo l'apparizione due anni fa con *Il piccolo diavolo* dove fu protagonista di una conferenza stampa indimenticabile, ha regalato ai francesi le sue divagazioni folli, quella comicità che manda in visibilibili i colleghi d'Oltralpe. Stavolta poi era spalleggiato da Paolo Villaggio, con il quale ha interpretato, come è ormai noto, *La voce della luna* di Fellini, presentato ieri fuori concorso a Cannes. Da veri intrattenitori, i due hanno ripagato la stampa straniera dell'assenza di Fellini, che ha del-

serato a sorpresa la kermesse: per ragioni di lavoro dicono alcuni, per idiosincrasia nei confronti della folla sostengono altri. Non hanno però voluto partecipare all'altre conferenza stampa che generalmente si svolge dopo il film e che, infatti, non c'è stata. «Questo è un film d'autore e non possiamo noi rispondere a domande precise sul lavoro di un genio come Fellini». Così si sono giustificati i due attori che hanno riservato le loro interviste alla stampa straniera. Del resto sui giornali italiani, hanno parlato abbondantemente della «Luna» di Fellini durante questi ultimi mesi.

Naturalmente non si sono fatti pregare per i colleghi francesi che li hanno seguiti, in una sorta di *bourbillon* dalla spiaggia all'alto borgo, dove in ascensore i due hanno organizzato un'andirivieni tra un piano e l'altro, facendo impazzire i giornalisti. *Due clown sulla Gioielleria* è il titolo con il quale *Le Figaro* riporta un esilarante intervista a tre, preceduta da questo commento: «Cos'è in italiano? È un francese di tuonore». I toscani sono esultanti, è il complimento di Villaggio a Benigni. «I generosi sono paranoici», sbottano quest'ultimo e poi sottolineano: «Fellini, Fellini, noi non possiamo più di Fellini, ora abbiamo deciso di dire tutto la verità». «La verità è che Fellini non è un uomo - dice Villaggio - è una femmina. Infatti i fellini e So-

phia Loren sono una sola persona». E Benigni di rincalzo: «Io mi sono innamorato di Fellini, vorrei rimpiazzare Giulietta Masina». E poi nel delirio totale: «Ma chi è Rossellini, il padre di Fellini?». «No, è il padre del neorealismo». Infine Benigni racconta i suoi progetti futuri: «Sto riflettendo sulla proposta di Kurosawa che mi ha supplicato di interpretare il suo prossimo film, *Incubo*». La prima volta di Villaggio a Cannes non è stata molto felice. Arrivato all'albergo dove per Benigni era stata preparata una suite, l'attore genovese si è trovato senza stanza perché il suo nome non era scritto sulla lista. Una vera situazione sulla lista. Una vera situazione sulla lista. Una vera situazione sulla lista. Una vera situazione sulla lista.



Delon, la Giordano e Godard in «Nouvelle Vague». A destra, Benigni, in alto una «star ette» francese

francesi che lo hanno seguito, in una sorta di *bourbillon* dalla spiaggia all'alto borgo, dove in ascensore i due hanno organizzato un'andirivieni tra un piano e l'altro, facendo impazzire i giornalisti. *Due clown sulla Gioielleria* è il titolo con il quale *Le Figaro* riporta un esilarante intervista a tre, preceduta da questo commento: «Cos'è in italiano? È un francese di tuonore». I toscani sono esultanti, è il complimento di Villaggio a Benigni. «I generosi sono paranoici», sbottano quest'ultimo e poi sottolineano: «Fellini, Fellini, noi non possiamo più di Fellini, ora abbiamo deciso di dire tutto la verità». «La verità è che Fellini non è un uomo - dice Villaggio - è una femmina. Infatti i fellini e So-

phia Loren sono una sola persona». E Benigni di rincalzo: «Io mi sono innamorato di Fellini, vorrei rimpiazzare Giulietta Masina». E poi nel delirio totale: «Ma chi è Rossellini, il padre di Fellini?». «No, è il padre del neorealismo». Infine Benigni racconta i suoi progetti futuri: «Sto riflettendo sulla proposta di Kurosawa che mi ha supplicato di interpretare il suo prossimo film, *Incubo*». La prima volta di Villaggio a Cannes non è stata molto felice. Arrivato all'albergo dove per Benigni era stata preparata una suite, l'attore genovese si è trovato senza stanza perché il suo nome non era scritto sulla lista. Una vera situazione sulla lista. Una vera situazione sulla lista. Una vera situazione sulla lista. Una vera situazione sulla lista.

to. E i riferimenti al tennis (si, credeteci, ci sono anche quelli)? «Il tennis... è una bella cosa in cui ci si scambiano dei colpi e non si muore! Il montaggio al cinema è come uno scambio di battute a tennis, è molto musicale. Ma il film è un sogno, o un incubo? «Difficile dirlo. L'altra sera ho visto Fanny Ardant in tv dire quelle cose sulle tombe ebreie violente. Fanny Ardant è un'attrice, cioè una creatura di sogno che tentava di opporsi a un incubo avvenuto in quel cimitero di Carpentras. A volte sogno e incubo si incontrano. Credo che per voi vedere il mio film alle 8.30 di mattina sia stato un incubo».

Alla fine, verrebbe voglia di prendere sul serio Godard proprio quando è assolutamente chiaro che scherza. «Il cinema è un dialogo silenzioso. Se vedeste il mio film senza dialoghi sarebbe meglio». Verissimo. «E se lo vedeste anche senza immagini sarebbe meglio ancora». Ci stiamo avvicinando alla verità, e Godard a questo punto conclude: «Sembra che qui ci sia una conversazione tra me e voi, ma non è vero. Questo è solo un festival. È stato un errore venire a questa conferenza stampa. Tornate a dormire. Buon appetito».

DOMIZIANA SU GODARD. «È stato difficile lavorare con Jean-Luc Godard perché sul set non comunica: non credo che farei un'altra esperienza con lui». Così Domiziana Giordano ha commentato la sua partecipazione al film *Nouvelle vague* proiettato ieri sugli schermi del festival. «Non ho avuto un buon rapporto con il regista - ha precisato - perché non spiegava nulla e gli attori hanno bisogno di precise istruzioni. È importante studiare e approfondire il carattere dei personaggi, cosa che con lui è stata impossibile perché si è sempre rifiutato di fornirci qualsiasi indicazione. Ci siamo dovuti limitare ad atterrarci a quanto scritto nel copione. Quando l'avevo incontrato per la prima volta ero un po' prevenuta perché sapevo che la Adjani, la Huppert e la Schullia avevano avuto problemi con lui. A me invece era sembrata una persona molto disponibile e aperta, invece, sul lavoro, si è chiuso come un riccio». Parlando del futuro l'attrice ha espresso il desiderio di interpretare personaggi diversi, capaci di far ridere in maniera intelligente. Al proposito ha dichiarato di aver scritto una commedia dal titolo *L'uomo perfetto* di cui spera di essere anche la regista oltre che la principale interprete.

Intanto al Carlton, il mitico albergo sede operativa delle case di produzione, continua l'andirivieni delle star. Senza trucco, affaticata dal caldo e dal viaggio, è sbarcata ieri pomeriggio Isabella Rossellini, che recita nel nuovo film del fidanzato David Lynch, *Wild at Heart* in «road movie» altissimo interpretato da Nicolas Cage e Willem Dafoe (per l'autore di *Velluto Blu* è la «prima volta» in concorso).

che prende per la sua capacità di rileggere con sensibilità moderna una storia di inizio secolo, che tra l'altro aveva già avuto una versione cinematografica negli anni Quaranta. E tuttavia anche sul piano visivo risulta di un affascinante equilibrio formale, forse un po' stilizzato, con quei campi lunghi di dolci colline, di prati verdi, di acque limpide che riflettono il livido cielo d'Irlanda. È passato sugli schermi della «Quinzaine» anche *To Sleep With Anger*, del nero americano Charles Burnett. Impegnato da molti anni in un cinema capace di riflettere la cultura e i bisogni della gente di colore, Burnett è uno dei cineasti più irriducibili ai modi e alle forme hollywoodiane, lontano tanto dalle vecchie ossessioni ribellistiche di certo *black-cinema*, quanto dalla aggressività dei



I FILM DI OGGI. Due i film in concorso oggi, entrambi molto attesi: sono *Wild at heart* di David Lynch (Stati Uniti) e *Cyano de Berg-rac* di Jean Paul Rappennau con Gerard Depardieu (Francia). E due anche i titoli della «Quinzaine des réalisateurs»: *Margaret e Margarita*, di Nikolai Volkov (Bulgaria) e *L'homme tigre* di Buddhadeb Dasgupta (India). In «Un certain regard», a *Le dernier ferry-boat* di Waldemar Krzystek (Polonia) fanno seguito un medioritratto, *Best hotel on Skid Road*, di Christine Choy e Ranée Tajima (Stati Uniti) e un cortometraggio, *Le cas-sur de pierres*, di Mohamed Zran (Tunisia).

IL MISTERO FELLINI. «Una serie di contrappunti imprevedibili, di ostacoli irrisolvibili» non avrebbero consentito a Federico Fellini di assistere alla proiezione al festival del suo *La voce della luna*. Ad argomentare in questo modo è stato telefonicamente il press agent del regista, mentre al direttore del festival Gilles Jacob il maestro stesso ha inviato un telegramma nel quale ha ribadito che «una serie di contrappunti, che hanno anche del comico, mi impediscono di venire». A Cannes in realtà curò la voce secondo la quale il maestro aveva chiesto ai responsabili del festival di poter avere la sua opera nella gromata inaugurale. Invece, nonostante le assicurazioni, il film è stato spostato ad oggi e per di più inserito nel calendario della stessa giornata in cui (in un altro omaggio) figura *Nouvelle Vague*, il film che segna il ritorno di Jean-Luc Godard sulla costa azzurra. Chi conosce Fellini sa anche però della sua avversione ad ogni apparizione pubblica e particolarmente a quelle mondane. Non gradisce che gli vengano rivolti onori e preferenze rinunciare anche a premi di valore (ad esempio non ha mai ritirato le quattro grolle d'oro, del peso di un chilo ciascuna, assegnategli in questi ultimi anni).

IL MISTERO FELLINI. «Una serie di contrappunti imprevedibili, di ostacoli irrisolvibili» non avrebbero consentito a Federico Fellini di assistere alla proiezione al festival del suo *La voce della luna*. Ad argomentare in questo modo è stato telefonicamente il press agent del regista, mentre al direttore del festival Gilles Jacob il maestro stesso ha inviato un telegramma nel quale ha ribadito che «una serie di contrappunti, che hanno anche del comico, mi impediscono di venire». A Cannes in realtà curò la voce secondo la quale il maestro aveva chiesto ai responsabili del festival di poter avere la sua opera nella gromata inaugurale. Invece, nonostante le assicurazioni, il film è stato spostato ad oggi e per di più inserito nel calendario della stessa giornata in cui (in un altro omaggio) figura *Nouvelle Vague*, il film che segna il ritorno di Jean-Luc Godard sulla costa azzurra. Chi conosce Fellini sa anche però della sua avversione ad ogni apparizione pubblica e particolarmente a quelle mondane. Non gradisce che gli vengano rivolti onori e preferenze rinunciare anche a premi di valore (ad esempio non ha mai ritirato le quattro grolle d'oro, del peso di un chilo ciascuna, assegnategli in questi ultimi anni).



Eros: quei 7 minuti che sconvolsero il critico

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Si son visti, a «Un certain regard», due cortometraggi della giovanissima Pauline Chan, australiana di origine vietnamita di cui si è già parlato in queste colonne. Australiana è anche Jane Campion, «scoperta» proprio qui a Cannes qualche anno fa, appunto con i suoi cortometraggi. Sicuramente tra i più interessanti film-makers emersi di recente nel panorama mondiale. È presto per dire se Pauline Chan riuscirà a percorrere gli stessi passi dell'ormai famosa connazionale. Certo ne ha i numeri. Mostra di possedere un senso dell'immagine quasi istintivo e esibisce una cultura cinetica piuttosto strutturata. Anche troppo il suo *Hung Up*, un «divertissement» di venti minuti in bianco e nero, è tutto

sorpreso dal film irlandese *December Bride*, di Thaddeus O'Sullivan, tratto dall'omonimo romanzo di Sam Hanna Bell. Ambientato nell'Irlanda del Nord all'inizio del secolo, tra i contadini di una comunità isolata ai bordi del lago Stangford, è la storia di una donna che combatte una battaglia di indipendenza e di liberazione personale contro il conformismo, l'oscurantismo e l'ignoranza di una società chiusa, dominata dal pregiudizio e da una sacrificale visione della religione. La giovane Sarah è serva di due fratelli contadini. Entra presto in rotta di collisione con gli usi della comunità, sottraendosi all'influenza della chiesa protestante. Anzi, si porta a letto i due fratelli suscitando l'indignazione delle pie donne e l'approvazione del «ascetico pasto-

re. Per giunta, alla (prevedibile) nascita di un figlio, Sarah rifiuta di rivelare quale dei due fratelli sia il padre, sfuggendo a un matrimonio riparatore e ottiene perfino di dare il proprio nome al piccolo. Intolleranza della gente della costanza in un duro isolamento e il rapporto con i suoi due amanti diventa difficile e complesso. Ben presto diviene una sorta di patria della comunità. Ma non molla di un millimetro. Non cambia il proprio atteggiamento quando nasce un secondo figlio, una bambina. Solo molti anni più tardi, in un mondo già invaso dai primi mezzi a motore ma immutato nelle convenzioni, per rendere possibile il matrimonio della figlia ormai cresciuta accetterà di sposare uno dei due fratelli *Sister Bride* è decisamente un film

nuovi registi alla Spike Lee. Il suo film introduce una lettura più complessa, più trasversale dell'universo dei non del Sud, mettendo a confronto una famiglia - padre, madre e due fratelli - con il retroterra di ritualità e di credenze proprie di una cultura che continua a essere schiacciata e marginalizzata. L'uno dei due fratelli è tutto preso dalla ricerca di un modello di vita dei bianchi, l'altro è più sensibile alle tradizioni della comunità nera incarnate dal padre. Burnett è abilissimo nel costruire gli elementi drammatici, nel far montare la tensione fino al parossismo per poi stemperarla in toni di amara ironia. Il suo film è una commedia dal taglio inusitato, girata con uno stile fuori dagli schemi, spesso esilarante, spesso duro e grillante. Un piccolo gioiello del cinema off-Hollywood

GUARDA STASERA
Alla ricerca dell'Arca
I cuccioli di foca invocano disperatamente il tuo aiuto. Essi hanno bisogno di te
RAITRE 20,30
Per offerte e altri reali: New fondo internazionale per il benessere degli animali
Conto n. 010155901
Banca di Roma, Via del Corso 307 00187 Roma.



Debra Winger

Primefilm

Il detective, la bella, il corrotto

MICHELE ANSELMI

Alla ricerca dell'assassino Regia: Karl Reisz. Sceneggiatura: Arthur Miller. Interpreti: Debra Winger, Nick Nolte, Jack Warden, Will Patton. Fotografia: Ian Baker. Musica: Mark Isham. Usa, 1990. Roma: Flamma

Un altro detective innamorato, dopo il Tom Berenger di 'Amore passeggero'... capelli corti e scurilli, barba, cravatta e impermeabile sgualcito...

«Memoria», un intenso spettacolo dell'Odin, racconta le vicende a lieto fine di due adolescenti sopravvissuti allo sterminio

Dai lager non si torna mai vivi

È possibile che uno spettacolo racconti il dolore del ricordo, il senso della storia, l'atrocità dei campi di sterminio...

STEFANIA CHINZARI

ARICCIA. Dicembre 1944. A Mauthausen è il giorno dello spidocchiamento. Nudi nella neve, migliaia di prigionieri aspettano l'appello...



Else Marie Laukvik in un momento di «Memoria», lo spettacolo dell'Odin sull'Olocausto ebraico

di fronte ad un tavolino rotondo con sopra una teiera, illuminati solo da due lampade. Luminati solo da due lampade. Come una cantastorie d'altri tempi...

Ma la tragica morte di Primo Levi e di Jean Améry svelano le conseguenze dell'olocausto anche su chi ne è scampato

di rievocare il risentimento, la sofferenza, il pericolo della vita.

Così, dopo averci portato nell'inferno di Moshé e di Stella (le cui storie sono tratte dal libro di Yaffa Eliach 'Hasidic Tales of the Holocaust'...

Il premio Nobel per la pace Elie Wiesel, spiega con un filo di voce l'attrice, conobbe Levi da bambino, nei campi di sterminio...

I due concerti di Phil Collins La rockstar strappalacrime

ROBERTO GIALLO

MILANO. Piccoletto, tozzo, pelato, Phil Collins sembra la rockstar della porta accanto. Simpatico e disponibile, pronto alla battuta e disposto a giugnere quanto chiacchiera...

Tutte considerazioni, per la verità, che nulla tolgono alla bravura del musicista inglese, che convince in pieno quando si avventura tra le pieghe della storia del pop...

Il concerto. Trionfo a S. Cecilia per l'opera wagneriana diretta da Giuseppe Sinopoli

Un Siegfried in marcia verso il Sole

Si è svolta con grande successo, promossa dall'Accademia di Santa Cecilia, l'esecuzione in forma di concerto dell'opera Siegfried di Richard Wagner.

ERASMO VALENTE

ROMA. Va compendosi la grande impresa avviata nel 1988 dall'Accademia di Santa Cecilia: l'esecuzione integrale - in forma di concerto - della Tetralogia di Wagner...

do dalla luce piena del giorno alle ombre fitte della notte. Tutto il contrario di quanto accade nella musica di Wagner.

quello che diremmo il duetto dei duetti. Wagner aveva interrotto il Siegfried, per comporre Tristan e Maestr cantori, ma quando ritorna al clima nibelungico...

Una emozionante meraviglia, questa accensione del suono, la sua trasformazione in una incandescenza cosmica. Non è servita, però, ad asciugare il raffreddore del protagonista (Siegfried Jerusalem), splendido tenore rimasato un po' al di qua delle aspettative...

Sotin (Wotan), Oskar Hillebrandt (Alberico), Horst Herdermann (Mime), Kurt Rydl (Fafner), Florence Qjavier (Erda) e Barbara Carter, in rosso e scapette bianche. Nell'intervallo, una sofisticata signora andava dicendo: «A me, sai, l'uccello non piace»...

Morta di cancro a 54 anni l'attrice Jill Ireland moglie di Charles Bronson

NEW YORK. L'attrice Jill Ireland, moglie di Charles Bronson, è morta ieri nella sua abitazione in California. Da anni era malata di cancro alla mammella, aveva 54 anni.

Blimunda e Baltasar storia di un amore sovversivo

«Memoriale del convento» di José Samarago è diventato un'opera. Domani il debutto al Lirico con le musiche di Corgi e la regia di Savary

ILARIA NARICI

MILANO. Si è trattato di un vero e proprio coup de foudre che ha fatto sì che accennasse a ciò che inizialmente credevo uno schizzo di cattivo gusto...

«Memoriale del convento» è infatti la storia della costruzione del convento di Mastra, grande edificio comprensivo di basilica, convento ma anche palazzo delle meraviglie...

came bruciata dell'auto da fé. Tutto questo costituisce la Storia con la S maiuscola, inserita da Samarago nel suo romanzo col colore documentario dello storiografo e fedelmente trasposto da Corgi nel libretto-sceneggiatura dell'opera.



Nella foto qui accanto, il compositore Azio Corgi, autore delle musiche di «Blimunda». L'opera tratta del romanzo «Memoriale del convento» debutta domani sera al Lirico di Milano

to deissacratore si esplicitava attraverso il riso, nel Memoriale si veicola attraverso l'ironia dell'ironia, che commenta in una prosa modernissima...

con la morte. La volontà è l'ombra, e l'ombra è attratto dall'ombra che, racchiusa in boccette, è il mezzo tramite il quale Blimunda si impadronisce delle volontà. C'è dunque uno spazio acustico, in cui interagiscono la voce dell'Historicus, impersonato da Domenico Scariati che è presente nel romanzo come personaggio storico...

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 15°
● massima 27°
Oggi il sole sorge alle 5,46
e tramonta alle 20,27

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



Minacce a consigliere comunista in Campidoglio

Una minaccia secca: «E si ricordi che le faremo chiudere gli occhi». L'hanno pronunciata ieri nei confronti di Daniela Valentini, consigliere comunista, due ambulanti del noto clan dei Tredicine. In Campidoglio, durante il consiglio comunale, i due si sono avvicinati alla Valentini mentre era alla bouvette, e non hanno avuto timore neanche di alcuni testimoni nell'indirizzare il loro pauroso avvertimento. Il sindaco Carraro ha disposto un immediato rapporto dei vigili urbani, e si è dichiarato disposto a firmare una denuncia sull'episodio qualora sia provata l'autenticità dell'accaduto. Il gruppo comunista, che ha espresso tutta la solidarietà, ha sottolineato la gravità delle parole e delle minacce venute da un settore, il commercio ambulante, negli ultimi anni al centro di pesanti infiltrazioni della delinquenza e delle tangenti della camorra.

Processo per peculato all'ex giunta regionale

È stato rinviato al 16 giugno il processo contro l'ex presidente della giunta regionale Panizzi e dodici assessori, accusati di peculato per distrazione dei fondi destinati ai malati di mente. Secondo l'accusa i responsabili del governo laziale avrebbero proseguito a dirotta diverse decine di miliardi nelle casse di alcune case di cura specializzate anziché organizzarle, in base alla legge, strutture alternative ai manicomi, come ad esempio le comunità terapeutiche e le case alloggio. Ieri, nell'udienza rinviata per motivi procedurali, si è costituita parte civile «Contro il nido del cunicolo», un'associazione dei familiari dei malati e di operatori del settore.

Vigili in sciopero durante i Mondiali

Dall'agitazione agli scioperi. I vigili urbani, che aderiscono al sindacato Sulpum-Uspis, e che da alcuni giorni non usano più i mezzi di servizio, durante i Mondiali passeranno all'astensione dal lavoro. La protesta si svolgerà in giorni cruciali, dall'inizio alla conclusione delle partite. Per il 9, il 14, il 19, 25, 30 giugno e per l'8 luglio i vigili urbani non lavoreranno per sette ore, dalle 14 alle 21.

Locali occupati dagli anziani negli 11 ponti di Laurentino

Per avere il loro centro, un luogo dove vedersi e superare la solitudine del quartiere, gli anziani di Laurentino hanno cominciato ad occupare i locali destinati a servizi pubblici e sociali. La protesta, concretizzata in un presidio, denuncia lo stato di abbandono e trascuratezza della zona. Quei locali prima occupati da fagmiglie e ora lasciati all'incuria possono essere risanati: per questo obiettivo gli anziani chiedono un lesto intervento degli amministratori.

Fuggi il sindaco chiede le terme all'Ente

Chiederà stamane, allo scadere della concessione fatta all'Ente per lo sfruttamento delle acque, che stabilimento e terme vengano restituite al Comune. Il primo cittadino di Fuggi, Antonio Casatelli, non ha intenzione di lasciare a Ciarrapico impianti e imbottimento della famosa acqua minerale. Cosicché ha già dato incarico ad una società di consulenza di preparare una gara d'appalto per affidare la gestione delle terme ad una azienda a capitale misto e con maggioranza pubblica. La sorte dell'Ente comunque non è scontata: Ciarrapico detiene da una decina d'anni la gestione ed ha diritto ad avere un'indennità di avviamento di circa 70 miliardi dal Comune. E la discussione dei numerosi ricorsi dei legali nominati dal consiglio comunale avverrà solo a giugno. Allora si saprà in quale misura è stato possibile vincere sulle richieste presentate dall'imprenditore romano.

Da Bracciano hashish per tutta la provincia

Otto persone sono state arrestate dai carabinieri di Bracciano durante un'inchiesta su un'organizzazione che riforniva stupefacenti in tutta la provincia. La banda secondo le indagini, aveva nella cittadina del lago la sua base, diretta da Fabrizio Donzelli, guardia giurata della vigilanza «Città di Roma», nella cui automobile sono stati trovati 80 chili di hashish. Gli altri arrestati sono Walter Carapacchi, Grazia Rodi, Carlo Fedeli, Ros Di Giorgio, Domenico Bono, Fabrizio Rocchi e Laura Roberto.

GRAZIA LEONARDI



Accordo firmato ma i bus scioperano ancora

A PAGINA 20

Tour in pullman con l'assessore a fare da cicerone
Ultimati i parcheggi e la galleria Fleming
Ritardi per il tram del Flaminio e la tangenziale Est
Mancano ancora i semafori e la segnaletica

Mondiali (ri)pronti Cantieri agli sgoccioli

Da piazzale Flaminio a viale Angelico. Il mondial-tour, zona nord, fa pubblicità al Comune. Tutto pronto, o quasi. Mancano i semafori, la segnaletica, il prato «a rotoli». Inezie, dicono gli amministratori. Ritardi per la tranvia veloce e per le piazzole di sosta sulla tangenziale est. Domenica 27 parte il treno che dall'Air-terminal di via Ostiense, arriva all'aeroporto di Fiumicino. Dai responsabili un coro: finiremo per il 31 maggio.

FERNANDA ALVARO

«Voglio proprio vedere se ancora qualcuno scrive che l'opera è ultimata, ma manca la magnolia». Gianfranco Redavid, assessore ai Lavori pubblici, assolve benissimo al compito di gran cicerone. Per la scelta stampa che continua a scrivere che i lavori mondiali non sono ancora arrivati al traguardo, ha organizzato un tour tra le opere della zona nord della città. Tutti in pullman per constatare che i lavori sono terminati, che le strade sono transitabili, che la galleria può essere attraversata. Come potevasi dimostrare (del resto chi poteva immaginare un tour organizzato dal Comune che dimostrasse l'incapacità del Comune?), dunque, è quasi tutto fatto per il grande evento. Le opere sono «pronte».

Il giro comincia al parcheggio dello stadio Flaminio dopo una sbirciatina alla tranvia veloce che collegherà, non da oggi come si era favoleggiato, piazza Mancini a piazzale Flaminio. L'impresa tanto critica-

ta dal comune di Massa e realizzata da uno scultore giapponese. Presto sarà pronto anche una sorta di anfiteatro da utilizzare, eventualmente, per spettacoli estivi. I parcheggi, con annessa area di capolinea per mezzi Atac, dispone di 400 posti-auto ed è costato 4 miliardi e 200 milioni.

A Saxa Rubra, accanto al megacentro di trasmissione Rai dove sono ultimati cinque lotti su nove, è praticamente finito il parcheggio per 870 macchine e il nido di scambio per i mezzi Atac e Acotral provenienti dalla provincia. I pendolari avranno a disposizione il trenino della Roma nord che li porterà fino a piazzale Flaminio. La pavimentazione dell'area di sosta è stata realizzata in pavé erboso in modo da rendere meno duro l'impatto ambientale dei 5 mila metri quadrati di parcheggio. I lavori di Saxa Rubra comprendono anche una serie di cavalcavia: il tutto è costato 22 miliardi.

Finalmente le Gallerie Fleming: quella tutta nuova e quella vecchia di 69 anni e restaurata per metterla «a norma» con le nuove leggi. L'impresa, costata 27 miliardi, comprende i lavori su viale Tor di Quinto, la ristrutturazione di viale Tor di Quinto e il cavalcavia che sovrasta Corso Francia. Gli abitanti della zona saranno protetti dal rumore grazie ai pannelli sistemati sulla via Olimpica e all'asfalto fonoassorbente che copre la strada. Un segnale elettronico posto a

pochi metri dalla galleria segnala eventuali problemi di traffico. Il traforo sarà aperto al pubblico, al più tardi, sabato prossimo.

La gita si conclude passando per piazza Marcellino Giardini e per viale Angelico. Il parcheggio e la semiorizzazione della prima zona sono costati 5 miliardi e 400 milioni. La ristrutturazione di viale Angelico, pista ciclabile com-



Stretta finale per i cantieri. Intanto la Caritas è stata cacciata da Ostiense mentre distribuiva un po' di cibo ai poveri, e avvertita: «Il terminal per l'aeroporto è quasi pronto, portatevi via i barboni»



Cacciati la Caritas e i barboni Di Liegro: «Razzismo autorizzato»

Arriva l'air-terminal per i Mondiali, via i barboni. Lunedì sera tre giovani della Caritas hanno denunciato di essere stati fermati dalla polizia della stazione Ostiense mentre assistevano dei barboni, identificati e invitati ad andar via. Anzi, a portar via i barboni. Monsignor Di Liegro parla di «razzismo autorizzato» e di «inaudito episodio di intolleranza». La Cei di «ostemazione e preoccupazione».

La miseria non si coniuga con i Mondiali. E i barboni abbandonati in una stazione risultano insopportabili alla greve megalomania che accompagna l'evento sportivo. Così lunedì sera tre giovani volontari della Caritas, che assistono alcuni barboni alla stazione Ostiense, sono stati allontanati da alcuni agenti. Secondo quanto hanno denunciato i

giovani, sono stati condotti nei locali del commissariato, identificati e invitati a non tornare più. Come delinquenti. Ed è stato loro chiesto di convincere i barboni a lasciare la stazione entro due giorni, «perché in caso contrario avrebbero pensato loro ad allontanarli». Un atto grave e preoccupante. E con parole durissime lo condanna monsignor Luigi Di Lie-

gro, presidente della Caritas diocesana, in una nota sul nuovo numero di *Prospettive nel mondo*, dove parla di «razzismo autorizzato». «L'inaudito episodio di intolleranza nei confronti degli emarginati della stazione Ostiense non è il primo e non sarà l'ultimo», scrive il sacerdote. «Queste manifestazioni di razzismo autorizzato, dietro la facciata dell'ordine urbano, richiamano alla memoria tradizioni di bieca propaganda politica».

Gli agenti responsabili dell'accaduto sfumano la vicenda, negano l'intimidazione, affermano che hanno solo invitato i tre giovani a trovare una diversa sistemazione ai barboni rifugiati nella stazione entro il 25 maggio, quando entrerà

in funzione il nuovo air terminal per i Mondiali. «È sintomatico», commenta monsignor Di Liegro, «che un episodio del genere sia avvenuto alla vigilia dei campionati mondiali di calcio: della pioggia di miliardi che ha investito Roma, nemmeno una goccia è stata stanziata per compiere un piccolo gesto di buona volontà». Sull'«incredibile episodio arriva la condanna anche di «Migrantes», la fondazione della Conferenza episcopale italiana, che parla di «ostemazione e preoccupazione» e condanna «una politica che intende approfittare dei Mondiali per cacciare nella clandestinità sociale chi è accusato di deturpare l'immagine dell'Italia». L'organizzazione ricorda che «non di

solo calcio vive l'Italia e che la scala dei valori mette le persone al primo posto per garantire loro dignità e rispetto sommo». Aggiunge monsignor Di Liegro: «L'efficienza di uno Stato democratico si manifesta non attraverso l'intervento irragionevole verso coloro che non hanno alternative al vagabondaggio, ma nel provvedere alla costruzione di strutture di accoglienza, di cui la nostra città è quasi totalmente priva». Qualche giorno fa il sindaco Carraro ha chiesto scusa per le offese arretrate dallo zelo burocratico di un vigile urbano. A Ostiense è successo qualcosa che sembra ancora più grave. Sarà capace, il capo della polizia, di scusarsi dello zelo «mondiale» di qualche suo agente?

Premio «4E»
Auto in gara (e divieti di transito)

Una gara su quattro ruote, ma senza il rombo dei motori: in corsa, le automobili elettriche del Gran premio «4E». Le vetture, da via San Gregorio, sfileranno in piazza Venezia, lungo i Fori imperiali, e ritorno. Per la manifestazione, da questo pomeriggio alle 14, fino alla chiusura, saranno completamente vietate al traffico via San Gregorio e via Celio Vibenna. Sin dalla mattina presto, fino alla mezzanotte di domani, non si potrà circolare lungo il controviale destro di via delle Terme di Caracalla (dal semaforo di via Druso, a via Antonina). Ancora: dalle sette di stamane fino alle 21 di domani, divieto di sosta in via dei Cerchi e nell'area compresa tra via Antonina e largo Vittime del terrorismo.



Discussione aperta (anche alla stampa) nella riunione del Comitato federale del Pci
Leoni rilancia le ragioni della svolta, il «No» attacca la costituente

«Finiamola con il congresso permanente»

Bilancio elettorale al comitato federale del Pci. Carlo Leoni, il segretario, è stato netto, parlando di «verità amara» e proponendo impegni concreti di lavoro a tutto il partito. «Torniamo - ha detto - a un'opposizione visibile». Il fronte del No è tornato a contestare la svolta di Bologna. Per Walter Tocci è «acqua fresca». Per la prima volta ammessa la stampa ai lavori. Il dibattito continua oggi.

STEFANO DI MICHELE

«Giudico lo stato del partito talmente pesante da richiedere che i gruppi dirigenti si assumano fino in fondo le loro responsabilità». E ciò significa «non tacere una verità amara e indicare una via di uscita dalle difficoltà e un percorso di lavoro immediato». Così Carlo Leoni, segretario del Pci romano, ha aperto ieri il Comitato federale, riunito nella sala del Co-

mitato con rale a Botteghe Oscure, che deve esaminare il risultato del voto. Una riunione aperta anche ai segretari di sezione, ai nuovi eletti, e per la prima volta alla stampa. Un dibattito su sito acceso, con decine e decine di iscritti a parlare, con cure obiezioni da parte del fronte del No (Walter Tocci ha svolto un lungo intervento, quasi una controrela-

zione) ma anche consensi all'introduzione di Leoni. Non è di oggi il trend negativo del Pci, ma ora, ha avvertito il segretario, «la risposta non può limitarsi alla ripetizione di quel che diciamo da anni, ma deve partire dalla presa d'atto di un punto limite». A Roma sono stati persi 70 mila voti tra l'85 e l'87, 21 mila tra l'87 e le europee dell'89, 12 mila tra le europee e le comunali di ottobre, 48 mila tra le comunali e le ultime amministrative. E le perdite sono più forti proprio nelle zone popolari. Neanche il tesseramento va bene: cinquemila iscritti in meno, nonostante un buon reclutamento. Leoni ha difeso con vigore la svolta voluta da Occhetto («Per quanto mi riguarda dal voto vedo riemergere, proprio per la sua gravità, le ragioni che hanno

motivato la scelta del congresso»), ha chiesto un impegno deciso di tutti nel processo costituente «su basi più solide e un indirizzo più chiaro». Apprezzamenti per molte delle proposte, ma il fronte del No è stato ancora durissimo con la svolta occhettiana. Subito dopo l'intervento di Paolo Mondani, ha preso la parola Walter Tocci. Netto, a tratti sferzante, molto duro sul processo costituente. La svolta? «Acqua fresca rispetto alla nostra crisi strutturale». Ha detto di apprezzare «un atteggiamento più riflessivo nella relazione di Occhetto» al ultimo Comitato centrale, ma ha aggiunto: «L'idea politica costituente si è impantanata, perché la maggioranza non ha le idee chiare su quello che vuole. E allora, che fare? Non tro-

veremo la soluzione dentro alcuna componente - ha aggiunto Tocci - Ma la maggioranza deve andare oltre il congresso facendo al suo interno un chiarimento politico». Poi l'accusa, già formulata anche da Mondani, di «devia a destra» nel rapporto con il Psi, respinto da Massimo Bruttini, membro del Csm: «Se non c'è rissa a sinistra è tanto di guadagnato. Perdiamo non perché non c'è rissa, ma perché non riusciamo ancora a far avanzare un nostro progetto chiaro». Anche Renato Nicolini ha criticato le proposte emerse dal dibattito sulle riforme istituzionali, contestando l'idea di offrire «una società spoltizzata solo l'idea di una grande riforma, di un presidenzialismo corretto da un più forte regionalismo». Il dibattito riprende questa mattina.

Per Atac e Acotral siglata l'intesa per il contratto integrativo Cobas e autonomi non cedono Scioperi a raffica tutta la settimana

Soddisfatti i sindacati confederali «Non sono passate le richieste aziendali di aumentare l'orario di lavoro» Ora l'intesa sarà discussa dai lavoratori

Accordo fatto, bus a singhiozzo

I capitoli fondamentali dell'intesa nei trasporti

L'ipotesi di contratto integrativo per Atac e Acotral prevede un aumento per i lavoratori del sesto livello (tra questi c'è sono gli autisti) di 310-320mila lire in tre anni. Sindacati confederali e aziendali sono arrivati ad un accordo che non prevede recuperi di produttività interna, lascia l'orario di lavoro così com'è, non «taglia» i riposi. L'Atac, secondo il contratto integrativo, dovrà recuperare progressivamente molte delle lavorazioni ora appaltate a terzi. I sindacati hanno anche affermato il principio della produttività estema di sistema, e ciò vuol dire che la produttività dei lavoratori sarà direttamente proporzionale a quanto azienda e Comune saranno capaci di fare per il miglioramento del servizio, al suo scorporamento in città (corsie preferenziali, strade chiuse al traffico ecc.).

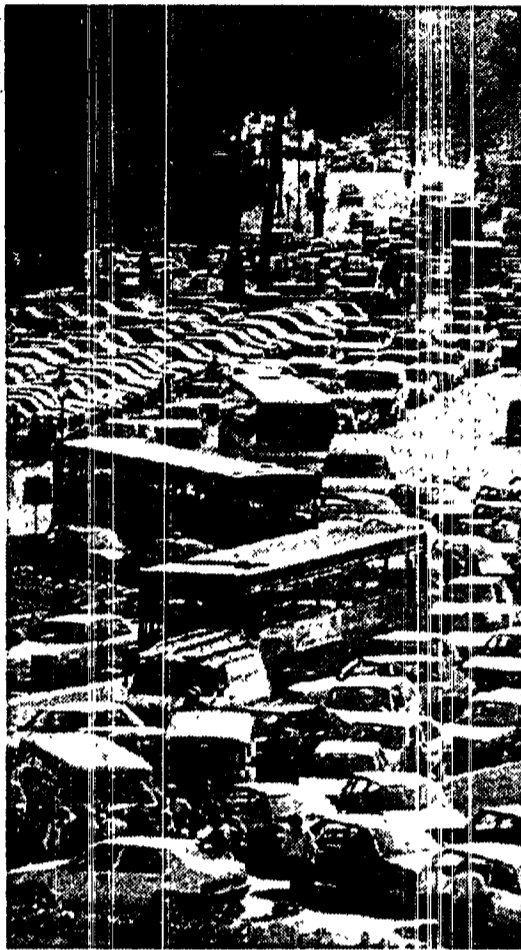
Le agitazioni «promesse» dai comitati e dal Sinai

Nel groviglio di orari e sigle da domani, e per tutta la settimana, le vetture dell'Atac diventeranno una «presenza imprevista», con buona pace dei romani. I lavoratori aderenti al Sinai si asterranno dal lavoro domani dalle 20 fino al termine del servizio, mercoledì dalle 19,30 a fine servizio e venerdì dalle 7 alle 9,30, dalle 12 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21. Il comitato di lotta, insieme alla Faisa Cisl, la componente più consistente, ha indetto scioperi per lunedì e martedì con i seguenti orari: il personale viaggiante salterà il primo turno, cominciando il servizio solo alle 8, poi altre due fasce di sciopero: dalle 11,30 alle 14,30 e dalle 18 alle 21. Lo stesso farà il personale ispettivo, impiegati e operai sciopereranno solo lunedì, ma per tutta la giornata. Infine giovedì, con astensione dal lavoro da inizio servizio fino alle 8, dalle 11,30 alle 14,30 e dalle 20 a fine servizio. Altro programma di agitazioni per i comitati di lotta «dissidenti»: 30 maggio dalle 11,30 alle 14,30, il 31 dalle 18 alle 21 e il 9 giugno tutta la giornata.

La firma dell'ipotesi del contratto integrativo nei trasporti non ferma gli scioperi. L'accordo raggiunto dai sindacati confederali con Atac e Acotral, siglato ieri, non convince i comitati di lotta e la Faisa Cisl. Soprattutto all'Atac. Da domani, e per tutta la prossima settimana, astensioni nel trasporto pubblico tutti i giorni. Ma le sigle ad indire scioperi sono aumentate: ora sono tre.

FABIO LUPPINO

Fatto l'accordo tutti dicono di aver vinto. I sindacati confederali dei trasporti, perché sono stati loro a siglare ieri il nuovo contratto integrativo, ma anche gli autonomi e il comitato di lotta, che spiegano il risultato delle agitazioni di questi giorni, anche se attendono di vedere il testo dell'accordo raggiunto. Ma restano gli scioperi e i disagi per la città. In progressione a partire da domani con l'agitazione promossa dal Sinai dalle 20 a fine servizio, e poi lunedì con il personale viaggiante aderente al comitato di lotta e alla Faisa Cisl a saltare il primo turno, per cominciare il servizio solo alle 8, poi altre due fasce di sciopero: dalle 11,30 alle 14,30 e dalle 18 alle 21. Replica, stesso orario stesso sindacato, martedì. Così per tutta la settimana con intrecciarsi di sigle a volte l'una contro l'altra (il Sinai ha mandato un comunicato firmandosi Faisa Cisl, il comitato di lotta si è diviso in «doc» e «dissidenti»). Perché? L'ipotesi di accordo firmato ieri tra Atac e confederali (lo stesso dicasi per l'Acotral) prevede in tre anni un aumento medio per il sesto livello di 310-320mila lire in tre anni oltre ad altre questioni organizzative, tra cui il rientro di alcune lavorazioni che l'azienda in passato ha appaltato a ditte esterne. Al Comune, solo per il '90, i termini finanziari dell'accordo, più il deficit di bilancio di Atac e Acotral costeranno 520 miliardi. «Non è passata nessuna delle richieste dell'azienda sull'aumento dell'orario di lavoro e sui riposi lavorativi», precisa Emilio Salvadori, segretario romano della Fil-Cgil. «Gli autisti del comitato di lotta hanno anche ragione a chiedere più riposi, ma questo è un contratto che ha cercato di salvaguardare gli aumenti salariali. Ora tutti i termini dell'accordo saranno sottoposti ai lavoratori in assemblea». Quali restano i punti di disaccordo tra confederali e comitati di lotta? «Non tanto la parte salariale. «Vogliamo che sia messo nero su bianco», dice Vincenzo Loi, del comitato di lotta, «che i compensi economici non siano subordinati ad alcun recupero di produttività». E per questo gli scioperi restano confermati dai comitati di lotta e dalla Faisa-Cisl che sottolineano di non aver avuto «nessuna convocazione da parte degli organi competenti per una valutazione del contratto». Il presidente dell'Atac, che ha presentato un esposto alla pro-



Caos cittadino appesantito nell'ultima settimana dallo sciopero degli autobus

cura per gli scioperi di questi giorni, ha già fatto sapere di non essere disposto a fare alcuna concessione. «Il contratto integrativo è stato firmato», dice Renzo Eligio Filippi. «Si è ottenuto il massimo possibile. A questo punto il comitato di lotta, la Faisa Cisl, o chiunque altro, possono fare ciò che vogliono ma non otterranno mezza lira di più». Soddisfatto ma più cauto l'assessore al traffico Edmondo Angelè. «Non c'è stata disponibilità a giochi al rialzo o a cedere a pressioni in vista del Mondiale», ha detto l'assessore che, rivolto ai promotori degli scioperi di questi giorni, si appella al senso di responsabilità «di tutte le componenti del trasporto pubblico perché a questo sforzo dell'amministrazione corrisponda la fine dei disagi per i cittadini». Significativa, infine, la presa di posizione sugli scioperi nei trasporti del sindacato provinciale della federazione lavoratori delle costruzioni, aderenti ai confederali. «Proviamo ad immaginare», è scritto in un comunicato, «se i lavoratori delle costruzioni, che fuor da ogni dubbio sono stati determinanti, con il loro impegno, con il loro sacrificio, anche in vite umane, avessero assunto un atteggiamento tutto chiuso all'interno della categoria e fatto pesare l'evidente rendita di posizione, con scelte che non avessero tenuto conto degli interessi più generali della città; probabilmente avremmo assistito alla mancata realizzazione delle opere, o, e questo è più possibile, al raggiungimento di risultati economici. Difficilmente avremmo assistito alla risoluzione dei reali problemi che vive la categoria».

Comune Commissione su appalti «informatici»

Monti Cimini In tribunale società «Palanzana»

I contratti con le aziende saranno rivisti uno per uno. Il consiglio comunale ha dato mandato al segretario generale di verificare cosa prevedano esattamente gli accordi stipulati tra il Comune e le società incaricate di organizzare il sistema informativo comunale. Sulla base di un ordine del giorno presentato dai comunisti, inoltre, la commissione per la trasparenza - entro sessanta giorni - dovrà esaminare i termini dei vari contratti. Alla giunta è stato affidato il compito di formalizzare nuove proposte perché vengano pienamente razionalizzati gli impieghi del sistema. La decisione, presa ieri pomeriggio, arriva dopo giorni di polemiche sul Sistema informatico urbanistico (Siu): Gerace aveva accusato la società «Gemini Geda» di essere inaffidabile; in difesa dell'azienda, si era schierato Palombi. Adesso, l'urgenza è quella di fare chiarezza. È passato anche un ordine del giorno del Msi, che impegna sindaco e giunta a predisporre «un progetto organico e complessivo di riorganizzazione del Centro elettronico unificato».

Uso eccessivo di pesticidi e prodotti chimici sopra la falda imbriferia che rifornisce d'acqua Viterbo. Con questa accusa, per «adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari», la Procura della Repubblica di Viterbo ha rinviato a giudizio i fratelli Tommaso e Luigi D'Avino, rappresentanti delle società Palanzana 1, Palanzana 2 e Palanzana 3, titolari di estese coltivazioni di frutta e ortaggi sulla costa dei monti Cimini. La notizia è stata resa nota dal deputato comunista Quaresima Trabacchini, già autore di numerose interrogazioni parlamentari sulla vicenda e che mai ha ricevuto risposta in merito. L'iniziativa della Procura viterbese si aggiunge a quella già intrapresa dai magistrati romani che hanno imputato ai fratelli D'Avino, all'ex assessore regionale Palotta e ad alcuni tecnici e periti, gravi irregolarità per il disboscamento di decine e decine di ettari di terreno montano con gravissimi danni all'equilibrio ecologico e ambientale dei Cimini. «Comune, Comunità montana, Regione e ministero devono costituirsi parte civile - ha scritto Trabacchini agli interessati. «Se ciò non avverrà significherà che lo scempio del verde ha protezioni politiche precise».

Emergenza casa

Le proposte dei sindacati «A piccoli passi per realizzare l'ordinanza»

Dopo l'iter turbolento dell'ordinanza prefettizia che sanciva per gli sfrattati il «passaggio da casa a casa» i sindacati dei lavoratori insieme al Sunia Scet e Uniat hanno fatto ieri, in una conferenza stampa, il punto della situazione. Alla commissione che dovrebbe gestire l'assegnazione degli alloggi hanno aderito formalmente soltanto il Comune e lo Iacp. Gli enti ne fanno parte in posizione distaccata, vengono convocati quando comunicano alla commissione di avere alloggi disponibili. Al centro della proposta dei sindacati, per realizzare a pieno l'ordinanza, c'è la razionalizzazione del patrimonio del comune e dello Iacp. Ogni anno dovrebbero rendersi disponibili, sia per trasferimenti che per morte dell'assegnatario, circa 1.000

appartamenti. Sono gli «alloggi di risulta», quasi tutti per adesso sfuggono al controllo e diventano oggetto di «compravendite» illegali. È necessario secondo i sindacati costituire presso Iacp e Comune un ufficio con il compito di controllare gli alloggi e di accettare la riconsegna degli appartamenti. Altri sono i provvedimenti del pacchetto presentato: la pubblicizzazione delle assegnazioni effettuate per verificare se le graduatorie sono state rispettate. La rapida chiusura delle sanatorie delle occupazioni abusive. Il censimento delle occupazioni abusive avvenute dopo l'86. Una rigorosa anagrafe dell'utenza del patrimonio comunale. L'emissione del bando per la mobilità negli alloggi pubblici che permetta procedure trasparenti per effettuare i «cambi consensuali».

Tutti i consiglieri sono invitati a sottoscrivere le proposte Doppia fascia blu e percorsi protetti Deliberare antitraffico di Pci e Verdi

GIAMPAOLO TUCCI

Tutti gli uomini del «buon governo». Si sono presentati ieri mattina, nella sala rossa del Campidoglio, con in mano due proposte di delibera. L'instaurazione è ormai d'obbligo: contro il traffico. Dodici itinerari superprotetti, riservati ai mezzi pubblici e con divieto assoluto di accesso a quelli privati, e l'estensione della fascia blu, durante i mondiali di calcio, a tutto il centro storico fino alle Mura Aureliane. Pci, indipendenti di sinistra, Verdi, Antiproibizionisti e il repubblicano Saverio Collura: questi, per il momento, i firmatari delle due bozze di delibera, che verranno messe ai voti in consiglio comunale giovedì prossimo, nella prima delle

due giornate dedicate alla discussione sul traffico. «Si tratta di una delibera d'iniziativa consiliare», spiega il comunista Renato Nicolini. «Non è la prima volta, ma è senz'altro un fatto eccezionale che a fare il promotore non sia un solo gruppo. È una proposta trasversale, che unisce, senza sovrapposizioni, i politici, una serie di persone su cui che a Roma va peggio: il traffico». Per ora, sotto i due provvedimenti sono state apposte 31 firme. «Ma i capigruppo Psi e Psdi, Bruno Marini e Roberto Cenci, stanno decidendo se aderire o meno alla proposta». «L'importante, comunque», interviene il verde Gianfranco Amendola, «è che le delibere siano votate in

consiglio giovedì prossimo». E, per forzare gli incerti: «Chiederemo che il voto per appello nominale e, a spese del gruppo Verde, pubblicheremo sui giornali nomi e voti di tutti i consiglieri». Dettagli tecnici. Innanzitutto, le zone interessate. I percorsi riservati attraverseranno: Aurelio, Monte Mario, Foro Italoico, Stadio Flaminio, Parioli, Nuovo Salaria, Nomentano, Tiburtino, Prenestino, Colosseo, Ostiense, Gianicolo. Le strade prescelte saranno riservate esclusivamente ai mezzi pubblici, non potranno accedere né bus turistici né auto e furgoni privati. Sembrano un provvedimento giacobino, calato dall'alto su una città svogliata e caotica. «L'irvece semplicisti-

mo», risponde Gianfranco Amendola. «È un provvedimento a costo quasi zero. Servono delle barriere, che delimitino la zona, e un minimo di sorveglianza. Sarà molto facile impedire l'accesso ai privati: i vigili dovranno lasciar passare solo i mezzi pubblici, non anche le auto private munite di permesso, il che è una proposta di delibera faciente attuabile, serve solo la firma della giunta, potrà cominciare anche domani». Seconda proposta. Centro storico chiuso al traffico fino alle mura aureliane, e, naturalmente, impedimento dell'accesso ai pullman turistici che ingombrano le corsie preferenziali riservate all'Atac. «Mi sembra», dice Paola Piva, Sinistra indipendente -

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE

ROMA dentro

organizza

CORSO PRATICO DI PERFEZIONAMENTO ALL'USO DI TELECAMERE (amatoriali e non)

15, 22, 29 maggio - 6 giugno 1990 - ore 17 presso i locali di VIA DEI SERPENTI, 35

Programma: Educazione al linguaggio cinematografico e tv. Tecnologie di ripresa e di montaggio. Riprese per un mini documentario. Montaggio del materiale girato e conclusioni.

Coordinatione: G. GERVASI e R. BONAVEGNA

QUOTA D'ISCRIZIONE: L. 100.000

Informazioni e iscrizioni: Roma dentro - via dei Serpenti, 35 Tel. 4747710 - Lunedì-venerdì 18-20.30

DOMENICA 20 MAGGIO a MONTOPOLI di SABINA (RI) a 50 Km da Roma sulla via Salaria

IL RADUNO IPPICO "CITTA' DI MONTOPOLI"

- Corsa di cavalli a gimkana esordienti/esperti
- Corsa di velocità
- Gastronomia

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi al maneggio «I GRANARI» tel. 0765/29060

SOGGIORNI ESTIVI CON STUDIO DELLA LINGUA TEDESCA

L'Associazione culturale «Roma dentro» e l'Associazione Italo-Rati organizzano corsi di lingua per principianti (I e II livello) a Berlino dal 31 luglio al 17 agosto 1990. I corsi si articolano in 4 ore di studio per 5 giorni la settimana; nel tempo libero sono previste escursioni culturali in città vicine, visite ai musei, secondo un programma che potremo fornire agli interessati a tempo debito. Il costo di partecipazione è di lire 650.000 + 30.000 di iscrizione; il prezzo include la pensione completa, alloggio in collegio in stanze a due o tre letti, il materiale didattico, il programma culturale, le escursioni, due pomeriggi al cinema. Nella quota non è compreso il costo del viaggio. Il viaggio sarà organizzato in treno e per chi vorrà in aereo (costo da Roma lire 450.000 a/i). Le prenotazioni si dovranno pervenire entro e non oltre il 15 giugno, essendo i posti limitati. I partecipanti dovranno essere muniti di passaporto individuale. Rivolgersi presso la redazione di «Roma dentro» in via dei Serpenti, 35 o telefonare ai numeri 4747710 - 7316559 preferibilmente dopo le 18.30.

Abbonatevi a l'Unità

Inchiesta sul caso Pessot Rinvio a giudizio per peculato ex dirigente della questura

Sarà processato solo per aver sottratto soldi e oggetti preziosi dalla cassaforte dell'ufficio di polizia della questura. Paolo Pessot, l'ex dirigente della sezione investigativa, è accusato di peculato aggravato. Non dovrà rispondere invece per quei quantitativi di eroina scomparsi da una partita sequestrata nel maggio scorso ad un gruppo di fam. Con lui, sono stati prosciolti anche gli agenti che furono arrestati un anno fa - Nicola Ciancio, Antonio Ferraro, Guido Cicchetti e Santo Altomonte - Ed il vicequestore, Elio Cioppa, all'epoca dirigente dell'ufficio stranieri, è stato scagionato con la formula più ampia dall'accusa di favoreggiamento. La conclusione di un caso che aveva scosso la questura romana, è arrivata ieri, con l'ordinanza del giudice istruttore Luigi Gennaro, che ha svolto l'inchiesta.

La vicenda era emersa con la denuncia fatta da un sovrintendente dello stesso ufficio, Angelo Licitra: erano scomparsi diversi quantitativi di eroina sequestrati ad un gruppo di fam. e denaro e oggetti preziosi dalla cassaforte. Pessot e gli altri agenti furono arrestati nel maggio scorso. Elio Cioppa fu accusato di aver fatto pressioni sul sovrintendente Licitra perché attenuasse le sue accuse. Ieri, nella sua ordinanza il giudice Gennaro spiega di non ritenere abbastanza attendibili, anche perché prive di riscontri, le accuse formulate sulla scomparsa della droga. Mentre, tra l'altro, gli alibi presentati dagli accusati sono convincenti sia per le date che per gli orari. L'unica cosa accertata invece, è la scomparsa dei soldi e dei preziosi, anche questi sequestrati agli arrestati nell'operazione di polizia. Gli agenti perciò non risponderanno del reato di traffico di stupefacenti come aveva chiesto il pubblico ministero, Giorgio Santacrose, nella sua requisitoria scritta.

Interrogato Vincenzo Angilella, scampato all'agguato di Torvajonica L'unico testimone non parla Il «giustiziere» è ancora senza volto

È stato interrogato ieri mattina l'unico testimone scampato per miracolo all'agguato di mercoledì scorso a Torvajonica, nel quale sono rimasti uccisi due suoi amici. Ma Vincenzo Angilella, ferito al femore, tuttora ricoverato in prognosi riservata, non ha fornito elementi di rilievo. «So soltanto che ci hanno sparato addosso», ha detto. «Sono scappato». L'ipotesi del «giustiziere» non è stata smentita dagli investigatori.

È durato una decina di minuti l'interrogatorio di Vincenzo Angilella, l'unico sopravvissuto all'agguato avvenuto la sera di mercoledì scorso a Torvajonica, nel quale sono rimasti uccisi due suoi amici-complici. L'unico che potrebbe chiarire come sono andati in realtà i fatti. Se è stato un regolamento di conti o se il pluromicida è un insospettabile «giustiziere» esasperato dai continui furti che negli ultimi mesi si sono verificati negli appartamenti della zona. Ma Angilella non sembra aver inten-

zione di collaborare. Al magistrato, il sostituto Silverio Piro, ha detto che stava camminando lungo via Germania, in compagnia di Giuseppe Caprara e Marco Cesarini, quando all'improvviso «qualcuno ha cominciato a sparare all'impazzata verso di loro. Ha raccontato di non aver nemmeno avuto il tempo di vedere quanti fossero, di essere soltanto scappato più velocemente possibile. Un proiettile calibro 7,65, esplosò dal basso verso l'alto, l'ha colpito al femore per poi fuoriuscire sotto

l'ascella. I suoi amici non sono riusciti a sfuggire al fuoco incrociato dei killer, una pistola a tamburo e una doppietta calibro 16 Angilella è ricoverato all'ospedale Grassi di Ostia. I medici, che l'hanno operato d'urgenza la notte tra mercoledì e giovedì, non hanno sciolto le prognosi. «Le indagini, dunque, a più di quarantotto ore dal duplice omicidio, non hanno ancora portato a risultati concreti. Restano in piedi tutte le ipotesi, dal «giustiziere» alla vendetta di uno spacciatore tradito. Se n'è aggiunta anche un'altra nelle ultime ore. I tre erano specializzati nel furto negli appartamenti e nei negozi. I killer potrebbero appartenere ad un'organizzazione che, nell'offrire «protezione» ai negozianti, non vedeva di buon occhio l'attività dei tre tossicodipendenti. Stupirebbe comunque la ferocia dell'esecuzione, senz'altro sproporzionata ri-

scoprire movente e assassino basterebbe trovare la risposta ad un solo interrogativo: a chi davano fastidio? Perché è certo che si è trattato di una vera e propria esecuzione. I killer hanno sparato per uccidere e non per intimidire. Con una pistola ed un fucile da caccia, per giunta. I tre, poi, non erano armati. Accanto ai due cadaveri è stato trovato soltanto un borsone con gli attrezzi per lo scasso. Tornando all'interrogatorio di ieri mattina, Vincenzo Angilella non è stato in grado di spiegare cosa erano andati a fare in via Germania, usciti da casa di Caprara, in largo Gran Bretagna. Una strada male illuminata che finisce in un campo incolto. Non ha saputo (o voluto) nemmeno giustificare la presenza del borsone con gli attrezzi. Lunedì mattina il magistrato tornerà ad ascoltarlo.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4688
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343 (notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 839321 (Vila Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aid adolescenti 860661
Per cai d'opatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Polivetro 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 865264
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radiotaxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop autos
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 755449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sanno 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575161
Enel 3212000
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto ri ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474685444

Accentral 5921462
Un Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440690
Avis (autonoleggio) 47011
Herz (autonoleggio) 547991
Bionoleggio 6543394
Collati (bicic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Cinalse 9 CB
Psicologia consul. e telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Co o in piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna) Esquilino viale Manzoni (cine- ma Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Fiammingo corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steilluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Princi- na)
Parioli piazza Urgheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Mes- saggero)

Distratta serata con Murray Perahia

Che sia giunto il momento di chiudere le stagioni concertistiche non è tanto il calendario a dirlo quanto l'atteggiamento del pubblico distratto, propenso alla chiacchiera. È apparso evidente al Teatro Olimpico, durante l'ultimo concerto dell'Accademia Filarmonica quando, colto da classico «riflesso condizionato» il pubblico non ha dato tempo al pianista Murray Perahia di concludere la «Fantasia» op. 17 di Schumann, prorompendosi in un «percolato» quanto inopportuno applauso. Del resto, non è rasputo che le sonate si concludono in fortissimo? Spesso, ma non stavolta, e sarebbe bastata un'occhiata al programma di sala per sincerarsi che al «Sempres energico» faceva seguito l'inconsueto «Lento sostenuto e sempre piano».

Il primo ad essere assente, tuttavia è parso lo stesso Perahia che ha assolto il suo compito con non più che diligente professionalità. Compito peraltro non facile dato il programma poderoso che, oltre Schumann, prevedeva il «Preludio Corale e Fuga» di Franck, brani di Chopin tra cui lo «Scherzo» op. 39, e il Liszt desuetto della «Rapsodia spagnola» cui nei bis si sono aggiunti lo Schubert dell'«Improvviso» op. 90 n. 4 e il Brahms dell'op. 79. Insomma il Gotha dei romantici generalmente prediletto dal solido pianista americano che gioca le sue carte migliori nella pulizia del ritmo, nel fraseggio sempre musicale, senza affondare nei registri estremi della tastiera. Cosa che ha giovato a Franck, troppo spesso impastato dal pedale per dare l'effetto-«organo», e a Liszt reso con bella trasparenza nei ritmi convulsi della «Jota aragonesa» e nei suoni onomatopoeici di «Au bord d'une source». Chopin è apparso prosciugato da un uso eccessivo dei «ritardi», nel deliberato intento di proiettare oltre nel tempo. Non saremo certo noi a rimpingere lo sviluppo salottiere di certi pianisti, ma solitamente a questi autori aloni sentimentale e quel pizzico di retorica distribuito con tanta sapienza ci sembra ancorché sbagliato, un falso storico. Successo mancato a dirlo, liberatorio e se ne riparla l'anno prossimo. **CM Sp**

Suoni barocchi con i Bonucci

Uno dei più preziosi concerti di Radiouno è toccato a un pubblico che per raggiungere l'altra sera il Foro Italoico ha dovuto superare, lungo la strada, mitiche prove imposte dal traffico di pazienza, coraggio, forza, e anche altre. Ma ne è valsa la pena il premio era costituito da uno splendido programma barocco italiano e viennese, affidato al violino di Rodolfo Bonucci e al violoncello di Arturo Bonucci. Ad essi faceva corona l'Orchestra da camera di Santa Cecilia, quindici efficientissimi archi e un clavicembalo (Mario Caporali), al cenno di Rodolfo Bonucci.

I due solisti che di successo in successo hanno scalato velocemente lo scenario musicale almeno europeo avevano in programma di Vivaldi (due Concerti per violino violoncello e archi), il Concerto per violoncello di Leonardo Leo, un autore che Arturo Bonucci con la sua arte e la cultura delle sue revisioni ha richiamato dall'oblio, il Concerto op. 101, per violoncello e archi di Haydn e, per finire, un diamante di inquietante luminosità la «Kleine Nachtmusik» di Mozart. Una festa in famiglia, allargata al pubblico che grima la sala, ma soprattutto una festa della musica.

I due splendidi solisti hanno condotto un'impegnata, ma sorridente lettura vivaldiana, con tempi serrati ed arco leggero, inducendo anche l'orchestra a soluzioni brillanti, di elegante virtuosismo. L'eleganza ricca di accenti dell'arco assoluto di Arturo Bonucci ha alimentato in particolare i Concerti di Leo e di Haydn, da essi la garbata cantabilità è emersa in un disegno dai tratti storici, autentici. Nel paesaggio globale della musica, in cui le frontiere delle scuole e delle culture sembrano dissolversi in un riduttivo mescolamento di mode musicistiche rare come Arturo Bonucci testimoniano e operano nella difesa attiva di valori non improvvisati, radicati invece nella storia di una ben connotata tradizione europea. Di prim'ordine, per applausi e chiamate, il successo. **U/P**

Alla «Fontanella Borghese» le opere dei membri del gruppo Provocatoriamente «Fluxus»

ENRICO GALLIAN

«Fluxus Spq» mostra delle opere degli artisti appartenenti al Gruppo Galleria Fontanella Borghese via Fontanella Borghese 31. Fino alla fine di giugno.

C'è sempre tanto teatro ed evento nelle apparenze di Fluxus. Quel genere di teatralità che teatralizza i materiali gli accostamenti di varie essenze di oggetti cose di poco conto, sontuosi cappelli, avanzi di violini, vecchie valigie contenenti eredità perdute per strada e non gettate. È un evento non consumato occasionalmente. Da quando sorse alla fine degli anni Cinquanta c'è sempre un momento, un guizzo, un attimo che riappare e si è lievi che avvenga. Tutto è Fluxus. Improvisamente c'è Fluxus. Non ci sono allarmi ma si sa che comparirà organizzando Fluxus dentro Fluxus.

Prima dell'ora fadica le cose gli oggetti uscivano dalle scatole e si poggiavano per terra e d'incanto si ritrovavano sulle pareti. Oggetti dimenticati nell'atrio o nei ripostigli di qualche enorme teatro Campanelli, bottoni, copricapi, accenti di pistole. Tutto prima e durante l'inaugurazione. Le opere si infilavano fra le gambe dei visitatori.

Cercavano le opere il titolo. Cercavano il titolo sempre un'impresa. Ci si perde nei meandri della galleria Fontanella Borghese. Tutto è quasi apparecchiato. Ma indolente mente ci si accica nella certezza che si è tra cose care. Un museo nel museo. I custodi sonnecchiano e diligentemente si scosono da bicchieri colmi di colin. Le bevande si titolano da sole. Dimenticano anche incavo del mani. E i liquidi scendono «alle pareti sussiegosi e tiliati».

Il chiacchiere, oh il chiacchiere delle opere. Nel voler continuare ad esistere Fluxus ripropone progettando la liberazione e della creatività. È sempre stimolante la provocazione creativa.

È più di un rivetiva. È il mercato non o me popolarità che rientra nel suo giusto alveo. La galleria ospita generosamente e cose. Occhi guardinghi di fuori scrutano pensando ad una manifestazione di moda o a un'inaugurazione mondina di qualche oggetto nuovo di amadimento. Oh il popolo variegato dell'arte! Quanto incoerenti!

Il trovarne haurio rispolverato saccheggiano i mitici ripostigli oggetti futuri modernizzandoli. Attualizzano l'atto stesso della creazione nel suo evolversi dopo l'installazione. È quello che può succedere dopo che interessa a Fluxus come repertorio artistico. Poi c'è il collezionismo. Il museo diventa altro evento. Le cose vengono ricostituite per rimonozzarle e simulare così la riflessione.

Fluxus non è eremitico. Fluxus non è puntano. Ma è senza altro blasfemo. È la bestemmia sull'oggetto consumistico, sulla mode effimera che si appunta la vena dissacratoria del Gruppo. È una bestemmia lunga che s'aspegna rimanga come flusso. Nel mondo in tutto il mondo.



Joe Jones, «Objeto musicale» 1974, sotto, Pietro Biondi e Oreste Rizzini in «Disturbi di memoria»

«L'appassionata» di Mingozzi al Politecnico

MARISTELLA IERVASI

L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg, arrivato al cinema il 25 con il film *Eroschi* 40. Il film tratto dal breve racconto omonimo di Fred Uhlman, è in cartellone oggi e domani primo spettacolo ore 10.25. Dopo la pausa di due giorni la programmazione riprende mercoledì e giovedì con la divertente commedia *Rosalie va a fare la spesa* di Percy Adlon. Rosalie vive in Arkansas con il marito pilota e sette figli. Schiava della pubblicità televisiva la giuonica massiccia spende e «spande» a più non posso e per far quadrare i bilanci familiari organizza con la complicità del computer piccole truffe con le carte di credito.

Al Graeco di Via Perugia oggi e domani, ore 19. *Una storia d'amore* ultimo lavoro di Shinnichi o Sawai. Alle 21 continua la selezione sul cinema polacco con *Dove sono le nevi lontane* di Tadeusz Kantor. Film di pura immagine e movimento dove le parole sono usate a scopo musicale. Segue alle 21.45 la rassegna «cinema e musica». Carl Orff, *Carmina Burana* di Jean Pierre Ponnelle. Martedì ore 21. *In osservazione* di Erik van Zuylen. Con questa pellicola termina la ricerca olandese Mercoledì *Sordidi* di Fernando Trueba (del 1983 in v.o. spagnola). Giovedì sempre alle 21 è di scena la «Commedia sovietica degli anni 30» con *Il arco di*

Sogno di scena con Gramsci da questa sera a Formia

Antonio Gramsci la sua vita la sua disincantata intelligenza le azioni con cui ha salvaguardato ciò che per lui era essenziale. Le sue opere libri che tramandano un senso preciso e insieme capace di adeguarsi ad ogni epoca. Sono questi i motivi che hanno ispirato il Collettivo teatrale Bertolt Brecht nel mettere in scena *Ma adesso tu vieni nell'aria*. Lo spettacolo, in scena da questa sera a lunedì e dal 25 al 27 maggio a Formia (Via delle Terme Romane - Torre di Mola) è diretto da Enrico Forte e interpretato da Peter Ercolano, Paola Ricci e Diva Fodiano. Il gruppo ha immaginato un sogno ricamato attorno ai testi di Gramsci e Brecht e ha costruito sulla improvvisazione e sul movimento, secondo l'idea di teatro «artigianale» che lo caratterizza.

«Scuola e filatelia» è il titolo della manifestazione che si terrà da lunedì fino a sabato 26 maggio presso la Scuola «La Giustiniana» di via G. G. (ingresso in via Maurizio Gillo 25). L'iniziativa - promossa da Anna Polcinza - assume quest'anno il sapore dei Mondiali. Con ha infatti apprezzato l'idea di propagandare lo sport attraverso la filatelia, soprattutto quando si rivolge a giovani e giovanissimi. Il concorso filatelico già in alto, si concluderà il 26 maggio alle 11, quando nella scuola avrà inizio la cerimonia di premiazione. Saranno premiati i giovani più fantasiosi in campo filatelico: i ragazzi delle scuole sono stati sapientemente guidati verso la composizione di collezioni realizzate in modi nuovi e affascinanti. «Filatelia giovane» si propone di svolgere proprio questa funzione di segnalazione.

Affari sporchi tra due amici di gioventù

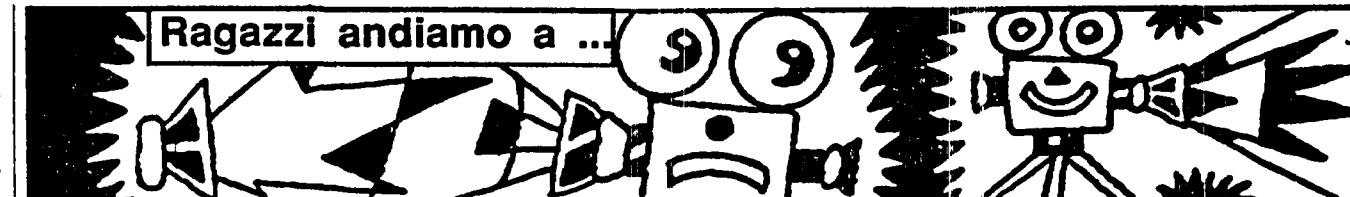
AGGEO SAVIOLI

Disturbi di memoria. di Manlio Santaloni regia di Marco Parodi, scena e costumi di Luigi Perego, musiche di Luciano e Maurizio Franceschi. Interpreti: Pietro Biondi, Oreste Rizzini. **Piccolo Eliase**.

Al Teatro Due un Santaloni napoletano. Irresistibile *«La donna di carta»* (il primo), al *«Piccolo Eliase»* un Santaloni tutto italiano, ma diversificato poi tra la parlata «pulita», grigia comune di uno dei due personaggi (specialista di livello medio) e il linguaggio triviale, sboccolato, ruotante attorno a temi fissi (il denaro, il sesso) dell'altro. Sono ex compagni di scuola e amici della prima giovinezza, e s'incontrano dopo essersi perduti di vista per qualche decennio. È Ignio, l'avvocato ad accogliere nel suo studio Severo in un'ora e un quarto (e tanto dura la rappresentazione) di «tempo morto» fra due aerei Severo è «in commercio» e, a suo dire, viaggia molto. Esuberante, spaccone (soprattutto per ciò che concerne le sue asserite prestazioni erotiche, con donne d'ogni rima), il nostro possiede anche (così sembra) una memoria di ferro. E mette in crescente imbarazzo il riluttante interlocutore rammentandogli momenti del lontano passato che quello ha rimosso niente di troppo grave, ma quanto basta per scuotere le fragili sicurezze di Ignio, il quale, alla partenza dell'ospite, si ritrova gettato nello sconforto e avvolto, per di più, in un alone di minaccia.

Sul conflitto psicologico tra Severo e Ignio si proiettano infatti, a un dato punto, le ombre di contenziosi più vasti e brutali, tipici di un'epoca in cui gli «affari sporchi» non sono solo titoli di film, e la barbone di nuovo dominante non si esprime certo unicamente nella sfera verbale.

Allestito un paio di estati fa, a Fiesole con differenti interpreti (Lino Troisi e Virginia Gazzolo), *«Disturbi di memoria»* adotta una sua specifica validità, e un suo posto di riguardo nella già nutria opera del commediografo partenopeo. Lo spazio «chiuso», s'intende, gli giova, sia per il clima asfittico che si vuol creare, sia per il risalto vocale e gestuale che vi acquistano le prove di due attori bravi e ben assortiti. Pietro Biondi (Severo) e Oreste Rizzini (Ignio), padroni dei rispettivi e affiatatissimi tra loro Guccché poi, in definitiva, si tratta delle due facce di una stessa medaglia.



CINEMA
Allegra non troppo film comico e animato di Bruno Bozzetto interpretato da Maurizio Micheli e Maurizio Nichetti. L'azione si svolge in un teatro alla presenza di un presentatore una orchestra composta di sessanta vecchie signore e un disegnatore che deve rappresentare in disegni animati i brani musicali. Il tutto è diretto da un cattivissimo direttore (Il Politecnico, Via

Tiepolo 13/a Tel 3227559. Oggi e domani alle 16.30).
Pollicina, una bellissima trascrizione della famosa fiaba di Charles Perrault (Grauco, Via Perugia 34 Tel 7001785. Oggi e domani alle ore 17).
Asterix il gallico produzione Belvision (Cinema dei piccoli, Viale della Pineta 15 Tel 863485. Oggi alle 15.30 e 18.30. Domani anche alle ore 11).
TEATRO
Cleofan della compagnia «Teatro città murata». Regia e musiche di Giuseppe Di Bello. Lo spettacolo tratta il tema del confronto tra due modi di intendere la civiltà rispetto del mondo che ci circonda e all'utilizzazione delle risorse solo per fini consumistici (Oggi ultimi replica, ore 10).
On the Alice della compagnia «La baracca di Monza» in un pomeriggio estivo due donne di età diversa si raccontano la loro infanzia cercando di prendere un the (Centro ricerca teatrale Montrotrodoni) Sala Rodari, Via Kennedy Tel 9002557. Lunedì, martedì e mercoledì ore 10).
Il mercante di Venezia raccontato ai ragazzi in una versione tratta da Roberto Galve (Grauco, Via Perugia 34. Oggi e domani, alle ore 10).

Succede a ROMA

TELEROMA 66

Ore 13 - In casa Lawrence, telefilm, 14.30 Capire pro prevenire, 15.30 Zecchino d'oro, 16.50 - Plumbe e Paillettes, telefilm, 19.30 - Ryan, telefilm, 20.30 - L'uomo che doveva uccidere il suo assassino, film, 22.30 - Mash, telefilm, 23 il dossier di Teleroma, 24 - Novanta, mondiali d'intorni

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12 Motor news, 12.45 - Il virginiano, telefilm, 14.30 Campidoglio, 16.45 Cartoni, 17.30 - Il talismano della Cina, film, 19.15 - Sapore di gloria, telefilm, 20.30 - I miei problemi con le donne, film, 22.20 Internazionali di tennis, 22.50 Opera - Cherù, 24.10 Tutti in scena, 2 - Girls Friends, film

TV A

Ore 13 Documentario, 17 Cartoni, 17.30 Dossier salute, 18.30 Redazione 19 - Gli inafferrabili, telefilm, 20 - Marta - novela, 21.30 W lo sport, 23 Tva 40, 24 - Marta - novela

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Eroico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOONO

Ore 13 - Ryan, telefilm, 13.30 - Fiore selvaggio, telefilm, 14.30 - Mash, telefilm, 15.30 Rubriche del pomeriggio, 17.30 - Ryan, telefilm, 18.30 - Fiore selvaggio, telefilm, 19.30 Dadi & C., 20.30 - Primo peccato, film, 23 - Tuttasafate, 24 - Ryan, telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 - Maria di Scozia, film, 14.15 Viaggiamo insieme, 16.30 - Eugenia Grandet, film, 19 Appuntamento con gli altri, 19.30 I fatti del giorno, 20 I protagonisti, 20.30 Il giornale del mare, 21 Note italiane, 22 - Serengeti non morirà, film, 23.40 Biblioteca aperta, 24 - Assunta Spina - film

T.R.E.

Ore 11.30 Il Leonardo, 14 Forza Italia, 16.15 - Colorina - telefilm, 17.15 - Senora, telefilm, 19.30 Excalibur, 20 - Sherlock Holmes, telefilm, 20.30 - Senora - telefilm, 22.30 - Indians - film, 24.30 - I classici dell'eroticismo, telefilm

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L 8 000	○ Seduzione pericolosa di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 Tel 851195	L 8 000	○ Sono seduti sul ramo e mi sento bene di Juraj Jakubisko, con Boleslav Poljvka - DR (17-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel 3211896	L 8 000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (15-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel 5880099	L 8 000	○ Nemici, una storia d'amore di Paul Mazursky, con Ron Silver - DR (16-22 40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel 8380930	L 8 000	○ Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (15-22 30)
AMBAZIATORI BEXY Via Montebello, 101 Tel 4941290	L 8 000	○ Film per adulti (10-11-30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agliati 57 Tel 5408901	L 7 000	○ Affari sporchi di Mike Figgis con Richard Gere, Andy Garcia - G (17-22 30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel 5816168	L 7 000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (15-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel 875567	L 8 000	○ Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (16-22 30)
ARISTON Via Ciccone, 19 Tel 353230	L 8 000	○ Lettere d'amore di Martin Ritt, Jane Fonda, Robert De Niro - DR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel 6793367	L 8 000	○ 2 metri di allegria di Mel Smith con Jeff Goldblum, Emma Thompson - BR (17-22 30)
ASTRA Via Jono 225 Tel 8178256	L 6 000	○ Superman IV di Sidney G. Furie - FA (15-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel 7610656	L 7 000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (15-22 30)
AUGUSTO S. v. Emanuele 203 Tel 6875455	L 8 000	○ Enrico V di e con Kenneth Branagh G (17-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel 3581094	L 5 000	○ Saitta - Lumiere - Cartoni animati in Inglese. Tibet, alle frontiere del cielo (17-30). Documentari sul Tibet (22) Milarepa (22 30). Saitta - Chaplin - Donne sull'orlo di una crisi di nervi (16-30). Gesù di Montreal (18-30). Sesso, bugie e videotape (20-30). La legge del desiderio (22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel 4751707	L 8 000	○ Non siamo angeli di Neil Jordan, con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16-22 30)
CAPTOL Via G. Sacconi, 39 Tel 383280	L 7 000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel 6792485	L 8 000	○ Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome, con Johannes Henschmann, Adriana Altaras - BR (17-22 30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel 6795957	L 8 000	○ Racconto di primavera di Eric Rohmer - BR (16-22 30)
CASSIO Via Cassia 692 Tel 3651807	L 8 000	○ L'avventura di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Renzo 68 Tel 6878303	L 8 000	○ Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (15-30-22 30)
DIAMANTE Via Primesina, 230 Tel 295508	L 5 000	○ Tange & Cash di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Renzo, 74 Tel 6878952	L 8 000	○ Scandalo segreto di e con Monica Vitti - DR (16-22 30)
EMWASSY Via S. Pappalardo, 7 Tel 870245	L 8 000	○ Verdetto finale di Joseph Ruben, con James Woods, Robert Downey - DR (16-22 30)
EMPIRE V. la Regina Margherita, 29 Tel 8417719	L 8 000	○ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22 30)
EMPIRE 2 V. degli Esercizi, 44 Tel 5010653	L 7 000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel 582684	L 8 000	○ Harry il presente di Sally di Rob Reiner - BR (16-30-22 30)
ETOLLE Piazzini in Lucina, 41 Tel 6876125	L 8 000	○ Affari sporchi di Mike Figgis con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel 5610988	L 8 000	○ Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (15-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel 685736	L 8 000	○ Una vita scellerata di Giacomo Battista con Wadec Szanczak, Sophie Ward - DR (16-15-22 30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo, 2 Tel 5982298	L 8 000	○ Alla ricerca dell'assassino di Karen Reisz, con Debra Winger, Nick Nolte - G (16-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori Tel 6864595	L 7 000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via B. Isolati, 47 Tel 4827100	L 8 000	○ Alla ricerca dell'assassino di Karen Reisz, con Debra Winger, Nick Nolte - G (16-22 30)
FIAMMA 2 Via B. Isolati, 47 Tel 4827100	L 8 000	○ A spesso con Daisy di Bruce Beresford, con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (15-22 30)
GARDEN Via Trastevere, 244/a Tel 582648	L 7 000	○ Volevo i pentoloni di Maurizio Ponzi, con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel 684149	L 7 000	○ Turm di Gabriele Salvatores con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel 7598602	L 7 000	○ Un uomo innocente di Peter Yates con Tom Selleck - G (17-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel 6386600	L 8 000	○ La guerra dei Rose di Danny DeVito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - BR (17-30-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel 658326	L 8 000	○ Mio caro dottor Grassei di Roberto Faenza, con Keith Carradine - DR (16-22 30)
INDONO Via G. Induno Tel 582495	L 7 000	○ Crimini e misfatti di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
KING Via Fogliano, 37 Tel 6319541	L 8 000	○ Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16-22 30)
MADISON 1 Via Chiarera, 121 Tel 5126926	L 8 000	○ L'avventura di Bianca e Bernie - DA (16-19) Fa' la cosa giusta di Spike Lee con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (20-22 30)
MADISON 2 Via Chiarera, 121 TEL 5126926	L 8 000	○ Milou & Magglio di L. Malle con M. Piconi & M. You - BR (16-22 30)
MAESTRO Via Appia 418 Tel 786088	L 8 000	○ Nightmare 5 di Stephen Hopkins, con Lisa Wilcox - H (16-22 30)
MAJESTIC Via S. Apostoli 20 Tel 6794508	L 7 000	○ Porte aperte di Gianni Amelio, con Gian Maria Volontè - DR (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel 3600333	L 8 000	○ Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H (16-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel 869493	L 8 000	○ Il decalogo (9 e 10) di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)
MODERNITA Piazza Repubblica 44 Tel 460285	L 8 000	○ Film per adulti (10-11-30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45 Tel 460285	L 8 000	○ Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel 7310271	L 7 000	○ Affari sporchi di Mike Figgis, con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel 7585858	L 8 000	○ Lettere d'amore di Martin Ritt, Jane Fonda - DR (16-22 30)
PASQUINO Vicolo del Prede, 19 Tel 5803622	L 5 000	○ Driving Miss Daisy (versione inglese) (16-22 30)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)	L 5 000	○ Porno eros anal sexual perversion gay - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT (Via Caroli 96 - Tel 7313000)	L 4 000	○ Anal sensation in libid penetration - E (VM18) (11-22 30)
GUIRINALE (Via Nazionale 190 - Tel 462653)	L 8 000	○ Gli le mani da mia figlia di Stan Dragoti, con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-22 30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti 5 - Tel 6790012)	L 8 000	○ Sogni di Akira Kurosawa - DR (15-45-22 30)
REALE (Piazza Sonnino - Tel 5810234)	L 8 000	○ L'avarò di Tonino Cervi con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (17-22 30)
RIALTO (Via IV Novembre 156 - Tel 6790763)	L 6 000	○ Valmont di Milos Forman, con Colin Firth, Annette Bening - DR (16-22 30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel 837481)	L 8 000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22 30)
RIVOLI (Via Lombarda 23 - Tel 460883)	L 8 000	○ Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (15-22 30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria 31 - Tel 664305)	L 8 000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17-22 30)
ROYAL (Via E. Filiberto 175 - Tel 574549)	L 8 000	○ Superman IV di Sidney G. Furie - FA (17-22 30)
SUPERCINEMA (Via Viminale, 53 - Tel 485498)	L 8 000	○ Chiuso per restauro
UNIVERSAL (Via Bari, 16 - Tel 8831216)	L 7 000	○ L'ultimo fugente di Peter Weir con Robin Williams - DR (17-22 30)
VIP-SDA (Via Galia e Sidama 20 - Tel 8395173)	L 7 000	○ Chiuso per restauro

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno, 8 - Tel 3581094)	L 4 000	○ Edwin Stanton Porter (21 15). La vedova e la allegria (22)
CARAVAGGIO (Via Passiello, 24/B - Tel 864210)	L 4 000	○ Sono affari di famiglia (15-30-22)
DELLE PROVINCE (Viale delle Provincie, 41 - Tel 420021)	L 4 000	○ Alla ricerca delle valli incantate (16-22 30)
NUOVO (Largo Ascianghi, 1 - Tel 588116)	L 5 000	○ Fa la cosa giusta di Spike Lee, con Danny Aiello, Ossie Davis - BR (16-22 30)
IL POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel 3227559)	L 4 000	○ Allegro non troppo di B. Bozetto (16-22 30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel 4957782)	L 4 000-3 000	○ Jesus of Montreal (16-25-22 30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel 382777)	L 4 000	○ Turner è il casinò (16-22 30)

CINECLUB

DEIPICCOLI (Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese - Tel 835485)	L 4 000	○ Asarta il gallico - DA (15-30-18 30)
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel 7007185-7822311)	L 5 000	○ Cinema giapponese. Una storia d'amore di Shinchiro Sawaki (15). Cinema polacco. Kantor. Dove sono le navi tonano (21). Cinema e musica Carl Orff Cammina Surana di J.P. Pennella (21 45)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3216283)	L 5 000	○ Sala A. Il Decalogo (3-4) di Krzysztof Kieslowski (16-30-22 30). Sala B. Chi è e chi è di Piero Natoli (17-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA (Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel 482405)		○ Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel 890617)	L 4 500	○ Film per adulti
AQUILA (Via L. Aquila, 74 - Tel 7594951)	L 2 000	○ La zia in calore - E (VM 18)
AVORIO ROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel 7553527)	L 5 000	○ Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M. Corbin, 23 - Tel 5862350)	L 3 000	○ Pubertà n. 2 - E (VM 18) (16-22 30)
ODEON (Piazza Repubblica - Tel 454760)	L 2 000	○ Film per adulti
PALLADIUM (P.zza B. Romano - Tel 5110203)	L 3 000	○ Film per adulti (16-22)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205)	L 4 000	○ Animal festival Ramba la bella e la bestia - E (VM18) (11-22 30)
ULISSE (Via Tiburtina 354 - Tel 430744)	L 4 500	○ Film per adulti
VOLTURNO (Via Volturino, 37 - Tel 4827557)	L 10 000	○ Calde bambole inasaziabili - E (VM18) (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (Tel 9321339)	L 8 000	○ L'avarò di Tonino Cervi, con A. Sordi - BR (15-30-22 15)
FRASCATI POLITEAMA (Largo Panizza 5 - Tel 9420478)	L 9420478	○ SALA A: L'avarò di Tonino Cervi con A. Sordi - BR (16-30-22 30). SALA B: Lettere d'amore di Martin Ritt, con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (16-30-22 30)
SUPERCINEMA (Tel 9420193)	L 9420193	○ Affari sporchi di Mike Figgis con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22 30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR (Tel 9456041)	L 7 000	○ Il sole anche a mezzanotte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22 30)
VENERI (Tel 9411592)	L 7 000	○ Il male oscuro di Mario Monicelli, con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI (Tel 9001888)	L 9001888	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (15-30-22)
OSTIA KRISTALL (Via Pallottini - Tel 5803188)	L 5 000	○ Gli le mani da mia figlia di Stan Dragoti, con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (17-22 30)
SISTO (Via del Romagnoli - Tel 5810750)	L 8 000	○ Ghostbuster II - FA (16-22 30)
SUPERGA (V.le della Marina 44 - Tel 5604076)	L 8 000	○ Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (16-22 30)
TIVOLI GIUSEPPE (Tel 0774/28278)	L 7 000	○ A spesso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR
TREVIGNANO CINEMA PALMA (Tel 9019014)	L 4 000	○ La vita è niente altro di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret, Sabine Azema - DR (20-22)
VALMONTONE MODERNO (Tel 9580803)	L 9580803	○ Non pervenuto
VELLETRI FIAMMA (Tel 9633147)	L 5 000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22 15)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)	L 5 000	○ Porno eros anal sexual perversion gay - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT (Via Caroli 96 - Tel 7313000)	L 4 000	○ Anal sensation in libid penetration - E (VM18) (11-22 30)
GUIRINALE (Via Nazionale 190 - Tel 462653)	L 8 000	○ Gli le mani da mia figlia di Stan Dragoti, con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-22 30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti 5 - Tel 6790012)	L 8 000	○ Sogni di Akira Kurosawa - DR (15-45-22 30)
REALE (Piazza Sonnino - Tel 5810234)	L 8 000	○ L'avarò di Tonino Cervi con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (17-22 30)
RIALTO (Via IV Novembre 156 - Tel 6790763)	L 6 000	○ Valmont di Milos Forman, con Colin Firth, Annette Bening - DR (16-22 30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel 837481)	L 8 000	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22 30)
RIVOLI (Via Lombarda 23 - Tel 460883)	L 8 000	○ Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (15-22 30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria 31 - Tel 664305)	L 8 000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17-22 30)
ROYAL (Via E. Filiberto 175 - Tel 574549)	L 8 000	○ Superman IV di Sidney G. Furie - FA (17-22 30)
SUPERCINEMA (Via Viminale, 53 - Tel 485498)	L 8 000	○ Chiuso per restauro
UNIVERSAL (Via Bari, 16 - Tel 8831216)	L 7 000	○ L'ultimo fugente di Peter Weir con Robin Williams - DR (17-22 30)
VIP-SDA (Via Galia e Sidama 20 - Tel 8395173)	L 7 000	○ Chiuso per restauro

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno, 8 - Tel 3581094)	L 4 000	○ Edwin Stanton Porter (21 15). La vedova e la allegria (22)
CARAVAGGIO (Via Passiello, 24/B - Tel 864210)	L 4 000	○ Sono affari di famiglia (15-30-22)
DELLE PROVINCE (Viale delle Provincie, 41 - Tel 420021)	L 4 000	○ Alla ricerca delle valli incantate (16-22 30)
NUOVO (Largo Ascianghi, 1 - Tel 588116)	L 5 000	○ Fa la cosa giusta di Spike Lee, con Danny Aiello, Ossie Davis - BR (16-22 30)
IL POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel 3227559)	L 4 000	○ Allegro non troppo di B. Bozetto (16-22 30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel 4957782)	L 4 000-3 000	○ Jesus of Montreal (16-25-22 30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel 382777)	L 4 000	○ Turner è il casinò (16-22 30)
DEIPICCOLI (Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese - Tel 835485)	L 4 000	○ Asarta il gallico - DA (15-30-18 30)
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel 7007185-7822311)	L 5 000	○ Cinema giapponese. Una storia d'amore di Shinchiro Sawaki (15). Cinema polacco. Kantor. Dove sono le navi tonano (21). Cinema e musica Carl Orff Cammina Surana di J.P. Pennella (21 45)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3216283)	L 5 000	○ Sala A. Il Decalogo (3-4) di Krzysztof Kieslowski (16-30-22 30). Sala B. Chi è e chi è di Piero Natoli (17-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA (Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel 482405)		○ Riposo
DEIPICCOLI (Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese - Tel 835485)	L 4 000	○ Asarta il gallico - DA (15-30-18 30)
GRAUCCO (Via Perugia, 3		

Gli interventi consegnati alla presidenza del Cc

Cominciamo la pubblicazione degli interventi scritti consegnati alla presidenza dai membri del Cc che hanno rinunciato a parlare.

BERARDO IMPEGNO

Il Mezzogiorno nella relazione di Occhetto diventa il principale nodo della politica italiana e dei comunisti. Toma per il Pci un interrogativo di fondo: perché in un Mezzogiorno caratterizzato da un processo di modernizzazione d'accanto, di degrado socio-territoriale, di sfacelo dei servizi essenziali e di illegalità diffusa persiste e si accresce il consenso alle forze di governo? E soprattutto: perché il disagio e il malessere non si traducono in consenso e fiducia verso la principale forza di opposizione? C'è chi sostiene, è stato sostenuto anche qui, che la cultura politica dei comunisti meridionali indugerebbe nella descrizione di un Mezzogiorno a tinte catastrofiche e che invece andrebbero valutati con maggior attenzione fenomeni espansivi dei redditi e processi di modernizzazione. In questa tesi, che pure contiene una parte di verità, si perde però il senso di ciò che sta effettivamente accadendo nel Mezzogiorno e si attenua la comprensione di quel che è accaduto nel sistema di potere della Dc e dei partiti governativi e lo specifico intreccio tra politica affari e criminalità. Nel Mezzogiorno si sono prodotte negli ultimi anni contraddizioni di tipo nuovo, nuove dipendenze e nuove servitù determinate dalla competizione selvaggia di un certo tipo di ricchezza da una via del tutto privata alla sopravvivenza che ha avuto gravi conseguenze sull'identità e sui comportamenti delle popolazioni meridionali. La modernizzazione neoliberalista che nel Nord ha trovato strutture coesive forti di equilibrio della società non ha incontrato nel Sud collaudate strutture di imprese e di mercato, bensì un'area senza Stato e senza tradizioni di mercato. A svolgere una funzione compensatrice e regolatrice sono stati gli uomini del sistema di potere che non a caso sono diventati potenti uomini di governo nazionale come Gava, Pomicino, Conte, Di Lorenzo. Eppure questa regolazione tutta funzionale al potere ha trasformato il vivere quotidiano a Napoli e nel Mezzogiorno in un quotidiano. E qui che ritorna essenziale l'interrogativo per il Pci e la sinistra a Napoli e nel resto del Sud: quali forze per l'opposizione, quale opposizione illuminata da un progetto alternativo di governo. A Napoli il partito del no voto è il primo della città, ed in ciò si esprime un disagio profondo che da tempo non riusciamo a trasformare in consenso per un progetto di modernizzazione. Ma, allora, superiamo le fuorvianti e false contrapposizioni nominalistiche tra astratta domanda di opposizione e altrettanto astratta domanda di governo. Ciò che è in questione oggi per noi nel Mezzogiorno è l'efficacia della nostra azione politica, superando sia la subalternità consociativa, sia tendenze alla testimonianza settaria e ininfluenza. Dal convegno di Avellino in poi poco è stato fatto per individuare una vera, autonoma, efficace presenza politica della nostra forza nella realtà meridionale. Occorre suscitare una forte opposizione al pentapartito ed un progetto di governo che si misuri con un'idea, un'identità, una fisionomia del Mezzogiorno che ne abbia a cuore anzitutto la sua autonomia economica e culturale politica. Perciò va avviata subito la fase costitutiva nel Mezzogiorno. Questa è la sfida che dobbiamo lanciare anche al Pci: che faccia i conti col desiderio di effettiva modernità e di sviluppo di strati decisivi della società meridionale con la necessità di avere nel Mezzogiorno uno Stato sociale universalistico che riconosca i diritti di cittadinanza oggi negati o suppliti dall'azione del potente di turno.

FRANCESCO GHIRELLI

Sento che l'andamento del Comitato centrale riflette lo stacco tra noi ed il sentire del paese. Ho netta l'impressione che stiamo inviando un messaggio di serie difficoltà. Primo, perché c'è un confronto, ancora una volta, rivolto al nostro stato interno, ai rapporti tra di noi, tra le diverse mozioni. Secondo, perché gli elementi interni di dibattito accentuano una tendenza già presente, tutta su di noi e su quel che avremmo dovuto fare. Eppure, oltre i nostri errori/ritardi nella società hanno agito forze, potenze nazionali ed internazionali. Molto del mondo conosciuto s'è radicalmente trasformato in pochi mesi. Il voto segna una sconfitta seria e grave. Il 24% in sé non sarebbe drammatico, ma dalla sua analisi affiorano elementi preoccupanti. In vaste aree abbiamo scarso peso: il voto giovanile non arriva; quello d'opposizione tende sempre più a frantumarsi. Le Regioni rosse non si differenziano. C'è un segnale gravido di problemi. Incidono le tendenze nazionali, ma guai a dimenticare che il voto era anche amministrativo.

In Umbria la perdita è marcata. In alcuni casi gravissima. S'è dimenticato che queste tendenze erano già apparse da due studi, del febbraio e novembre 1989, elaborati dall'Abacus. Occorre camminare spediti su alcuni punti, riempire di contenuti le nostre scelte, questo c'era nella relazione del segretario. Ecco alcune: la nuova formazione politica, non so se occorra o no accelerare. La mia convinzione è che occorra farla da subito. I tempi a disposizione sono sempre più stretti. C'è un enorme bisogno di rinnovamento, altrimenti gli uomini e le donne, le ragazze e i ragazzi, ci lasceranno discutere senza nemmeno preoccuparsi di ciò. Le priorità di un impegno di ampia dimensione nei prossimi mesi sono nette e chiare: il lavoro, i giovani,

con particolare riferimento agli studenti, la legge sui tempi come chiave di una nuova idea delle città, le opere di solidarietà; la scelta inequivocabile di sostegno ai referendum per le riforme istituzionali. Il nostro pacchetto di riforme deve dare rilevanza al tema del regionalismo; lo stato del partito, occorre in questi mesi sperimentare con coraggio e scegliere il livello regionale come quello più idoneo per un'operazione di questo genere. E poi c'è la formazione dei governi delle città e delle regioni. La scelta è rivolta a sinistra. Al Pci possiamo chiedere, penso all'Umbria, di sperimentare un'idea di governo con l'ambizione di contribuire all'alternativa in Italia. E ciò sia in termini di contenuti programmatici, di qualità, di innovativa riformatrice, e sia in termini di alleanze con il Pri, con gli ambientalisti. Anche il Pci può essere più interessato che nel passato ad un nuovo rapporto con il Pci. Un confronto tra le forze della sinistra che si misuri con i quesiti aperti dal voto può costituire incoraggiamento forte per una proposta di alternativa alla Dc. Il consenso alla relazione di Occhetto presuppone che domani costruiamo, con i fatti, concretamente il processo politico delineato e definito.

GIORGIO MACCIOTTA

Mentre non è facile stabilire se la svolta abbia avuto effetti negativi o positivi sul voto al Pci (non esistendo prova contraria ognuno rimarrebbe delle proprie opinioni), qualche considerazione si può fare sul voto in generale. Emerge intanto una crisi profonda nel rapporto con il proprio elettorato di tutte le formazioni che dal '46 a oggi hanno costituito l'asse della Repubblica. Tutti coloro che si sono presentati con un discorso unificante di tematiche territoriali o settoriali hanno ceduto voti all'astensione o a forze (dalle Leghe ai Verdi agli antiproporzionisti) che centravano la loro proposta su uno solo dei temi all'ordine del giorno. In qualche misura il fenomeno si ripete anche in Sardegna dove, quando viene l'alleanza a sinistra, non solo si conservano i comunisti ma se ne conquistano di nuovi e non si tratta di un mero saldo algebrico in cui il miglior risultato Pci compensa le flessioni Pci e Psd'A. Al contrario: perché chi rompe l'unità a sinistra, e vince chi si batte per mantenerla, anche il Pci da solo.

Se ne può dedurre l'esigenza di una verifica più puntuale del sistema di valori unificanti che ha tenuto insieme nel quadro della Costituzione i cittadini e le loro istituzioni collettive, tra le quali i partiti la cui crisi non è che l'ultimo tassello. Ricostruire nuovi valori unitari, implacabile scioglimento conflitti sempre più acuti, come conciliare ambiente, sviluppo e occupazione; come tenere insieme equità e accettabilità del prelievo fiscale e redistribuzione del prelievo tra ceti, settori e territori; come conciliare la lotta al clientelismo e all'assistenzialismo con i nuovi diritti di cittadinanza dei giovani e degli anziani; come conciliare la tutela dei diritti dei lavoratori e le esigenze di flessibilità e di efficienza dell'organizzazione del lavoro in particolare nella piccola e media impresa. Non si tratta di assembleare una qualsiasi maggioranza ma di costruire un blocco coerente che trasformi in un insieme confuso di bisogni in un organico sistema di diritti essendo scontato che non tutti i bisogni si traducono in diritti e che tali di bisogno solo i bisogni che conquistano la maggioranza dei consensi. Da qui anche l'esigenza di una riforma istituzionale che non punti astrattamente sul carisma del leader ma ponga al cittadino-elettore il problema della mediazione nell'avanzare pretese e rivendicazioni.

Ecco perché la nostra proposta, sulla quale si registra un interessante dialogo a sinistra, fondata su efficienza degli apparati di governo, autonomia e responsabilità della pubblica amministrazione, equilibri tra poteri centrali e periferici va al di là di una mera riforma elettorale. Su ognuno di questi temi in un partito come il nostro possono emergere dissenzi e opzioni diverse, e sarà ancor più complesso tenere insieme culture e tradizioni diverse dalla nostra e con specifiche storie di partito. Ma il confronto, e in prospettiva l'incontro con queste diverse tradizioni, non è eludibile se si vuole costruire un blocco riformatore. I tempi, in una fase di così rapide trasformazioni, non sono un optional.

GERARDO CHIAROMONTE

Condivido il punto politico fondamentale della relazione, che riguarda la necessità di procedere, con maggiore decisione e speditezza, verso la costituzione di una nuova formazione politica, definendone, insieme ad altri, e con una libera discussione che coinvolga tutto il partito, le caratteristiche fondamentali, il programma, il modo di essere, le regole della sua vita interna.

Un tale sbocco ci viene imposto anche, in modo drammatico, dai risultati elettorali, la cui gravità non può essere minimizzata da nessuno. L'esame critico deve essere rigoroso ma serio. Come si fa, ad esempio, a sostenere che la nostra sconfitta dipenderebbe dal fatto che siamo stati troppo accesi con il Pci, essendoci spostati a destra? Assai debole è la memoria dei compagni che sostengono questa tesi, perché dimenticano che il nostro arretramento elettorale dura purtroppo da gran tempo, e si è verificato anche nei periodi in cui la polemica (anzi la rissa) fra noi e i socialisti aveva raggiunto punte assai alte. Io considero invece un fatto positivo (soprattutto per le prospettive che può aprire) che in questa campagna elettorale non ci sia stata rissa fra noi e il Pci, e che siano stati trovati alcuni elementi di giudizio e valutazioni comuni,

senza che noi abbandonassimo la critica sulla politica generale del Pci e su singoli atti di tale politica. Non ci può essere alternativa senza un rapporto positivo fra noi e il Pci.

Come si fa, d'altra parte, ad affermare che il dissenso fra noi non riguarda soltanto le scelte politiche ma qualcosa di più generale, cioè «la cultura» dell'attuale gruppo dirigente? Ho il diritto di ricordare che Ingrao, ed altri, furono, nel XVIII Congresso, entusiasti di questa «cultura» e ne furono anzi gli sponsorizzatori.

Andare avanti, dunque, con coraggio e con serietà: non possiamo più tornare, un'altra volta, a chiedere voti per un partito di cui gli elettori non conoscono con chiarezza, per l'avvenire, gli obiettivi e i programmi di trasformazione della società, la sua volontà e decisione di lottare per una democrazia socialista, la sua tensione morale.

Detto questo, credo anche che siano da avanzare, alla relazione del segretario, critiche e riserve. Non ho dubbi sul peso negativo che hanno avuto gli sconvolgimenti e i crolli dei regimi comunisti dell'Est europeo e la crisi profonda del sistema politico italiano. Ma io credo che esista anche un problema di come il partito è stato diretto nell'ultimo periodo. Penso alle liste che abbiamo presentato al giudizio degli elettori. Si è trattato, in generale, di liste riempite burocraticamente con molti uomini di apparato (da Napoli a Roma). Ma ci sono state anche, a mio parere, in questo campo, scelte assai opinabili, pur se assai diverse fra loro: da Milano a Palermo, da Venezia all'Aquila. Le cose sono state aggravate dalle dispute (per i posti in lista) fra i compagni del «sì» e quelli del «no», e dalla conseguente lotta per le preferenze che in certi casi ha raggiunto punte scandalose e inammissibili.

Ma sono anche critico sul piano degli atti politici. Ritengo assurda un'iniziativa come quella di Milano dopo la sentenza su Sofri, di rivalutazione dell'azione di «Lotta continua» e di attacco furibondo alla magistratura milanese (pur essendo convinto che quella sentenza è assai discutibile e che è del tutto lecito criticarla). Non possiamo ispirare molte nostre azioni ad esigenze di propaganda e qualche volta di spettacolo. Non sono convinto, ad esempio, delle nostre reiterate richieste di dimissioni di Gava che a volte raggiungono solo l'obiettivo di rinsaldare, proprio attorno a Gava, la maggioranza parlamentare: questa non mi sembra la via da seguire per esercitare una critica vivace e forte sulle responsabilità politiche di Gava e dell'intero governo per l'inadeguatezza della lotta alla mafia.

In sostanza, io credo che possiamo superare i pericoli di disgregazione e frantumazione che incombono su di noi, se riusciremo a imprimere un cambiamento anche nei metodi e nei contenuti della gestione del partito, nel senso della serietà, della collegialità, del rigore.

AUGUSTO BARBERA

C'è una frase chiave che ricorre nel dibattito: «Radicare nel sociale la costituzione». È una frase che può volere dire cose ovvie o che può invece essere parziale e deviante. Se «radicare nel sociale» la costituzione significa superare un certo carattere elitario che aleggia su di essa non si può non essere d'accordo.

Ma il mio dubbio è che invece dietro questa espressione ci sia ben altro; non tanto la volontà di frenare un processo (cosa che tutti, del sì e del no, sanno che si risolverebbe in un disastro per il partito più che per il gruppo dirigente) quanto piuttosto il tentativo di fare del Pci (o della nuova formazione politica) lo strumento della sola opposizione sociale.

Ma sarebbe un passo indietro staccare i processi sociali da quelli politici. Come non ricordare che furono proprio l'assenza di uno sbocco politico e la carenza di analisi e di iniziative in materia istituzionale che fra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta consumarono un largo patrimonio di lotte sociali, operaie, studentesche, di ceti professionali (assai più consistente allora dei limiti grafici della pantera)? Gli assetti politici e istituzionali frenarono e assorbirono le lotte e posero le premesse per la lunga stagione conservatrice degli anni 80. Le lotte sociali possono condizionare in positivo gli assetti politici e istituzionali, così come altrettanto possono fare, in negativo, gli squilibri nella distribuzione dei poteri sociali ma sono anche vere cose: sia che se le lotte sociali si traducono in sola opposizione possono, appunto, tradursi in contestazione impotente; sia che l'iniziativa politica può anche suscitare e favorire le lotte sociali. Chi avrebbe potuto mai pensare, mi limito a questo solo esempio, che in un periodo certo non favorevole per la condizione operaia con l'iniziativa politica nel paese (con la richiesta referendaria di Dp) e nel Parlamento (con l'iniziativa legislativa pci) si sarebbe pervenuti a una così significativa conquista per i lavoratori delle piccole imprese estendendo agli stessi lo Statuto dei diritti dei lavoratori?

L'opposizione deve essere adeguata a concrete prospettive di governo e deve essere legata al rilancio dell'intera sinistra italiana puntando su due pilastri: 1) la nuova formazione politica; 2) un processo di riforma della politica e delle istituzioni, che riguardi sia la materia elettorale sia l'assetto regionale dello Stato.

Nessuno dei due punti è stato pienamente valorizzato in questa campagna elettorale: l'uno (la nuova formazione politica) collocata troppo sullo sfondo; l'altro (le riforme istituzionali) non rese chiare in tutta la loro carica innovativa. Eppure il processo costitutivo per una nuova formazione e il processo di rinnovamento della politica e delle istituzioni (se si vuole il processo costituente per la democrazia italiana) sono fra loro strettamente collegati.

I primi risultati dell'avvio del processo costitutivo non sono mancati. E fra i risultati positivi annovero anche la spinta che ha mosso tante organizzazioni della «società civile» nella promozione dei referendum per nuove leggi elettorali. Non sarò certo io a riconoscere l'autonomia di elaborazione e di iniziativa che ha mosso Acli, Fuci, settori della Cisl, Fgci, Arci, gruppi di volontari cattolici e radicale, ecc.

Ma mi chiedo: sarebbe stato possibile questo slancio che anima una parte così significativa del mondo cattolico senza la coraggiosa che ci siamo prefissi? E le scelte della nostra costituente potranno avere uno sbocco se non riusciranno a ristrutturare il sistema politico, se non si riformano le leggi elettorali, se non si rifondano le regole stesse della politica moralizzando le competizioni elettorali e consentendo agli elettori di recuperare sovranità, di scegliere fra programmi e schieramenti alternativi, di influire sulla stessa scelta dei governi locali, regionali, nazionali?

All'indubbio successo politico («le iniziative referendarie non hanno però comportato ancora un successo nella raccolta delle firme. A più di un mese dall'inizio siamo ben lontani dagli obiettivi che il comitato si era prefisso»). Se l'iniziativa dovesse fallire (o comunque dovesse essere stemata la raccolta delle firme) si raggelerebbero per un lungo tratto dei prossimi decenni le prospettive di rivitalizzazione e di riforma della nostra democrazia. Ma non tutto rimarrebbe uguale: finirebbero per avere spazio fenomeni di devoluzione istituzionale e, forse, di ristrutturazione autoritaria delle nostre istituzioni.

GIOVANNA UBERTO

Proprio l'esito del voto ci impone di accelerare i tempi del nostro cambiamento. Il nostro cambiamento oggi è infatti la prima condizione per avviare la fase costitutiva. La risposta peggiore che possiamo dare è un segnale di indecisione perché il paese si aspetta da noi chiarezza di obiettivi e unità operativa del gruppo dirigente. Penso ancora a letture inadeguate del voto che possono limitare l'avvio della fase costitutiva. Alcuni compagni attribuiscono questo voto all'appannamento del rapporto tra nostra identità e lotta di opposizione, al mancato antagonismo come valore fondante della nostra identità, all'aver privilegiato le questoni istituzionali. Ed estendono l'analisi allo stato del movimento sindacale, arrivando a definire la stagione contrattuale di questi anni i funzionale alle «compatibilità» del padronato. Questi compagni si dimenticano, quando proprio A. Lettieri recentemente ci ricordava, e cioè che le lotte sociali necessarie e da intendere non bastano se il quadro politico e istituzionale rimane bloccato.

Questo voto mi pare invece ci dica con chiarezza due grandi verità: la prima è che un progetto unitario delle forze di progresso penalizza lo schieramento riformatore ed il nostro cambiamento, la riforma è la via di una forza progressista funzionale all'unità della sinistra democratica e oggi la condizione per evitare la nostra perdita di ruolo. Si questo voto hanno pesato anche incertezze nel sostenere davvero la scelta congressuale? Incertezze che hanno limitato le potenzialità esterne connesse alle aspettative che la svolta congressuale ha suscitato in molti cittadini. Incertezze che ci hanno fatto sottovalutare alcuni processi che si stavano delineando nella società, per esempio il fenomeno della Lega lombarda. Già si erano presentati i segnali premonitori del consenso alle leghe: che troppo spesso ci siamo limitati a demagogizzare come espressione puramente razzista. Conseguentemente non abbiamo riposto la necessaria attenzione ai temi sui quali appunto si stava costruendo il consenso a queste formazioni: il rapporto tra fisco e cittadini, il rapporto tra autonomie regionali e governo centrale, le regole di convivenza necessarie per garantire insieme i diritti degli immigrati e le esigenze di sicurezza dei cittadini delle grandi metropoli. Così come non abbiamo adeguatamente valorizzato né all'interno né all'esterno le nostre esperienze di governo a livello locale. Due ancora mi paiono le direzioni di marcia da intraprendere: l'iniziativa istituzionale che la frammentarietà del voto conferma essere fondamentale per la funzionalità del sistema democratico e per la prospettiva dell'alternativa. La seconda direzione è un obiettivo politico ben preciso: concepire le iniziative oggi possibili nella sinistra storica e nelle forze di progresso come la condizione senza la quale difficilmente sarà possibile affermare un progetto complessivo di trasformazione di questo paese da parte delle forze riformatrici.

Lavorare per questo obiettivo politico significa certo chiamare il Pci ad assumersi le proprie responsabilità, ma significa anche cominciare davvero ad assumersi le nostre responsabilità. Dobbiamo oggi dunque innanzitutto definire le tappe del nostro cambiamento e contemporaneamente, partendo dai problemi che toccano l'attenzione dei cittadini, come il funzionamento delle istituzioni, la qualità dei servizi, il ruolo del lavoro, aprire una grande iniziativa nel paese sugli indirizzi della forza riformatrice che vogliamo costruire!

VALERIO CALZOLAIO

Condivido l'individuazione del problema

di fondo: la crisi politica e elettorale del Pci viene da lontano e attiene alla «rifelazione delle idee e della politica della sinistra in una società che non è più quella che ha prodotto la sinistra tradizionale».

Oggi in qualche punto della relazione (ma contraddittori in altri punti) si vuole riprendere un filo interrotto, sembra prevalere un tono conciliante, si propongono correzioni da introdurre insieme. Ne richiamiamo concretamente tre.

a) La prima «correzione» necessaria riguarda l'impostazione e la gestione della svolta costitutiva.

Per superare il sì e il no, occorre superare la logica referendaria e le ragioni «pretestuose» del sì e del no. Ora se è vero che il no rischia di essere oggettivamente conservatore, è pure un fatto che il sì è stato percepito e prevalentemente votato come strumento (quasi un prezzo da pagare) per riconquistare il consenso dei giovani, accedere a ruoli centrali e locali di governo, cavalcare le onde del «nuovo» e della modernità, cioè come strumento di oggettiva moderazione e omologazione.

Così gli eventi ad Est (rilevanti e influenti in tutto l'Occidente) hanno drammatizzato il rischio di deriva a destra anche in Italia: di qui il lusingante dibattito sul nome, di qui la scelta di identificarsi con la democrazia italiana.

La relazione non pone problemi di tempo: né sosta, né accelerazione ma verifica.

Quind, la correzione riguarda sia i contenuti che i nomi che saranno proposti.

b) La seconda «correzione» riguarda la vita del partito. È in corso una mutazione «genetica».

Si è toccata la cultura politica, la coscienza di sé di militanti ed elettori.

In parte ciò era forse maturo, necessario ma è avvenuto destrutturando il soggetto collettivo e unitario del «partito», acciuffando i fenomeni di delega e deresponsabilizzazione.

La vaghezza del nuovo è stata introiettata da molti come fine di un (vecchio?) percorso collettivo. Ogni riferimento culturale, ogni pratica individuale, ogni spinta settoriale è sembrata essere legittima, utile.

I limiti delle candidature, il congelamento degli organismi, la presentazione di poche liste comunali di convergenza (e di altre senza simbolo e senza reali forze esterne), il ritardo del tesseramento, la lotta delle preferenze sono conseguenza di tale mutazione e costituiscono anche l'abdicazione nazionale al governo degli apparati (selezione, rigore morale, capacità programmatica).

Sotto questo punto di vista le espressioni (che pure vanno sostituite da nuove piattaforme) sono un'alibi.

c) La terza «correzione» riguarda la coerenza programmatica. Se ora si vuole ricollocare la svolta, è bene parlare (senza enfasi e senza illusioni) di costituente di massa, di opposizione per l'alternativa, di radicamento sociale; ma è opportuno soprattutto praticare comportamenti conseguenti.

Al Congresso ci sono stati voti di fiducia (spesso non coincidenti con le scelte nelle federazioni).

Oggi l'ulteriore frammentazione delle liste e del voto ci impongono una chiara, visibile identità che scelga priorità e interessi, avversari e conflitti, progetti e strategia.

Richiamo alcuni temi (sindacato e stagione contrattuale, Università e movimento degli studenti, immigrati e neo-razzismo) sottolineando soprattutto alcune urgenze: 1) i referendum del 3 giugno su caccia e pesticidi; occorre far votare e votare si rilanciando le tematiche ambientaliste e la ristrutturazione ecologica dell'economia; 2) il rapporto tra cittadini e fisco, favorendo campagne di massa (collegate ad una profonda riforma) come quelle per l'obiezione fiscale e alle spese militari, contro la destinazione ideologica dell'8 per mille; 3) la riforma istituzionale come progetto complessivo di ridefinizione di assetti e poteri.

ANTONIO NAPOLI

Sinceramente penso che nel momento in cui abbiamo deciso nel novembre dello scorso anno, tutti insieme, di seguire un determinato percorso per la fase costitutiva — perché prendemmo atto della impossibilità di avviare senza una esplicita decisione congressuale — ciascuno di noi aveva sufficientemente chiare le condizioni particolari in cui avremmo affrontato la scadenza elettorale amministrativa e i rischi di una probabile sconfitta.

Sapevamo che ci saremmo trovati, come poi puntualmente è accaduto, a fare i conti con un declino strutturale della nostra forza senza avere la possibilità di esplicare sino in fondo e con chiarezza i caratteri di quel progetto di nuovo partito che era e rimane l'unica risposta in avanti proprio a quel declino in atto da tempo.

In questo caso il 24% dei consensi da noi raccolto è sì il segno di una grande difficoltà, ma anche la riconferma di una forza che non solo non mina il progetto che vogliamo realizzare ma rappresenta una base di partenza non indifferente e che non va de-potenziata.

Per questo oggi mi sembra più giusto concentrare la discussione su due aspetti: cogliere le novità effettive del voto e, dopo, il voto, senza pause, si avvia spedite la fase costitutiva.

Ritengo indispensabile, nel momento in cui avviamo la costruzione di una nuova realtà politica ed organizzativa, sapere la direzione verso cui si procede, si vuole dare battaglia, si vogliono costruire alleanze. Se non c'è questo è molto probabile che non riusciamo ad andare al di là di una riproposizione di una certa idea del partito di massa tutta interna all'attuale sistema politico. Legato a ciò

veco però un'altra questione decisiva. L'avvio della fase costitutiva deve coincidere con la definizione di alcuni primi caratteri della nuova formazione tali da fornire garanzie precise sul suo carattere democratico ed aperto e sulla sua profonda diversità dall'impianto terzinternazionalista dell'attuale struttura del Pci. E ciò si verifica su due questioni: le «desideri individuali e collettive, e l'assenza di un rigido centralismo di strutture che potrebbe sopravvivere alla fine dello stesso «centralismo democratico». In modo particolare vorrei che da questo Cc venisse un appello comune al partito e a ciò che fuori del partito sta attendendo un segnale ed una indicazione. Per questo penso che oltre ai comitati — indispensabili soprattutto per raccogliere adesioni individuali, per organizzare il lavoro in realtà definite ed omogenee — dobbiamo da subito dire che è possibile organizzarsi, predisporre ad adesioni collettive, di gruppo, di tendenza. Il punto politicamente rilevante è che mentre i comitati nascono e muoiono con la fase costitutiva, dobbiamo consentire e sollecitare la nascita di strutture che già sono parte e forma della nuova formazione.

Non saprei cosa altro potrebbe connotare di «massa» il nuovo partito se non un radicamento espressione di una struttura flessibile, articolata, espressione «attiva» di tutte le realtà culturali, politiche, sociali, economiche, che vivono concretamente nella società. Non veta invece che il termine «massa» servisse a riproporre una certa idea «passiva» del radicamento (essere, strutture verticalizzate e centralizzate, controllo territoriale) che appartiene al passato.

ISAIA SALES

Si dice che queste elezioni avrebbero evidenziato una frammentazione e una crisi del sistema politico italiano.

Forse si dovrebbe andare più a fondo. A ben vedere queste elezioni hanno avuto un elemento unitario: la questione meridionale e il modo in cui gli elettori al Nord e al Sud, la percepiscono. O meglio ancora, la mancata soluzione della questione meridionale pesa ormai su tutto il sistema politico italiano. C'è stato una specie di pronunciamento da una parte consistente dell'Italia sul Mezzogiorno contemporaneo, sul concetto di unità della nazione, di unità dello Stato, e questo pronunciamento pone problemi inediti all'insieme della società e della politica italiana.

In un'area forte del paese, al centro dell'Europa, si è rotta una solidarietà; nell'altra parte, debole, questa rottura può diventare paradossalmente un cemento ideologico che ri-«forza» il vecchio sistema di potere. Se il Sud è dipendenza dalla spesa pubblica, la protesta del Nord contro lo sperpero dei soldi pubblici può, in assenza di qualsiasi altra prospettiva far diventare a Gava, i Misasi i Pomicino gli unici difensori del Mezzogiorno. Erano anni che il sistema clientelare e affaristico che domina il Mezzogiorno non godeva di una copertura culturale ideologica, come rischia di fare il rafforzamento delle leghe al Nord.

Si pone dunque l'assoluta priorità di dare valore nazionale alla questione meridionale, sapendo che essa ha già oggi valenza nazionale ma in negativo. Ecco perché propongo di tenere al più presto una nostra iniziativa nazionale sul Mezzogiorno contemporaneo a Milano.

Sapendo che oggi si è riformato un blocco sociale e politico che ha interesse, anche pagando il prezzo delle leghe, a mantenere un Sud solo come mercato di consumo non concorrenziale con l'apparato produttivo e industriale del Nord.

Si è rotto qualcosa di profondo del tessuto democratico del Mezzogiorno contemporaneo, non lasciamoci ingannare dalle apparenze. Mai il Sud è stato così «governativo», mai così dipendente dallo Stato, ma mai così profondamente si è incrinato il senso e il valore dello Stato. Sta cambiando strutturalmente l'idea dello Stato nel cittadino meridionale.

Deve scattare un campanello di allarme per l'intera democrazia italiana. Nel Sud è cambiata strutturalmente la funzione delle istituzioni locali. Non le si giudica più per quello che organizzano per la vita collettiva, ma solo per quello che offrono come possibilità di integrazione o formazione del reddito. C'è nel Sud la ricerca individuale di quello che le istituzioni non assicurano più in servizi e organizzazione della vita collettiva. Una specie di rampantismo straricco. Cosa vuol dire un nuovo individualismo in una parte del paese che è fragile economicamente, con istituzioni che non rispondono in servizi e in protezione sociale organizzata, con la spesa pubblica e con la politica come unico referente? Può voler dire che nel Mezzogiorno contemporaneo l'unica solidarietà sarà offerta o dal sistema clientelare o da quello criminale.

Tutto questo ci porta a ricordare l'ammonimento di un secolo fa di Pasquale Villari: «Non avete scampo; o vi riuscirete a rendere noi civili o noi riusciremo a rendere barbari voi». O nel Sud riprende lo sforzo dell'intera nazione per uno sviluppo produttivo o può esserci l'imbarbarimento dell'insieme della politica della società italiana, come le leghe stanno a dimostrare.

MARIA ROSA CUTRUFELLI

L'affermazione delle Leghe è una «singolarità italiana» e rappresenta l'emersione di una «questione settentrionale», che espone

nel momento in cui lo squilibrio Nord-Sud si ripercuote negativamente sull'intero sistema. E il grande baratro - il voto di scambio clientelare del Sud, e l'altra faccia della medaglia. Non si tratta di identità culturali che affiorano nel voto, ma è un modello di sviluppo che delinea il volto sociale del paese e crea nuovi soggetti politici. Anche gli altri due dati emergenti - crescita di astensionismo, schede bianche o nulle e moltiplicarsi di liste legate a esigenze particolari - significano estraneità e critica verso questo sistema politico. In tal senso vanno anche le liste di sole donne, che nascono da una dichiarata volontà di dar valore al "saper fare", alla capacità di intervenire in modo concreto sui problemi quotidiani, dell'amministrazione delle vite. La volontà dell'elettore di esprimersi attivamente non solo "scegliendo" ma creando nuove formazioni, è un tentativo di sperimentare "dal vivo" forme pazziali di aggregazione che, rifiutando un modello politico tradizionale onnicomprensivo e generalizzante, vogliono coprire bisogni legati alla materialità delle concrete esistenze di ciascuno. Se queste sono le forme politiche che assume il rifiuto del sistema dei partiti, allora la riforma della politica, che abbiamo detto essere la grande scommessa su cui misurare la nostra stessa trasformazione, è strumento indispensabile per il nostro stesso radicamento sociale.

La riorganizzazione sociale ha creato una grande complessità, una vera e propria frantumazione di classi e di soggetti. Noi abbiamo oscillato fra due posizioni uguali e contrarie, inseguendo le complessità e depreco, spaventati dallo spettro incombente del corporativismo. Ma la nostra non è una società chiusa, bensì una "società della comunicazione", dove le diversità entrano in contatto, confliggono e operano mediazioni che spostano l'asse politico. Oggi esiste una forte richiesta di nuove convenzioni del vivere sociale, di "norme", ma non già delle norme rigide e costrittive del passato. E il consenso non si fonda più su basi ideologiche o pregiudiziali, è l'autoespressione che conta in questa nuova esplosione di individualità. L'ineleggibilità del partito a entrare con forza propositiva in questa dinamica sociale non dipende solo da avvenimenti interni. È necessario invece il più profondo cambiamento di cui abbiamo discusso al 18 e 19 Congresso. Se vogliamo costruire una sinistra di progetto e un'alternativa sociale prima ancora che politica. Proprio perché siamo un partito con profonde radici nella storia di questo paese e profondi legami sociali - che il dato elettorale del 24%, nonostante tutto, conferma - abbiamo grandi responsabilità; e i tempi del nostro necessario cambiamento devono essere commisurati a queste responsabilità. Il nuovo appuntamento elettorale non può trovarsi ancora confusi, incerti, incapaci di opposizione e di proposizione politica, sociale, culturale. Anche col partito, non solo con la società, dobbiamo recuperare una comunicazione. Un partito cambiato nella sua stessa composizione sociale. Non siamo più il partito del soggetto forte, ma di tanti soggetti parziali che rispecchiano le diverse facce della complessità sociale. Dobbiamo fare emergere e dare spazio politico alle tante nostre esperienze e pratiche sociali, facendo chiarezza su chi "materialmente", oltre che idealmente, siamo.

TIRRENO BIANCHI

Anche come altri compagni sono preoccupato, non solo per il livello negativo del voto, ma soprattutto per il disvio di parole con cui affrontiamo la situazione.

La nostra crisi ha origine con la sconfitta del nostro progetto politico, ma così era in effetti accaduto: semplicemente questo, che la sconfitta comunista, maturata fra il '77 e il '79 nasceva da una errata analisi della crisi del capitalismo allora in atto, perché in quel progetto doveva diluirsi la caratteristica di classe delle forze sociali nonché delle forze politiche in contrasto per rendere possibile un lungo cammino comune.

E nella misura in cui è venuta meno la fiducia nella lotta, nella possibilità di cambiamento, l'unica salvezza si sposta a livello individuale e su questo punto la politica dello scambio della Dc e del Psi ritornano a farsi valere con maggior forza di prima. La tesi della centralità dell'impresa e la sacralità del mercato (e quindi della sovranità del profitto) fece breccia anche nel nostro partito. Abbiamo così inteso in modo confuso e semplicistico la scomparsa dell'operaio, per effetto delle grandi ristrutturazioni delle imprese.

Oggi parlare di una sconfitta della sinistra, diventa solo un comodo alibi, dietro il quale nascondere le proprie debolezze. Per decenni la parola sinistra si è coniugata con la parola riforma, ma quali sono le riforme che si sono fatte in Italia?

Quando diciamo che dobbiamo tornare a parlare alla gente cosa vuol dire? Siamo ancora credibili visto che ripetiamo sempre le stesse cose? Le parole, compagni, sono stanche di ripetersi: dobbiamo fare. È la prima cosa da fare è avviare la fase costituente, che deve avere una caratterizzazione di sinistra, sociale e politica, spostare la discussione sui contenuti per realizzare un programma che non sia un bel modello di società futura o degli interessanti suggerimenti di meccanismi possibili, ma un programma che sia radicabile nella società, attorno a cui possono mobilitarsi tutti coloro che sono interessati a realizzarlo.

Per troppo tempo si è diffuso il gioco intellettuale e saltatorio imperniato sugli interrogativi circa l'esistenza o meno della classe operaia. Si compaiono, in quest'Italia operaria di oggi gli operai esistono ancora, anche se oggi non si può più fare riferimento al solo classico conflitto capitale-lavoro, ma all'intera gamma dei nuovi conflitti sociali che hanno caratteri di trasversalità, i quali comunque, rimandano tutti ad una fondamentale contraddizione nella distribuzione del potere e di un'esigenza di democratizzazione della società in tutte le sue articolazioni. Dobbiamo poi essere molto chiari su cosa vogliamo dire quando parliamo di radicamento di massa e nuova forma partito perché le due proposte sono strettamente connesse, producendo diversi atteggiamenti politici; perché si può scegliere di diventare un partito democratico inteso come un grande agglomerato di forze unite solo da una generica ispirazione progressista e quindi strumento di mediazione, oppure identificarsi, non in termini anagrafici, per essere una forza che si schiera in termini sociali e che continua ad avere il suo fulcro centrale nel mondo del lavoro.

EDDA FAGNI

Un'affermazione che è ricorsa più frequentemente definita "correzione" dal compagno Occhetto e amplificata da altri è stata quella che la costituente è di massa (andrebbe spiegata meglio questa definizione) e che il partito deve "radicarsi fra la gente". Ora se è vero che alcune lotte le abbiamo fatte non possiamo negare che le lotte spesso sono sembrate una corsa affannosa per rincorrere alcuni problemi importanti (i ticket, il servizio militare, le lotte alla Fiat) non dando però continuità e ritenendo che lottare è risolvere. I giornali di questi giorni, ma gli annunci erano partiti già prima delle elezioni, parlano della manovra economica del governo che per far quadrare i conti riuoccherà prezzi e tariffe di gas, acqua, gasolio, benzina, francobolli ma riguarderà anche investimenti pubblici e tagli alla spesa sanitaria. Il pacchetto della manovra economica verrà la settimana prossima al Parlamento e non abbiamo ancora previsto una prima analisi né deciso che atteggiamento tenere o quali segnali abbiamo intenzione di dare all'esterno perché sia riconoscibile l'impegno dei parlamentari Pci, e quindi del partito comunista.

La conferenza di programma allora che si pensa da qui all'autunno rischia di venire dopo che alcune scelte sono obbligatoriamente avvenute. Chi deve decidere la linea da tenere? Le commissioni del partito? I gruppi parlamentari? Il governo ombra? Su questo mi sembra che ci sia poca chiarezza e poco tempo da sprecare per assumere decisioni. Siamo ormai alla metà del '90. Ci stiamo leccando le ferite di questo insuccesso elettorale e non è un comportamento autistico o onirico pensare che probabilmente fra un anno in questo periodo analizzeremo i risultati delle elezioni politiche come conseguenza dell'interruzione anticipata della legislatura e noi allora avremo avuto sulle spalle la conferenza programmatica, la discussione sulla forma partito, il XX Congresso e la campagna elettorale. Mi sembra davvero molto per un partito che probabilmente affronterà anche la battaglia per le riforme istituzionali.

Non vorrei sembrare eccessiva ma ci sono anche altre scadenze incombenti come l'elezione del capo dello Stato e il mercato unico del '92 al cui appuntamento il nostro paese dovrebbe presentarsi avendo sciolto alcuni nodi che guarda caso sono quelli con i quali si deve o si dovrebbe misurare la costituzione di massa, il Pci, la conferenza programmatica e che sono il fisco, il lavoro e le sue implicazioni comunitarie, lo Stato sociale la formazione dei saperi, i trasporti e il vicende sono sotto l'occhio di tutti. La mia modestissima opinione è che vera svolta sarebbe se questo partito, tutto questo partito, riuscisse a farsi ri-identificare come quella forza che fa una vera battaglia di opposizione per il governo, recuperare il valore della politica come fatto di partecipazione di massa, che non lascia la riscoperta dei valori del socialismo solo a chi nel Terzo mondo o nei paesi del Sud America ha praticato la teologia della liberazione.

VINCENZO VITA

C'è una difficoltà a leggere la situazione che si è creata in Italia. Trovo una certa reticenza a sottolineare la gravità del quadro politico e sociale in cui ci troviamo. E, aggiunge, a cogliere la pesantezza delle tendenze culturali che si stanno affermando. Il giudizio sul voto deve essere molto preoccupato. A poco vale esorcizzare ciò che sta accadendo. Il voto mette in luce, tra gli altri, due fenomeni da un lato lo scollamento crescente tra i partiti (classici) e società; dall'altro l'emergere di un gruppo culturale "reazionario" che ha scavato negli anni dello sviluppo economico distorto e della assenza di regole moderne ed efficaci. I processi localistici e corporativi nascono anche da qui. In tutto questo, però, c'è stato un profondo limite nostro: nella capacità di creare identità collettive, di ricostruire punti di riferimento, di sollecitare nuove occasioni di aggregazione politica, di rispondere all'offensiva conservatrice dell'ultimo decennio.

Di quel limite, più volte discusso al nostro interno, è indispensabile finalmente prendere atto con coraggio, parlando della caduta dell'iniziativa soggettiva del partito per rompere la gabbia che si stava determinando. Culture politiche, ricostruzioni del blocco sociale sono i punti centrali di una riconsiderazione del nostro ruolo. A questo la proposta della costituzione non ha dato risposta, almeno finora. Dopo questo voto, allora, non è eludibile un bilancio di quell'ipotesi. Il XIX Congresso ha deciso una strada: certo da lì bisogna ripartire, superando gli steccati delle diverse mozioni congressuali. È indubbio, però, che il risultato elettorale deve portare a rimettere in gioco proprio quei punti del progetto della nuova formazione politica che più sono stati "spiazzati" dal voto: l'idea di una parziale sostituzione di alcune parti del nostro blocco sociale con altre parti, la speranza di un'onda lunga riformatrice che alluisse verso le nostre liste.

La situazione è molto aspra e richiede una vera battaglia di opposizione, rileggendo dal vivo la società italiana. Una fase di opposizione decisa è la premessa, poi, per poter affrontare in modo non difensivo la questione della riforma istituzionale che oggi ha un netto segno moderato. Evidentemente si tratta di un tema non eludibile, ma è altrettanto chiaro che viene avanti il rischio di una riduzione della democrazia a puro consenso plebiscitario. Insomma, abbiamo di fronte a noi davvero un modo o un altro di intendere lo sviluppo italiano. Questo è il punto discriminante e questo può creare le condizioni sociali di una futura alternativa. Senza nulla togliere alla drammaticità dell'evoluzione internazionale, di lì passa la qualità del nostro fare politica.

CLAUDIO DI GENNARO

Molte delle ragioni di una sconfitta che oggi andiamo ricercando mi richiamano alla mente quelle già individuate nell'analisi di altri risultati elettorali negli ultimi anni. Da queste analisi abbiamo fatto derivare precise de-

cisioni che dal XIX Congresso ci impegnano nella fase costituente di una nuova formazione politica. Occorre andare avanti con determinazione e coraggio. Tuttavia, d'accordo con la relazione di Occhetto vorrei riflettere su alcuni punti che a mio giudizio si pongono, in questa fase, in via prioritaria. Si pone un problema di un nostro rapporto con masse di lavoro. Affermare però che non abbiamo più il vecchio solido insediamento sociale, non vuol dire nulla. I nostri insediamenti sociali sono quelli di sempre, solo che oggi la società è molto più articolata e noi non parliamo a pezzi importanti di società. Sono i giovani, sono nuovi soggetti del mondo del lavoro dipendente. Sono anche gli operai arrivati alla fabbrica dopo che elementari diritti sindacali erano già diritti acquisiti. Impegnare questi lavoratori nella lotta per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro e su un progetto generale di cambiamento, richiede una nostra capacità di essere partito di massa, di opinione ma anche partito di risultati. Abbiamo vinto quando abbiamo lottato e governato ma anche conquistato risultati. Poi sono venuti i tempi delle sconfitte: solo i risultati non ci sono più stati e sono quindi seguite bruttissime sconfitte politiche.

Oggi la società italiana, quella del Nord più vicina all'Europa e quella meridionale più legata all'assistenzialismo statale, chiama risultati, chiama cose concrete. Si pone quindi un problema di forme e contenuti della nostra politica e anche un problema di esercizio di poteri e del suo controllo. Noi parliamo un linguaggio fuori dai tempi. Non capiamo e non siamo capiti. Infine si pone per noi un problema di direzione politica. Da tempo siamo colti da una sorta di sindrome, da una frenesia del dissenso, da una ricerca esasperata di autonomie. Autonome sono le Federazioni rispetto alle direzioni regionali o nazionali, sono autonome le sezioni rispetto alle federazioni e sono autonomi gli amministratori rispetto agli organismi delle sezioni e spesso i singoli compagni o gruppi di essi rispetto a tutti gli organismi. Ognuno va dove vuole come se colto da spinte liberatorie di frustrazioni antiche.

Dopo il XIX Congresso la questione si pone in una forma ancora più grave. Siamo arrivati alle elezioni senza regole, come un esercito senza indirizzo, senza unità su un progetto politico e con grandi problemi interni. Così non siamo un partito e chi si avvicina a noi ci trova spesso non solo uguali ma a volte peggiori degli altri che pur dentro logiche perverse delle correnti ritrovano poi solide integrità nei momenti decisivi. Non si tratta di riproporre forme di centralismo democratico ma di spostare ad un livello più alto l'esercizio della democrazia nel partito. Urgono quindi nuove regole, nuovi valori e nuove ideali che dovranno amalgamare un progetto politico chiaro su cui costruire la nostra azione di massa. Bene la convenzione per il programma e l'Assise sulla forma partito. Ma facciamo presto.

GIANNI PARISI

Il risultato non segna un crollo, ha rilevato Gianni Parisi, ma un'ulteriore erosione del voto comunista, che si registra ormai da dieci anni. Le elezioni si sono tenute in condizioni estremamente difficili subito dopo un congresso decisivo, ma che ha segnato divisioni gravi, anche durante la campagna elettorale; un quadro nazionale segnato da una crisi istituzionale e politica e da una forte presa di potere dei grandi potentissimi su economia politica e informazione; in una situazione internazionale segnata dalla scomparsa del "campo socialista" e da una forte crisi del tentativo gorbacioviano. Queste condizioni hanno creato un sfondo talmente grave per noi, da far considerare quel 24 per cento un risultato certo pesante, ma non catastrofico o senza speranza. Quel 24 per cento può essere la base per una ripresa, ma a certe condizioni.

Prima condizione: non possiamo rimanere a metà del guado, esposti a tutti i contraccolpi interni ed esterni, senza sviluppare le potenzialità espresse anche in un contesto così grave da quel 2 per cento di voti nuovi di cui parla Draghi. La scelta fatta va portata rapidamente avanti, definendo i contenuti programmatici e politici e la forma partitica della nuova formazione politica, la quale dovendo essere di orientamento socialista europeo deve poter ispirarsi a tutte le possibilità di coinvolgere forze cattoliche democratiche, ambientaliste e laiche, ma deve anche proporsi un confronto-sfida col Psi. Un'alternativa alla Dc in Italia si costruirà se la sinistra sarà rinnovata ed unita. Quindi, nessuna subalternità al Psi, ma neanche nessuna chiusura pregiudiziale alla ripresa di un confronto e di un dialogo sui contenuti dell'alternativa.

Seconda condizione: il Mezzogiorno. Qui il voto per noi è veramente drammatico. Avellino è stato un convegno, ma non ha messo in moto un'azione politica e di massa. La rottura del consociativismo significa certo opposizione netta, lotta sociale, capacità di proposta; ma tutto ciò rischia di non dare frutti politici ed elettorali, quando non c'è una prospettiva politica aperta ai cambiamenti. Il dilagare della Dc nel Mezzogiorno e in Sicilia mette in discussione la stessa strategia dell'alleanza del Psi. Con la Dc al 43 per cento, anche un Psi al 17 per cento rimane in una posizione subalterna. Non escludo che in Sicilia il Psi possa scegliere di contentarsi di stare in questa condizione nell'alleanza di governo con la Dc. Ma noi dobbiamo porre al Psi e a tutte le forze di sinistra il problema del futuro del Mezzogiorno e del problema della Sicilia. Senza abbassare il tiro dell'opposizione alla Dc, al bicolorato, al pentapartito, senza rinunciare ad una iniziativa verso cattolici democratici e ambientalisti, dobbiamo sfidare il Psi ad un confronto sui contenuti e sui passaggi politici per costruire un'alternativa autonomista.

Per il gravissimo voto palermitano concordato con il giudizio di mancanza di autonomia e di una certa subalternità ad Orlando che hanno annullato il nostro ruolo nell'esperienza palermitana.

GRAZIANO MAZZARELLO

È condivisibile l'impostazione proposta dalla relazione: valutazione dei fatti oggettivi delle tendenze di lungo periodo, del contesto in cui ci si è mossi, insieme l'analisi su correzioni da portare alla linea politica al lavoro del partito, nella riaffermazione netta della

scelta fondamentale del congresso. Anche dal voto ligure sono confermata i giudizi qui espressi. Si conferma un vuoto negativo simile a quello ottenuto in elezioni in diversi comuni svolte a ridosso delle elezioni. Si manifesta il terremoto politico determinato dall'astensione dalla frammentazione, dal voto alle Leghe che ottengono il 10% in alcune zone. Dunque il nostro risultato va collocato in questa tendenza negativa di lungo periodo e dentro un voto che esprime un disagio politico sociale ed istituzionale. In questo voto frammentato e nei consensi alle Leghe convivono elementi contraddittori spinte qualunquiste, razziste, ma anche domande di cambiamento che dobbiamo saper vedere. Domande che oggi trovano uno sbocco angusto e preoccupante, rappresentando una rottura col sistema dei partiti ma sono fortemente critiche verso il pentapartito. Un voto che esprime la crisi dello Stato e nello stesso tempo non rappresenta una stabilizzazione moderata. Di fronte a un terremoto così grande esiste lo spazio per un'unica risposta: introdurre una novità profonda nel sistema istituzionale e nella politica italiana. Sono queste le premesse della nostra scelta congressuale che oggi dobbiamo far vivere con determinazione, concludendo il processo nei tempi proposti. Insomma, l'esigenza di un ricambio, questione di tempo aperta, viene proposta anche da questo risultato elettorale. Se leggiamo bene i fatti non possiamo certo ricavare l'idea di un rinvio a tempi lontani dell'azione per costruire una sinistra all'altezza di governare, né saremmo compresi se proponessimo una divaricazione tra questione sociale e istituzionale, passando magari per difensori degli attuali meccanismi istituzionali come qualche volta ci è accaduto. La frammentazione, ed il ripiegamento al Sud sono anche la conseguenza di un'assenza di una credibile alternativa di governo e di una insufficiente credibilità nostra in tale prospettiva. La forza che gli elettori ci hanno comunque garantito non ci consente un qualche ripiegamento difensivo, ma ci spinge, pena altre sconfitte ad un'azione politica che stringente per determinare nuovi rapporti a sinistra. E questo si determina, per l'azione nostra, come sulle riforme istituzionali, non si può parlare di spostamento a destra. Ragioniamo sulla nostra opposizione almeno ad un'azione sociale più solida, ma indichiamo una prospettiva politica e di governo. In tutto il partito si sente una stanchezza per un dibattito spesso ripetitivo e bloccato. Se ne deve uscire passando finalmente ad un confronto vero sui fondamentali contenuti politici e programmatici; dando corpo a quella costituente di massa, presupposta per la costruzione di una forza socialista, riformatrice radicata nel mondo del lavoro.

SANDRO FRISULLO

Il voto ci consegna un Mezzogiorno nel quale si va consumando in modo definitivo la credibilità dello Stato, dove è in corso una inedita destrutturazione del partito e la società rischia - con la nostra crisi - di non avere punti forti di aggregazione democratica. Se vogliamo continuare ad essere una forza nazionale noi dobbiamo assumere: nella sua intenzione la gravissima crisi democratica e di prospettiva del Mezzogiorno. Questo decennio di modernizzazione storica ha alimentato un nuovo blocco parassitario, ha provocato una più estesa dipendenza della società dai centri di spesa del potere pubblico, ha svuotato drammaticamente le istituzioni democratiche, logorando le forme di autonomia sociale e culturale della società civile. L'intervento dello Stato nel Mezzogiorno - ecco il punto - ha dato luogo non solo a una dipendenza e subalternità economica ma ha prodotto una sorta di passività, frantumazione corporativa, particolarismo diffuso. Ed è così che attraverso il controllo dei trasferimenti pubblici la Dc (e anche il Psi) continua ad esercitare una mediazione tra la società e lo Stato, a neutralizzare il conflitto di cittadinanza, ad assorbire la disgregazione sociale, la crisi della politica. Ecco perché contraddizioni, malessere, disagio così acutamente presenti nel Mezzogiorno non solo non rafforzano l'opposizione e il nostro partito, ma producono persino un aumento dei consensi ai partiti di governo. Il voto alla Dc è il voto a un sistema di potere che appare come l'unica risposta possibile ai tanti problemi e bisogni che vengono soddiaati da una rete clientelare ed assistenzialistica. Lo stesso voto al Psi - sotto la scorza propagandistica dell'alternativa e di alcune suggestioni movimentiste e moralizzanti - è il risultato di un robusto e ben collaudato sistema di potere competitivo a quello della Dc. Quindi l'accresciuto consenso ai partiti di governo è l'adesione di una società globale piegata, prigioniera di una ragnatela inestricabile incardinata sul voto di scambio. La riconquista della democrazia nel Mezzogiorno è per il Pci condizione indispensabile per la sua stessa esistenza. Il voto del Mezzogiorno ci consegna un quadro di fortissimo intreccio tra questione sociale e questione democratica; mi è difficile immaginare, pensare a una nostra visibile funzione sociale al di fuori di una riforma dello Stato e di nuove regole che spezzino l'intreccio affaristico politico e contribuiscono a creare le condizioni di un ricambio politico.

Opposizione per l'alternativa deve significare radicalmente di massa: da un lato e sblocco del sistema politico dall'altro. Non è più possibile separare l'economia dalla politica. La gente avverte che l'opposizione che non si qualifica come possibile alternativa di governo tende a perdere credibilità anche come forza di opposizione. La politica di alternativa può essere pensata e praticata solo come un processo dinamico che sposta la dislocazione delle forze, che rompe equilibri consolidati e sposta in avanti su un nuovo terreno - al di là del dilemma arroccamento/cedimento - il confronto politico col Psi. La nostra ripresa può avvenire solo come risultato di una lotta politica volta ad allargare la nostra presa sulla società, rendendo più spedito il processo costituente per la fondazione di una nuova formazione politica. Questo è il terreno concreto che definisce la nostra autonomia, la nostra funzione, la nostra identità. La rifondazione non è un atto sacrale o taumaturgico; è una faticosa azione politica e culturale che impegna il meglio di tutti noi, tutte le energie del partito al di là di vincoli di parzialità, solidarietà obbligate e schieramenti cristallizzati che invece di comporsi e scomporsi su singoli temi, tendono a riprodursi «a fotocopia» paralizzando la vita del partito. E questa un'insidia che va scongiurata

da una responsabile ed unitaria azione di tutto il gruppo dirigente.

UMBERTO CURI

Il voto amministrativo del 6 e 7 maggio conclude un ciclo di storia politica iniziato con le elezioni politiche della fine degli anni Sessanta. In estrema sintesi, questi vent'anni sono stati caratterizzati principalmente dall'ascesa (1969-74), dall'affermazione (1975-78) e poi dal declino (1979-90) del Pci come partito, nel quale la pratica politica riformatrice convive con una cornice ideologica e una struttura organizzativa ancora legate alla tradizione del movimento comunista internazionale. La recente sconfitta elettorale rende definitivamente chiara la necessità di superare questo pernicioso residuo di "doppiezza" - o piuttosto di vera e propria esplosiva contraddizione - adeguando impianto ideologico e forma-partito alla ribadita identità riformatrice di questa fondamentale componente della sinistra italiana. Il voto di maggio segna oggettivamente la fine dell'esperienza storica del comunismo italiano; ma è, al tempo stesso, il punto avanzato, in termini di patrimonio di lotte e di conquiste sociali, da cui è possibile partire per costruire una nuova formazione politica. Sarebbe letteralmente suicida ostinarsi ad interpretare il risultato elettorale come freno ad un processo costitutivo, già fin troppo lento e reticente; occorre convincersi, una volta per tutte, che se si vuole aprire un nuovo ciclo politico, segnato dal rinnovato protagonismo di una sinistra di governo, è necessario registrare il compimento del ruolo storico del Partito comunista italiano. Giunti a questo passaggio, che potrà rivelarsi davvero decisivo, non sono più accettabili compromessi di alcuna natura, anche se ispirati dall'esigenza di tutelare l'unità del partito. La chiarezza delle scelte deve ora prevalere sulla ricerca del costo del denominatore comune - davvero "minimo" - di accordo. Non è possibile affrontare la delicatissima fase costituente inchiodati all'immobilità conseguente dalla combinazione di "correzioni di rotta" fra loro antitetiche. Chi non ritenga più vincolante la decisione congressuale di costruire un nuovo partito, ne tragga coerentemente le conseguenze, senza adoperarsi in modo da svuotare, di stenore o disattivare nei fatti quella deliberazione, dopo averla formalmente accettata. Il problema che ci sta di fronte - tanto più dopo il voto di maggio - non è quello di "accelerare" o "correggere" il processo costitutivo, ma di cominciare davvero a realizzarlo. Ogni altro ragionamento, e qualsiasi altra proposta, si collocano al di fuori del solco tracciato dal congresso, oltre che dalla comprensione politica degli avvenimenti più recenti.

SERGIO BOZZI

Diagnosi del declino del partito dentro il manifesto bisogno di un profondo rinnovamento della politica e della vita istituzionale del paese: l'invito di Occhetto è perentorio e quanto mai giusto.

La relazione è stata netta nel riferirsi alla debolezza strutturale, oggi in aumento, della cultura tradizionale del partito, di uno messaggio: non se riferiti alla storia del paese ma rispetto alla società attuale, alle prevedibili evoluzioni future.

Abbiamo suscitato interesse enorme con il congresso di Bologna. Non possiamo ignorare i tempi del nostro dibattito interno ma non possiamo certo neppure ignorare che alla società italiana, assetata di risposte, tutto ciò non interessa affatto.

Questo paese chiede e aspetta il nuovo e, se questo non arriva, si affida al consolidato gioco del potere o protesta, visibilmente, come è avvenuto il 6 maggio.

Altra non è tanto della fretta e della celebrità in senso astratto che si deve parlare, in relazione al nostro percorso.

Ma non si può non pretendere chiarezza di scelte, e tappe definite, e certezze di un traguardo sotto il quale ci sia finalmente un altro partito, chiaramente di progresso soggetto e attore decisivo di una fare ulteriore: della politica italiana.

Come? Dispiegando sempre più la nostra azione, la nostra presenza in tutto il corpo della società nazionale, con una della grandissima forza che è ancora oggi nostra.

Cominciando però ad ascoltare seriamente tutte le voci che già oggi, e non solo oggi, sono presenti nel partito. Voci sverlate non ascoltate, non comprese da un partito sostanzialmente chiuso in sé, burocratizzato nella preoccupante tendenza all'autosufficienza culturale e politica.

È evidente il primato che hanno per noi le riforme istituzionali, la riforma elettorale, la riforma dei livelli decentrati di governo, i gangli decisivi per la governabilità democratica del paese e che ben meritano l'iniziativa referendaria.

Due questioni. Il radicamento sociale del partito, e le cause per cui battesti, mezzogiorno, giovani, donne. Ma se la nostra attenzione continua ad essere sostanzialmente attaccata ai termini generali delle questioni, e non si entra con vigore nel merito di come si costruiscono le compatibilità economiche del progresso civile del paese, e del suo permanere in un determinato ambito dello scenario mondiale, possiamo essere certi fra l'ora che non si andrà lontani.

E non mi riferisco tanto alle iniziative assunte in sede nazionale, al lavoro parlamentare - sovente benemerito quanto oscuro ai più, va bene questo, lasciare così - né ad alcune pregevoli politiche locali. È il corpo del partito che su questo terreno deve mutare anima e acquisire cultura che non ha, per mia cura con la coscienza profondamente civile e democratica che ci è propria e che viene dalle feconde radici di questo part.

La seconda. Il primato del lavoro. Benissimo. Nessuno ignora né vuole sottovalutare il lavoro dipendente e in ciò, in particolare modo, quello più disagiato, quello operaio. Ma il problema è anche un altro. Come proponiamo, cosa vogliamo per quei 5 milioni di cittadini italiani dediti a libere attività, professionali, tecniche, imprenditoriali?

Non si tratta di aggiungere qualcosa in più nelle nostre piattaforme da concepire le stesse partendo dalla attuale pluralità della società italiana e delle forme di lavoro. Poiché vogliamo parlare ai giovani, e di un rinnovato legame tra scuola e vita, occorre av-

re presente che buona parte dei giovani sono attratti fortemente dalle forme dell'autoimpiego. Che invece prevalga ancora una considerazione "aggiuntiva" di tali questioni, e si dia l'impressione di accettarla perché costretti, lo si è visto con la dura e problematica vicenda dei diritti nelle piccole imprese.

Non si è forse valutato appieno che il clamore della vicenda veniva colto dalle forze moderate come ghiotta occasione per una definitiva picconata alla credibilità dei comunisti quali possibili dirigenti - oltre che referenti politici - della imprevidenza diffusa.

E proprio nel momento in cui si sta cercando di costruire una intermediazione attiva tra questi ceti e gli interlocutori istituzionali oltre che sociali, in funzione sì del dialogo sociale ma anche della valorizzazione delle istituzioni.

Se poi è questo che si vuole davvero, perdere anche questi avamposti - la Cna ha conquistato ampi consensi maggioritari nelle ultime consultazioni elettorali per l'autogoverno dell'artigianato -, se lo si faccia con chiarezza e determinazione.

Se invece non è così - e io sostengo che non lo debba essere - si ricostruisca in termini anche teorici il presupposto di un'intesa profondamente riformatrice con le imprese piccole e medie, con il lavoro autonomo e professionale, sapendo che con questo modo di procedere a balzoni o come gambieri è esiziale.

LUCIANO GUERZONI

L'esito del voto è inquietante e dobbiamo reagire con realismo ma senza il fatalismo di una ripresa scontata. Bisogna tentare di superare le dimissioni cogliendo la disponibilità di ascolto delle ragioni di tutti emersa nella relazione che rende ognuno libero nel concorrere alle correzioni necessarie per una costituente che è un voto di protesta e di rassegnata sfiducia conferma. Ora può risultare insoddisfatti concentrati sulla costruzione di una strategia di alternativa che chiuda definitivamente con le varianti tattiche e le doppiezze durate già troppo a lungo e pagate a caro prezzo, di una prospettiva, quella avviata nel dopo guerra, fondata sulla collaborazione tra le masse popolari del Pci, del Psi e della Dc. Il rinnovamento della sinistra in Italia comincia da qui e fummo tutti d'accordo al XVIII congresso e questo è il compito della costituzione. Versiamo da troppo tempo in uno stallo pernicioso che può portare all'irrimediabile. Costituente di massa, nuovo radicamento sociale della sinistra, aggiornate opinioni programmatiche e nuova forma partito: sono i nostri traguardi ma non si raggiungono allungando l'elenco dei voler essere senza sciogliere nodi concreti con nuove regole per un'altra repubblica nella quale l'unità nazionale si rinsaldi con più forti autonomie locali, regionali, inserita nell'unità politica dell'Europa e con riforme istituzionali ed elettorali che, consentano alla gente anche la scelta dei governi e dei programmi. Eguaglianza e libertà in società "industriali e a democrazia diffusa si possono affermare intervenendo sulla reciprocità che sempre più concretamente le lega. E qui lo scontro con l'idea di "qualità totale" di Romiti - da perseguire portando all'iperbole la centralità d'impresa e del suo potere sullo Stato - si fa diretto per risposte di più democrazia, libertà e giustizia. Ma qui trova anche fondamento un rapporto pubblico e privato per ridefinire lo Stato sociale, per diritti di cittadinanza garantiti, per un pubblico che governi di più e gestisca di meno ed una società civile che assuma su di sé nuove responsabilità. Uno sviluppo compatibile, rispettoso del limite insito nell'ambiente, va affrontato ponendo in campo un governo della contraddizione con orizzonti mondiali e con la concretezza delle risorse dei saperi per guidare la grande mutazione verso i nuovi e più compatibili modi di vivere e produrre. E per una moderna forza della sinistra si impone come primaria la frontiera dei lavori e dei saperi da valorizzare ed unificare per un progetto di società socialista spinta nel quale siano riconosciuti i meriti e soddisfatti i bisogni. Perché non fare di queste opzioni la piattaforma programmatica che al governo o all'opposizione portiamo avanti negli enti locali e nelle Regioni? Non possono essere questi alcuni banchi di prova della fecondità del governo ombra? Compiendo queste scelte senza ulteriori indugi avremo le indicazioni necessarie per il nuovo programma, la nuova forma partito e la costituente potrà essere di massa e sollecitare il sorgere di quel campo magnetico delle forze dell'alternativa dei cattolici democratici, di altre forze e del Psi, verso il quale è necessario andare oltre i buoni rapporti esistenti se non vogliamo rischiare l'atonía e sollecitare, sugli snodi programmatici dell'alternativa, quel rinnovamento del Psi di cui c'è bisogno.

UGO PECCHIOLI

Il voto indica la necessità di correzioni, ma non è certo da ribaltare la decisione della costituente.

Le cause di quell'arretramento sono di vecchia data e profonde. Semplificare significa eludere, non rimontare la china uscendo dall'avviante logica dei fronti interni contrapposti.

I confronti storici vanno trattati senza smarrire la diversità delle situazioni, ma credo che parrebbe a tutti noi una bizzarria imputare la sconfitta del 18 aprile alla scelta di Togliatti di avere assunto quello obiettivo fondamentale - in un paese devastato dalla guerra - quello della Costituzione. A ciò subordinando ogni altra considerazione.

In quegli anni ci furono anche errori che certo potevano essere evitati, ma che non mettevano in discussione la portata decisiva della scelta strategica allora operata. E vorrei ricordare che non mancarono compagni che consideravano «di destra» quella scelta.

Quello che voglio dire in sostanza è che mi pare del tutto fuorviante un meccanismo collegamento fra risultato elettorale e avvio della svolta.

Il centro della discussione dunque va spostato ad altri livelli se vogliamo mettere bene a fuoco la linea della svolta.

Due sono i fattori fondamentali sui quali riflettere. In primo luogo la crisi del sistema politico. Il voto ha messo in luce fino a che punto

→

La dichiarazione dei membri della Direzione della minoranza

to questo tipo di ristrutturazione e modernizzazione sia stato pagato col decadimento delle istituzioni, della rappresentanza, della politica, della unità e coesione stessa del paese. Sono nette e pesanti le responsabilità dei partiti che hanno governato in questi dieci anni, ma neanche noi possiamo tirarcene fuori. Mi riferisco in particolare alla incertezza di strategia politica del nostro partito che dura dalla fine degli anni 70 e che ci ha impedito - certo anche per grandi e inediti difficoltà oggettive - di produrre iniziative capaci di incidere a fondo nella realtà in trasformazione. Qui la ragione vera degli allentamenti e delle rotture nei nostri legami di massa. Senza una chiara prospettiva politica di trasformazione anche l'indispensabile impegno sociale viene frustrato e resta improduttivo.

Questo è il testo integrale della dichiarazione che, al termine del Cc, hanno diffuso i membri della Direzione del Pci esposti dalla minoranza: Gavino Angius, Giancarlo Arata, Fulvio Bandoli, Maria L. Bocca, Lucia Castellina, Giuseppe Chiarante, Marco Fumagalli, Sergio Garavini, Lucio Magri, Adalberto Minucci, Ersilia Salvato.

L'altro fattore è il crollo dell'Est. Certo il comunismo italiano è ben altra cosa. Ma quel crollo e la spinta verso destra che ne è seguita hanno avuto effetti di trascinarlo che la Dc del resto ha cercato di cogliere e alimentare.

Il crollo dei regimi totalitari dell'Est pone problemi all'insieme delle forze che in Europa si richiamano al socialismo. Il Pci poi rappresenta un caso particolare. Se non ridisegna la sua identità rischia di trovarsi scopertamente sotto le pericolose bandiere di quanti guardano ai movimenti dell'Est come a una villosa del capitalismo nudo e crudo.

L'esito elettorale e complessivo è inquietante per il nostro partito e per la democrazia italiana. Ma la costituente di massa, come l'ha definita Occhetto è l'unica risposta.

C'è ora bisogno dell'opera di tutti i compagni e di un dibattito reale, non viziato da vincoli di pregiudiziale appartenenza a mozioni. Queste hanno avuto una funzione, ma ora nschiano di trasformarsi in una gabbia. Ben vengano dunque critiche e confronti fra posizioni diverse, ma in un recupero di tensione politica e morale.

Nonostante tutto le opportunità restano notevoli. Occorre coglierle: l'iniziativa per i diritti e le lotte dei lavoratori, la formazione subito e al meglio dei governi locali, le riforme istituzionali (di grande valore la iniziativa della campagna lotti), la lotta alla grande criminalità, il risanamento dell'amministrazione statale. Toglietemo spazio alle degenerazioni localistiche non solo denunziandone i pericoli assumendo i problemi reali su cui hanno potuto attecchire.

LUIGI PESTALOZZA

Non è condivisibile la tesi sostenuta dal compagno Occhetto, e ripresa da altri compagni e da alcuni sorprendentemente, secondo la quale la sconfitta elettorale poco o niente dovrebbe alla svolta culminata nel congresso di Bologna, al progetto di dissolvimento del Partito comunista italiano in una nuova formazione politica non più comunista. Ma questo progetto sul quale si impianta la fase costituente che stiamo vivendo, è stato posto al centro, dalla maggioranza del partito, della campagna elettorale, e dunque anche solo per questo deve essere sconosciuto come una delle cause, anche se non l'unica della nostra grave perdita di voti. E, certo, non l'unica, anzi, ma quel che ne ha costretto nel ciclo decennale di caduta elettorale del Pci questo significa fare della metafisica, cioè affogare i fatti nei loro precedenti, che divengono così alibi di ciò che segue. In altre parole, vuol dire non vedere e quindi non affrontare i problemi reali; in primo luogo quello di chiedersi che cosa fare dopo la sconfitta di capire che a essa ci ha portato una rotta politica sbagliata anche rispetto alle conclusioni del XIX Congresso che sono impegnative per tutti, e che però non possono essere usate per impedire che la rotta sia cambiata. Poiché questo è il nodo della questione. Cambiare rotta, appunto, né certo diluendo in una relazione meramente metodologica, come quella del segretario, parole che dunque diventano senza senso come «radicamento di massa della costituente» o sul riferimento al «sociale». Si tratta infatti di ribaltare la questione, di partire dal conflitto sociale, dalla sua analisi, per compiere scelte precise di obiettivi e di lotta che in concreto segnino un reale, netto, riconoscibile cambiamento di rotta della politica del partito rispetto alla politica fin qui portata avanti dal gruppo dirigente. Insomma inequivocabile sterzata, e a sinistra, poiché quanto meno il rischio di una nostra deriva a destra dovrà essere riconosciuto da chi lo portò il partito a essere confuso, anche da vaste zone dell'elettorato, sia pure sull'onda dell'immagine data dai mass media, come una formazione politica che già ora si colora di moderatismo. Ma, allora, inequivocabile sterzata anche per affrontare correttamente la ipotesi, sempre al centro delle preoccupazioni di ogni comunista, del governo unitario del partito. Senonché una tale ipotesi diventa reale solo se e quando il cambiamento di rotta sia compiuto e sia tale da convincere che la stessa fase costituente è fase tutta aperta non preconstituita nei suoi esiti, nonché libera dai vincoli di tempo che non siano quelli del dibattito per dare al Partito comunista italiano una nuova capacità di intervento e di lotta, un nuovo modo di essere partito comunista.

ROBERTO VIEZZI

Condivido il giudizio allarmato espresso dalla relazione sul voto. Anche i risultati nei Friuli-Venezia Giulia - dove si è votato parzialmente per le provinciali e le comunali - sebbene differenziati ed in qualche caso (provincia di Udine) migliori della media nazionale, confermano questo giudizio. Il problema principale che ci troviamo davanti - in questo delicatissimo momento - è come evitare il pericolo del ripiegamento interno del partito, in una discussione sempre più aspra e slegata dalla realtà. Per evitarlo occorre procedere con rapidità nell'attuazione della fase costituente, dandole caratteristiche di massa e sostenendola con una forte iniziativa estema.

All'interno di questo indizio, alcune correzioni di linea politica sono, a mio avviso, necessarie ed auspicabili. Esse debbono guardare alla qualità della proposta politica-programmatica che noi avanziamo al paese sui problemi dell'organizzazione. La crisi del paese - che è stata opportunamente

Al termine dell'ampio dibattito che si è sviluppato nel Comitato centrale, il punto fondamentale che occorre affermare è - a nostro avviso - la necessità che tutte le compagnie e tutti i compagni si impegnino in un'approfondita analisi critica e in un' immediata campagna di mobilitazione di massa, per reagire con decisione alla grave sconfitta elettorale, all'arretramento che essa ha determinato per l'intera sinistra, ai segnali inquietanti per la democrazia italiana emersi dal voto.

Il risultato delle elezioni del 6-7 maggio ha infatti messo in evidenza un senso indebolimento del radicamento sociale del Pci, dei suoi legami di massa, del suo ruolo di grande forza democratica e popolare e di partito nazionale. L'indebolimento è la conferma di un declino che dura da tempo, dovuto a un intreccio tra fattori oggettivi (in particolare il rapido e profondo mutamento avvenuto negli ultimi anni nell'organizzazione produttiva e nella realtà sociale) e carenze e debolezze della nostra politi-

ca. Ma è sbagliato non vedere e non riconoscere che l'arretramento è stato accentuato e accelerato nei mesi passati da gravi errori soggettivi. In particolare: - l'illusione che di fatto si è determinata del ruolo dell'opposizione proprio nel momento in cui si aggravava la spinta a uno spostamento verso destra degli equilibri politici italiani; - l'illusione di poter determinare uno sbocco della situazione attraverso una manovra di vertice ad un livello meramente istituzionale; - il disorientamento e la sfiducia determinati in tante compagnie e compagni, dalla proposta di mettere in discussione l'esistenza stessa del Pci e di avviare il suo superamento in una imprecisata «nuova formazione politica».

Certo, hanno pesato anche i fatti dell'Est e il crollo dei regimi autoritari in quei paesi. Ma ha pesato soprattutto il modo in cui si è reagito a quei fatti non come alle epoche delle repressioni di Tian An Men (quando l'atteggiamento risolutivo del Pci contribuì alla buona tenuta nelle elezioni europee del giugno 1989) ma accettando, in pratica, una sostanziale omologazione all'esperienza dei partiti comunisti dell'Est. Ed ha inciso in senso negativo anche la gestione concreta con cui è stata avviata la «fase costituente» una gestione che rispetto agli stessi risultati congressuali è apparsa più moderata sia per l'impostazione intellettualistica ed elitaria dovuta al privilegio dell'arroganza del cosidetto «sinistra dei club» sia soprattutto per la ricerca di un avvicinamento verticistico alle posizioni del Psi.

Tutti questi fattori hanno accentuato il disagio e il malessere già presente nel nostro elettorato. Si è così avuta una massiccia perdita di voti che significativamente ha scelto la strada della protesta: l'astensione, la scheda bianca o nulla, le liste localistiche e corporative. Il risultato è che in intere regioni il partito ha perso il rilievo di grande forza nazionale, che per la prima volta l'arretramento è stato severo anche nelle tradizionali zone rosse che si è indebolita la sinistra nel suo complesso e si è così allontanata la possibilità di avviare uno sbocco del sistema politico e di dar corpo a una prospettiva di alternativa. Le difficoltà che il voto mette in luce richiedono certamente (si tratta, per molti aspetti, di difficoltà comuni alla sinistra italiana e europea) un impegno politico culturale, sociale di lunga lena. Su questo punto si possono parzialmente condividere alcune delle indicazioni contenute nella relazione. Ma occorre anche una pronta e immediata reazione, per evitare che vada perduta la possibilità stessa di una ripre-

sentazione. Il risultato è stato un trend negativo di più lungo periodo, ma non d'accordo né con il linguaggio né con l'impostazione della relazione di Occhetto. Non condivido, in particolare, la premessa generale che la spiegazione del nostro risultato elettorale sia da ricercarsi nel blocco del sistema clientelare e mafioso e il blocco del sistema politico che noi saremmo chiamati a rifondare. Si finisce così con l'identificare la crisi del Pci e, della stessa visione del comunismo, con quella che viene genericamente individuata come l'inefficienza e lo scollamento del nostro sistema politico-istituzionale. In realtà, questo sistema non è affatto bloccato e il successo delle leghe e dello stesso Orlando non sono fenomeni impolitici o segni di una presunta «omologabilità» dei processi sociali, bensì le modalità specifiche mediante le quali il blocco dominante partecipa se stesso e le sue forme politiche.

Personalizzazione della politica e localizzazione del conflitto e della protesta sono, infatti, gli ingredienti con i quali le forze dominanti dell'economia e della politica hanno in questi anni rideterminato le condizioni del controllo sociale e neutralizzato ogni antagonismo radicale del movimento operaio e della sinistra sociale. In questi termini, lo Stato non è un'astratta entità neutrale: in cui si condensa lo spirito nazionale e l'unità del popolo, ma uno dei terreni dello scontro che ha caratterizzato la scena italiana e mondiale dal 1975-76 a oggi, passando per il terrorismo, l'emergenza criminale, l'inasprimento delle tensioni internazionali e persino quella terza guerra mondiale simulata che è stata la corsa agli armamenti per la cosiddetta «guerra stellare» (e che è alla base anche della crisi dei regimi dell'Est).

Lo Stato non è sempre e soltanto la forma democratica delle decisioni collettive, ma anche e soprattutto l'apparato politico-amministrativo mediante il quale il ceto politico dirigente interviene sulla formazione del reddito sull'uso delle risorse naturali sui processi formativi e sugli orientamenti dell'opinione pubblica (governo, amministrazione, scuola, informazione, servizi, sono Stato).

Il concetto moderno di Stato è una nozione allargata che comprende ogni forma di istituzionalizzazione e controllo sociale. Non a caso noi abbiamo fatto in passato una battaglia per la democratizzazione dello Stato, distinguendo nettamente tra Stato e democrazia.

Su questo terreno si è sviluppato nel corso degli anni 80 lo scontro tra il blocco sociale moderato che comprende la grande impresa sovranazionale, la borghesia finanziaria e il sistema di potere democristiano da un lato, e le forze del movimento operaio degli studenti, del movimento pacifista e ecologista, dall'altro. Il dato da cui occorre partire è che questo blocco sociale ha vinto dispiegando una grande strategia di innozione della produzione, del consumo e anche del senso comune (l'individualismo di massa), e che il movimento democratico e di sinistra è stato sconfitto. A causa di questa sconfitta siamo oggi in presenza di un tentativo più accentuato di svolta moderata e di instaurazione di un vero e proprio regime, di un tentativo neoautentico e di destra di gestire l'innovazione del sistema e la riforma della politica in senso antidemocratico contrando agli interessi e ai bisogni materiali delle fasce sociali subalterne e meno garantite il presidenzialismo più o

meno strisciante di Craxi va in direzione della democrazia plebiscitaria e del decisionismo senza vincoli.

La crisi è, perciò, nostra, del Pci e della sinistra, e non del sistema, che riesce sempre meglio a governare la protesta e le spinte esterne, scomponendole e riclassificandole su terreni e obiettivi sui quali il blocco sociale dominante ha più chance di successo, attraverso la frantumazione dei problemi sociali e il graduale differimento di quelli ambientali.

Nell'adeguata dell'analisi di questo trend neo-conservatore sta la ragione della nostra sconfitta. L'incapacità di rimettere al centro il conflitto sull'uso delle risorse e sulla distribuzione del potere è all'origine della nostra sconfitta. Parlare genericamente di crisi dello Stato e di sistema bloccato perpetua l'idea arretrata culturalmente e politicamente di un sistema stagnante al quale i comunisti offrono il soccorso della loro gratuita dissoluzione, un sacrificio inutile e dannoso. Manca, infatti, ogni tematizzazione del conflitto, dei suoi soggetti e dei suoi contenuti. Questo solo può essere, invece, il terreno di una rifondazione della nostra politica e della nostra iniziativa.

PIETRO BARCELLONA

Trovo positiva l'affermazione che il risultato elettorale va letto in rapporto a un trend negativo di più lungo periodo, ma non d'accordo né con il linguaggio né con l'impostazione della relazione di Occhetto. Non condivido, in particolare, la premessa generale che la spiegazione del nostro risultato elettorale sia da ricercarsi nel blocco del sistema clientelare e mafioso e il blocco del sistema politico che noi saremmo chiamati a rifondare.

BIANCA MARIA FIORILLO

Il risultato delle amministrative ci impone un'approfondimento delle nostre posizioni, un ripensamento delle strutture del partito. E' certo che esserci presentati come un partito diviso ci ha fortemente penalizzati. Il primo obiettivo da perseguire è quello di valutare come differenze costituiscono una ricchezza e un rafforzamento a meno che non si trasformino automaticamente in divisioni cristallizzate. Bisogna uscire dalla logica tutta interna, trovando validi strumenti per radicarsi nella società. Il secondo obiettivo è quello di impostare una piattaforma programmatica valida per risolvere i mille problemi della società italiana. Le alleanze «a priori» contano poco, dovremmo stare con tutte quelle forze sociali che costituiscono con noi progetti fondati sui valori forti e reali su cui costruire un conflitto sociale. Occorre pervenire ad un concreto risanamento del deficit dello Stato, mal utilizzato ed ancor peggio gestito. Uscirne dalle Usi perché sono il simbolo della scorretta gestione del pubblico. Temi come l'ecologia, uno dei punti fermi del nostro partito, non dovranno restare nelle mani di paparazzi della politica. Così i trasporti, la casa, il Mezzogiorno, la scuola, dovranno essere il terreno di un più attento confronto con le forze sociali che trasformano queste istituzioni in questioni di forte opposizione tendenti ad eliminare disfunzioni, incongruenze e soprattutto sprechi di denaro pubblico.

L'operazione costruita a Venezia, prima dell'avvio alla costituente è una operazione politica significativa che non ha potuto liberare tutte le sue potenzialità anche a motivo di come il gruppo dirigente l'ha gestita. Incertezze, scarsa elaborazione autonoma del partito (visto che il progetto idea-Venezia c'era), insufficiente coinvolgimento del corpo del partito sull'operazione politica, presuntuosi protagonismi locali possono aver contribuito all'astensione ed alla contestazione. Cosa sta a significare il notevole consenso popolare per il capolista Cacciano contro la perdita di quattro consiglieri? Una prova che l'operazione era giusta, ma anche una prova della debolezza strategica della nostra gestione. Significa che la strada da percorrere era ed è quella di persistere sulla costituzione di una formazione politica che configuri una costituente improntata ad un processo di osmosi con altre culture, combattendo forme di deterioramento di interesse parcellizzati, processi che bloccano l'evoluzione della base programmatica del nostro congresso straordinario. Con notevole difficoltà poche donne del Veneto sono state elette. Quali ne sono stati i fattori? La scarsa coerenza nel partito tra il dire e il fare in tutte le sue sensibilità. La difficoltà del messaggio della donna vota donna in un momento soprattutto di crisi di credibilità della politica, la questione del patto, della relazione, come, con quante e quali donne si costruisce dentro e fuori il partito. La contrattualità individuale

La correzione si impone, quindi, perché la

sa. È necessario, per questo, una seria retifica rispetto alla linea seguita in questi mesi. Tale retifica deve in particolare esprimersi: - in una revisione dell'analisi della fase politica, analisi dalla quale (in particolare dalla sottovalutazione della deriva verso destra) sono discesi molti degli errori compiuti; - in un vigoroso rilancio del ruolo dell'opposizione per dare voce e rappresentanza a quelle forze sociali che oggi si sentono non tutelate e per reagire alle gravi degenerazioni che minacciano la democrazia italiana; - in una campagna di mobilitazione di massa, per ricostruire e allargare i legami con la società, in primo luogo nel Mezzogiorno operando sincreticamente per un rinnovamento della vecchia forma partito.

Ma soprattutto la critica e la correzione devono esplicitarsi immediatamente in due direzioni: le politiche istituzionali e le politiche sociali.

Si impone oggi una scelta per la riforma istituzionale e del sistema politico. Ma quale scelta? La proposta presidenziale, sostenuta dal Psi, è una soluzione che mira al privilegio dell'autorità dell'esecutivo e alla semplificazione degli schieramenti politici su base personale. Non basta il discorso sui cosiddetti «contropoteri», parlamentari e regionali, ad attenuare il carattere al-

ternativo a un processo di partecipazione democratica e di pluralismo politico.

Cibettivo della sinistra deve invece essere una proposta nella quale l'autorità degli esecutivi nasca dalla creazione delle condizioni per una più chiara partecipazione degli elettori alle scelte politiche e di governo. Il Pci deve delineare con chiarezza il suo contributo a una proposta alternativa a quella presidenziale promuovendo un dibattito e una mobilitazione molto vasti in tale direzione.

Si impone d'altro lato una scelta in materia di politiche sociali che abbia al centro il tema del rilancio e del rinnovamento del sindacato e un più forte impegno del partito sulle grandi questioni aperte (lotte contrattuali, disagio operaio, Mezzogiorno, università). Essenziale è il tema del «democratico» sindacale, che costituisce un aspetto decisivo di una linea di riforma istituzionale che punta sullo sviluppo della partecipazione democratica. Una correzione su questi punti è la condizione perché si sviluppino in modo franco e collimante di tutto il partito il dibattito e la fase costituente. Tale dibattito - come lo stesso congresso di Bologna ha detto - non può essere a senso unico, non ha esiti precostituiti, deve lasciare pienamente sovrano (anche sul problema del nome) il nuovo congresso, deve

tendere sia a rafforzare il partito sia a porre il problema di nuovi rapporti unitari con l'insieme delle forze di sinistra e non solo con qualche gruppo intellettuale o con qualche corrente di orientamento moderato.

Non si tratta, perciò, di evadere «tra chi vuole» anziché «tra chi vuole rallentare la fase costituente». Questo è «o no un tal problema. Si tratta invece di discutere sul percorso e sui contenuti di un reale e positivo rinnovamento. Ma è necessario per questo, un dibattito senza pregiudiziali e «senza stecchi prestabiliti che abbiano al centro le grandi questioni dell'averire e del rinnovamento della democrazia italiana».

Ristabilire le condizioni per un impegno unitario del partito è oggi un pre-avviso fondamentale non solo per questo dibattito ma per combattere i pericoli di disgregazione e di abbandono e per avviare un processo di rafforzamento e di radicale rinnovamento. Più che mai c'è oggi bisogno, per superare una fase difficile e per salvare e rinnovare il Pci e la democrazia italiana dell'iniziativa e dell'intelligenza di tutte le compagnie e di tutti i compagni. Al di là delle divisioni congressuali è questo l'obiettivo prioritario che deve stare a cuore a tutti. Qui sta il senso dell'appello che oggi occorre rivolgere a tutte le comuniste e a tutti i comunisti.

meno strisciante di Craxi va in direzione della democrazia plebiscitaria e del decisionismo senza vincoli.

La crisi è, perciò, nostra, del Pci e della sinistra, e non del sistema, che riesce sempre meglio a governare la protesta e le spinte esterne, scomponendole e riclassificandole su terreni e obiettivi sui quali il blocco sociale dominante ha più chance di successo, attraverso la frantumazione dei problemi sociali e il graduale differimento di quelli ambientali.

Nell'adeguata dell'analisi di questo trend neo-conservatore sta la ragione della nostra sconfitta. L'incapacità di rimettere al centro il conflitto sull'uso delle risorse e sulla distribuzione del potere è all'origine della nostra sconfitta. Parlare genericamente di crisi dello Stato e di sistema bloccato perpetua l'idea arretrata culturalmente e politicamente di un sistema stagnante al quale i comunisti offrono il soccorso della loro gratuita dissoluzione, un sacrificio inutile e dannoso. Manca, infatti, ogni tematizzazione del conflitto, dei suoi soggetti e dei suoi contenuti. Questo solo può essere, invece, il terreno di una rifondazione della nostra politica e della nostra iniziativa.

UMBERTO MINOPOLI

Occhetto ha dato risposta all'argomento della «deriva a destra», del miglioramento dei rapporti con il Psi come spiegazione del risultato elettorale del partito.

Perché si è operata una tale «semplificazione»? Non erano stati i compagni del no a criticare una presunta «indeclinabilità» politica «della svolta»? Non hanno essi agitato temi come il «patto federativo» a sinistra o il «programma comune»? Era allora pura propaganda? Io credo che dietro questa tesi della «deriva a destra» vi sia un duplice intento: una preoccupazione puramente ideologica (tesa a far emergere per dirla con le parole di un compagno, le diverse linee presenti nella maggioranza), spingere alla «presa d'atto» che l'alternativa si è allontanata e che altro non occorre fare che disporre d'una «lunga opposizione sociale».

Il voto ha prodotto una realtà contraddittoria. È deludente affermare che da esso provenga unicamente un segnale di stabilità. Per cui non resta che rassegnarsi ad un'«opposizione senza sbocchi politici». Qui vedo, francamente, il punto più debole delle argomentazioni della minoranza. Essa non dà risposta all'interrogativo perché il nostro declino va avanti, senza modifiche significative, dal 1979? Non basta a spiegare il lungo trend negativo né il «destino cinico e baro» (la crisi dell'Est, le trasformazioni sociali, lo sciasco del sistema politico, ecc.) né la scorciatoia, ripetuta dopo ogni sconfitta, della «debolezza della nostra opposizione»? La ragione vera il filo unitario che lega le sconfitte elettorali di questo decennio è, a mio avviso, il venir meno di una reale e possibile prospettiva di governo, di uno «sbocco politico» per il Pci. Allontanandosi dal baricentro della guida politica la opposizione del Pci è apparsa senza «sbocchi», credibili. Per questo trovo particolarmente devianti sia l'argomento della «deriva a destra» sia quello di Flores, secondo cui ogni prospettiva di governo per il Pci va respinta in quanto omologante e di «fallimento». E qui vengono nodi di iniziativa politica. Al contrario di Magri io ritengo che si debba affermare, nella situazione italiana, l'urto punto aperto contro la stabilizzazione della situazione politica la dichiarata disponibilità del Psi ad una «grande riforma» istituzionale in un clima di dialogo a sinistra. Come si fa a non vedere che se non lavoriamo su questo punto passa un'altra suggestione: tornare a logiche di maggioranza anche sul terreno delle riforme istituzionali. Nelle posizioni del Psi è avvenuta una correzione di fondo. Fucila al solo

pre-pidanzialismo è una pura chiave polemica interna.

Infine due osservazioni sul Mezzogiorno. Sta diventando prevalente il nostro interno, una lettura disperata della situazione. Non basta voler dire a Folena continuare a denunciare le tentazioni «consociative» dal nostro partito nel Mezzogiorno. Il pericolo vero è la nostra totale estraneità. Noi perdiamo perché non rappresentiamo né la domanda di ricatto e il bisogno né l'esigenza di una modernizzazione. Si è diffusa una subcultura autoconsolatoria nei gruppi dirigenti. I problemi si rimuovono con la pura denuncia, con sociologismi approssimativi e oscuri con la giaculatoria di formule che ha sostituito la grande «cultura meridionalista di governo» del Pci (concretizza nell'azione politica politica nazionale per il Mezzogiorno, progetti per la modernizzazione del Sud, costruzione di una sinistra meridionale opposta allo strapotere moderato). Non basta una ripresa di attenzione. Nel Mezzogiorno occorre un mutamento di cultura e un irrobustimento di qualità dei gruppi dirigenti.

PIERO SALVAGNI

Non mi convince l'analisi del voto che legge il risultato elettorale del Pci come un normale scarto tra elezioni politiche e amministrative. Le elezioni regionali hanno sempre assunto un significato politico, confermato anche in questa occasione. Inoltre il 24% è il prodotto di uno squilibrio forte del nostro indeclinabile elettorale, sortito sostanzialmente dalla regione rosse. Il Pci è ormai un partito con un insediamento regionale, fortemente differenziato, che non riesce più a unificare le parti fondamentali del paese. Casomai uno scarto esiste all'interno del voto (tra voto politico e voto amministrativo) ed è in elezioni regionali e provinciali ed elezioni comunali. In particolare colpisce ancor più negativamente il risultato degli ottanta capoluoghi nei quali ha votato il 38,5% dei cittadini dei comuni chiamati alle urne. In questa realtà urbana il Pci raggiunge il 21,4% dei voti. Se si calcola la percentuale dei voti che il Pci ha perduto rispetto alla quantità assoluta di voti che aveva nell'89 e nell'85 si scopre che la perdita riguarda rispettivamente il 16% e il 24% della nostra forza elettorale. Sensibilmente superiore al già grave arretramento del 10% e del 20% dei propri voti che il Pci ha perduto confrontando a livello generale le elezioni del '90 con l'89 e l'85. Nelle realtà urbane medie e grandi si registra il fallimento più grande della nostra politica. Perdiamo di più proprio là dove si concentrano le modificazioni e contraddizioni più grandi dell'intera società italiana. E perdiamo in molte direzioni, non solo verso l'astensione. La questione urbana, come grande questione nazionale, è la nostra più grande debolezza. Se non è giusto attribuire alla «svolta» tutte le responsabilità è opportuno però sottolineare che ad essa è stato affidato un compito risolutivo, così come la riforma del sistema elettorale ha assunto il significato sproporzionato di unica risposta a carattere istituzionale. L'errore principale è forse aver affidato solo alla combinazione di questi due elementi lo sbocco del sistema politico. I fatti dimostrano invece che l'obiettivo è più corposo e non si presta a semplificazioni ed astrazioni. È quindi legittimo chiedere una prima verifica della linea seguita. La nostra identità, il radicamento nella società, il politicismo e il verticismo della proposta, la diplomazizzazione tra noi e il Psi, il rilancio di un forte processo autonomistico, la riforma del partito sono le questioni sulle quali correggere a fondo, senza verbalismi, ma con proposte concrete di iniziativa politica, al fine di costituire di massa una nostra forza politica che non si sia ridotta ad un'altra scatola vuota. Se si vuole salvare il partito favorendo un indispensabile processo unitario occorre guardare con più coraggio a questi nodi di fondo, nel pieno rispetto delle differenze e delle regole nuove che ci siamo dati al congresso, senza avere la pretesa di predeterminare gli esiti della nuova asisse.

meno strisciante di Craxi va in direzione della democrazia plebiscitaria e del decisionismo senza vincoli.

La crisi è, perciò, nostra, del Pci e della sinistra, e non del sistema, che riesce sempre meglio a governare la protesta e le spinte esterne, scomponendole e riclassificandole su terreni e obiettivi sui quali il blocco sociale dominante ha più chance di successo, attraverso la frantumazione dei problemi sociali e il graduale differimento di quelli ambientali.

Nell'adeguata dell'analisi di questo trend neo-conservatore sta la ragione della nostra sconfitta. L'incapacità di rimettere al centro il conflitto sull'uso delle risorse e sulla distribuzione del potere è all'origine della nostra sconfitta. Parlare genericamente di crisi dello Stato e di sistema bloccato perpetua l'idea arretrata culturalmente e politicamente di un sistema stagnante al quale i comunisti offrono il soccorso della loro gratuita dissoluzione, un sacrificio inutile e dannoso. Manca, infatti, ogni tematizzazione del conflitto, dei suoi soggetti e dei suoi contenuti. Questo solo può essere, invece, il terreno di una rifondazione della nostra politica e della nostra iniziativa.

UMBERTO MINOPOLI

Occhetto ha dato risposta all'argomento della «deriva a destra», del miglioramento dei rapporti con il Psi come spiegazione del risultato elettorale del partito.

Perché si è operata una tale «semplificazione»? Non erano stati i compagni del no a criticare una presunta «indeclinabilità» politica «della svolta»? Non hanno essi agitato temi come il «patto federativo» a sinistra o il «programma comune»? Era allora pura propaganda? Io credo che dietro questa tesi della «deriva a destra» vi sia un duplice intento: una preoccupazione puramente ideologica (tesa a far emergere per dirla con le parole di un compagno, le diverse linee presenti nella maggioranza), spingere alla «presa d'atto» che l'alternativa si è allontanata e che altro non occorre fare che disporre d'una «lunga opposizione sociale».

Il voto ha prodotto una realtà contraddittoria. È deludente affermare che da esso provenga unicamente un segnale di stabilità. Per cui non resta che rassegnarsi ad un'«opposizione senza sbocchi politici». Qui vedo, francamente, il punto più debole delle argomentazioni della minoranza. Essa non dà risposta all'interrogativo perché il nostro declino va avanti, senza modifiche significative, dal 1979? Non basta a spiegare il lungo trend negativo né il «destino cinico e baro» (la crisi dell'Est, le trasformazioni sociali, lo sciasco del sistema politico, ecc.) né la scorciatoia, ripetuta dopo ogni sconfitta, della «debolezza della nostra opposizione»? La ragione vera il filo unitario che lega le sconfitte elettorali di questo decennio è, a mio avviso, il venir meno di una reale e possibile prospettiva di governo, di uno «sbocco politico» per il Pci. Allontanandosi dal baricentro della guida politica la opposizione del Pci è apparsa senza «sbocchi», credibili. Per questo trovo particolarmente devianti sia l'argomento della «deriva a destra» sia quello di Flores, secondo cui ogni prospettiva di governo per il Pci va respinta in quanto omologante e di «fallimento». E qui vengono nodi di iniziativa politica. Al contrario di Magri io ritengo che si debba affermare, nella situazione italiana, l'urto punto aperto contro la stabilizzazione della situazione politica la dichiarata disponibilità del Psi ad una «grande riforma» istituzionale in un clima di dialogo a sinistra. Come si fa a non vedere che se non lavoriamo su questo punto passa un'altra suggestione: tornare a logiche di maggioranza anche sul terreno delle riforme istituzionali. Nelle posizioni del Psi è avvenuta una correzione di fondo. Fucila al solo

Gli altri interventi scritti saranno pubblicati a partire dall'edizione di martedì 22 maggio

A Roma gli Open d'Italia



Camporese, ieri un osservatore poco interessato

Il torneo nelle semifinali parlerà solo straniero L'ultimo azzurro cancellato in appena un'ora da Gomez

Il bolognese si consola «Il bilancio non è negativo sto migliorando e punto tutto sulla vetrina di Parigi»

Vince Muster

Il duello fra lo spagnolo Emilio Sanchez e l'argentino Guillermo Perez Roldan si è risolto in due set a favore del giocatore europeo. Più combattuto l'altro quarto di finale che si è concluso con la sofferta vittoria di Muster (Aut) su Forget (Fra). I risultati: Sanchez (Spa) - Perez Roldan (Arg) 7-6 (7-5), 6-2; Gomez (Equ) - Camporese (Ita) 6-1, 6-2; Muster (Aut) - Forget (Fra) 6-2, 3-6, 6-3.

La Mercedes-Benz «firma» le maglie della Germania di Beckenbauer



Un milione e mezzo di marchi, oltre un miliardo di lire. I ventidue convocati della nazionale di calcio tedesca potranno dividersi questa torta, elargita dallo sponsor, la Mercedes-Benz, col contratto che sarà firmato oggi. A cui, in caso di vittoria nel mondiale, gli uomini allenati da «Kaiser» Franz Beckenbauer (nella foto) potranno aggiungere i novanta milioni promessi dalla federazione. A Italia '90, così, per la prima volta nella storia, la nazionale tedesca occidentale porterà sulle maglie il logo dello sponsor.

«Assicurazione bassa, non gioco» Israele mette fuori Rosenthal

È il più rappresentativo della nazionale israeliana. Ma difficilmente Ronnie Rosenthal, un ingaggio con l'Udinese sfumato l'estate scorsa, potrà scendere in campo contro l'Argentina di Maradona, in programma il 22 prossimo. Rosenthal, e con lui Eli Ohana e Shalom Tikwa, si è rifiutato di giocare contro l'Urss mercoledì perché non aveva ricevuto dalla federazione un'adeguata copertura assicurativa. «Ripensandoci, forse ho commesso un errore», ha commentato ieri Rosenthal alla radio israeliana. Ma la stampa parla di «scandalo», la federazione di «gesto senza precedenti», e l'allenatore, Yitzhak Schnoor, giura che non convocherà mai più Rosenthal, Ohana e Tikwa.

«Troppo tifo In Australia bandiere europee via dagli stadi»

bandiere, con legge apposita, dagli stadi di Australia tutti i simboli delle varie nazioni europee, che attizzerebbero la rivalità tra i tifosi del calcio australiano appartenenti alle diverse etnie. Una proposta «forte», forse troppo tanto che il premier australiano, Mike Greiner, non si è sentito di farla senza altro propria ed ha subito assicurato che nessuno vuole cancellare l'identità etnicoculturale tra squadre d'origine europea, ma si vuole solo porre un argine alla propaganda politica negli stadi.

World League di pallavolo L'Italia non fa sconti agli Usa

L'Italia del volley ha fatto centro ancora una volta: ieri, al Palaeur di Roma, gli azzurri di Velasco hanno seccamente sconfitto gli Stati Uniti per 3-1 davanti a una gran folla. L'incontro ha regalato momenti davvero spettacolari con scambi infiniti e difese impossibili. Mettatore della serata è stato Pasinato che ha conquistato ben 34 punti. Il primo set è stato vinto dagli azzurri per 15-10, il secondo per 15-4. Nella terza frazione gli uomini di Velasco hanno abbassato la guardia subendo il ritorno statunitense (17-15). Poi hanno chiuso l'incontro nel quarto set, vinto per 15-12.

Mille miglia: pilota americano muore nell'urto con un furgone

In una curva, la sua Osca M14 del 1955, iscritta alla Mille miglia col numero 267, è finita frontalmente nel furgone. E William Schanbacher, cinquantatré anni, originario dell'Ohio, è morto sul colpo, mentre la moglie, che gli era a fianco, è rimasta ferita. L'incidente si è verificato poco oltre Tavemelle, in provincia di Pesaro.

ENRICO CONTI

BREVISSIME

Calzanti. Stasera al centro «Sportilia» a Spineello di Santa Sofia (Forlì), l'europeo superleggeri mette volutamente in palio il titolo contro lo spagnolo Angel Hernandez.

Disciplinare calcio. Ricotte la 3 a 2 le giornate al campo del Licata. Confermate le due giornate a Fontolan (Genova) e a Pergolizi (Reggina).

Cecchini. La tennista italiana nelle semifinali Open di Germania incontra la Seles vincitrice degli Internazionali d'Italia, mentre la Graf se la vedrà con la Zvereva.

Tennis. Oggi iniziano a Eolagna gli Internazionali. Tra gli altri ci saranno Pistolesi e il fratello di McEnroe, Patrick.

Pallavolo. Roberto Masciarelli ha lasciato la «El Charro», di Falconara Marittima (Ancona), per il «Messaggero» Ravenna.

Squalifica. Cinque anni di dilettante Tonino Silvestri per un'aggressione nei confronti dell'arbitro, durante Pagliare-Casette, spursaggio-promozioni: tra le seconde classificate del torneo regionale e Marche di 2 categoria.

Camporese sta a guardare

Anche quest'anno non c'è nessun italiano fra i protagonisti delle semifinali degli Internazionali di tennis al Foro Italico. Ieri è uscito di scena anche Omar Camporese l'ultimo reduce della pattuglia tricolore. Lo ha annichilito in due set il trentenne equadoriano Gomez davanti ad un pubblico che ha gremito il campo centrale come ai bei tempi. Passano il turno Sanchez e Muster.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Povero Omar Camporese, oltre al danno la beffa. Sbalzato da una parte all'altra del campo, incapace di arginare lo strapotere tennistico del suo avversario Gomez, non si è potuto nemmeno togliere la soddisfazione di abbandonarsi a qualche colorita imprecazione suggerita dal suo spirito bolognese. Ironia della sorte, ogni qual volta commetteva qualche errore marciavano, non faceva in tempo ad aprire bocca che incontrava il faccione severo del presidente del Coni Amigo Gattai seduto ai bordi del campo. L'avvocato milanese era calato appositamente nel «vippaio» del campo centrale romano con legittima curiosità: ha visto mai che dopo anni di coma irreversibile, il tennis nostrano ricomincia a

dare segni di vita? Purtroppo è stato solo un falso allarme. Dopo neanche un'ora Gattai è dovuto tornarsene nel suo ufficio del Foro Italico, disturbato dai rumori sinistri provenienti dal cantiere dello stadio Olimpico. Ma questa, si sa, è un'altra storia...

Il quarto di finale fra Gomez e Camporese più che una partita di tennis è sembrata una messa in scena crudele con l'italiano nella parte della vittima predestinata. 6-1, 6-2 il punteggio finale, maturato in appena 59 minuti di gioco che hanno visto lo spioncello equadoriano fare il proprio comodo in campo. Praticamente la svolta dell'incontro si è avuta nel quarto gioco della prima partita quando Camporese ha subi-

to il primo break riuscendo a perdere il servizio pur essendo trovato a servire sul 40-0 in suo favore. Da allora l'incontro non ha avuto più storia. Gomez comandava tranquillamente il palleggio inchiodando Camporese a fondo campo con il suo gioco carico di effetto. Di tanto in tanto il tennista sudamericano accelerava lo scambio con il suo dritto in top spin costringendo all'errore il disorientato emiliano. Eloquentemente il tabellino conclusivo: 55 punti conquistati da Gomez contro i 31 dello sconfitto. Nulla da fare dunque per Camporese, apparso troppo inferiore all'avversario e per giunta scarsamente assistito dai suoi colpi migliori, il servizio ed il dritto.

Gomez è riuscito a non farmi giocare a tennis - è stato il franco commento di Camporese - ha sempre mantenuto l'iniziativa e l'incontro non ha avuto storia. Purtroppo il servizio non mi ha aiutato e ne ha risentito tutto il mio gioco». Il bolognese, comunque, si è sforzato di guardare avanti: «Il bilancio del mio torneo non è negativo, ho ritrovato la condizione e la forma che avevo perso all'inizio dell'anno. Adesso andrò a Parigi dove

non dovrò fare le qualificazioni». Dal canto suo, il vincitore Gomez ha aperto la sua conferenza stampa con una nota patetica: «Per un "vecchietto" come me vincere una partita così rapidamente è un bel sollievo. Camporese ha probabilmente risentito della pressione psicologica giocando di fronte al suo pubblico». Parlando del futuro, però, l'equadoriano non è sembrato preoccuparsi più di tanto della sua carta d'identità (è nato nel 1960). «Sto giocando abbastanza bene sulla terra battuta. Adesso, oltre che a Roma, comincio a pensare anche al torneo di Parigi. Quest'anno non ci sarà Lendl, e di fronte a giocatori più giovani e veloci potrò opporre la mia maggiore esperienza». In realtà la fiducia di Gomez non sembra motivata. Ieri gli altri due quarti di finale pomeridiani hanno promosso gli «arrotini» Sanchez (Spa) e Muster (Aut), giocatori molto dotati atleticamente ma abbastanza monodotati sul piano tecnico. A questo punto, l'unico superstite del tabellone romano in grado di aggiungere un pizzico di genialità agli schemi opprimenti del tennis «robotizzato» appare proprio Gomez.

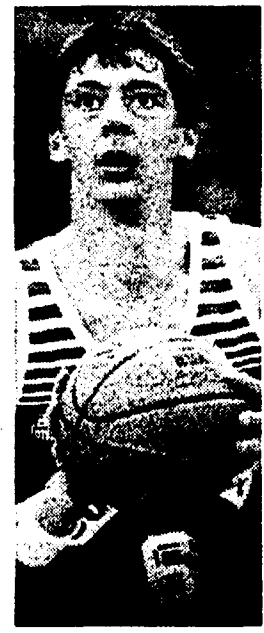
Gli uomini del Foro Nel tennis stanco non c'è spettacolo

ROMA. Il tennis smobilita. Dopo le fiammate delle donne con il carosello dei e migliori, il torneo più atteso, pur tradito in partenza dai grossi calibri, si riduce al lumicino molto prima di chiudere. Gli Open romani accusano un palese ribasso di interesse, agonistico e di spettacolo. Non solo per il demerito degli azzurri che, per carità, è giustificato dai molti malanni che li affliggono e limitano. Non solo per le colpe dei nuovi padroni del circolo, l'Atip Tour, che hanno cambiato molto dei contratti tra giocatori e organizzatori. C'è nell'aria e nello sciamare via del pubblico il malessere di un disordine diffuso, favorito certo dal caos dei mondiali di calcio che incombono e dai cantieri che assediano lo Stadio del tennis, ma dovuto soprattutto alla laticanza del gioco-spettacolo. A Roma, lo hanno detto le giocatrici, si viene volentieri per il richiamo della città, non per il valore agonistico del torneo, un patrimonio questo, cresciuto spontaneamente qualche anno fa, ma non coltivato saggiamente nelle sedi internazionali. Gli uomini a loro volta, hanno evidentemente meno interessi turistici e la Città Eterna non li stimola più di tanto. Più venali e pratici, forse, ritengono che i rischi non valgono la candela. E vanno a giocare ad Amburgo, a Dusseldorf, prima di fare il grande salto di qualità verso Parigi, agli Internazionali di Francia. Superato largamente da Montecarlo nelle preferenze, l'Open romano è ormai nelle mani, nelle racchette, pesanti e ripetitive dei faticatori occulti, dei metodici

Basket, play-off. Oggi a Pesaro semifinale spareggio Scavolini-Phonola. Allarme del pesarese Magnifico «La violenza sta distruggendo questo sport, facciamo qualcosa prima che sia troppo tardi»

«Follie sotto canestro, chiedo un time out»

Oggi pomeriggio il teatrino dei play-off del basket riapre i battenti dopo la serata di ordinaria follia di Cantù. Scavolini e Phonola (diretta tv ore 17.15, arbitri Zanone e Cazzaro) si giocano l'ingresso alla finalissima. Walter Magnifico: «Lo spettacolo riprende, ma quello che sta succedendo dentro i palazzetti è ormai al limite. Dobbiamo cercare di fare qualcosa, altrimenti sarà davvero la fine...»



Walter Magnifico

In vendita l'Armo retrocessa in serie A2

BOLOGNA. L'Armo Fortitudo è in vendita. Ne sta trattando l'acquisto un gruppo non bolognese (la De Longhi?) ed entro una-due settimane si saprà se la società, ormai retrocessa in A2 dopo il suo pessimo comportamento nei play-off, cambierà guida o rimarrà all'attuale presidente, Germano Gambini che ieri ha criticato duramente la squadra e l'allenatore Di Vincenzo («Non ha mai dato la necessaria fiducia»). Questa la situazione dei play-off dopo settimana giocata. Girone giallo: Alno, Roberts e July 10, Garesio 6, Kleenex 4, Armo 2. Girone verde: Pini 12, Glaxo 10, Benetton 8, Annabella 6, Teorema Tour 4, Hitachi 2.



Agli arresti il Tyson del parquet

Violenza anche nel basket «stellare» dell'Nba, la lega americana: Clyde Drexler, durante l'incontro di play-off giocato a San Antonio giovedì tra la sua squadra, i Portland Trail Blazers, e gli Spurs, ha colpito con un pugno Willie Anderson. Drexler è uno dei giocatori più rappresentativi della Lega. Nella foto, il manesco giocatore, dopo l'espulsione dal campo, è costretto ad uscire «scortato» da due robusti poliziotti armati fino ai denti.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Una vigilia tormentata, per tanti motivi. Walter Magnifico ha cercato negli ultimi allenamenti di cacciare dalla schiena quel fastidio che lo tormenta da ormai sei mesi («La solita lombalgia...») e quell'ansia di fallire l'appuntamento decisivo in campionato, dopo aver lasciato per strada in quest'annata strana e per molti versi contraddittoria per la Scavolini la Coppa Italia e la Coppa Korac. Nel tardo pomeriggio di oggi, Pesaro si gioca tutto nella bella con Caserta che recupera il suo «gioiellino» Esposito dopo la squalifica. «Martedì sera a Firenze - dice Magnifico - abbiamo giocato il peggior incontro della stagione ma, nonostante questo, siamo rimasti in partita sino alla fine. E' stata la Scavolini a perdere, non Caserta a vincere, i nostri limiti sono i soliti: se andiamo via con la testa, è la fine. Stasera, ne sono sicuro, brinderemo alla finalissima».

Ma quello che amareggia maggiormente Magnifico è l'impressionante ritorno degli «hooligan» sui parquet di tutta Italia, un termometro pericoloso che mette preoccupantemente a nudo lo stato di malessere della pallacanestro. «Verissimo, sono stati giorni difficili anche per chi non era presente alla serata folle di Cantù. Un disastro, un vero disastro. La partita decisiva della B, quella che ha promosso in A Trapani, è stata decisa a tavolino per la solita moneta. Inoltre, dopo la partita con la Phonola, i nostri tifosi hanno subito un assalto vandalico in un autogrill dell'autostrada da parte degli «ultra» dell'Armo che li aspettavano al varco. Uno di loro è stato accoltellato. Spaventoso, si è toccato il limite, il nostro basket si sta trasformando in una guerriglia urbana. E in sette giorni ha perso ancora credibilità, spessore». La cosa più antipatica è il

«palleggio» di responsabilità tra dirigenti, giocatori, arbitri: nessuno di loro è colpevole, tutti si chiamano fuori...

«Assurdo: mentre piovevano monete in campo, ai microfoni della Rai il presidente della Vismara sparava a zero sugli arbitri. Non voglio con questo criminalizzare Allievi, ma le sue parole sono state davvero sconsiderate. Siamo cadendo negli errori e nelle contraddizioni del calcio dove sono state fatte tavole rotonde, dibattiti, sono stati coinvolti psicologi di fama, con risultati tuttavia sconfortanti».

Lei, Magnifico, fa parte della Giba, l'associazione dei giocatori italiani di basket che molto spesso è stata criticata per la sua immobilità, lo scarso dinamismo nell'affrontare i problemi reali della pallacanestro. Non rimarrete tuttavia insensibili di fronte a questo ritorno della violenza nei palazzetti? «Il 6 giugno, alla fine di questo campionato, presenteremo un nostro «dossier violenza» che ha come primo obiettivo quello di avere un servizio d'ordine molto più organizzato all'interno dei palazzetti. Ci sono palazzetti, come quello di Livorno, in cui non si vede mai l'ombra di un poliziotto. Assurdo». Nel dossier sarà affrontato anche il problema dello status arbitrale: professionismo o no? «Siamo favorevoli al direttore di gara professionista anche se con questo non vogliamo assolutamente scaricare tutte le responsabilità sulla loro condizione attuale di dilettanti. Anche i giocatori hanno un atteggiamento sbagliato nei confronti degli arbitri, di una loro decisione sfavorevole. E seramente, dobbiamo fare autocritica e cercare di frenare, noi per primi, questa ondata di follia che sta investendo il nostro basket. Siamo ancora in tempo, altrimenti è davvero la fine».

Motomondiale. Romboni e Gresini oggi nella classe 125

In pista il ragazzo giramondo sfida l'asso ritrovato

CARLO BRACCINI

MISANO. Due italiani tra i protagonisti del motomondiale 125 che si come oggi sul circuito Misano. Dorian Romboni e Fausto Gresini, due storie diverse: il giovane privato emergente e il campione tornato a far parlare di sé. Ma soprattutto tanta umanità e amore per lo sport, quello vero. Sullo sfondo un motociclismo in costante evoluzione. Trovare Dorian Romboni non è facile. I gregari, si sa, non hanno molte occasioni per far parlare di loro. Ma quel ragazzo simpatico che ti viene incontro quasi di corsa e ti invita a bere un succo di frutta nella sua roulotte, ormai non è più un gregario. Ventuno anni di Ceparana (il paese di Lucchinelli, ndr), corre in moto appena da quattro. E al suo secon-

do Mondiale, ma per la prima volta spera di farlo tutto: se i soldi basteranno, naturalmente. Due settimane fa a Jerez ha rischiato di vincere; oggi partirà con il secondo miglior tempo. «Sta accadendo tutto così in fretta che non ho il tempo di pensarci su - confessa Romboni - e sono un po' preoccupato per la mia moto. Il motore non ce la fa più e dovremo lavorarci tutta la notte per sostituirlo. Speriamo bene». Sì, perché Dorian Romboni appartiene a una categoria un po' particolare e sconosciuta al grande pubblico. Sono i piloti privati, autentici appassionati che corrono soprattutto per se stessi, quasi sempre a proprie spese e lontani dal clamore delle premiazioni o delle presentazioni ufficiali. «La mia Honda 125 è assolu-

tamente di serie e ho una sola moto per le gare e gli allenamenti». Diversa è la situazione di Fausto Gresini, 29 anni di Imola, campione del mondo della classe 125 nel 1985 e nel 1986, e attualmente pilota ufficiale e del Team Pileri. «Ma è un po' come se avessi cominciato solo adesso». Qui l'ambiente è più lussuoso e l'ospitalità delle hostess del Team Pileri veramente impeccabile. «Sono tornato al vertice dopo tre anni in cui ho pensato seriamente di smettere. Non ce la facevo più, non ero motivato. E' stato terribile». Gresini lancia una occhiata veloce alla classifica delle prove all'alto. Il suo nome è il terzo dall'alto. «Cento, Pileri mi ha dato fiducia in un momento difficile, quando i molti mi credevano finito. E invece sono lì, a lottare per la vittoria. E per il titolo, chissà?».

LODOVICO BASALU

MARINA DI CAMPO. Non vi era alcun dubbio che con la sua presenza i pronostici sarebbero stati pienamente rispettati. E Dario Cerrato, leader del campionato europeo rally e secondo in quello italiano, non ha perso l'occasione di dare spettacolo tra le strette stradine dell'isola d'Elba, tornata grazie alla presenza del Team Pileri veramente impeccabile. Un primo posto perentorio dopo le prime cinque speciali disputate ieri su terra e che lascia presagire un ulteriore trionfo dopo l'ultimo riportato nel 1986. Un terreno ideale per la Delta Integrale, che anche oggi, giornata conclusiva, dovrebbe tranquillamente dire la sua nelle restanti 17 speciali (cinque su terra e dodici su asfalto), annullando la resistenza della vettura gemella affidata all'astro nascente del rally italiano Pier Giorgio Delia. Anche perché le due Peugeot ufficiali iscritte

non sembrano in grado di impensierire le vetture della casa torinese. «E una gara che amo molto - ha detto Cerrato all'arrivo della prima tappa caratteristica principale di questa edizione: sono le prove sia su terra che su asfalto e questo costringerà i meccanici ad un doppio lavoro. Nelle prove asfaltate di domani (oggi ndr) useremo gli stessi pneumatici Michelin già sperimentati in Corsica dalla squadra ufficiale: Lancia». Un attaccamento quello di Dario Cerrato a questo rally che risale al 1981, quando con una Opel Ascona 400 preparata da Virgilio Conrero («scompare» di recente) riportò la sua prima importante vittoria, poi annullata per una irregolarità ad un particolare dell'impianto frenante. «Un ricordo amaro, ma nello stesso tempo bello - ricorda Cerrato - visto che da allora in poi le soddisfazioni furono tante». Una camera a cui aspira anche Pier Giorgio Delia, anche lui piemontese e sempre più in-

tenzionato a passare tra i ranghi della squadra ufficiale Lancia. «E una gara senza dubbio molto dura ed impegnativa - ha dichiarato anche se per l'occasione disponiamo della Delta otto valvole e non delle sedici valvole che ha Cerrato. Comunque sono più che soddisfatto della mia seconda posizione». L'altro galletto del rally italiano, Piero Liati, è invece assente da questa prova per un incredibile, banale, ritardo della data di iscrizione. Una situazione senza dubbio sfavorevole per lui, visto che è al comando del campionato Toip con 215 punti contro i 148 di Cerrato, che se oggi dovesse risultare vincitore si porterebbe a sole sette lunghezze di distanza. La classifica: 1) Cerrato-Cerm (Lancia Delta-Fina); 2) Delia-Scalvini (Lancia Delta) a 1'47"; 3) Peduzzi-Ronzoni (Lancia) a 1'48"; 4) Fabbri-Cecchimb (Peugeot) a 2'36"; 5) Agnini-Fanocchia (Peugeot) a 3'06".

Una rivolta tra miliardi calcio e tifo

Ufficiale il trasferimento dell'azzurro alla Juventus
Esplode la violenza: scontri fra ultrà e forze dell'ordine

Sei feriti, ventisei fermi
In serata nuovi incidenti e blocchi stradali
Paura e città paralizzata

Guerriglia per Baggio

Il venerdì nero di Firenze

Un'altra giornata di violenza nel nome di Baggio. Nel pomeriggio di ieri e poi in serata Firenze ha vissuto drammatici momenti di tensione. Scontri sono avvenuti davanti alla sede della «Fiorentina» dove dalla mattina sostavano alcune centinaia di tifosi. Polizia e carabinieri hanno caricato i manifestanti. Ventisei persone sono state fermate. Un carabiniere ricoverato in ospedale

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Era cominciata in sordina, dopo i disordini e le violenze della sera precedente, ma si è conclusa con l'acre odore dei lacrimogeni, il lancio di sassi e le manganelate la giornata che ha ufficialmente sancito l'addio di Baggio a Firenze. Tifosi che non vogliono arrendersi all'evidenza dei fatti, e forze di polizia che hanno in alcuni casi calcolato un po' troppo la mano, hanno ri-

schiesto di creare una situazione dai risvolti drammatici. La mattina prende il via con un rumoroso, ma pacifico sit-in davanti alla sede della Fiorentina calcio in piazza Savonarola. E questo, ora, l'obiettivo della protesta dopo che la sera precedente i tifosi avevano assediato la villa dei conti Pontello non appena saputo la notizia di vendita di Baggio. Le ore passano senza incidenti con

una trentina di agenti e carabinieri che vigilano discretamente.

Nel pomeriggio, alle 18, è in programma la conferenza stampa del presidente della Fiorentina Righetti e dell'avvocato Claudio Pontello. Una emittente radiofonica privata trasmette in diretta l'incontro con i giornalisti e un sistema di amplificazione fa ascoltare la botta e risposta a tutta la piazza, dove ormai sono radunate circa quattrocento persone. E la scintilla parte via radio. Quando l'avvocato Pontello dice che la famiglia non ha alcuna intenzione di disfarsi della squadra i rumorosi commenti si trasformano in urla. Parte qualche sassone contro il drappello di agenti che reagiscono con violenza. Parte la prima canca ed è l'inizio di una serie di scontri. Gli agenti sparano lacrimogeni, rotano i manganeli e i fucili Fal a mo' di clava. I manifestanti rispondono con un fitto lancio di pietre, bottiglie e vasi di fiori strappati dal giardino della piazza. Macchine devastate, transenne di metallo piegate e in alcuni casi divelte: piazza Savonarola e le vie limitrofe diventano un campo di battaglia. Si ripropongono scene di ordinaria guerriglia urbana, mentre in cielo volteggiano gli elicotteri.

Arrivano i rinforzi: ora agenti e carabinieri sono più di duecento. Dentro un cellulare dell'Arma, con il parabrezza infranto, ci sono alcuni ragazzi: sono i primi fermi (alla fine saranno 26). Quando sono là dentro, chiediamo allo stesso capitano: «Oto e farlo di tutto per tramutare i fermi in arresto, se i magistrati lo permetteranno, fa con un'occhiata ferita e beffarda. Non risultano feriti i manifestanti, o meglio

nessuno si è rivolto agli ospedali. Un carabiniere è stato ricoverato all'ospedale Santa Maria Nuova. «Non dovrebbe trattarsi di nulla di grave - dice il capitano dei carabinieri - era solo svenuto».

La piazza ormai è occupata completamente dalle forze dell'ordine che mettono a punto piani per fronteggiare eventuali nuovi assalti. La tensione si va allentando ma ci pensano un gruppo di agenti «mascherati» a farla salire. Viene preso di mira un fotografo dell'Europa, Guido Mannucci. Tu la devi smettere di fotografare solo quando noi carichiamo. Perché non scatti anche quando ci tirano le sassate?», gli urla un giovanissimo agente. E intanto agitando il tesserino professionale del fotografo aggiunge: «Se lo rivolvi devi darci il rullino».

Il fotografo è circondato,



cerca di spiegarci, ma intanto un altro poliziotto gli ha sottratto un teleobiettivo e ripete lo stesso ritornello: «Se lo rivolvi devi darci il rullino». L'informazione deve essere equa. Spintoni, frasi sempre più minacciose. Alla fine con l'intervento del questore Fiorillo («Ma lasciate che fotografino quello che gli pare») la situazione si sblocca.

Alla sera, poco dopo le 22,

un altro focolaio si accende a piazzale Donatello dove ha sede la Finanziaria Pontello. Anche qui lancio di lacrimogeni da parte della polizia, scontri e traffico impazzito. Barricate di cassonetti bloccano la strada, una cabina telefonica viene incendiata. Alla periferia di Firenze, a Brozzi, esplode un incendio, quasi sicuramente doloso, in un cantiere dell'impresa Pontello.

Il retroscena della vendita
Claudio Pontello rivela:
«Aveva già firmato giovedì in ufficio da Montezemolo»

FIRENZE. «E' stato l'avvocato Luca di Montezemolo ad informare mio fratello Flavio che ieri, alle 13, presso il suo studio di Roma, Roberto Baggio ha firmato un contratto che lo lega alla Juventus per tre anni». Con questa affermazione l'avvocato Claudio Pontello (che assieme al fratello li detiene il 92 per cento del pacchetto azionario della Fiorentina), ha iniziato una conferenza stampa durata quasi due ore. Nel corso dell'incontro, l'avvocato Pontello, dopo aver detto che «la conferenza stampa non è stata convocata per mettere in difficoltà nessuno ma solo per dire la verità sulla cessione di Baggio» ha proseguito facendo alcune precisazioni: «Non è vero che Baggio lo abbiamo ceduto per 25 miliardi. I miliardi che riceveremo dalla Juventus e che finiranno nelle casse della Fiorentina e non nelle tasche dei conti Pontello sono 16 e tutti i conti. Non è vero che la famiglia Pontello è intenzionata a cedere la Fiorentina in tanto è vero che mio fratello Flavio assumerà la presidenza. È vero invece che il ricavato dalla cessione del giocatore servirà per assemblare una squadra competitiva e se i 16 miliardi non basteranno i Pontello faranno fronte ad ogni altro bisogno. È altrettanto vero - ha proseguito l'avvocato Pontello - che a Roberto Baggio abbiamo offerto

un miliardo all'anno netto esente tasse se avesse firmato un contratto triennale». Dopo una pausa l'avvocato Pontello ha ripreso dicendo: «L'offerta di un miliardo, una cifra astronomica per le possibilità di una società dalle dimensioni della Fiorentina le abbiamo fatte a Caliendo, che il giorno prima con un blitz aveva tenuto una conferenza stampa nella sede della Fiorentina, senza averne il permesso, poiché con il giocatore non abbiamo mai avuto la possibilità di parlare. Al tempo stesso sottolineo che il procuratore di Baggio non ha mai avanzato una richiesta, non ci ha mai detto quanto voleva d'ingaggio il suo assistito. Se dice il contrario vuol dire che è un grande bugiardo». Quando gli è stato ricordato cosa stava accadendo davanti alla sede, che i Pontello sono in crisi non solo ai tifosi ma anche a gran parte dei fiorentini e se non fosse stato meglio cedere la società l'avvocato Pontello ha risposto: «La nostra famiglia non è intenzionata a vendere la società. Noi resteremo alla guida della Fiorentina anche se sappiamo di non essere molto amati». Perché Baggio alla Juventus e non ad un'altra società? «Lo abbiamo ceduto alla Juve perché è stata la prima a farci delle offerte molto vantaggiose». □ L.C.

A Coverciano
Il giocatore scortato e nascosto

FIRENZE. Roberto Baggio è giunto ieri poco prima delle 18.30 al centro tecnico di Coverciano. Per raggiungere il ritiro della Nazionale è stato indispensabile un escamotage: il neogiocatore è stato fatto mettere semidraiato sul sedile posteriore di una volante della polizia che era andata a prelevare al casello autostradale di Firenze Nord. Per maggiore sicurezza, la volante era seguita da un'autovettura della squadra mobile. Il traffico in via Gabriele D'Annunzio è stato bloccato e le due auto sono entrate a tutta velocità nel centro di Coverciano attraverso il cancello principale, davanti al quale c'erano, in attesa, non più di venti persone, tutte tranquille. «Baggio - ha detto poco dopo Antonello Valentini, capo ufficio stampa della Federcalcio - è frastornato e stanco per tutto il viaggiare di questi giorni ed è andato a riposare». Il giocatore occupa la stanza numero 22 del centro. Sono ancora attesi gli altri quattro giocatori juventini, cioè Schillaci, Taccani, Marocchi e De Agostini. Per completare il gruppo azzurro, vicini attende anche altrettanti milanesi, Baresi, Donadoni, Maldini e Ancelotti, che si aggireranno dopo la finale di Coppa Campioni di mercoledì prossimo a Vienna.

La star si difende
«Mi hanno costretto ad andare via...»

In un albergo di Modena Baggio ha detto la sua verità sull'affare del secolo. «Io ho fatto di tutto per restare a Firenze, ma i Pontello avevano già combinato tutto e non mi hanno offerto alternative». Si è sacrificato per salvare la Fiorentina dalla bancarotta? «Gli unici ad essere stati ancora una volta sacrificati sono stati i tifosi viola». E della sua nuova squadra preferisce non parlare: «Soltanto dopo i Mondiali».

DAL NOSTRO INVIATO

MODENA. La telenovela si è conclusa nell'«oasi» del Fini Hotel di una Modena schiacciata da un'ala africana. Erano le 15 quando Baggio si è seduto dietro il tavolo della sala per le conferenze stampa dell'albergo. Giacca verde, camicia sportiva, jeans e mocassini scamosciati: il tutto indossato con un'aria da manichino triste. Appartiva provato il fantasma ex viola e non soltanto per la falca del raid su Milano dove sembra abbia firmato il tanto contrastato contratto. Accanto a lui scaltante, nervoso, impeccabile nella «divisa» manageriale il suo procuratore, Antonio Caliendo. Baggio ha il suo sguardo obliquo sempre più inclinato. Non ha voglia di parlare. Le parole escono a fatica e diventano incomprensibili bisbigli che nemmeno il sistema di amplificazione riesce a decifrare. Dà l'impressione

di non avere forza di reazione. Baggio è come raggomitolato su se stesso. Ma trova la voglia di uno scatto quando si accorge della sciarpa bianconera che un fotografo gli ha piazzato davanti. L'afferra e con un gesto di contenuta rabbia la «nasconde» sopra ad una sedia. «Ho sperato fino alla fine - dice Baggio con un filo di faticosa voce - che si potesse trovare una soluzione diversa per non deludere tutti quei tifosi in questa città. Ma ero solo. La società mi ha lasciato completamente solo, mi ha fatto sentire come un peso, non mi volevano più e a quel punto non ho potuto più farci niente».

Ma perché proprio la Juventus, conoscendo la storica antipatia che c'è tra le due squadre? «È stata una scelta obbligata. I Pontello avevano scelto la Juventus e non mi sono state sottoposte altre alternative».



Tifosi viola in guerra per Baggio. A sinistra agenti appostati sparano lacrimogeni in alto un'agente in borghese blocca un dimostrante durante gli scontri

Ma davvero da parte della società non è stato aperto il minimo spiraglio per trovare un'altra soluzione? A questo punto prende il microfono Antonio Caliendo: «Smentisco ufficialmente che i conti Pontello abbiano mai fatto proposte concrete al giocatore per farlo restare». Era stato tutto deciso - così come spiega il comunicato della Fiorentina - per salvare la società dalla bancarotta. In un certo senso Baggio ha subito una sorte di ricatto? «Nessun ricatto - ci tiene a precisare Caliendo - Baggio ha un carattere ed una personalità che non ammettono imposizioni. Proprio lui, ieri dopo che avevo dato l'annuncio della conclusione dell'affare ha voluto restare da solo per poter decidere prima di firmare. L'uscita di Caliendo ha il sapore di una sceneggiata, ma tant'è. Allora si può dire che Baggio si è sacrificato per il bene

della Fiorentina? «Ecco - fa Caliendo che gioca sempre d'anticipo, non appena Baggio si prepara a rispondere - questa interpretazione è più vicina alla realtà». Ma Baggio non ce la fa a stare zitto: «Si sta cercando di stabilire chi in questo affare ha vinto o ha perso - fa Baggio - I Pontello hanno avuto i loro vantaggi, lo stesso, se guardiamo alle possibilità professionali e a quelle economiche che mi offre questa nuova situazione, ho fatto un salto in avanti. In tutta questa vicenda gli unici ad aver perso sono stati i tifosi ed è questa la cosa che mi dispiace».

Ma come ti senti ad essere il giocatore più pagato della storia del calcio? «Solo che ora comincio per me il periodo più difficile. E di qui la Juventus che si sta attrezzando per diventare di nuovo grandissima? «Della Juventus per il momen-

to non voglio parlare, ne parleremo dopo i Mondiali. Io in nazionale ci sono arrivato con la maglia viola e questa è ancora la mia maglia». E in queste frasi, a mo' di sentenza, Baggio trova la forza di ridere al suo sguardo quella luce di sfida che gli è solita.

Ma non credi, dopo il modo con il quale si è conclusa la vicenda, di aver con i tuoi proclami illuso un po' i tifosi? «Forse sì, ma io ho cercato di fare il possibile per poter restare». Non credi, con quello che sta succedendo in queste ore a Firenze, che un tuo intervento pubblico possa servire a placare gli animi? «Se può essere utile sono pronto a farlo». Che cosa ti ha detto tua moglie, quali consigli ti ha dato?

«Mi ha soltanto detto che a decidere doveva essere io, visto che sono io che vado in campo». □ R.P.

non voglio parlare, ne parleremo dopo i Mondiali. Io in nazionale ci sono arrivato con la maglia viola e questa è ancora la mia maglia». E in queste frasi, a mo' di sentenza, Baggio trova la forza di ridere al suo sguardo quella luce di sfida che gli è solita.

Ma non credi, dopo il modo con il quale si è conclusa la vicenda, di aver con i tuoi proclami illuso un po' i tifosi? «Forse sì, ma io ho cercato di fare il possibile per poter restare». Non credi, con quello che sta succedendo in queste ore a Firenze, che un tuo intervento pubblico possa servire a placare gli animi? «Se può essere utile sono pronto a farlo». Che cosa ti ha detto tua moglie, quali consigli ti ha dato?

«Mi ha soltanto detto che a decidere doveva essere io, visto che sono io che vado in campo». □ R.P.

E il conte querela lo sponsor «Nazione»

FIRENZE. Nella bufera che si è abbattuta sulla Fiorentina dopo la cessione di Baggio c'è posto anche per mille altre beghe di vario genere. Con il conte Flavio Pontello ancora al centro dell'attenzione, ieri l'azionista di maggioranza e amministratore delegato del club viola ha incaricato il suo legale, l'avvocato Ermanno Ugolini, di querelare per diffamazione a mezzo stampa il giornalista della «Nazione» Sandro Pichi per un articolo apparso sul quotidiano fiorentino. In particolare, Pontello ha ritenuto offensiva l'ultima parte dell'articolo in cui si afferma: «In questo momento davanti a lui (il conte ndr) si apre una sola strada: quella della fuga. E per fuga intendiamo la cessione della società. Il conte, ne siamo certi, ci pensa da tempo. Per il bene di tutti compreso il suo, visto che dalla vendita incasserà molti miliardi». Curiosamente, una querela verso il quotidiano che quest'anno sponsorizzava la Fiorentina.



Un raro sorriso di Zoff: accordo fatto con Calleri

ROMA. Dino Zoff ha voltato pagina. Trascorse neppure quarantotto ore dalla conquista della Coppa Uefa con la sua Juventus, il tecnico friulano è già pronto, come dice lui, a scrivere un altro libro. Il presidente Calleri gli ha fatto sigillare un impegno biennale. Una novità autentica, rispetto alle abitudini del massimo dirigente della Lazio, che mai in passato, aveva legato i suoi tecnici ad un periodo superiore ai dodici mesi. Ma il personaggio Zoff, l'uomo e il tecnico si intendono, meritava l'eccezione. Un uomo affatto amareggiato, lo Zoff visto ieri nella sede della società biancazzurra, a

via Margutta. Incursito, dopo diciotto anni di soggiorno nella casa juvenina, dalle foto appese alle mura della dimora laziale, sordamente, disponibile alla raffica di domande che per quasi un'ora l'ha inchiodato su una sedia, manco a farlo apposta, a strisce bianconere. Ha risposto a tutti i quesiti, il neotecnico biancazzurro, evitando però di addentrarsi negli argomenti più scottanti. Primo punto chiarito, il motivo della scelta romana e gli obiettivi: «La Lazio è stata la prima società a contattarmi e meritava, quindi, la precedenza. Ho scelto un club ambizioso, che

Facce nuove. Calleri ha presentato il tecnico dei prossimi due anni
Zoff ricomincia dalla Lazio
«Un'altra scommessa da vincere»

Dino Zoff è il nuovo allenatore della Lazio. Il tecnico friulano ha firmato un contratto biennale: guadagnerà mezzo miliardo a stagione. Zoff è stato presentato ufficialmente ieri pomeriggio nella sede della società biancazzurra, a via Margutta. Poche parole sul passato: «La Juve è un capitolo chiuso. Alla Lazio si potrà avviare un ciclo: il primo obiettivo è la qualificazione in Coppa Uefa».

STEFANO BOLDRINI

ha voglia di salire in alto. L'obiettivo di partenza è entrare nel giro europeo, ma per carattere non mi piace fare proclami. Il gioco? Il mio credo, si sa, è una zona mista, anche se bisogna fare i conti con i giocatori a disposizione e sfruttare al massimo le loro caratteristiche. Prometto comunque una Lazio grintosa, che affronterà ogni avversario senza paura».

L'argomento Di Canio, c'è più di un' analogia con il caso Baggio, è stato affrontato in punta di dita, da Zoff. Molto frettolosamente, quasi a sottrargli il microfono, è poi intervenuto il presidente Calleri. «Di Canio è un talento interessante

- ha detto Zoff - ma la sua permanenza a Roma credo dipenda da lui. Io non posso certo forzare la mano alla società per trattenerlo». Calleri: «La storia è vecchia, ormai. Di Canio vuole andarsene, la Lazio vorrebbe tenerlo. Ma se dovesse restare, dovrebbe farlo con entusiasmo. Non accettiamo gente scontenta. Con Roggi ho parlato, ora mi piacerebbe avere un colloquio a quattro occhi con il giocatore. Una chiacchierata sincera, e da soli».

Torino e Roma, chilometri di distanza non solo geografica. E a Torino sono trascorsi diciotto anni di vita per Zoff:

«Prima di passare alla Juve giocai cinque anni a Napoli e non ci furono problemi. Non conosco la realtà romana, anche se da queste parti ho vinto parecchio, ma non credo di vincente troppe difficoltà a capirla. A Roma cercherò casa e mi trasferirò con la famiglia. Non mi piace la provvisoria. Non me la sento, insomma, di vivere in albergo o residence».

La Juventus, un'ombra scomoda che Zoff pare destinato a trascinarsi dietro a lungo: «E invece io voglio che sia un capitolo chiuso. La società aveva il diritto di scegliere, forse l'ha fatto troppo presto», ma è inutile tornarci sopra. È andata così, adesso, da giovedì, mi sento allenatore della Lazio. Gli stimoli? Quelli lì ho e li avrò sempre. Sono un uomo di sport, il calcio è il mio pane. Ovunque, alla Juve, alla Lazio o altrove, l'intensità dell'impegno è la stessa. Qui alla Lazio, comunque, ci sono le premesse per lavorare bene. Trovo una squadra che quest'anno ha praticato un buon calcio, un gruppo che con pochi ritocchi

può migliorare. Un passo importante è stato già fatto, Riedle è un attaccante di valore, che può integrarsi bene con Sosa. Aleinikov? È legato ancora alla Juventus. Un giocatore molto intelligente, comunque, in campo e fuori. Farebbe comodo a tutti. Materazzi? Non l'ho ancora cercato. Mi imbarazza parlare con il tecnico che vado a sostituire. Un collega in gamba, che in questi due anni si è comportato molto bene. Ma lo cercherò: voglio sapere di più su questa squadra».

La chiusura è stata affidata al presidente Calleri, che proprio in ultimissima battuta ha evitato una gaffe grossolana e ha speso due parole per Materazzi. Prima di congedare i cronisti, Calleri si è travestito da Viola e ha affrontato l'argomento schedine-rimborsi: «Mi auguro che il Parlamento prenda una decisione saggia. Il calcio, lo Stato non lo dimentichi, ha portato e porta benessere a tutti. La vicenda stadio ci ha creato problemi gravissimi, le nostre richieste, perciò, sono giustificate».

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Sabato sport: Tennis, Internazionali d'Italia, semifinali maschili.
Raidue. 15.30 Ciclismo, Giro d'Italia: 2ª tappa: Bari-Sala Consilina: 17.15 Basket, pareggio semifinale play-off: Scavolini-Phoenix: 18.55 Tg2 Dribbling: 20.15 Tg2 sport: 24 Notte sport...
Raitre. 14.30 Videospot: Motociclismo, Gp di Misano - Tennis, Internazionali d'Italia: 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 13.20 Calcio:mania: 22.30 Superstars of Wrestling: 23 La grande boxe.
Oleone. 13.00 Odeon sport: 13.30 Caccia al toro: 14 Forza Italia.
Tnt. 12.20 Chrono, tempo di motori: 12.55 Sport show, Ciclismo, Giro d'Italia - Mondiali '86: Argentina-Inghilterra: 24 Tennis, Internazionali d'Italia.
Capodistria. 10 Spziale campo base - Fish eye - Golden Juke box: 13.30 Sottocostante: 14.15 Play-off: 14.45 Hockey NHL: Washington-New York: 15.45 Pallavolo, World League: Italia-Brasile (replica prima partita): 17.45 Supermotocross: 19 Juke box - Viva il Mondiale: 20.30 Basket, semifinale Nba: 22.15 Speedy - Juke box - Campo base: 23.45 Calcio:mania.

TOTOCALCIO

Arcona-Foggia	1
Avellino-Reggina	1X
Brescia-Cosenza	X
Catanzaro-Torino	X2
Licata-Padova	1
Messina-Parma	X 21
Monza-Barietta	1
Pisa-Cagliari	X
Reggina-Pescara	1
Riestina-Cosenza	1
Mantova-Lucchese	X 1
Casertana-Taranto	1X
Jesi-Chieti	X 12

TOTIP

Prima corsa	XX 1	21 X
Seconda corsa	1 X	1 X
Terza corsa	X 2	2 2
Quarta corsa	12 X	X 12
Quinta corsa	X 2	2 X
Sesta corsa	12	21

